



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN

“SOCIOLOGIA E SCIENZE SOCIALI APPLICATE (SESSA)”

XXIX CICLO

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Antimo Luigi Farro

Tesi di Dottorato

Analisi Sulla Transizione del Mercato del Lavoro in Albania:

Aspetti Giuridici ed Economici.

TUTOR

Chiar.mo Prof. Marco Rossi

CANDIDATO

Dott. Plarent Anamali

ANNO ACCADEMICO 2015 - 2016

INDICE

Introduzione	6
Capitolo I	14
1. Gli studi sul Mercato del Lavoro	14
1.1 Alcuni riferimenti in letteratura	14
1.2. Aspetti di riferimento teorico per la transizione di mercato del lavoro in Albania.....	26
Capitolo II.....	35
2.Il Mercato Del Lavoro In Abania Prima Il 1990	35
2.1.Il mercato del lavoro dal punto di vista giuridico. Il diritto del lavoro.....	35
2.1.1. La legislazione	35
2.1.2.La sicurezza sul lavoro.	37
2.2. Organizzare il lavoro: un presupposto fondamentale per l'incremento della produzione.	45
2.2.1. Gli elementi dell'organizzazione del lavoro.	45
2.2.2.Miglioramento del processo produttivo attraverso le assunzioni.	49
2.2.3.Il cottimo.....	53
2.2.4. <i>Il costo del lavoro a cottimo e la retribuzione.</i>	54
2.2.5.Sul miglioramento del lavoro a cottimo.	54
2.3.La pianificazione della domanda di lavoro.	55
2.3.1. Composizione del numero dei lavoratori.	56
2.3.2.Attività preliminari nella redazione del piano per la forza lavoro.	57
2.3.3.La pianificazione delle esigenze.	57
2.4.Il mercato del lavoro, profilo economico.....	58
2.4.1. La dinamica demografica albanese tra il 1950 e il 1990.	58
2.4.1.1.La Popolazione uomini e donne.....	58
2.4.1.2. La popolazione residente nelle zone urbane e nelle zone rurali.	61
2.4.1.3. La popolazione in età attiva e non attiva.	63
2.4.1.4. La popolazione residente divisa in distretti (1983).....	67
2.4.1.5 Il mutamento naturale della popolazione.....	68
2.4.1.6. La crescita naturale della popolazione nei distretti (per mille abitanti).71	
2.4.1.7. La crescita della longevità.	75
2.5.L'occupazione.....	78
2.5.1.La media del numero dei lavoratori nei settori dell'economia popolare statale.	80
2.5.2.La percentuale delle donne lavoratrici sul totale occupati (in migliaia)... 83	
2.5.3.Il numero dei lavoratori laureati e lavoratori con diploma professionale. 85	
2.5.4.Il numero dei lavoratori laureati, con diploma, con diploma professionale secondo i loro profili professionali.	86
2.5.5.L'occupazione giovanile.....	93
2.5.5.1. I giovani specialisti.	93
2.5.5.2. Qualificazione.....	94
2.6. La pianificazione del fondo dei salari e il salario medio.	96
2.6.1. L'importanza e i compiti della pianificazione del salario.....	96
Capitolo III.....	102

3. Il Mercato del Lavoro in Albania dopo il 1990. Profilo Giuridico e Economico.	102
3.1. Le norme che regolano il funzionamento del mercato del lavoro in Albania.	102
3.1.1. La legislazione.	102
3.1.2. Le istituzioni che approvano le politiche per l'impiego.	105
3.1.3. Incettivi per l'occupazione dei giovani tramite le politiche effettive del mercato del lavoro.	106
3.1.4. I sindacati	108
3.2. La dinamica demografica dal 2001 al 2015.	109
3.2.1. Popolazione in quanto Forza lavoro attiva.	112
3.2.3. Innalzamento della vita media tra il 2005 e il 2015.	120
3.3. Occupazione.	122
3.3.1. Occupati retribuiti in base all'attività economica.	131
3.4. Salario medio mensile per i gruppi professionali nel settore pubblico 2000 – 2015.	133
3.4.1. Salario mensile per i dipendenti del settore pubblico e privato tra il 2000 e il 2012.	138
3.4.2. La crescita reale dei salari nel settore pubblico tra il 2000 e il 2015.	140
3.4.3. Il salario minimo	143
3.5. Disoccupati iscritti presso ufficio per l'impiego in base di sesso, livello di istruzione e l'età.	147
3.5.1. Tasso di disoccupazione tra il 2000 e il 2015.	154
Capitolo IV	160
4. Analisi comparata del mercato del lavoro prima e dopo il 1990. Profilo giuridico e economico.	160
4.1. Confronto della normativa del mercato del lavoro prima e dopo il 1990.	160
4.1.1. Confronto delle fonti primarie del diritto	160
4.1.2. Confronto tra la legislazione che disciplina il rapporto di lavoro e il mercato del lavoro.	163
4.1.3. Confronto della normativa che definisce le politiche attive del mercato del lavoro	169
4.1.3.1. L'occupazione.	169
4.1.3.2. Salari	175
4.1.3.3. Tutela della salute al lavoro	177
4.1.3.4. Tutela sociale	179
4.2. Analisi comparata degli indicatori e delle variabili del mercato del lavoro.	184
4.2.1. La dinamica demografica tra il 1950-1990 e il 2001 – 2015.	184
4.2.2. Forza lavoro tra i due periodi.	189
4.2.3. Le nascite, decessi e la crescita naturale della popolazione tra i due periodi.	193
4.2.4. La longevità tra i due periodi.	198
4.2.5. L'occupazione in base dell'attività economica tra i due periodi.	203
4.2.6. I dati sull'occupazione in base al livello di istruzione tra i due periodi.	209
4.2.7. Il numero di occupati in base ai settori.	214
4.2.8. I salari tra i due periodi.	221
CAPITOLO V	227
5. RISULTATI, CONCLUSIONI E SUGGERIMENTI.	227

5.1. RISULTATI.....	227
5.2. CONCLUSIONI E SUGGERIMENTI.....	230
BIBLIOGRAFIA	239
APPENDICE 1: Statistiche descrittive riguardanti al periodo prima il 1990.....	246
Appendice 2. Statistiche descrittive riguardanti al periodo dopo il 1990.....	262

Nota generale: i nomi delle persone, dei luoghi e delle città sono riportati come nella lingua originale.

Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro di ricerca è l'analisi comparata del mercato del lavoro in Albania durante e dopo il regime comunista. Nella ricerca la normativa sul lavoro viene costantemente messa a confronto con i suoi effetti sul mercato, prima della caduta del regime e negli anni successivi a questo cambiamento politico ed economico di proporzioni notevoli. Assieme al confronto normativo è stata portata avanti un'analisi dettagliata di dati fondamentali per la comprensione dell'andamento e delle oscillazioni del mercato del lavoro nei due periodi presi in considerazione dal 1950 al 1990 e dal 1991 al 2016.

La scelta dell'oggetto è stata guidata dal riscontro di un'effettiva mancanza di analisi comparative sulla normativa del mercato del lavoro albanese, relative agli anni del regime e a quelli della transizione fino ad oggi. L'intento è quello di individuare differenze e punti in comune tra i due periodi, con la consapevolezza però della diffidenza generalizzata e del giudizio negativo sul regime comunista in Albania.

La normativa che regola gli indicatori del mercato del lavoro costituisce un tema fondamentale ed è una questione che suscita sempre un dibattito piuttosto acceso. A partire dalla mia formazione giuridica ho provato a mettere in luce e a comprendere i differenti aspetti relativi a questo ambito, più strettamente giuridico, e di individuare gli effetti che essi producono, nel corso del tempo, sul mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro costituisce, ovviamente, il contesto nel quale si realizza il rapporto di lavoro e la normativa che lo regola e che ha il "potere" di rendere il "lavoro", stabile o precario. Il lavoro precario si inserisce, di norma, in un mercato del lavoro flessibile che a sua volta è spesso caratterizzato da un tasso di disoccupazione piuttosto elevato.

La questione problematica degli anni di transizione in Albania è, infatti, la forte flessibilità del mercato e la precarizzazione del lavoro. **L'ipotesi** che fa da sfondo alla ricerca è quella che pone come determinante fondamentale della flessibilità del mercato del lavoro albanese negli anni della transizione l'evoluzione del quadro normativo e il suo ruolo nell'andamento del mercato.

La tesi sostenuta afferma che l'evoluzione della normativa e della giurisprudenza sul lavoro abbia prodotto, dopo la caduta del regime comunista un mercato del lavoro eccessivamente flessibile.

La riforma del Codice del lavoro, ha creato, negli anni della transizione, molte lacune e ha lasciato molto spazio alla discrezionalità dei giudici nell'interpretare la norma sulla tutela del rapporto di lavoro. La giurisprudenza delle sezioni unite della Corte Suprema albanese, ha stabilito che il lavoratore nei casi di risoluzione del contratto di lavoro a tempo indeterminato senza giusta causa il lavoratore non gode di una tutela giudiziaria per il reintegro sul posto del lavoro ma gode di tutela giudiziaria per l'indennità. Il lavoratore non può essere reintegrato, perché non è previsto dal codice in modo esplicito, ma la Corte sostiene anche che non possa imporre nulla contro la volontà del datore di lavoro, anche quando il datore di lavoro è la pubblica amministrazione.

L'obiettivo della ricerca come accennato all'inizio, è invece quello di analizzare comparativamente il quadro normativo che regola il mercato del lavoro e quello per definire i rapporti che intercorrono al suo interno, individuare gli effetti che si sono prodotti nei due periodi presi in esame e di approfondire l'evoluzione della tutela del rapporto di lavoro. In generale, il tentativo è quello di esaminare diverse variabili degli indicatori del mercato del lavoro che rendono evidente l'impatto della normativa sul mercato del lavoro.

Domande della ricerca

- Quale effetto ha prodotto la transizione sulla struttura demografica in Albania?
- Quale effetto ha prodotto la transizione sull'occupazione in generale in Albania?
- Quale effetto ha prodotto la transizione sull'occupazione giovanile in Albania?
- Quale effetto ha prodotto la transizione sulla disoccupazione in Albania?
- Quale è il livello di scolarità e di istruzione universitarie in Albania in confronto tra i due periodi?
- Quale effetto ha prodotto la legislazione sull'inserimento nel mondo del lavoro?
- Quale effetto ha prodotto la transizione della normativa di lavoro sulla flessibilità in uscita?
- Quale effetto ha prodotto la transizione della normativa sulla flessibilità in entrata?
- Quale effetto ha prodotto la transizione sui salari?

Per rispondere alle domande di ricerca si è deciso di utilizzare metodi quantitativa.

Per osservare la transizione del mercato del lavoro in Albania sono analizzati i dati secondari riguardanti popolazione, occupazione, disoccupazione, istruzione, salari, trattati

dall'INSTAT (Istituto Nazionale delle Statistiche) Albania. Lo studio include il periodo durante il regime comunista e il periodo dopo la caduta del regime. È stato scelto come metodo l'analisi di statistica descrittiva. La quantità dei dati è stata selezionata dall'archivio elettronico che si trova nel sito web dell'INSTAT Albania. In base a questi dati si sono costruiti i grafici necessari per riflettere praticamente la transizione del mercato del lavoro. Durante il presente lavoro si sono usati anche studi realizzati da altri studiosi.

In sintonia con i metodi di studio sono utilizzati le tabelle i cui dati sono presentati mediante grafici. Per gli analisi sono utilizzati materiale statistico ufficiale, che sono stati la fonte centrale dei dati per realizzare il lavoro di ricerca.

Si sono dunque passati in rassegna i dati raccolti nei testi dell'annuario statistico albanese e i dati dell'INSTAT (Istituto della Statistica in Albania), in qualità di fonte secondaria. Per farlo, nel modo più rigoroso possibile, si sono utilizzati alcuni *software* appositi come Excel o SPSS. Per comparare i dati relativi ai due periodi, si è analizzato prima e separatamente l'aspetto giuridico e quello statistico, utilizzando una tecnica di analisi di statistica descrittiva poi si è proceduto ad un'analisi comparativa sugli aspetti normativi e su quelli statistici. Inoltre i dati relativi all'Albania sono stati comparati anche con quelli del mercato del lavoro in Italia, in corrispondenza agli studi effettuati da vari autori.

Per la ricerca bibliografica, ci si è avvalsi infine delle risorse offerte dall'Università "La Sapienza" di Roma tra cui le sue biblioteche, la Biblioteca Nazionale a Roma, la Biblioteca Nazionale a Tirana, l'archivio del Ministero dell'benessere sociale in Albania e l'archivio *on - line* della Corte Suprema di Albania.

Il lavoro finale è articolato in cinque capitoli.

Il primo cerca di restituire il quadro della letteratura presa in considerazione sul mercato del lavoro attraverso un'articolazione in due paragrafi. Nel primo sono citati alcuni riferimenti relativi al concetto di mercato del lavoro, la sua definizione, le sue categorie. Il mercato del lavoro viene cioè analizzato in quanto mercato all'interno del quale viene scambiata una merce particolare.

Il concetto astratto di mercato del lavoro può essere rappresentato nella sua specificità di mercato caratterizzato dal confronto tra la domanda e l'offerta di lavoro. In questo senso, le categorie e gli indicatori del mercato del lavoro da prendere in considerazione sono

molteplici come ad esempio la forza lavoro, l'occupazione, la disoccupazione, il tasso di occupazione e di disoccupazione.

Nel secondo paragrafo ci si concentra sugli aspetti teorici prima e durante la transizione del mercato del lavoro in Albania.

L'ultimo decennio del Ventesimo secolo ha visto susseguirsi, in Albania, importanti cambiamenti sul piano politico, economico e sociale. Il passaggio da un sistema socialista a un sistema democratico ha messo il paese davanti ad una prova molto difficile che implicava necessariamente, la costruzione di una nuova struttura economica.

Tra il 1990 e il 1991 il nuovo sistema ha iniziato a svilupparsi sulle fondamenta del vecchio modello economico, fondato sulla proprietà statale. Inizialmente è stata concessa la gestione autonoma delle aziende per assicurare che la loro attività economica fosse indipendente.

In quelle condizioni di partenza la sfida era pressoché impossibile: l'economia centralizzata non offriva indipendenza economica, l'utilizzo di tecnologie obsolete limitava l'efficienza delle aziende che erano sovvenzionate dallo Stato. Inoltre i mutamenti politici ed economici in tutta l'Europa centrale e dell'Est inclusa l'Albania hanno prodotto il collasso delle economie nazionali e molte aziende attive fino ad allora sono state chiuse per fallimento.

Il passaggio dalla proprietà statale alla proprietà privata è, in assoluto, un processo molto difficile rispetto al quale la scienza economica individua due vie perseguibili: il passaggio graduale attraverso strategie di sviluppo, programmate e coordinate o una *Shock Therapy*. L'Albania ha scelto la **Shock Therapy**.

Lo Stato si è trovato davanti ad una situazione economica e sociale molto difficile e ha deciso di continuare a pagare l'80% dello stipendio a tutti i nuovi disoccupati prodotti dalla chiusura delle aziende. Questa situazione ha causato un disequilibrio finanziario che ha reso necessario una ristrutturazione economica che ponesse al centro le privatizzazioni.

Questi cambiamenti hanno inciso direttamente anche sul mercato del lavoro. Prima del 1990 il concetto di disoccupazione non esisteva, o meglio, i dati che lo descrivevano, non erano pubblicati ufficialmente, nonostante si contassero circa 113.000 disoccupati. Nel 1989 il mercato del lavoro era caratterizzato da un alto tasso di occupazione nelle zone rurali. Le privatizzazioni hanno causato diversi problemi nel mercato del lavoro: i troppi

licenziamenti hanno fatto salire molto velocemente il tasso di disoccupazione. Durante la privatizzazione non è stata tutelata la parte più debole, i lavoratori. La disoccupazione come concetto è entrata a far parte dell'opinione pubblica albanese nel 1992.

Il passaggio da un sistema ad un altro è stato accompagnato da una riforma istituzionale e giuridica che ha ovviamente investito anche il mercato del lavoro. Nel passato la legislazione sul lavoro era rappresentata dal Codice del lavoro che ha continuato a svolgere una funzione normativa fondamentale anche dopo gli sconvolgimenti del 1990, anche se, come vedremo, affiancata da nuovi interventi legislativi.

Il secondo capitolo affronta l'analisi, dettagliata, del profilo giuridico e economico del mercato del lavoro in Albania prima del 1990. Vengono presi in esame gli indicatori e gli effetti delle norme giuridiche introdotte per la regolamentazione del mercato del lavoro durante la dittatura comunista. La ricerca è fondata su dati derivati da fonti secondarie pubblicate nell'annuario statistico albanese del 1991 e interpretati attraverso un'analisi statistica descrittiva della popolazione, dell'occupazione, dell'occupazione in base alle professioni, dell'istruzione e dei salari.

La legislazione albanese aveva, in termini generali, una natura totalitaria. La regolamentazione del mercato del lavoro era impostata in modo conforme a quanto richiesto da un sistema economico pianificato.

Tenendo a mente come indicatori la popolazione e l'occupazione si rileva che:

le politiche del lavoro governative avevano lo scopo di aumentare al massimo il tasso di occupazione e l'occupazione era pianificata in base ai settori economici ed alla formazione.

All'interno di un sistema di economia pianificata, il governo allocava a sé il compito di organizzare e strutturare il lavoro.

Una caratteristica particolare dell'organizzazione del lavoro era costituita dall'adozione del metodo del "cottimo", che imponeva di misurare quantità e qualità del lavoro e determinare la relativa retribuzione.

Come noto, non era consentito che i lavoratori godessero della libertà di circolazione nel territorio nazionale al fine di cercare un nuovo lavoro.

Le variabili analizzate ai fini di quest'analisi sono quella di genere, donne e uomini in qualità forza lavoro e il mutamento della popolazione nel corso del tempo, la sua crescita e quella relativa al contesto (popolazione urbana o rurale).

Lo studio si è poi concentrato sulle variabili relative al livello di istruzione (laureati o con diploma professionale) delle donne e degli uomini occupati per mostrare gli effetti della normativa su questo indicatore specifico.

Infine si è presa in esame la questione della sicurezza sul lavoro. Questione centrale nelle priorità del governo che ha avuto sempre a cuore la salute dei lavoratori a partire dalla considerazione dell'uomo in qualità di capitale "più prezioso".

Il terzo capitolo affronta invece la situazione del mercato del lavoro nella fase di transizione immediatamente successiva alla caduta del regime.

Il 1991 ha visto, in Albania, la caduta del regime e il passaggio dal punto di vista politico ad un sistema democratico pluralistico e da quello economico da un'economia pianificata ad un'economia di mercato.

Di conseguenza anche il mercato del lavoro, da mercato pianificato è diventato un mercato libero. Durante il regime bisogna ricordare, infatti, che l'unico datore di lavoro era lo Stato che pianificava interamente l'occupazione.

All'inizio del capitolo si analizza il cambiamento della normativa in materia di lavoro descrivendo le nuove leggi introdotte, mentre successivamente si tratta, in generale, delle nuove politiche del lavoro; si analizza la struttura demografica, prendendo studiando le variabili riguardanti nascite, i decessi, la longevità e in generale la crescita demografica e dunque il mutamento della popolazione, nel suo complesso, dopo la caduta del regime, in qualità forza lavoro (maschile e femminile).

Si procede poi all'analisi dell'occupazione dopo la caduta del regime concentrandosi sul livello di istruzione (come prima, occupati laureati o con diploma professionale) verificando quale delle variabili ha avuto una crescita o un calo in base all'attività svolta, al settore di riferimento, pubblico o privato.

Si esamina quindi il salario nominale e il salario reale, verificando la crescita dei salari nel corso del tempo. Alla fine del capitolo si restituisce l'analisi sulla disoccupazione e il tasso di disoccupazione, sempre tenendo a mente la variabile di genere e verificando le variazioni nel corso del tempo.

Nel quarto capitolo, infine, si comparano i due periodi presi in esame confrontando la normativa, gli indicatori e le variabili del mercato del lavoro. Il capitolo è diviso in due parti. La prima tratta il confronto del profilo giuridico del mercato del lavoro e dei rapporti di lavoro, analizzando le analogie e le differenze tra le due legislazioni cercando di mostrarne anche l'evoluzione nel corso del tempo. Lo studio comparativo prende il via a partire dalle fonti primarie per poi analizzare la normativa che disciplina le politiche del mercato del lavoro e, in infine, la giurisprudenza, la cui analisi arricchisce il discorso e rende immediatamente comprensibili alcuni punti di blocco, in particolare negli anni della transizione. Si cerca di evidenziare analogie e differenze tra le norme che regolano il lavoro prima e dopo la caduta del regime comunista e i loro effetti sull'economia albanese.

Nella seconda parte si evidenzia e verifica l'evoluzione degli indicatori e delle variabili del mercato del lavoro intesa come conseguenza dei cambiamenti politici e della normativa. Si analizza la comparazione tra i mutamenti demografici nei due periodi, la popolazione in quanto forza lavoro, le nascite, i decessi e la crescita naturale, la longevità, l'occupazione in base all'attività economica. Si cerca, in particolare, di mettere in luce come la trasformazione della forza lavoro sia conseguente e legata a quella del sistema politico e delle politiche del mercato del lavoro. Nello specifico si analizza il confronto della variabile di genere (donne e uomini in qualità di forza lavoro) e si analizzano i risultati di un confronto evolutivo delle stesse variabili nel corso del tempo. Le tabelle, utilizzate e riportate in questo capitolo, illustrano la comparazione complessiva della forza lavoro tra il 1950 e il 1990 e tra il 2000 e il 2015.

Con la comparazione dell'attività economica tra i due periodi considerati, si cerca di verificare, in quale settore economico il tasso d'occupazione sia stato più elevato e quale sia stata la sua evoluzione tra il 1990 e il 2013.

Riguardo all'analisi dei dati sull'occupazione in base al livello di istruzione (laureati o diploma professionale) verificando l'evoluzione delle variabili nel tempo si cerca di mostrare gli effetti e i rapporti tra le variabili.

Viene per ultimo preso in considerazione, analizzando le differenze e le relazioni tra le variabili, il numero degli occupati in base al settore economico evidenziando quello nel quale si rileva un aumento del tasso di disoccupazione. Il numero degli occupati, durante la transizione, è calato nel settore dell'industria però è aumentato nel settore di servizi.

Il capitolo quinto conclude il lavoro di ricerca, analizza i risultati e si fa confronto anche con i risultati trovati da vari autori in Italia, e fa emergere un punto di vista soggettivo che ha guidato l'analisi.

Bibliografia.

Appendice

Capitolo I

1. Gli studi sul Mercato del Lavoro

1.1 Alcuni riferimenti in letteratura

Il mercato del lavoro costituisce un tema molto ampio e multidisciplinare. Sarà molto difficile essere esaustivi nel merito, ma proveremo a ripercorrere in questa sede alcuni dei principali studi sul concetto generale di *mercato del lavoro*. In molti di essi, il mercato del lavoro viene nominato come il mercato di una merce molto particolare (Reyneri E. 2002; Mingione E. Pugliese E. 2010). Il mercato del lavoro è costituito da quell'insieme di meccanismi che regola l'incontro tra i posti di lavoro vacanti e le persone in cerca di occupazione e che servono a definire i salari pagati dalle imprese ai lavoratori. Il concetto astratto di mercato del lavoro si può rappresentare nel suo significato specifico di mercato dove si incontrano domanda e offerta di lavoro.¹ L'oggetto della contrattazione nel mercato del lavoro è il salario, ovvero il valore della prestazione lavorativa. Nella contrattazione non si contratta però solo il salario ma anche le condizioni di lavoro². Il mercato del lavoro costituisce il meccanismo centrale della distribuzione sociale, tanto che si appropria anche della funzione di assegnare agli individui differenti posizioni sociali (Reyneri E. 2011).

“Negli anni 90, molti paesi OECD, avviarono alcuni processi di deregolazione dei propri mercati interni nella speranza di incrementarne la flessibilità. In Europa le misure di progressiva deregolazione furono concentrate sui segmenti della forza lavoro non standard, lasciando invariate le procedure di assunzione e licenziamento dei lavoratori permanenti. Si optò per una strategia tesa a favorire gli aggiustamenti in termini di stock di occupazione e di (in)sicurezza dell'impiego”³.

Il salario svolge una funzione di riequilibrio tra domanda e offerta. ed è l'unico strumento di adattamento proprio di un mercato del lavoro. Il salario è incapace di svolgere un'azione tanto complessa quale favorire l'incontro delle decisioni indipendenti di imprese, famiglie

¹ Reyneri E. “Sociologia del Mercato del Lavoro” 2002, pg. 13.

² Mingione E. Pugliese E. “Il Lavoro”, 2010, pg.62.

³ Barbieri P. e Fullin G. 2014 “Lavoro, Istituzioni, Diseguaglianze”, Mulino, pg. 72.

e autorità pubbliche, su un terreno caratterizzato dalla presenza diffusa di grandi disparità di potere economico⁴.

L'economicità deve essere giudicata non solo in funzione del profitto d'impresa, bensì in relazione alla durevole esistenza ed al sviluppo della medesima, come fonte di lavoro, di ricchezza e di progresso sociale⁵.

I diritti fondamentali sono la vera garanzia della libertà e della grandezza umana.

I diritti sociali si presentano come vettori di eguaglianza sostanziale e come elementi fondativi di una complessiva cittadinanza sociale⁶.

Il lavoratore ha il *diritto* alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose e alla protezione in caso di perdita del posto del lavoro⁷.

Un aspetto importante che molto spesso non è adeguatamente valutato, riguarda l'effettiva possibilità di realizzare una tutela del cittadino – lavoratore all'interno del mercato del lavoro, questione, di cui i sociologi più attenti giustamente ci avvertono e che ovviamente merita la massima attenzione⁸.

Il mercato, come luogo di scambio, risulta comunque un meccanismo di ottimizzazione di ciò che in esso viene scambiato, secondo le regole della concorrenza e della competitività.

“La competitività è un limite che condiziona la dimensione sociale ed economica della subordinazione durante tutto lo svolgimento del rapporto di lavoro. La negoziazione contrattuale di lavoro umano, invero per qualsiasi negozio giuridico, non consacra banalmente il dogma della volontà ma orienta la sua azione individuale nella competenza della coscienza sociale e dell'ordine giuridico”⁹.

Il reddito individuale emerge come risultato della dinamica della retribuzione oraria e dell'orario lavorato effettivamente svolto. All'interno di un settore economico sindacalizzato si verificherà, plausibilmente, una contrattazione salariale, che tenderà a ridurre i divari retributivi sia tra le mansioni che tra i settori. Contemporaneamente i sindacati tenderanno a contenere la durata della presentazione lavorativa. In paesi dove i

⁴ Reyneri E. “Sociologia del Mercato del Lavoro” 2002, pg. 14.

⁵ F. MOSCARINI, “Impresa e Responsabilità Sociale”, KAPPA 2008, Roma, pp. 163.

⁶ S. RODOTÀ, “Il diritto di avere diritti”, Laterza, Roma – Bari 2012, pp. 34.

⁷ S. RODOTÀ, “Il diritto di avere diritti”, Laterza, Roma – Bari 2012, pp. 39.

⁸ R. DE LUCA TAMAJO, M. RUSCIANO, L. ZOPPOLI, “Mercato del Lavoro”, Editoriale Scientifica 2004, pp. 14.

⁹ V. BAVARO, in “Mercato del Lavoro” di R. DE LUCA TAMAJO, M. RUSCIANO, L. ZOPPOLI, Editoriale Scientifica 2004, pp. 62.

sindacati sono deboli o assenti esistono normative che tendono a fissare i minimi salariali¹⁰. Il sindacato è debole quando la disoccupazione è elevata poiché si riduce il potere contrattuale, nella dimensione individuale e in quella collettiva. L'azione sindacale si sviluppa e si rafforza quindi nelle fasi di espansione economica e si indebolisce in quelle di stagnazione e recessione¹¹.

Le categorie e gli indicatori del mercato del lavoro da prendere in considerazione sono molteplici: la forza lavoro, l'occupazione, la disoccupazione, il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione. Dal mercato del lavoro sono escluse le persone ritenute prive di capacità lavorativa, essenzialmente i bambini e gli anziani¹². L'entità della popolazione non attiva deriva da una serie di variabili come ad esempio l'età dell'obbligo scolastico, l'età pensionabile, la struttura della famiglia e l'incidenza del numero delle casalinghe sul totale della popolazione femminile¹³.

“Il diritto del lavoro è stato edificato sulla base dell'impresa fordista, che si isola dal mercato esterno e dalle forze che vi operano, dando vita ad un mercato del lavoro interno basato su relazioni gerarchiche mediate dalla forma giuridica del contratto di lavoro subordinato”¹⁴.

Nel mercato del lavoro, oltre la sociologia e l'economia del lavoro, trova spazio anche il diritto del mercato e dei rapporti di lavoro. Si tratta dell'organizzazione amministrativa e dell'intervento pubblico nel mercato del lavoro.

Il diritto del lavoro è un diritto fondamentale, è un diritto che mette il lavoratore al centro di un sistema di garanzie dei diritti fondamentali, che, a sua volta, ha come epicentro l'eguaglianza sostanziale.

“Il cammino del diritto del lavoro sulla strada dell'eguaglianza sostanziale si è però fermato presto”¹⁵, da più di un decennio, attaccato da più parti e su più fronti: diritti negati nei fatti della crisi profonda che ha investito il lavoro.

Lavorare nell'economia informale offre l'opportunità di accrescere i propri guadagni e di evadere l'imposta sul reddito e i contributi sociali.

¹⁰ Barbieri P. e Fullin G. 2014 “Lavoro, Istituzioni, Diseguaglianze”, Mulino, pg.98.

¹¹ Barbieri P. e Fullin G. 2014 “Lavoro, Istituzioni, Diseguaglianze”, Mulino, pg.129.

¹² Mingione E. Pugliese E. “Il Lavoro”, 2010, pg. 63.

¹³ Mingione E. Pugliese E. “Il Lavoro”, 2010, pg.64.

¹⁴ Perulli A. 2004 “Impiego flessibile e Mercato del lavoro”.

¹⁵ G. ALPA, V. ROPPO – “La vocazione civile del giurista”, Laterza, Roma – Bari 2013, pp. 159.

La legislazione in materia di mercato del lavoro è oggi inadeguata: vi è ad esempio uno scarso riconoscimento, nell'ambito della legislazione vigente, dei nuovi tipi di lavoro (ad esempio gli orari lavorativi atipici, il lavoro part-time o i contratti temporanei) che può a volte spingere i lavoratori verso il *sommerso*.

Il lavoro “sommerso” fa parte dell’*economia sommersa*. L’economia sommersa può essere definita come l’insieme di tutte le attività economiche e le transazioni che si sottraggono alle rilevazioni ufficiali della contabilità nazionale, alla misurazione del prodotto interno lordo e alle normative fiscali di un dato Paese¹⁶.

Il mercato del lavoro è popolato da occupati e disoccupati, mentre si suole definire inattivo chi ne è escluso e quindi non risulta né occupato né disoccupato. Questi termini svolgono quasi la funzione di “etichette” che vengono attribuite a uomini e donne in base ai loro comportamenti per poterli classificare e quantificare allo scopo di rappresentare la situazione di un dato mercato del lavoro¹⁷.

Con il termine occupato ci riferiamo a chi ha un lavoro che sia giuridicamente e socialmente riconosciuto come tale. Occupato è chi lavora per l’ottenimento di un reddito. Dunque l’occupato è un percettore di salario o un percettore di reddito diretto da lavoro¹⁸.

“L’occupabilità è da intendere come un valore attribuito al contributo della persona nel mercato del lavoro e individua il grado di possibilità di accedere ad un percorso occupazionale”¹⁹.

“L’occupabilità di una persona è una dimensione non statica ma piuttosto il risultato di un certo grado di congruenza tra elementi personali ed istituzionali, che trattengono un comune orientamento allo sviluppo. Passare dal concetto di “posto di lavoro” a quello di “occupabilità” richiede un impegno ed un cambiamento culturale che coinvolge tutti gli attori del mercato del lavoro. Il ruolo primario per l’attore pubblico è quello di predisporre programmi o condizioni che favoriscano la collaborazione tra attori diversi”²⁰.

¹⁶ S. Monteleone, “Mercato del Lavoro e Sommerso” ARACNE 2012 Roma, Italia.

¹⁷ Reyneri E. “Sociologia del Mercato del Lavoro” 2002, pg. 27.

¹⁸ Mingione E. Pugliese E. “Il Lavoro”, 2010, pg. 61.

¹⁹ Cavenago D., Martini M. “La prospettiva dell’occupabilità: un nuovo paradigma per affrontare i cambiamenti del mercato del lavoro”, in “Il mercato del lavoro negli anni della crisi” di Mezzanzanica M. 2012, pg. 131.

²⁰ Mezzanzanica M. “Il mercato del lavoro negli anni della crisi” 2012, pg. 17-18.

L'impiego di tipo esclusivo comporta la preclusione di schemi negoziali alternativi per realizzare il medesimo risultato a condizioni diverse da quelle stabilite legalmente²¹.

“Per affermare il concetto di disoccupazione come fenomeno involontario è necessario che si verifichino due condizioni: la prima è che la disoccupazione abbia una certa portata, la seconda è che essa sia visibile. Bisogna cioè che i disoccupati si mostrino come figure sociali ben identificabili e che la loro condizione sia riconosciuta come effetto economico di una particolare situazione economica e non come caratteristica morale o scelta dei soggetti interessati. Il concetto moderno di disoccupazione deriva da un particolare modello di rapporto di lavoro, quello della grande fabbrica manifatturiera con dipendenti stabili. L'occupazione in queste istituzioni implica una separazione radicale del tempo di lavoro da quello dedicato alla famiglia o alle attività di tempo libero: una separazione permanente quando i legami di lavoro così caratterizzati sono interrotti e nella vita del lavoratore c'è uno spazio vuoto che viene nominato chiaramente, è quel che si definisce disoccupazione”²².

Quando si analizza la disoccupazione dal punto di vista sociale devono essere prese in considerazione almeno quattro dimensioni: quanti sono i disoccupati e perché sono tali, chi sono, qual è la durata della disoccupazione e come sta chi è disoccupato. I tassi di disoccupazione elevati derivano sia dalle difficoltà del sistema economico, sia da carenze del sistema welfare²³.

Mario Biagioli, Emilio Reyneri e Gilberto Seravalli (2004) ci illustrano la distinzione tra flessibilità «difensiva» e «innovativa».

“Che cos'è la flessibilità? Cosa si intende generalmente con la dicitura flessibilità dell'occupazione? La flessibilità si esprime in diversi tipi di rapporti di lavoro. In generale possiamo considerare come inclusi nell'area dei lavori flessibili i cosiddetti lavori atipici. E tra questi un ruolo di rilievo è rivestito dai lavori *part time* e da quelli basati su un contratto di lavoro a tempo determinato. Con il termine flessibilità si intende l'espressione del senso generale dell'esperienza che viviamo attualmente nella nostra attività, dove riscontriamo cambiamenti profondi che mettono in discussione i concetti ereditati dagli anni del dopo guerra. A proposito della flessibilità del lavoro e dell'occupazione esistono due punti di vista caricaturali: il primo è una versione contemporanea della critica del capitalismo come

²¹ Renga S. 1996 “Mercato del lavoro e diritto”. Pg. 268.

²² Mingione E. e Pugliese E. 2010, “Il Lavoro”, pg. 129.

²³ Mingione E. e Pugliese E. 2010, “Il Lavoro”, pg. 134 – 135.

un mostro assetato di sangue e del sudore dei lavoratori, per cui la flessibilità è un flagello da combattere. A questo si oppone la tesi classica degli ultraliberisti che propagandano il mercato come un meccanismo sovrumano, capace da solo di armonizzare gli interessi di tutti, di fissare prezzi giusti e di coprire il mondo di ricchezza utile all'umanità. In questo contesto, la flessibilità rappresenta la strada sia dell'efficacia che della morale”²⁴.

Gli organi amministrativi ed i soggetti sindacali divengono, in sostanza, i depositari di quello che è stato definito l'interesse pubblico alla determinazione del punto di equilibrio fra occupazione stabile e occupazione flessibile in funzione di un obiettivo di ottimizzazione delle rispettive aspirazioni di datori di lavoro e lavoratori all'interno del mercato²⁵.

“La *flexicurity* è un approccio tanto auspicato dagli organismi internazionali poiché mira a combinare i vantaggi della flessibilità per le imprese e la sicurezza dei lavoratori. Si riassume in tre principi illustrati in seguito: a. Grande flessibilità del mercato: pochi vincoli e bassi costi per le imprese per liberarsi dei lavoratori, alta mobilità dei lavoratori in entrata e uscita dall'occupazione, elevata flessibilità negli orari di lavoro giornalieri e settimanali; b. solido e protettivo sistema di sicurezza sociale: indennità di disoccupazione molto generose e di lunga durata, cui possono accedere tutti coloro che cercano lavoro, sussidi assistenziali abbastanza generosi e senza scadenza per tutti coloro che sono privi di mezzi; c. pervasivo ed efficiente sistema di politiche attive del lavoro e della formazione: diffusi servizi pubblici per l'impiego, vasta gamma di misure per qualificare e reinserire chi ha perso il lavoro, inserimento costrittivo del disoccupato nei programmi di ricerca, di lavoro ampia partecipazione ai corsi di formazione continua”²⁶.

Quelli fin qui citati sono autori che parlano dell'intervento pubblico nel mercato del lavoro²⁷. Si tratta di favorire il contratto tra gli interessati, così come l'inserimento al lavoro di persone più vulnerabili (V. Lassandri 1997). Con le agenzie del lavoro si cerca di superare il vincolo del monopolio, reso vetusto dalle dinamiche reali presenti sul mercato del lavoro²⁸.

²⁴ Barbier J. C. e Nadel H. 2002 “La flessibilità del lavoro e dell'occupazione” introduzione di Lucilla Catellucci e Enrico Pugliese pg. VII, IX, 3 – 4.

²⁵ Renga S. 1996 “Mercato del lavoro e diritto”, pg. 33.

²⁶ Reyneri E. e Pintaldi F. 2013 “Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi”, pg. 72.

²⁷ Perulli A. 2004 «Impiego flessibile e Mercato del lavoro. Pg. 229.

²⁸ Perulli A. 2004 «Impiego flessibile e Mercato del lavoro. Pg. 267.

Renga sostiene che il contratto di “formazione – lavoro” ha una duplice finalità dal punto di vista sistematico: fornire opportunità occupazionali a giovani lavoratori e dotarli di una formazione adeguata alla domanda del mercato²⁹.

Per combattere la disoccupazione giovanile si suggerisce (Reyneri E e Pintaldi F, 2013) di migliorare il ponte tra il sistema formativo e il mercato del lavoro, favorendo la cooperazione tra scuola e imprese³⁰.

In Italia la volontà di riformare l’art. 18 dello statuto dei lavoratori aveva come finalità di incrementare la crescita qualitativa e quantitativa dell’occupazione, favorendo l’instaurazione di rapporti di lavoro più stabili e la riduzione del tasso di disoccupazione. Questi obiettivi dovrebbero essere raggiunti riducendo la flessibilità in entrata ed adeguando contestualmente alle esigenze del mutato contesto di riferimento la disciplina del licenziamento. La riforma dei licenziamenti esprime l’adesione ad una ortodossia economica ed è stata imposta dall’UE in conseguenza della grave crisi del debito nazionale. La nuova disciplina agevola i licenziamenti. Nell’ambito di una analisi che considera la reintegra come ipotesi eccezionale, ed il risarcimento come la nuova regolamentazione generale della materia. Secondo SPEZIALE VALERIO, i giudici, pur in un contesto di indiscutibile maggiore libertà di licenziamento, interpretino la normativa considerando i vincoli di sistema delineati anche dalla Costituzione e dall’ordinamento Europeo che tengono conto non solo dell’analisi costi benefici ma anche dei valori fondamentali che caratterizzano il contratto del lavoro.

Secondo Treu Tiziano la normativa centrale della legge 92/2012 si ispira agli orientamenti della flexicurity europea. I contenuti delle linee guida comunitarie in materia sono indicativi di una linea di tendenza che caratterizza il modello sociale europeo. La volontà è di spostare l’equilibrio di rigida protezione del posto di lavoro con debole protezione sul mercato, a un sistema più equilibrato di tutele. La flexicurity europea consiste nella flessibilità in entrata, regolazione dei licenziamenti e al riassetto degli ammortizzatori sociali. Il buon funzionamento del mercato del lavoro non dipende solo dalle regole in entrata e uscita e dalla relativa flessibilità, bensì dalle modalità con cui viene gestito lo svolgimento del rapporto (Treu T., 2012).

²⁹ Renga S. 1996 “Mercato del lavoro e diritto”, pg. 215.

³⁰ Reyneri E. e Pintaldi F. 2013 “Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi”, pg. 126.

La flessibilità in entrata ha come obiettivo di adeguare il reclutamento della manodopera alle esigenze aziendali e di allargare le possibilità di accesso all'occupazione. Un altro profilo è la flessibilità in uscita su cui è concentrato il problema. La problematica sulla flessibilità ha alimentato analisi economiche e sociologiche. Nel neoliberismo la flessibilità si fonda sulla premessa che le rigidità regolamentari nell'impiego del fattore lavoro ed i conseguenti costi economici del sistema di sicurezza sociale costituirebbero un ostacolo decisivo alla crescita economica ed allo sviluppo dell'occupazione. Eliminando le rigidità normative che impediscono alle imprese di variare liberamente le condizioni di impiego in aderenza alle fluttuazioni del mercato, sarebbe possibile acquisire nuove quote di produzione, ristabilire un equilibrio positivo nel mercato del lavoro e realizzare un adeguato contemperamento degli interessi complessivi del mondo. La flessibilità si lega essenzialmente ad una attenuazione del valore imperativo della normativa inderogabile attraverso tecniche e procedure che consentono una parziale deroga in particolari situazioni. Flessibilità equivale a precarietà quando la transizione dal fordismo al post fordismo non viene gestita accuratamente sul piano sociale e legislativo. Il Prof. Accornero afferma che l'impiego temporaneo è accettabile se non diventa eterno. In Italia il sistema di protezione sociale viene comunemente inclusa tra i regimi di welfare di tipo conservatore – corporativo fino al 1999.

Il lavoro flessibile è stato un argomento centrale nel dibattito accademico e pubblico (Accornero 2005).

Nel mercato del lavoro in Italia (Madama, I. Jessoula, M. Graziano P. 2009) è andato strutturandosi fin dal secondo dopoguerra un modello caratterizzato da una rigidità regolamentazione con forti barriere in entrata e in uscita. La nozione di flexicurity fa riferimento da un lato a rendere meno stringenti i vincoli al licenziamento individuale, e dall'altro a diffondere forme di lavoro atipiche. La conseguenza è una minore tutela del posto del lavoro per un numero maggiore di lavoratori. L'aumento della flessibilità deve essere accompagnato dalla rete di protezione sociale in caso di disoccupazione e dallo sviluppo delle politiche attive volte a promuovere l'occupazione e l'occupabilità. L'assetto tradizionale delle politiche del lavoro in Italia fa riferimento a: a) la configurazione degli schema di tutela del reddito in caso di disoccupazione; b) le norme che regolano il mercato del lavoro, con particolare attenzione alla tutela del posto del lavoro; c) le politiche attive del lavoro volte a promuovere l'occupazione.

Secondo Madama, I. Jessoula, M. Graziano P. in Italia nella prima metà degli anni 90, il tasso di occupazione scende da 52,6% nel 1990 a 51,2 % nel 1995. la disoccupazione rimane costantemente sopra l' 11% e la disoccupazione di lungo periodo coinvolge più di 60% del totale dei disoccupati.

Nella metà degli anni 90, in Italia, per raggiungere l'obiettivo di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, e realizzata introducendo nuove tipologie contrattuali caratterizzate da costi del lavoro e di licenziamento inferiori a quelli dei contratti tipici di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Viene abolito il monopolio pubblico dei servizi di collocamento, concedendo alle agenzie per il lavoro temporaneo l'autorizzazione ad operare sul territorio nazionale. La disoccupazione di lungo periodo in Italia mostra una riduzione sul totale della disoccupazione, dal 61,3% al 49,9% tra il 2000 e il 2007. Secondo Madama, I. Jessoula, M. Graziano P In Italia si osserva l'evoluzione delle politiche del lavoro nella prospettiva della flexicurity.

Secondo Biagioli M., Reyneri E., Seravalli G., (2004) in Italia le politiche del lavoro sono volte all'inserimento di livelli crescenti di flessibilità. Nel triennio 2001 – 2003 l'occupazione in Italia cresce ad un ritmo superiore di quello del reddito.

La flessibilizzazione del mercato del lavoro in tutti i paesi occidentali e in special modo in Italia ha riguardato nel corso degli ultimi decenni soprattutto la componente giovanile (Murgia A. Poggio B., 2011).

Lo squilibrio crescente tra popolazione e risorse, aggravato dalla globalizzazione neoliberista, produca un'offerta di immigrati dal potenziale illimitato, che trova sbocco effettivo solo in parte nell'immigrazione (Mingione E. e Pugliese E. 2010).

Il processo di destabilizzazione dei regimi sociali è paragonabile per portata a quello avvenuto con l'industrializzazione (Groz, 1992).

I regimi fordisti di welfare erano tutti fondati su tre fattori fondamentali: la diffusione di occupazioni stabili a reddito familiare per i padri di famiglia; un forte impegno delle donne in attività domestiche non retribuite; intervento di programmi nazionali del welfare. L'attuale processo di trasformazione del lavoro, della sua regolazione e dei sistemi di welfare si presenta come crisi di una particolare combinazione sociale.

Il welfare state si confronta oggi con una duplice esigenza; quella di una più rigorosa contrattualizzazione del rapporto tra lavoratore e sistema assicurativo e quella di una

integrazione della tutela d'ordine assicurativo con quella fondata sui diritti di cittadinanza sociale; il mercato del lavoro a sua volta si confronta con l'emergere di nuove agenzie di regolazione sociale (deputate alla formazione e all'inserimento) che intervengono ad integrare limiti che mostra oggi la grande azienda fordista come fonte di stabilità del rapporto di lavoro (Paci M. 2005, p.217).

La stabilità occupazionale, la standardizzazione contrattuale dei redditi e dei diritti sociali sono stati fonti di garanzie per i lavoratori e le loro famiglie e fattori centrali della crescita economica in generale.

I nessi tra lavoro e welfare sono ridefiniti in modalità diverse all'interno dei differenti sistemi di welfare. Da una parte abbiamo le strategie di flexicurity dei paesi scandinavi dove il successo dei programmi di welfare attivo è dovuto soprattutto alla combinazione favorevole tra una dimensione limitata e una composizione sociale omogenea di questi paesi, dove quindi è più facile raggiungere il consenso attorno i obiettivi di interesse pubblico di lungo periodo, e tradizioni politiche radicate a favore di elevati investimenti per mantenere sotto il controllo le disuguaglianze sociali. Sull'altra parte abbiamo le politiche punitive di workfare le quali prevedono sanzioni nei confronti dei beneficiari delle misure di welfare che rifiutano le offerte di lavoro che vengono loro proposte. (Mingione E. Pugliese E. 2010).

L'aumento della disoccupazione si traduce in aumento della povertà.

Barbieri e Sestito (2008) in un recente contributo, hanno sottolineato come, rispetto ad altri paesi europei, il sistema di welfare italiano sia meno generoso che altrove.

Il ruolo del welfare infatti è cruciale per le dirette implicazioni che ha sulla struttura occupazionale, e dunque sulle modalità di regolazione e di intervento sul mercato del lavoro. In breve, il sistema di welfare incide sul modello occupazionale di un paese o favorendo, direttamente od indirettamente¹, la domanda di lavoro nei servizi terziari (servizi sociali, servizi personali e di cura), o – all'opposto – riducendo l'offerta di lavoro per tutti quei servizi che possono essere internalizzati dalle famiglie, a carico della componente femminile del nucleo (Barbieri P., 1997)

Oggi si parla di globalizzazione neoliberista sottolineando come il processo abbia luogo all'interno di coordinate politiche che pongono come centrale il funzionamento del mercato, senza alcun vincolo protettivo nei confronti di chi può essere travolto dal gioco

delle stesse forze di mercato. Nel complesso quindi gli effetti della globalizzazione si traducono in un aumento della povertà e delle disuguaglianze e soprattutto nella prosecuzione dello squilibrio economico e demografico tra le due grandi aree: quella dei paesi ricchi e quelli dei paesi poveri dai quali proviene l'offerta di lavoro sempre più disponibile su scala globale.

Le politiche neoliberiste si declinano non solo nella deregolamentazione del mercato del lavoro e delle forme contrattuali, ma anche nelle politiche di deregolamentazione delle aperture degli esercizi commerciali. I processi di globalizzazione, di deindustrializzazione dei paesi europei e di delocalizzazione in altri contesti (Kumar 1995), insieme all'aumento di innovazioni tecnologiche e automazione, hanno determinato in Europa l'espulsione di gran parte della forza lavoro dal processo produttivo

La differenza nell'incremento della popolazione nei due diversi contesti è enorme. Tra il 1980 e il 2000 la popolazione in età lavorativa in Europa è aumentata del 6% invece nei paesi in via di sviluppo l'incremento è stato 65%. (Mingione E. e Pugliese E. 2010).

L'aumento della scolarità non ha soltanto l'effetto di posticipare l'ingresso, ma anche quello di cambiare le modalità di entrata nel mondo del lavoro. L'elevata scolarità crea aspettative di ingresso in itinerari lavorativi più qualificati.

Oggi si registra l'impatto di nuovi cambiamenti demografici. L'ulteriore aumento della longevità e il declino della fecondità accompagnato dalla trasformazione delle abitudini matrimoniali. Aumento di divorzi, di conseguenza aumento di nuclei monogenitoriali. Si cerca di ridisegnare il rapporto complessivo tra tempi di vita e tempi di lavoro che hanno aperto vertenze sociali lungo tutto l'arco del corso di vita di donne e uomini.

Il ritardo ingresso dei giovani, la scolarizzazione di massa e l'aumento del tempo investito a favore della preparazione socio – professionale sono anche presupposti per alimentare un'economia molto produttiva, oltre ad essere obiettivi politici per attenuare le disuguaglianze.

Il contributo degli studi sociologici e psicologici sulla disoccupazione non si limita solo a valutare non si limita a valutare l'importanza determinante del lavoro nella vita degli individui, la sofferenza dei disoccupati e lo sforzo che essi compiono per riavere un lavoro (Bakke, 1993; Lazarsfeld, Zeisel, Johada, 1986; Johada 1982).

Nel centro nord dell'Italia i tassi di disoccupazione nel 2006 era 18% solo per i giovani di età inferiore ai 24 anni. Nel mezzogiorno per le età giovanissime la disoccupazione supera il 30%. Con l'avanzare dell'età i tassi di disoccupazione per i maschi si collocano sotto il 10%.

Nell'Europa mediterranea, la disoccupazione è più alta della media Europea legata alla povertà delle strutture produttive.

La Svezia, nel 2007, è il paese con la punta più elevata, quasi l'80% della popolazione in età lavorativa è attiva, mentre l'Italia ha valori decisamente bassi 62, 5%.

La differenza è data soprattutto dai tassi di attività femminili che in Svezia sono alti di 76,8% poco inferiori a quelli maschili, mentre in Italia solo la metà delle donne in età da lavoro (50,7%) è attiva e le casalinghe costituiscono una quota rilevante.

La Svezia ha un sistema occupazionale fondato su alti livelli di attività e forti garanzie occupazionali, in Gran Bretagna l'alto tasso di attività si accompagna a basse garanzie e forti disuguaglianze e Germania sembra delinearsi un modello intermedio.

Nel 2007 i tassi di attività, occupazione e disoccupazione giovanile in vari paesi dell'Europa si osserva che in Gran Bretagna il tasso di occupazione era 52,9% e il tasso di disoccupazione era 14,3%. In Francia il tasso di occupazione era 31,5% e il tasso di disoccupazione era 18,7%. In Germania il tasso di occupazione era 45,3% e il tasso di disoccupazione era 11,9%. In Italia il tasso di occupazione era 24,7% e il tasso di disoccupazione era 20,3%. (Eurostat)

In tutti paesi europei nel 2007, l'occupazione agricola è molto bassa, quella nei servizi è largamente dominante, media 65%, tenuta bassa dai paesi dell'ex blocco sovietico, mentre quella industriale è intorno al 28%. La quota del lavoro autonomo nell'UE è bassa intorno al 14%.

Se una forte presenza di lavoro autonomo può essere intesa come una forma di lavoro flessibile, la quota elevata di contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato non è necessariamente un segno di rigidità e assenza di innovazione dei sistemi occupazionali. Quasi tutta l'innovazione flessibile, sia quella garantita da contropartite di welfare nei paesi scandinavi sia quella liberalistica nei paesi anglosassoni, si realizza anche all'interno di contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Il Nord dell'Italia è l'unico caso ad avere una proporzione di occupati nell'industria più elevata di quella tedesca (33% contro 30%). Il Sud ha un tasso di occupazione industriale tra i più bassi in Europa.

Fino agli anni novanta il tasso medio della disoccupazione per i paesi dell'Unione Europea si era mantenuto intorno al 10%. In Italia la disoccupazione è stata sempre elevata di poco superiore alla media europea nelle regioni meridionali. (Mingione E. Pugliese E. 2010).

Che quello dell'ingresso tardivo nel mercato del lavoro sia uno dei

principali mali del nostro mercato del lavoro lo dimostra anche la circostanza che in Italia il periodo di transizione dalla scuola al lavoro è il più lungo rispetto alla maggior parte dei paesi OCSE: oltre 11 anni contro una media di 7 .

Gli studenti tra i 15 e i 19 anni non svolgono normalmente nessuna attività o esperienza lavorativa durante gli studi, a differenza di molti paesi, come Olanda, Danimarca, Germania, dove gli adolescenti di questa fascia di età che lavorano raggiungono valori percentuali tra il 30 e il 40 per cento. La percentuale degli studenti universitari, tra i 20 e i 24 anni, che lavorano è tra le più basse al mondo, meno del 10 per cento, mentre in Olanda e negli Stati Uniti raggiunge anche il 60 per cento. Altrettanto preoccupante è la percentuale dei giovani "a rischio" di esclusione sociale perché fuori da qualsiasi contesto di formazione e/o lavoro. Quasi il 35 per cento dei giovani tra i 15 e i 19 anni sono infatti inattivi e non seguono alcun percorso formativo. Oltre il 20 per cento dei giovani tra i 20 e i 24 anni non studiano e non lavorano, con esclusione di quanti hanno perso un lavoro.

1.2. Contributi teorici per la transizione di mercato del lavoro in Albania.

Gli studi sul mercato del lavoro in Albania durante il regime sostengono che era importante per tutti conoscere gli indicatori del lavoro nel loro contenuto politico, ideologico ed economico, oltre che il loro aspetto tecnico ed economico del calcolo e della pianificazione. Questa conoscenza aiutava infatti a sviluppare una partecipazione più attiva dei lavoratori nel redigere il piano, controllarlo e implementarlo. Tra il 1970 e il 1971 la produzione è cresciuta circa del 10% e la crescita dell'occupazione circa del 5,5%. La

produzione è quindi cresciuta con un ritmo più veloce rispetto alla crescita dell'occupazione³¹.

L'economia pianificata socialista creava l'opportunità illimitata di organizzare il lavoro nel miglior modo possibile. Per questo nei piani statali si dedicava una particolare attenzione al calcolo delle necessità di forza lavoro, della sua distribuzione razionale in base a un rapporto equo tra dirigenti e assistenti, tra lavoratori nel settore della produzione e quelli del settore amministrativo. L'impostazione pianificata della forza lavoro aveva come obiettivo quello della crescita progressiva della produzione al lavoro³².

Nel capitalismo il salario è il valore (prezzo) della forza lavoro considerata in qualità di *merce particolare*, mentre nel socialismo la forza lavoro non è una merce e di conseguenza il salario non può essere il suo prezzo³³.

Le leggi dell'economia pianificata socialista in Albania hanno modificato le forme della cooperazione e della relazione tra le zone urbane e zone rurali. La mobilità della forza lavoro ha smesso di essere una mobilità spontanea e non organizzata³⁴.

Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, in tutta l'Europa dell'est, cioè in tutti i paesi comunisti, è iniziato un processo di apertura al pluralismo politico. Il primo ad affrontare il cambiamento è stato la Polonia nel 1990, seguita poi dagli altri paesi inclusa l'Albania. I governi dei paesi in transizione hanno dovuto adottare tre tipi di misure per introdurre l'economia di mercato: la liberalizzazione dei prezzi, le privatizzazioni delle imprese statali a favore della proprietà privata e il controllo macroeconomico. L'origine della transizione ha riguardato soprattutto il fallimento economico della pianificazione centrale. In tutti i paesi dell'est la transizione è stata infatti associata ad un crollo della produzione (anche in Albania). In alcuni paesi l'elevata disoccupazione ha costituito un ostacolo al processo di ristrutturazione e quindi un rallentamento della transizione³⁵.

Molti autori albanesi hanno menzionato il mercato del lavoro in Albania e la sua dinamica della transizione di mercato sostenendo la tesi dell'insufficienza di una politica di tutela nel

³¹ Drishti J. 1975 "Permbajtja dhe planifikimi i punes ne ndermarrjet ekonomike" (Il Contenuto e la pianificazione nelle imprese economiche) pg. 200.

³² Banja H. 1967 "Probleme aktuale te organizimit socialist te punes" (Problemi attuali dell'organizzazione socialista del lavoro) pg. 66.

³³ Banja H. 1967 "Probleme aktuale te organizimit socialist te punes" pg.138.

³⁴ Banja H. 1967 "Probleme aktuale te organizimit socialist te punes" pg.169

³⁵ Blanchard O. 1997 "Macroeconomia: la transizione in Europa dell'est" a cura di Francesco Giavazzi. Pg. 700-701.

mercato del lavoro. Gli autori albanesi che hanno analizzato il mercato del lavoro e cui abbiamo fatto riferimento per questo lavoro di ricerca sono (Vasjava Proгри e Elda Muça, 2000), (Ermira Galanxhi, Brikena Nallbani e Ermira Danaj, 2003), (Julinda Haçkaj e Pranvera Elezi, 2008), (Pranvera Elezi, Julinda Hackaj, Liljana Boci e Dritan Gjoni, 2013).

Il 1991 ha visto in Albania la caduta del regime della dittatura comunista con il passaggio al sistema democratico, un sistema politico pluralistico e da un'economia pianificata ad un'economia di mercato. In particolare la transizione economica ha causato, in Albania, grandi variazioni demografiche e ha avuto una forte influenza sul mercato del lavoro. Durante il regime comunista l'agricoltura era il settore economico che occupava la maggior parte della forza lavoro. I problemi del settore agricolo posteriori alla caduta del regime sono da riferirsi, con grande probabilità, alla distruzione delle cooperative agricole senza un piano stabilito alternativo. I mutamenti economici hanno costretto la forza lavoro albanese ad emigrare all'estero o a muoversi all'interno del paese dalle zone rurali alle zone urbane³⁶

Le riforme macroeconomiche e la ristrutturazione all'inizio degli anni 90 ha causato, in generale, la diminuzione dell'offerta di lavoro. La privatizzazione delle aziende statali ha aumentato l'offerta di lavoro e diminuito la domanda di lavoro e come conseguenza è cresciuta la concorrenza per un numero ridotto di posti di lavoro. La presente situazione ha inciso anche sull'occupazione delle donne che è diminuita. Il mercato del lavoro dopo gli anni '90 è stato caratterizzato da un basso tasso di occupazione come caratteristica dei paesi in transizione³⁷. Nonostante i programmi per l'incentivazione dell'occupazione, il tasso di occupazione è rimasto negativo. Il mercato del lavoro in Albania registra un problema importante che è l'alto tasso dell'occupazione informale. Le persone con un basso livello di istruzione hanno molte difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro, ha dovuto trasformarsi progressivamente da un mercato pianificato ad un mercato libero. In verità è più corretto affermare che il vero mercato del lavoro albanese è stato costituito dopo la caduta del regime, poiché durante il regime il datore di lavoro era solo lo stato che pianificava l'occupazione. Sicuramente il mercato del lavoro è connesso allo sviluppo economico. Per lo sviluppo del mercato del lavoro sono state

³⁶ INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) 2014 "Dinamikat e Tregut te Punes". (Le dinamiche del mercato del lavoro) Pg. 9.

³⁷ Ymeraj A. "E drejta e punes dhe sigurise sociale" (Il diritto del lavoro e la previdenza sociale) 2011, Tirana, Albania, pg. 62

introdotte delle politiche che hanno consentito a molte aziende precedentemente statali di riorganizzarsi in modo autonomo, per poter svolgere un'attività economica indipendente. L'economia albanese era basata su una tecnologia obsoleta, le aziende avevano un bilancio negativo ed erano sovvenzionate dallo stato. Alcune erano molto grandi e registravano un elevato numero di lavoratori, con l'obiettivo di nascondere la disoccupazione.

Le riforme macroeconomiche all'inizio degli anni '90 hanno inciso sul calo dell'offerta di lavoro. Tante aziende sono state chiuse proprio perché avevano un bilancio negativo e il governo ha provveduto a pagare la disoccupazione agli ex lavoratori pari all' 80% della loro precedente mensilità.

Il passaggio dalla proprietà socialista alla proprietà privata è generalmente un processo difficile rispetto al quale le scienze economiche riconoscono due modalità:

1. Un passaggio graduale accompagnato da strategie di sviluppo, programmate e coordinate.
2. Un passaggio repentino, d'impatto, noto anche come "*Shock Therapy*".

Il passaggio graduale presuppone che lo stato mantenga un ruolo importante per lo sviluppo economico e sociale del paese. L'esperienza ha mostrato che questo tipo di passaggio crea meno problemi sociali. Gli studi lo ritengono sostanzialmente più efficace³⁸ per il fatto che la proprietà statale appartiene all'intero popolo. In questa prospettiva è necessaria la partecipazione attiva delle parti sociali che sono lo stato, i datori di lavoro e i sindacati che rappresentano i lavoratori (Telo. I, 2000).

In Albania è stato però applicato il metodo della "*Shock Therapy*", che consiste in uno "*Shock*" cui seguirà la "*Therapy*". Questo metodo implica una paralisi della maggior parte delle aziende industriali e degli altri settori economici.

Uno dei problemi dell'economia albanese sta nelle modalità di applicazione di questo metodo: in altre parole, allo "*Shock*" non è seguita alcuna terapia. Sono state chiuse ad esempio le aziende che invece potevano resistere alla concorrenza del libero mercato come quelle dell'industria alimentare, le aziende dell'industria leggera, del tabacco, del trattamento dei minerali ecc. Il calo della domanda di lavoro e i salari bassi hanno avuto come conseguenza da una parte un'emigrazione massiccia verso altri paesi, dall'altra una forte urbanizzazione interna, agita da chi sperava di trovare lavoro nelle zone urbane. Con

³⁸ Telo I. "Tregu i punes ne Shqiperi", (Il mercato del lavoro in Albania) Tirane 2000, Instituti i Punes, pg. 28.

cambiamenti di tale portata era necessario introdurre politiche per l'occupazione che avessero come obiettivo quello di gestire in modo adeguato la manodopera. Uno studio (Telo I. 1998) mostrava l'importanza di implementare una politica protezionista per tutelare la produzione interna attraverso il sistema fiscale, per aumentare la produzione e l'occupazione e incidere positivamente sulla disoccupazione³⁹. I sindacati, durante quest'operazione, non si sono espressi, non adempiendo quindi al loro dovere di tutelare l'interesse sociale ed economico dei lavoratori. I sindacati in Albania, sono infatti tutt'ora i deboli, divisi e posizionati molto vicino ai partiti. Tutte le aziende ereditate dal regime avrebbero dovuto essere integrate nell'economia di mercato, ma così non è stato a causa delle politiche non adeguate alla transizione. Per la valutazione delle aziende ereditate dal regime, sono stati tenuti in considerazione i bilanci degli anni 1987 – 1989. Bisogna tener presente il fatto che nell'economia socialista, le aziende erano obbligate a produrre beni in base ad un piano stabilito e centralizzato dallo stato che non teneva in considerazione l'efficacia economica e che comportava delle perdite per le aziende. Il passaggio dall'economia pianificata all'economia di mercato è stato accompagnato da un programma di privatizzazione pieno di difetti e che ha prodotto molte ingiustizie sociali nella redistribuzione della proprietà. Dal 1991 con l'inizio del processo di privatizzazione si è evoluto anche il mercato del lavoro. Tra il 1990 e il 1993 l'Albania si è trovata con un tasso di disoccupazione molto alto. La disoccupazione, in Albania, è diventato un concetto pubblico nel 1992⁴⁰.

Il passaggio da un sistema sociale ad un altro ha generato molti problemi all'intera popolazione ed, in particolare, ai giovani. Le politiche economiche che hanno accompagnato la transizione si sono rivelate sbagliate soprattutto in termini di occupazione e di tutela dei rapporti di lavoro ed hanno prodotto un alto tasso di emigrazione all'estero e una mobilità sbilanciata all'interno del paese.

Nel nuovo sistema economico i datori di lavoro diventano di due tipi: lo stato e i privati. La normativa che provava a regolare il neonato settore privato non era però adeguatamente consolidata e i problemi che ne sono derivati sono stati molti e di diverse intensità. Uno di

³⁹ Telo I. 1998 "Mireqenia dhe Minimumi jetik" (Il benessere e il minimo della sussistenza) Tirane, pg. 15.

⁴⁰ Canco G. "Ekonomia e Punes", (Economia del lavoro) Tirane 2005, GEER, pg. 22.

questi riguardava le lacune della legislazione per l'occupazione, per l'organizzazione e la tutela del lavoro⁴¹.

Dopo il cambiamento del regime sono emerse due nuove questioni per la società albanese: la proprietà privata e l'emigrazione. È nato il cambiamento tra la domanda e l'offerta di lavoro, cioè si è aumentata l'offerta e si è diminuita la domanda. Il numero dei posti disponibili è minore a ciò che riferisce l'ufficio del lavoro.

Il lavoro informale è connesso con gli indicatori dell'economia di un paese⁴². In Albania con l'introduzione del liberismo che vedeva un mercato molto flessibile e i sindacati deboli sono stati inizialmente privatizzati i terreni poi le unità commerciali. La privatizzazione delle aziende statali e l'elevata concorrenza per un posto di lavoro ha avuto il suo effetto causando un incremento della disoccupazione. Fino al 1990 come vedremo il concetto di disoccupazione non esisteva. In quel periodo si registra un calo rilevante dell'occupazione femminile causata dalla chiusura di tante aziende nelle quali la maggioranza dei lavoratori erano donne. Un'altra causa era per il mercato era orientato nell'occupazione degli uomini nel settore edile e commercio, il mutamento della popolazione dalle zone rurali alle zone urbane che era difficile per le donne di zone rurali di inserirsi nel mercato urbano a causa di un basso livello di qualifica

I sindacati non hanno partecipato alle commissioni per la privatizzazione per tutelare gli interessi dei lavoratori in modo da ridurre la disoccupazione e riqualificarli.

Il mercato del lavoro albanese dopo gli anni 90 è stato caratterizzato da un basso livello di occupazione.

Il concetto di lavoro autonomo, post regime, è stato applicato in Albania dopo il 1992. Il lavoro autonomo in Albania registra una crescita annuale ed assume il carattere di impresa familiare.

L'analisi di diversi studi sul mercato del lavoro in Albania mostra che tale mercato rimane ancora vulnerabile (Barjaba K. 2013). Alcuni aspetti della vulnerabilità del mercato del lavoro sono: una visione non adeguata sulle politiche di sviluppo del mercato del lavoro; una bassa partecipazione della forza lavoro e la mancanza di politiche adeguate alla

⁴¹ Jaupi A. "Sistemi yne ligjor dhe pozicioni i rinise ne mardheniet e punes" (Il nostro sistema normativo e la posizione della gioventù nei rapporti con lavoro) Tirane 1998, pg. 8.

⁴² Dushi A. "Puna e zeze ne Shqiperi dhe veprimatria sindakale per minimizimin e saj" (Il lavoro nero in Albania e le azioni sindacali per la sua riduzione) , Tirane 1998, pg. 11-13.

crescita di questa partecipazione; il basso tasso di occupazione e la mancanza di politiche per la sua crescita; la vulnerabilità del settore moderno; il basso livello della produzione; l'alto tasso di disoccupazione; l'elevato costo del lavoro; l'alto tasso del lavoro informale.

L'uscita del mercato del lavoro dalla vulnerabilità e l'integrazione nei mercati globali richiede politiche lungimiranti in grado di affrontare la revisione del concetto di mercato del lavoro e delle politiche per l'occupazione e di introdurre una legislazione incentivante e flessibile.⁴³

Le politiche di sviluppo del mercato del lavoro durante il periodo della transizione hanno infatti sentito la costante mancanza di una visione attuale che guidasse le politiche attive per l'occupazione. Nessun governo della transizione è riuscito a superare i limiti dei programmi per l'occupazione ed è rimasto in una situazione di politiche passive. Le politiche perseguite nei programmi per l'occupazione volte a diminuire la disoccupazione si sono concentrate più sulla problematica in sé che sulle cause. Per molto tempo le politiche e i programmi per l'occupazione si sono limitati a due tipologie: quella dei lavori pubblici comunitari e quella dei programmi per l'incentivazione dell'occupazione. Il loro impatto non è stato rilevante per il miglioramento del mercato del lavoro. La maggior parte dei documenti per le politiche relative al mercato del lavoro esprimevano la necessità di incentivare l'occupazione e non facevano accenno alla partecipazione della forza lavoro e alla crescita dell'occupazione. Queste politiche non sono riuscite a creare tipologie di programmi e di progetti *performance – based* e *success – based* come suggeriva la tendenza globale per le politiche del mercato del lavoro.

Lo sviluppo del mercato del lavoro in Albania nella transizione è stato dunque caratterizzato dalla mancanza di politiche decise e coraggiose orientate alla crescita della produzione all'abbassamento del costo del lavoro⁴⁴.

Il lavoro è una fonte di beni materiali, che adempie a degli interessi, è anche la fonte per assicurare i mezzi indispensabili all'esistenza stessa del lavoratore. Lo sfruttamento effettivo dell'orario di lavoro rimane un problema fondamentale⁴⁵. La stabilità della forza lavoro è determinata, innanzitutto, dalla soddisfazione dei suoi interessi materiali e spirituali (Sokoli L. 2003).

⁴³ Barjaba K. "Kurthet e Papunesise" (I trucchi della disoccupazione), Tirane 2013, UET Press, pg.101- 103.

⁴⁴ Barjaba K. "Kurthet e Papunesise", Tirane 2013, UET Press, pg. 73-74

⁴⁵ Sokoli L. "Interesat dhe Harmonizimi i tyre" (Gli Interessi e la loro armonizzazione), Tirane 2003, Rinia, pg. 64.

L'esperienza mondiale mostra che uno dei fattori principali che incide sulla crescita del benessere è la crescita del tasso di occupazione. Più è alto il tasso di occupazione più vediamo un incremento della produzione nazionale, un incremento delle entrate per il popolo, un incremento generale del benessere. La disoccupazione è un problema sociale che può essere sfruttato dalla criminalità organizzata, dalla corruzione e dal contrabbando⁴⁶.

In Albania nel 1998 i dati ufficiali per la disoccupazione erano 18% ma in realtà si pensa che erano 40% (Telo I, 2000).

Il tasso più alto di disoccupazione si osserva nelle zone rurali (Ceko E., 2000).

Nel 1992 la disoccupazione era 400 mila disoccupati chiamata disoccupazione strutturata a causa di incapacità delle ex aziende statali di affrontare la concorrenza in nuovi condizioni economici. Nel 1995 la disoccupazione è calata in 250 mila disoccupati. Il calo della disoccupazione è avvenuta a causa delle nuove imprese nel settore privato. In questo periodo la disoccupazione è calata dal 18% al 11%, dati che sono quasi simili con quelli dell'UE (Hafizi R., 1996). Nel 1999 la disoccupazione è stata aumentata al 17,1% (Ceco M., 2000).

Nel 2012 la disoccupazione giovanile è salita fino a 50%. La presente disoccupazione include sia giovani non qualificati sia qualificati. La riduzione della disoccupazione chiede la riforma del mercato del lavoro in generale. La riforma deve incentivare e agevolare la nascita e la crescita delle nuove imprese che sono la fonte principale per l'occupazione e la riduzione delle disuguaglianze. Le politiche fiscali fanno parte nelle strategie per la crescita dell'offerta e della domanda nel mercato del lavoro. Le politiche fiscali possono incidere nel mercato del lavoro attraverso le imposte e i benefici sociali. L'imposta di lavoro si considera importante per incentivare il mercato del lavoro (Malaj A., 2012).

La crescita della popolazione tra il 1950 e il 1970 era ad un ritmo di una media annuale al 2,9% che era 3 o 4 volte superiore in confronto con altri paesi europei. Negli anni 80 la crescita della popolazione era 4 volte superiore rispetto ai altri paesi europei. Nella presente crescita ha inciso anche il divieto dell'immigrazione all'estero.(Telo I. 1998).

⁴⁶ Telo I. "Mireqenia dhe Minimumi Jetik" (Il benessere e il minimo di sussistenza) , Tirane 1998, Instituti i Punes, pg. 9-10.

Nel 1998 in Albania occupati in totale sono 1388984 persone tra cui nel settore privato agricolo sono circa 54%, aziende statali 9%, soggetti giuridici 9%, soggetti fisici 6%, aziende non statali 6% e disoccupati circa 16%(Dushi A., 1998).

Nel 2013 gli occupati erano di 922840 persone in età di lavoro tra 15 al 64 anni, invece gli disoccupati sono 17% tra 15 al 64 anni. Il tasso di occupazione nell'UE nel 2011 si mostra al 64,3% (Zeneli N., 2014).

Nel nostro paese il peso specifico della popolazione sotto età lavorativa è superiore rispetto ai altri stati di Europa. Secondo i studi nel 1998 i disoccupati iscritti a maggior numero sono di età oltre 20 anni. La disoccupazione nei paesi dell'UE risulta che la media era 11,3 % con la stima più alta in Spagna di 22,7% (Telo I., 2000).

Si ritiene che per aumentare il livello del servizio dalla pubblica amministrazione occorre assumere in base alla meritocrazia e comportarsi in modo equo con il pubblico impiego. Non è accettabile che ogni volta che cambia il governo si devono cambiare anche gli specialisti che lavorano nella pubblica amministrazione. Non sono accettabili i licenziamenti nella pubblica amministrazione senza motivo, perché abbiamo come conseguenza una pubblica amministrazione non efficiente (Telo I. 2000).

Capitolo II

2. Il Mercato Del Lavoro In Albania Prima Il 1990

Profilo Giuridico e Economico.

Premessa.

Nel presente capitolo presentiamo il mercato del lavoro in Albania nel periodo del regime comunista fino al 1990, trattando il profilo giuridico e economico, analizzando le norme, gli indicatori, le variabili, e cercando di individuare gli effetti delle norme giuridiche introdotte per la regolamentazione del mercato del lavoro e i rapporti di lavoro durante la dittatura comunista. L'analisi degli indicatori e delle variabili è realizzata con gli strumenti della statistica descrittiva esaminando gli indicatori del mercato del lavoro come la popolazione, l'occupazione in generale, l'occupazione in base alle professioni, l'occupazione in base al livello dell'istruzione, i salari. L'obiettivo generale del capitolo è, in altre parole, quello di presentare la normativa che fino al 1990 ha regolato l'organizzazione complessiva del lavoro, di descrivere il funzionamento di un mercato del lavoro determinato da un sistema di economia pianificata il cui obiettivo era quello di incrementare la forza lavoro e di impiegare tutta la forza lavoro attiva.

2.1. Il mercato del lavoro dal punto di vista giuridico. Il diritto del lavoro.

2.1.1. La legislazione

In Europa, la legislazione del lavoro è nata con la Rivoluzione industriale alla fine del XVIII secolo ed è fortemente legata allo sviluppo sociale ed economico dei singoli stati.

Nel primo periodo preso in esame in questo lavoro di ricerca, ovvero quello precedente al 1990 in Albania, la legislazione albanese aveva, in generale, un'impostazione molto rigida e quella che normava il mercato del lavoro era conforme ad un modello di economia pianificata, un modello economico nel quale tutti gli indicatori di mercato erano pianificati dallo stato. Lo Stato doveva assicurare un lavoro a tutta la forza lavoro disponibile ed il lavoro, oltre ad essere un diritto era un dovere e chi non lavorava veniva sanzionato. Il diritto di avere un lavoro apparteneva ad ogni cittadino albanese compiuti i 15 anni⁴⁷. Coloro che rifiutano di lavorare entro 15 giorni dal preavviso, con decisione del Comitato

⁴⁷ Art. 12, Codice del Lavoro Albanese, Tirana 1966, Editore "Mihal Duri", pg. 9.

Esecutivo del Distretto venivano mandate a lavorare con la forza nei posti che sono ritenuti adatti alle loro capacità lavorative⁴⁸

L'articolo 2 della Costituzione albanese del 1956 stabilisce che: "La Repubblica popolare socialista d'Albania è uno stato di dittatura del proletariato, che esprime e tutela gli interessi di tutti i lavoratori". L'art. 16 della Costituzione inoltre recita: "L'economia della Repubblica Popolare Socialista d'Albania è un'economia socialista che si fonda sulla proprietà socialista dei mezzi di produzione; è vietata la proprietà privata". Negli anni del regime comunista non esisteva infatti né proprietà privata né un mercato del lavoro del settore privato.

Dal punto di vista giuridico il mercato del lavoro prevedeva un rapporto di lavoro stabile e la tutela del lavoratore. Le aziende si costituivano, cioè, sulla scorta di regole di sicurezza tecnica del lavoro⁴⁹.

Prima del 1990, la legislazione che regolava il rapporto di lavoro era rappresentata dal codice di lavoro e da ogni atto normativo prodotto dal ministero che seguiva le politiche e le problematiche dell'occupazione. Il codice del lavoro nella Repubblica Popolare di Albania regolava i rapporti di lavoro nelle aziende e nelle istituzioni statali.

In virtù dell'art. 61 del Codice del lavoro del 1966, il Consiglio dei Ministri ha ratificato una normativa per i lavoratori con contratto di lavoro a tempo determinato con la quale si stabiliva che essi potessero essere assunti con questo tipo di contratto per un arco temporale non superiore ai sei mesi.

Il lavoratore a tempo determinato non poteva essere trasferito, salvo il suo consenso e poteva presentare le proprie dimissioni notificandole cinque giorni prima⁵⁰.

L'amministrazione dell'azienda o dell'istituzione aveva il diritto di allontanare immediatamente il lavoratore o l'impiegato (a tempo determinato) qualora venisse arrestato per un reato, quando fossero venute meno le condizioni necessarie per eseguire il lavoro assegnatogli o qualora perdesse la capacità di lavorare per un periodo superiore ai 15 giorni, norma, quest'ultima, che non valeva per le donne in stato di gravidanza. Il lavoratore e l'impiegato a tempo determinato che lavorava un mese o più, godeva di un giorno di ferie al mese per il periodo lavorativo effettuato.

⁴⁸ Dekreti i Presidiumit te Kuvendit Popullor nr. 5072/1973

⁴⁹ Art. 44 Codice di Lavoro albanese, Tirana 1966, Editore "Mihal Duri", pg. 24.

⁵⁰ Art. 55 del Codice del Lavoro albanese, Tirana 1966, Editore "Mihal Duri", pg. 29.

Nella legislazione del lavoro aveva uno spazio molto importante il rapporto di lavoro a tempo indeterminato. I licenziamenti per giusta causa erano leciti solamente il lavoratore era condannato per un reato penale.

2.1.2. La sicurezza sul lavoro.

La tutela (sicurezza tecnica e igiene) sul lavoro era garantita per legge dall'articolo 44 del codice del lavoro.

Il Decreto n.154/1971 emanato dal Consiglio dei Ministri, riduceva l'orario di lavoro per una serie di professioni, senza ridurre il salario. Una delle priorità del governo era, infatti, quella di salvaguardare e migliorare la salute dei lavoratori come uno dei a partire dalla convinzione che l'uomo fosse il capitale più prezioso. A questo fine sono stati introdotti continui regolamenti per migliorare le condizioni di lavoro, la sicurezza sul lavoro e per stimolare la rapida meccanizzazione di alcune mansioni pesanti e manuali. Oltre a ciò, il governo ha creato, con decreti *ad hoc*, condizioni agevolate per i processi di lavoro e i posti di lavoro critici come la progressività dei salari, la concessione di attrezzature speciali per proteggersi, permessi per ferie supplementari, farmaci, ecc. Il Consiglio dei Ministri, per la salvaguardia e il miglioramento permanente della salute degli lavoratori, in virtù dell'art. 18 del Codice del Lavoro ha deliberato:

1. Si lavora con orario ridotto e diritto di retribuzione per otto ore per le professioni dell'elenco (allegato).
2. E' vietato il lavoro oltre l'orario previsto per i lavoratori che godono questo diritto.
3. Il *quantum* delle ore ridotte include anche le ore di assenza per le lezioni scolastiche.
4. Gli organi statali ed economici devono considerare la salvaguardia e il miglioramento della salute dei lavoratori come un grande problema ideologico e politico e devono preoccuparsi maggiormente di ridurre in modo continua la percentuale dell'incapacità lavorativa. A questo scopo bisogna:
 - a. introdurre immediatamente misure volte a migliorare le condizioni di lavoro; introdurre regole severe per la sicurezza; implementare rigorosamente le disposizioni che riguardano la tutela nei luoghi di lavoro.
 - b. rafforzare i controlli statali in combinazione col controllo della classe lavoratrice per migliorare le condizioni di lavoro e tutelare la salute.

Queste disposizioni sono seguite da un elenco delle professioni critiche per le quali si riduce l'orario di lavoro conservando il diritto della retribuzione per otto ore. Si lavora quindi con orario ridotto, ma con il diritto alla piena retribuzione⁵¹. In termini orari le riduzioni prevedono un massimo di cinque o sei ore al giorno.

Medici, infermieri e tecnici di laboratorio ottengono il diritto di lavorare 6 ore al giorno con una retribuzione pari a quella di 8 ore di lavoro⁵². Insieme a loro anche i lavoratori che si occupano della preparazione di soluzioni di arsenico che sono continuamente in contatto con componenti chimici velenosi, i lavoratori dei pozzi verticali delle miniere, coloro che lavorano in acqua o in ambienti ad alta umidità ed infine i lavoratori delle pulizie dei contenitori dell'impianto di coke, costretti a rimanere in un ambiente chiuso ad alta temperatura (circa 70 – 80°C) e saturi di gas e polveri molto dannosi.

A questo proposito il governo ha emanato il Decreto n.131/1972 sul trattamento dei lavoratori a contatto con sostanze radioattive, offrendo 7 ore al giorno di riduzione per i lavoratori che assumono alte dosi di raggi pericolosi per la salute. In questi casi si avvisa immediatamente “la commissione per il controllo delle unità nucleari”.

Il trattamento sanitario per questi lavoratori è determinato da una Commissione di medici secondo le istruzioni del Ministero della Salute. Tali lavoratori dopo il trattamento medico, tornano al lavoro conservando il diritto di lavorare 5 ore al giorno, di godere 24 giorni all'anno di ferie supplementari e di essere sostenuti giornalmente con una quota di alimenti gratuiti. Inoltre, i lavoratori delle istituzioni e delle aziende a contatto con sorgenti di raggi ionizzanti devono lavorare 5 ore al giorno e godere di 18 giorni di ferie supplementari all'anno oltre ad una quota di alimenti gratuiti giornalmente. Il “trattamento alimentare” si effettua nelle mense dei centri di lavoro pertinenti e riguarda i giorni di servizio, di ferie, di riposo settimanale e le festività.

Il governo raccomanda al Consiglio Centrale delle Unioni Professionali di Albania che i lavoratori delle istituzioni e delle aziende, che si occupano di fonti di raggi ionizzanti siano trattati con riguardo particolare ed ospitati in case di riposo.

⁵¹ Decisione del Consiglio dei Ministri n. 7/1970, “Riduzione dell'orario del lavoro senza riduzione del salario”.

⁵² Decisione del Consiglio dei Ministri n. 233/1958, “Sul lavoro a orario ridotto per vari settori della sanità”.

Le istituzioni e le aziende che si occupano di fonti di raggi ionizzanti, devono considerare altresì come loro principale dovere l'introduzione di tutte le misure preventive per la tutela della salute dei lavoratori.

Inoltre, ai minori di 18 anni è fatto divieto di lavorare nelle categorie⁵³ ritenute gravose o pericolose per la salute.

“Tutta la vita economico sociale del paese è fondata sul lavoro”⁵⁴.

Le unioni professionali sono organizzazioni sociali che su base volontaria uniscono i lavoratori sotto la guida del Partito dei Lavoratori e funzionano da scuole di educazione comunista. Rappresentano i lavoratori e gli impiegati nella missione della classe lavorativa per la costruzione del socialismo, di implementare i piani dello stato per lo sviluppo dell'economia, della cultura e la crescita del benessere del popolo.

“Il lavoratore che segue un corso di laurea senza distaccarsi dal lavoro gode il diritto di permesso retribuito”⁵⁵.

Nel primo periodo, cioè prima del 1990, la normativa che disciplinava l'organico dei lavoratori⁵⁶ era stabilita dal DCM. n.315/1978, secondo il quale il termine “impiegati” definiva i dirigenti tecnici – gli amministrativi, gli economisti, scienziati, gli insegnanti, i medici e tutti coloro che non partecipavano direttamente alla produzione. Questa norma definiva cioè la categoria degli impiegati pubblici all'interno della quale era pianificato il numero di insegnanti, di medici e di altri specialisti altamente qualificati. La pianificazione per il numero di lavoratori appartenenti a ciascuna categoria veniva strutturata nel momento in cui il futuro specialista era ammesso all'università.

L'Ordinanza⁵⁷ del Consiglio dei Ministri n.7/1976, aveva lo scopo di calcolare opportunamente la forza lavoro disponibile e di assumere con merito nei diversi settori dell'economia popolare, secondo i piani stabiliti dallo Stato. In questo modo lo stato si impegnava a rendere effettive ed efficienti le politiche attive per l'occupazione.

La distribuzione delle risorse per il lavoro, regolata dalle disposizioni di legge in vigore, dipendeva ogni anno dal Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare del Distretto che

⁵³ Decisione del Consiglio dei Ministri n. 537/1952 “Sul divieto di lavorare nelle determinate categorie di lavoro al di sotto dei 18 anni”.

⁵⁴ Art. 29 Costituzione albanese 1976.

⁵⁵ Art. 66 Codice del lavoro (anno??)

⁵⁶ Decreto del Consiglio dei Ministri n. 315/1978

⁵⁷ Gazzetta Ufficiale n. 14/1976

teneva presente l'occupazione delle forze attive e la necessità di soddisfare la offerta di occupazione.

Sotto il regime i salari dei lavoratori e degli impiegati venivano versati ogni 15 giorni. Il salario mensile veniva pagato, in altre parole, in due rate ogni 15 giorni. La prima il 16 di ogni mese e la seconda il primo giorno del mese successivo⁵⁸.

Lo stato aveva il dovere di ridurre la differenza tra il lavoro intellettuale e il lavoro non intellettuale, tra il lavoro nell'industria e il lavoro nelle cooperative agricole. Questo perché i salari, secondo la teoria dell'eguaglianza, non dovevano essere troppo differenti tra di loro. Si cercava di distribuire la forza lavoro in tutti i settori dell'economia, di non rendere un settore più attraente di un altro, né di differenziare i salari.

Se il datore di lavoro, non rispetta le disposizioni della legge che regola l'orario di lavoro, l'orario straordinario e le ferie, viene punito con ammenda fino a 50000 lek dall'Ufficio del lavoro. Nonostante il datore di lavoro fosse lo stato, la responsabilità era sempre a carico del direttore dell'azienda, che aveva anche la responsabilità della gestione dell'orario del lavoro.

Le regole per la sicurezza e la tutela sul lavoro venivano emanati dai Ministeri ed ogni Ministero aveva sotto le sue dipendenze alcune aziende che avevano il dovere di assumere, oltre il loro numero di lavoratori pianificato, anche detenuti condannati alla rieducazione attraverso il lavoro⁵⁹. Era un modo in cui lo stato cercava di renderli utili per la società e di trasformarli in persone socievoli.

Per i lavoratori o gli impiegati che venivano assunti a tempo determinato, si seguivano le regole di assunzione previste dalle disposizioni particolari del Consiglio dei Ministri⁶⁰. Quindi che nelle politiche per l'occupazione era prevista l'occupazione a tempo indeterminato, salvo casi particolari nei quali era previsto il tempo determinato.

Il lavoratore aveva il diritto di chiedere fino a 12 giorni di permesso non retribuito. La richiesta doveva essere motivata da uno dei seguenti motivi:

- a. Per la necessità di soggiornare in alcuni luoghi specifici sotto la raccomandazione dei medici

⁵⁸ Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 46/1949.

⁵⁹ Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 87/1980 "Per l'assunzione al lavoro delle persone detenute".

⁶⁰ Decisione del Consiglio dei Ministri n.408/1980, in base dell'art 23 del Codice del Lavoro.

- b. Per assistere uno dei membri della famiglia in caso di malattia.
- c. Per problemi causati da catastrofe naturali nella propria abitazione.
- d. Per esigenze familiari che richiedevano la sua presenza⁶¹.

I distretti che disponevano di forza di lavoro in sovrappiù, potevano trasferirla, con il consenso dei lavoratori in altri distretti che ne erano invece deficitari⁶². Quando vi erano i trasferimenti veniva assicurato l'alloggio per il lavoratore e la sua famiglia, il lavoro per il coniuge e la scuola per i bambini.

Ogni anno il Consiglio dei Ministri stipulava, con le unioni professionali, il contratto collettivo che aveva l'obiettivo di assicurare che i lavoratori realizzassero il piano dello stato. Il contratto era, in sostanza, a tutela dello stato più che dei lavoratori.

Dai 15 anni di età in poi si può essere assunti, in base alla professione e alla qualifica in accordo con l'azienda. L'orario di lavoro è di otto ore al giorno, mentre, come abbiamo visto, per i lavoratori che eseguono lavoro particolarmente complessi o pericolosi per la salute il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto per ridurre l'orario del lavoro senza ridurre il salario. Per i minori di 16 anni l'orario del lavoro non può superare le 6 ore al giorno mentre la quantità di ore straordinarie per ogni lavoratore non può superare le 100 ore all'anno.

Alle donne che hanno dei bambini fino a 9 mesi è consentita una pausa di circa 30 minuti ogni 3/4 ore per alimentare il bambino.

Il lavoratore viene compensato in base alla quantità e la qualità del lavoro effettuato. Il salario per le diverse del lavoro si determinano dal Consiglio dei Ministri, tenendo presente le differenze tra il lavoro pesante e quello non, tra il lavoro specializzato e quello semplice oltre che il livello di responsabilità richiesto dal lavoro.

Il lavoratore che esegue il suo lavoro oltre l'orario normale in ogni caso prende come compenso il 25% in più del salario previsto dalla categoria.

Nel caso in cui il lavoratore rimane ingiustamente senza lavoro riceve lo stipendio per il mese successivo all'interruzione del rapporto di lavoro. Questo perché lo stato si

⁶¹ Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 412/1980.

⁶² Ordine del Consiglio dei Ministri albanese n. 4/1985 "Per la distribuzione dei lavoratori".

impegnava e poteva assicurare che entro il mese egli avrebbe trovato un nuovo posto di lavoro compatibile, come il precedente, con le sue capacità fisiche e professionali.

Il salario o ogni altro compenso che spettava al lavoratore poteva essere reclamato se non saldato, entro un anno dalla prestazione effettuata.

Per assicurare a tutti un lavoro è stato introdotto un ordine del Consiglio dei Ministri, che stabilisce un modo equo per distribuire le posizioni, in modo pianificato, nei settori dell'economia popolare dove vi era richiesta. Le aziende avevano il diritto di assumere entro i numeri stabiliti dal piano⁶³. Nel corso dell'anno se vi erano ulteriori necessità di forza lavoro, queste erano ratificate dal Consiglio dei Ministri.

Il piano per l'allocazione della forza lavoro veniva elaborato, ogni anno, dalla Commissione per il Piano dello Stato in base alle proposte e ai dati presentati dai Ministeri e dalle altre istituzioni centrali per essere poi approvato dal Consiglio dei Ministri. La versione finale approvata dal Consigli doveva contenere: le esigenze di forza lavoro distribuite per ogni settore dell'economia; il totale iniziale dei lavoratori per settore; le nuove esigenze di forza lavoro per ogni settore economico e per ogni distretto. Dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri il piano veniva rinviato ai Ministeri e alle altre Istituzioni Centrali. Ogni Ministero esaminava il piano della forza lavoro ricevuto dalla Commissione e lo notificava alle aziende alle proprie dipendenze.

Negli uffici del lavoro venivano iscritte solo le persone residenti.

Per le donne in stato di gravidanza e per i minori di 18 anni erano vietati i turni di notte nelle fabbriche⁶⁴.

Queste, di seguito riportate, sono alcune delle norme attraverso le quali lo stato assicurava la tutela sociale dei lavoratori.

I lavoratori godevano del diritto ad un giorno di riposo a settimana e dei giorni festivi. Chi lavorava nei giorni festivi riceveva un compenso del 50% maggiore a quello del proprio salario abituale. Se il lavoratore era invece temporalmente incapacitato al lavoro si vedeva ugualmente concesso il 70% dello stipendio medio mensile entro i 10 anni di servizio, l'85% oltre i 10 anni. Il lavoratore delle miniere, quando non capace fisicamente di lavorare riceveva l'80% dello stipendio medio mensile entro i 5 anni di servizio, l'85%

⁶³ Ordine del Consiglio dei Ministri n. 3/1964 Sulla sistemazione della forza di lavoro.

⁶⁴ Decreto del Presidio dell'Assemblea Nazionale n. 3484/1962 "Per le modifiche del Codice del lavoro" art. 36.

oltre i 5 anni. Il lavoratore invalido del terzo e del quarto gruppo di invalidità, riceveva, per tutto il tempo in cui non riusciva a svolgere la propria mansione, indipendentemente dall'anzianità di servizio, il 95% dello stipendio medio dell'ultimo mese. I lavoratori che avevano lavorato non meno di 3 mesi durante i 12 mesi dell'anno, ricevevano il 50% dello stipendio medio dell'ultimo mese per non oltre di 75 giorni.

Il lavoratore che a causa di un incidente al lavoro, non poteva lavorare, riceveva, indipendentemente dall'anzianità di servizio il 95% dello stipendio medio dell'ultimo mese ed inoltre, godeva del diritto di essere ricoverato gratuitamente nelle istituzioni specializzate, per recuperare le proprie capacità lavorative. I lavoratori delle miniere, per gli incidenti sul lavoro o per il subentrare di una malattia di origine professionale, ricevevano, nonostante l'anzianità del servizio, il 100% lo stipendio medio dell'ultimo mese.

E ancora: le donne ricevevano, per il periodo di maternità, il 75% dello stipendio mensile per un'anzianità di servizio entro i 5 anni, il 95% dello stipendio medio dell'ultimo mese, oltre i 5 anni di servizio.

Il permesso per la maternità era di 12 settimane, e veniva concesso a partire da 35 giorni prima della nascita e i 49 giorni successivi. Quando le donne lavoravano in settori pesanti, il permesso di maternità era di 14 settimane.

I lavoratori che avevano perso la loro capacità lavorativa nel loro mestiere, godevano il diritto di seguire dei corsi speciali per imparare un mestiere adeguato alle loro capacità per lavorare. I presenti corsi erano a spese dell'Istituto della previdenza sociale⁶⁵.

Le persone che seguivano corsi nelle università o corsi professionali grazie a borse statali, erano obbligati, dopo il conseguimento del titolo, ad accettare il lavoro che gli veniva assegnato in una determinata azienda o istituzione per un periodo non inferiore alla durata del corso di studi, mentre, le persone che avevano seguito i corsi universitari o professionali a loro spese, erano obbligate ad accettare i posti di lavoro assegnati dagli organi competenti per una durata non inferiore ai tre anni. Le persone che rifiutavano di lavorare nei posti assegnati, erano obbligati a restituire l'intera somma della borsa di studio⁶⁶.

Per la qualifica dei giovani lavoratori sono state istituite: scuole tecnico professionali, con una durata di due anni, corsi di formazione per i giovani lavoratori non occupati, corsi per

⁶⁵ Legge per la Previdenza Sociale Statale.

⁶⁶ Decreto del Presidio dell'Assemblea Nazionale albanese.

il miglioramento della qualifica per imparare una seconda professione con la durata di un mese. I corsi per le qualifiche degli impiegati laureati possono potevano durare oltre un anno⁶⁷.

Lo stato tenendo presente lo sviluppo dell'economia agricola socialista in generale, e delle cooperative in particolare, ai fini di aumentare la crescita della produzione agricola, con la proposta del Consiglio dei Ministri, il Presidio della Assemblea Nazionale ha introdotto il decreto per costituire le Cooperative agricole di una larga dimensione, costituite a partire dalle cooperative agricole esistenti, con la volontà dei loro membri e con l'approvazione del Consiglio dei Ministri⁶⁸. In questo modo lo stato cerca di incrementare la produzione agricola, aumentando anche la domanda di lavoro e dunque i posti di lavoro disponibili.

Ai fini di migliorare ulteriormente la gestione dell'impresa socialista, come unità economica organizzata sulla proprietà statale, il Presidio dell'Assemblea Nazionale albanese ha deciso che l'Impresa si organizzi e funzioni in base al principio della centralità democratica. Le imprese sono create in base ad una decisione del Consiglio dei Ministri. Le imprese sono subordinate ai ministeri o ad altre istituzioni centrali o ai comitati esecutivi dei consigli popolari⁶⁹.

Con il piano quinquennale del 1950, che prevedeva, tra l'altro, la costruzione di una serie di opere pubbliche, sono state introdotte una serie di compiti per lo sviluppo dell'economia popolare al fine di trasformare, in 5 anni, l'Albania, da paese agricolo a paese industrializzato.

I membri delle cooperative agricole erano retribuiti in base al lavoro effettuato. Il lavoro nella cooperativa agricola era eseguito dai membri in base al cottimo del lavoro. La retribuzione del lavoro degli occupati che lavoravano nelle cooperative agricole osservava le seguenti regole: alla squadra che oltrepassava il piano della produzione o delle entrate per una certa cultura agricola, veniva concesso come compenso fino al 50% del valore della produzione ottenuta oltre il piano previsto; alla squadra che non realizzava il piano gli veniva scalato fino al 15% dei giorni di lavoro approvati per una certa cultura agricola.

⁶⁷ Ordine del Consiglio dei Ministri n. 1/1970 "Per la formazione dei giovani lavoratori e per la crescita della qualifica degli lavoratori e impiegati che sono occupati".

⁶⁸ Decreto del Presidio della Assemblea Nazionale albanese n. 4964/1971 "Per sollevare le Cooperative Agricole dell'Alto Tipo".

⁶⁹ Decreto della assemblea Nazionale albanese n. 4660/1971 "Per la costruzione delle imprese".

Il cittadino per la prima volta occupato, presenta un attestato rilasciato dall'organo competente, con cui si attesta che quello è il suo primo rapporto di lavoro. Il cittadino è assunto formalmente dall'ufficiale del centro del lavoro, incaricato con questa funzione⁷⁰.

Per fare in modo che in tutti settori vi fosse un regime equo di salari, partendo dal principio che il lavoro più difficile e più qualificato dovessero essere pagato di più rispetto al lavoro più semplice e meno qualificato, è stato deciso che tutti i lavoratori, rispetto alla retribuzione della propria prestazione lavorativa venissero trattati secondo le categorie di appartenenza⁷¹.

In caso di ferie, di permessi complementari di riposo o di permessi di studio, al lavoratore o all'impiegato, veniva pagato lo stipendio medio previsto dall'Art 144 del Codice del lavoro. Il salario medio veniva calcolato tenendo presente tutti i compensi liquidi ricevuti dal lavoratore o dall'impiegato, come lo stipendio mensile base, lo stipendio personale, le quote aggiuntive per l'anzianità di servizio, per la difficoltà del lavoro, per la lontananza dal domicilio, i compensi per oltrepassare il cottimo stabilito, compensi in natura ecc. Per i lavoratori e per gli impiegati che prendevano uno stipendio fisso, era calcolato in base ai salari di categoria più le quote aggiuntive citate pocanzi⁷².

Ciò che è emerso fin qui, dai dati raccolti ed elaborati e dalla riflessione teorica che ha informato l'intera ricerca è che il mercato del lavoro albanese durante il regime comunista fosse un mercato molto rigido, molto stabile e molto garantista. I licenziamenti avvenivano solo in casi di una condanna penale.

In altre parole, il diritto del lavoro era un diritto fondamentale.

2.2. Organizzare il lavoro: un presupposto fondamentale per l'incremento della produzione.

2.2.1. Gli elementi dell'organizzazione del lavoro.

Organizzare il lavoro in una azienda voleva dire aver a che fare con il potenziamento della sua gestione economica, con il livello e la crescita della produzione. Organizzare bene il lavoro significava “dimostrare la disciplina del proletariato”⁷³, distribuire equamente la forza lavoro, il controllo e le responsabilità, L'obiettivo principale dell'organizzazione del

⁷⁰ Ordine n. 4/1985 del Consiglio dei Ministri “Per la distribuzione della forza del lavoro”.

⁷¹ Decisione del Consiglio dei Ministri n. 661/1949.

⁷² Udhezim n. 446/1958 “Per llogaritjen e pages mesatare” te Keshillit Qendror te Bashkimeve Profesionale dhe Ministrise se Financave.

⁷³ Hoxha E., “Sul Rendimento del lavoro e della disciplina del proletariato al lavoro”, Tirana 1970, pg. 11.

lavoro doveva essere quello di una produzione di alta qualità in tempi brevi mentre ai lavoratori dovevano essere garantite ottime condizioni di lavoro.

La proprietà socialista nelle sue due forme, quella statale e quella cooperativista ha cancellato per sempre l'economia capitalista e al suo posto è subentrato il sistema economico socialista. All'epoca si riteneva che un paese con una cultura arretrata fosse stato trasformato da paese agrario-industriale in un paese completamente industriale.

Ricordiamo che, in generale, la crescita della produzione sociale, ivi inclusa la produzione industriale, viene raggiunta tramite due fattori: la crescita del rendimento e l'incremento della forza lavoro. Il rendimento è al primo posto nei piani dello stato per lo sviluppo economico.

Nel 1955 la produzione nel settore industriale rispetto al 1938 è triplicata. Nel 1960 il rendimento, sempre rispetto al 1938, è cresciuto 4 volte. Nei anni 1951 – 1955 la crescita media annuale del prodotto del lavoro era del 5,5%, mentre negli anni 1956-1960 è stata del 9,4%. Nel 1965 il rendimento del lavoro industriale è incrementato dell'11% rispetto a quello del 1960. Nello specifico, il rendimento del settore edile è aumentato del 25%, mentre quello del settore dei trasporti del 14%. Per ottenere questi risultati si è dovuto aumentare anche il numero dei lavoratori e dunque l'occupazione. Nel 1965 il tasso di occupazione è aumentato del 32% rispetto al 1960.

La pianificazione del numero dei lavoratori per ogni settore veniva elaborata in base al prodotto medio del lavoro espresso nel valore raggiunto durante l'anno. La crescita dell'occupazione ha costituito un fattore importante per la crescita della produzione, mettendo in luce la capacità di un'economia pianificata di creare delle opportunità illimitate per l'organizzazione del lavoro.

Andando avanti in ordine cronologico, rispetto ai dati raccolti sul funzionamento del mercato del lavoro durante il regime comunista riportiamo ulteriori passaggi del governo albanese. Il partito al governo, l'unico partito, aveva emesso nuove direttive per un ulteriore incremento della forza-lavoro, tanto che nel 1965 il prodotto generale industriale era del 34,8% maggiore rispetto al 1938 e del 39% rispetto al 1960.

La convinzione diffusa riteneva che il sistema economico socialista fosse l'unico in grado di organizzare il lavoro in piena conformità con le nuove relazioni della produzione.

Le questioni organizzative e l'incremento del rendimento sono stati costantemente al centro dell'attenzione, come mostra il piano approvato dal governo albanese con il DCM n.37/1978, riguardante la formazione e la qualificazione dei lavoratori per lo sviluppo social-economico del paese tramite diverse forme di istruzione quali corsi, aggiornamenti, scuole professionali ecc.

Le aziende, le cooperative agricole e le varie istituzioni, presentavano le proprie esigenze per l'anno relativo alla pianificazione di lavoratori qualificati e specialisti con media ed alta formazione, come pure altre esigenze.

“Il DCM n.141/1978 include le competenze degli organi statali nelle strutture organizzative, del numero dei lavoratori nel organico e dei altri lavoratori, e anche il fondo per i salari.

Basandosi sul principio di centralizzazione democratica e con l'obiettivo di determinare correttamente le competenze dei diversi organi statali da assegnare alle strutture organizzative, il Consiglio dei Ministri aveva deciso che gli organi statali assumessero le seguenti competenze:

A. Per la struttura organizzativa e il numero dei lavoratori in organico

1. Il Consiglio dei Ministri approva:

- a) il numero dei vice titolari, il numero e le nomine delle unità (direzioni, filiali, sezioni, settori, uffici, ecc.) della struttura e il numero totale dei lavoratori in organico.
- b) Il Modello delle strutture organizzative per le aziende e le istituzioni dove si includono tutte le unità.
- c) Il Modello delle strutture per le cooperative agricole.
- d) Per ogni anno, il numero totale dei lavoratori.

2. I ministeri e le altre istituzioni centrali in sintonia con il modello delle strutture approvate dal Consiglio dei Ministri, determinano la struttura organizzativa per ogni azienda e istituzione di loro competenza. Il Ministero dell'Agricoltura determina la struttura organizzativa di ogni cooperativa agricola e raccomanda ad esse di porla in essere concretamente.

Il Consiglio dei Ministri approva il numero dei lavoratori che vengono disciplinati come organico quando si creano o si separano aziende o istituzioni.

La categorizzazione delle aziende o delle istituzioni alle dipendenze dei ministeri è determinata dal Consiglio dei Ministri, mentre la categorizzazione delle fabbriche, delle agenzie, delle casse di risparmio, dei cantieri e dei magazzini é determinata dai Ministeri o da altre istituzioni centrali. Il Ministero dell'Agricoltura determina naturalmente la categorizzazione delle cooperative agricole.

Riguardo al numero medio dei lavoratori e al fondo salari, il Consiglio dei Ministri approva ogni anno il numero medio dei lavoratori e l'ammontare del fondo salari per tutta la Repubblica e per ogni Ministero.

I Ministeri, restando nei limiti del numero medio dei lavoratori e del fondo salari approvato dal Consiglio dei Ministri, determinano il numero medio dei lavoratori ed il fondo salari per ogni singola azienda o istituzione alle loro dipendenze. Notiamo come gli studenti universitari durante il periodo dello stage aziendale siano inclusi nel numero medio dei lavoratori e nel fondo salari⁷⁴.

La disciplina dell'organico dei lavoratori⁷⁵ è stabilita dal DCM. n.315/1978. Secondo il decreto, gli impiegati sono i dirigenti tecnici – amministrativi, economici, scientifici, insegnanti, medici e tutti coloro che non partecipano direttamente alla produzione, nel settore edile, dei trasporto e della distribuzione. Nella categoria impiegatizia sono inclusi tutti coloro che svolgono mansioni amministrative, come la gestione e l'*organizzazione* della produzione, delle costruzioni, dei trasporti ecc., coloro che si occupano della ricerca scientifica e dell'accademia.

Concretamente, i dirigenti amministrativi dei ministeri e delle altre istituzioni centrali sono compresi in quanto segue:

- Dirigenti e vice nelle aziende e nelle istituzioni, responsabili delle fabbriche, dei cantieri ecc.

Si considerano lavoratori, ma si disciplinano nell'organico:

- i lavoranti con media o bassa formazione nei laboratori delle aziende e delle istituzioni.

⁷⁴ Decreto del Consiglio dei Ministri n. 148/1978

⁷⁵ Decreto del Consiglio dei Ministri n. 315/1978

- i controllori della qualità, gli autisti delle aziende e delle istituzioni, i portieri, gli addetti alla manutenzione.

2.2.2.Miglioramento del processo produttivo attraverso le assunzioni.

Cerchiamo ora di analizzare le norme per le assunzioni, a partire dall'obiettivo centrale dello stato, quello di migliorare la produzione.

Ad ogni azienda veniva fornito un ampio gruppo di lavoratori da impiegare nel processo produttivo. Affinché il loro lavoro desse risultati eccellenti, era necessario che ogni reparto ed ogni lavoratore sentisse la responsabilità personale di eseguire il proprio compito nella produzione secondo la quantità e qualità richiesta.

Per raggiungere tale obiettivo, si dovevano innanzitutto risolvere le seguenti questioni:

1. distribuzione equa del lavoro e dei lavoratori nella produzione,
2. organizzazione del posto di lavoro,
3. approvvigionamento continuo del materiale necessario,
4. turnazione.

L'Ordinanza⁷⁶ del Consiglio dei Ministri n.7/1976, aveva lo scopo di calcolare opportunamente la forza lavoro necessaria e disponibile e di assumere con criteri di equità, nei diversi settori dell'economia popolare, secondo i piani stabiliti dallo Stato. Il fabbisogno di risorse si stimava in base ai dati demografici del Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare del Distretto. Il calcolo veniva eseguito separatamente per le zone rurali e per le zone urbane ogni anno, per i due anni successivi ed a lungo termine. La distribuzione delle risorse del lavoro, in base alle disposizioni di legge in vigore, dipendeva ogni anno dal Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare del Distretto. Nella distribuzione delle risorse del lavoro era tenuta in conto l'occupazione delle forze attive e la necessità di soddisfare l'offerta di occupazione.

E' importante osservare che alle aziende e alle istituzioni era consentito assumere e mantenere al lavoro soltanto fino al numero medio di lavoratori fissato dal piano. Le aziende hanno però il diritto di tenere con sé lavoratori e spendere i fondi per i salari eccedendo i limiti del piano se rispettavano il rendimento pianificato e a condizione che i beni prodotti oltre quanto stabilito in precedenza avessero una precisa utilità.

⁷⁶ Gazzetta Ufficiale n. 14/1976

I Comitati Esecutivi dei Consigli Popolari Distrettuali determinavano il numero dei nuovi lavoratori e le risorse per le loro assicurazioni compatibilmente con il piano approvato per ciascuna azienda agricola, industriale o altra istituzione statale per le attività che svolgevano nella giurisdizione del distretto, tenendo presente quanto segue: il numero dei cittadini capaci e disoccupati; gli alunni e gli studenti che si prevedeva di occupare con un lavoro produttivo secondo il piano didattico e gli impiegati che si prevedeva di occupare direttamente nella produzione; tutti gli alunni delle scuole professionali che non proseguivano gli studi con l'Università.

Per gli obiettivi di importanza nazionale, ove le risorse distrettuali non fossero bastate, si provvedeva alla notifica, per chiedere forza lavoro, presso la Commissione del Piano Statale, che dopo aver esaminato il caso, determinava il numero dei lavoratori che si sarebbero trasferiti da altri distretti.

Le risorse non distribuite venivano collocate come segue:

- a. I posti di lavoro che si creano secondo il piano per completare le nuove necessità delle aziende nelle città, dando precedenza alle donne e ai lavoratori con handicap.
- b. I posti di lavoro che si creano secondo il piano nelle aziende agricole, cooperative agricole e altre aziende fuori città.
- c. Nei posti di lavoro che si liberano dai lavoratori contadini che lavorano nelle aziende o istituzioni in città e che si prevede che tornino in campagna.
- d. Nei posti di lavoro occupati da uomini o giovani, ma che si possono sostituire con donne o ragazze.

Le nuove risorse di lavoro che si creavano in campagna e nei centri urbani fuori città venivano distribuiti tra le cooperative e le aziende agricole. Assumere lavoratori provenienti dalla campagna per completare le necessità dello sviluppo nei settori della istruzione, cultura, sanità, commercio era possibile previa approvazione del Comitato Esecutivo del Consiglio popolare Distrettuale. Anche in tali casi, di regola, si sfruttava la possibilità di inviare lavoratori dalle città, utilizzando le richieste di occupazione che vi erano o che si creavano.

Le aziende, le istituzioni, le cooperative agricole che esercitavano nel distretto, in base al piano approvato, presentavano davanti al Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare

Distrettuale pertinente, entro il 10 dicembre, le nuove esigenze per l'occupazione dell'anno successivo.

I Comitati Esecutivi dei Consigli Popolari Distrettuali per la distribuzione e la sistemazione organizzata dei lavoratori (entro il 20 dicembre di ogni anno) inviavano:

- a. alle aziende, istituzioni, cooperative il piano del numero dei nuovi lavoratori che avrebbero potuto assumere durante l'anno (ripartito in trimestri) provenienti dalla città e divisi in lavoratori permanenti e non permanenti, nonché la durata del periodo di lavoro.
- b. ai Consigli popolari delle città, il piano del numero dei nuovi lavoratori che sarebbero stati inviati per lavorare in ogni cooperativa agricola e in ogni azienda, permanenti e non permanenti e la durata della loro permanenza al lavoro.

I Consigli popolari congiunti delle piccole cittadine, in collaborazione con i vertici delle cooperative agricole e in base al piano inviato dal Comitato Esecutivo del Consiglio popolare distrettuale, costruivano le modalità del piano di organizzare i lavoratori. Dopo aver sentito l'opinione del Consiglio Popolare nominavano le persone, previo loro consenso, destinate all'impiego nelle aziende all'interno del Distretto di appartenenza o in altri Distretti, cercando di evitare troppi trasferimenti alle famiglie.

Per questi lavoratori che venivano trasferiti dalle cooperative agricole alle aziende nelle città, si stipulava un contratto tra la cooperativa agricola e l'azienda, allegando l'elenco dei lavoratori coinvolti.

Nel contratto era stabilito il numero dei lavoratori, la durata della loro assicurazione, l'obbligo della cooperativa agricola di concedere lavoratori all'azienda, e anche l'obbligo dell'azienda, con il termine della durata del periodo di lavoro previsto nel contratto, di restituire i lavoratori alla cooperativa agricola.

Una copia del contratto, con l'elenco dei lavoratori, veniva inviata alla "Sezione lavoro" o all' "Ufficio per l'impiego" del Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare Distrettuale.

Il contratto di lavoro stipulato per l'anno pianificato o per termini più brevi, poteva essere rinnovato solo con l'autorizzazione del Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare Distrettuale.

I cittadini attivi con residenza permanente in città, nel territorio delle aziende agricole o in altri centri urbani, che cercavano lavoro per la prima volta o quelli che erano stati

allontanati e cercavano di inserirsi in un nuovo posto di lavoro, si iscrivevano nel registro del Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare della città, che in base al piano approvato dal Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare Distrettuale li destinava alle cooperative e alle aziende agricole o ad altre aziende fuori o dentro le città, tenendo presente le loro esigenze e le loro qualifiche.

I cittadini che abitavano nelle città o nel territorio delle aziende agricole o in altri centri urbani, per validare l'assunzione dovevano presentare il libretto del lavoro e la lettera di accettazione. Se assunti per la prima volta, invece del libretto i cittadini presentavano un attestato rilasciato dal comitato esecutivo del Consiglio Popolare della Città, che certificava la precedente disoccupazione del cittadino. Qualora quest'ultimo risiedesse in altro distretto e venisse assunto secondo il piano, doveva presentare anche l'autorizzazione rilasciata dal Comitato esecutivo del Consiglio Popolare del Distretto pertinente.

Per impiegare i giovani dopo il servizio di leva tornati dalle località nelle quali lo avevano svolto si applicavano le medesime norme: i Comitati Esecutivi dei Consigli Popolari, tenevano presente, *in primis*, la loro specializzazione e la loro formazione di qualifica prima di essere chiamati a svolgere il servizio militare.

Alle aziende, le istituzioni, le cooperative agricole si faceva divieto di assumere lavoratori senza il permesso della "Sezione del lavoro" o dell'"Ufficio dell'impiego" del Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare Distrettuale. Il cittadino era assunto nel centro ove era stato indirizzato dal funzionario incaricato di tale compito. Il funzionario che assumeva lavoratori contrariamente alle disposizioni dell'ordinanza, quando l'azione non comportava un delitto, era condannato a pagare un ammenda fino a 1000 leke (0.70 centesimi) per ogni violazione o a misure disciplinari, fino al licenziamento. La condanna con ammenda era inflitta al funzionario della sezione o dall'ufficio del lavoro del comitato esecutivo del Consiglio popolare distrettuale. L'interessato godeva del diritto di appellarsi davanti al Comitato esecutivo del consiglio popolare pertinente, la cui decisione era, tuttavia, definitiva.

2.2.3. Il cottimo.

Il lavoro a cottimo nasce come una fase precisa dello sviluppo della produzione materiale nell'epoca manifatturiera.

Il cottimo ha come obiettivo principale di misurare la quantità del lavoro fornita in proporzione equa assicurando una pianificazione e un utilizzo razionale della forza lavoro ed implementando correttamente i principi socialisti.

Il cottimo pertanto risulta essere un elemento necessario e molto importante per la gestione socialista del lavoro.

Il lavoro a cottimo è un processo fondamentale, che incide direttamente sui lavoratori, connettendosi in senso stretto con le condizioni materiali e tecniche del lavoro. Esso si determina in cooperazione fra gli esperti ed i tecnici più qualificati.

Il metodo del cottimo ha un ruolo primario nel determinare le spese per la produzione e rappresenta un fattore importantissimo per organizzare meglio il lavoro in vista di una crescita della produttività. L'ottimizzazione del cottimo è fondamentale per renderlo compatibile con il piano di produzione, del rendimento del lavoro e del salario medio. Infatti, in diversi settori, come nella comunicazione, vi è stato il passaggio dal sistema della valutazione tramite cottimo al sistema della valutazione in base al lavoro effettuato nel tempo stabilito.

Il miglioramento del cottimo riguarda direttamente la crescita della produttività. Per determinare il valore del cottimo si deve partire dal cottimo medio progressivo, che passa attraverso il cottimo medio e si orienta verso i risultati raggiunti dai lavoratori qualificati. Il cottimo tecnico del tempo di lavoro esprime il tempo necessario per effettuare un lavoro prestabilito, mentre il cottimo tecnico della produzione esprime la quantità del prodotto.

Senza cottimo non si può avere un'economia pianificata⁷⁷.

⁷⁷ J. Stalin; "Casi di Leninismo", pg.530

2.2.4. Il costo del lavoro a cottimo e la retribuzione.

Il lavoro diretto nella produzione, di regola, si effettua in base alle mansioni dove la retribuzione si effettua in base al cottimo stesso.

Nelle misurazioni applicate ai lavoratori che svolgono un lavoro diretto nella produzione, il cottimo viene ridotto come sotto indicato:

- a. per gli uomini fino ai 40 anni di età e per le donne fino ai 35 anni di età, del 30%.
- b. per gli uomini dai 40 anni di età fino ai 50 e per le donne dai 35 fino ai 45 anni, del 50%.
- c. è abolito per uomini oltre 50 anni di età e donne oltre i 45 anni.

Per il lavoro nella produzione i lavoratori vengono retribuiti dai centri permanenti secondo il salario stabilito in partenza, ma comunque sempre in proporzione al cottimo realizzato.

La retribuzione del lavoro per gli impiegati nelle cooperative agricole che svolgono lavoro diretto nella produzione, si effettua secondo le discipline dell'organizzazione e retribuzione proprie delle cooperative agricole.

Segue l'elenco delle categorie dei lavoratori che si *escludono* dalla partecipazione al lavoro diretto nella produzione: infermieri, assistenti medici, tecnici di laboratorio delle istituzioni di ricerca scientifica che svolgano lavoro fisico come le pulizie di macchinari ecc, tecnici di laboratorio nelle cliniche odontoiatriche, tecnici dei laboratori di ottica. E ancora,

i militari attivi che gestiscono gli addestramenti delle truppe.

2.2.5. Sul miglioramento del lavoro a cottimo.

Si è cercato di analizzare in profondità il carattere duale del cottimo: da un lato come misuratore del tempo effettivo lavorato, fattore importante per l'organizzazione socialista del lavoro e la crescita del suo rendimento, dall'altro come misuratore della retribuzione, per mettere in effetto il principio socialista della distribuzione secondo la quantità e la qualità del lavoro di ciascuno. Ai sensi del ruolo del cottimo è fondamentale il compimento dei doveri per lo sfruttamento più efficiente dell'orario di lavoro, per l'incremento del rendimento, per la crescita della produzione, per la tutela del sistema dei salari. Era

necessaria quindi grande attenzione all'unificazione del cottimo tra le diverse aziende, al fine di migliorare il cottimo organizzando il lavoro su basi scientificamente adeguate.

Al riguardo la Decisione n. 110/1974 modificata con decisione n. 52/1976 e n. 36/1979 del Consiglio dei Ministri sulla categorizzazione dei processi e dei posti di lavoro, finalizzata all'incremento della qualità del lavoro e della produzione, in conformità dell'art 34 del codice del lavoro, che prevedeva: di approvare le modifiche per la categorizzazione dei processi e dei posti di lavoro; di stabilire per coloro che lavorano nell'industria petrolifera, industria elettrica, ecc, un salario specifico per la categoria e del processo di produzione; di migliorare la valutazione del lavoro agricolo nel settore statale.

2.3. La pianificazione della domanda di lavoro.

La decisione sul numero dei lavoratori, in quanto parte integrante il piano del lavoro, aveva un'importanza peculiare. Per realizzare gli obiettivi fissati nel piano della produzione, del volume del lavoro o del servizio, si necessitava di un numero determinato di lavoratori, che con la loro attività diretta realizzassero nuovi valori materiali oppure eseguissero un dato servizio.

Il piano del numero dei lavoratori si relaziona direttamente con altri componenti del piano economico dell'azienda, perché dal numero esatto dipende anche l'adempimento dei compiti del piano economico, del piano di riduzione dei costi e l'incremento del rendimento. Quindi la connessione tra il piano del numero dei lavoratori e il piano economico diventava fondamentale per stimare il numero dei lavoratori necessari. Nel piano relativo al numero dei lavoratori si dovevano includere tutte le categorie dei lavoratori, tutte le professioni e le attività esercitate. Per assicurare un piano reale della forza lavoro, vi era la necessità che le proporzioni giuste fossero conservate, perseguite e applicate.

Un altro fattore importante per la crescita della produzione era la preparazione e la qualifica dei lavoratori, quali fattori strettamente connessi tra di loro e recepiti come tali dalla pianificazione.

2.3.1. Composizione del numero dei lavoratori.

I lavoratori nelle aziende erano divisi in diversi sottogruppi, a seconda dell'attività svolta e della funzione eseguita. Il raggruppamento dei lavoratori si presentava secondo lo schema seguente:

- a. Ripartizione dei lavoratori in base al carattere dell'attività (lavoratore nell'attività industriale o nell'edilizia, ecc.)
- b. Ripartizione dei lavoratori in base alla funzione: ingegneri, tecnici, impiegati in amministrazione, economisti.
- c. Ripartizione dei lavoratori in base al carattere della partecipazione al processo produttivo: lavoratori che avevano connessione diretta con l'estrazione delle materie prime; assistenti che assicuravano alla produzione ogni risorsa necessaria. Gli assistenti si impostavano in: assistenti dentro i reparti della produzione, assistenti all'esterno dei reparti.
- d. Ripartizione dei lavoratori in base al metodo del calcolo in pianificazione: lavoratori che si calcolavano in base-cottimo per ogni unità di produzione, il numero dei quali dipendeva dalla variabilità del volume del lavoro o della produzione; lavoratori che si calcolavano tramite il tempo di lavoro prestato.
- e. Ripartizione dei lavoratori in base alle professioni: i lavoratori si dividevano anche in base alle professioni e al grado della qualifica.

Tutte le categorie che abbiamo sopra citato erano considerate indispensabili nel settore produttivo o dei servizi.

L'elaborazione del piano per il numero dei lavoratori doveva avere come obiettivo il miglioramento della struttura organizzativa dei lavoratori, non solo dal punto di vista del numero tra le attività e categorie, ma anche dal punto di vista della qualità e qualifica tecnico-professionale.

La pianificazione del numero indispensabile di lavoratori aveva sempre come premessa i principi e i requisiti suddetti.

In sintesi, per determinare il numero dei lavoratori era necessario che:

- a. si effettuasse l'analisi dei risultati raggiunti nel periodo iniziale.

- b. si avesse la certezza che i compiti fossero stati stabiliti in base ai generi della produzione, la tecnologia applicata, il regime del lavoro, il tipo del materiale e la materia prima utilizzata.

2.3.2. Attività preliminari nella redazione del piano per la forza lavoro.

La preparazione degli indicatori doveva essere discussa dai lavoratori ed assumere un carattere formale. Nel piano per la forza lavoro si potevano utilizzare principalmente i seguenti indicatori: quelli che si connettevano con l'avanzamento tecnico, l'innovazione e il miglioramento dei macchinari esistenti; quelli utili a determinare il livello medio del prodotto giornaliero, cioè il cottimo pianificato con il quale si dovevano calcolare le esigenze della quantità delle ore di lavoro e il numero di lavoratori necessari per completare il piano della produzione. Il loro utilizzo non serviva a calcolare il salario, ma a consentire di discutere dell'incremento del rendimento di lavoro. Infine, potevano essere utilizzati gli indicatori del bilancio del tempo di lavoro e in questo caso i lavoratori avevano l'opportunità di analizzare le misure per il miglioramento dell'utenza del tempo di lavoro. Altri indicatori ricorrenti erano la crescita della qualifica dei lavoratori, la crescita dell'occupazione femminile.

Il requisito principale nella scelta degli indicatori era la generalizzazione dell'avanzamento dell'esperienza lavorativa.

2.3.3. La pianificazione delle esigenze.

Per assicurare una pianificazione reale si dovevano conservare i requisiti sopra elencati nei confronti dei differenti gruppi di lavoratori.

L'organizzazione del lavoro, la produzione, la distribuzione della forza lavoro, dipendevano dal volume della produzione che, a sua volta, dipendeva dal numero dei lavoratori e pertanto il calcolo della forza lavoro si doveva necessariamente effettuare tenendo presente il cottimo.

Un cambiamento nella struttura della forza lavoro dalle campagne alle città non era del tutto nuovo. Con l'economia pianificata questo mutamento è diventato, però, un mutamento controllato e non libero. Più aumentava il rendimento del lavoro agricolo, più si abbassava l'offerta di lavoro nelle città. Il Consiglio dei Ministri per destinare i lavoratori ai settori dell'economia dove si registravano esigenze di manodopera, in base a

requisiti equi e pianificati, senza danneggiare altri settori, aveva emesso un'ordinanza⁷⁸ che concedeva alle aziende il diritto di assumere, entro certi limiti prestabiliti.

2.4. Il mercato del lavoro, profilo economico.

Col presente paragrafo ci si vuole concentrare sugli indicatori generali del mercato del lavoro: la popolazione, l'occupazione, la disoccupazione, i salari. L'analisi descrittiva si riferisce sempre ad un periodo precedente rispetto agli anni '90, è condotta disaggregando i dati della popolazione in base al sesso, alla provenienza (zona urbana/rurale), all'occupazione in base del livello di istruzione, in base dell'attività economica, ai salari, alle professioni.

2.4.1. La dinamica demografica albanese tra il 1950 e il 1990.

2.4.1.1. La Popolazione uomini e donne.

Si analizzeranno qui le variabili di genere e di residenza/provenienza della popolazione (urbana/rurale) provando a mostrare l'andamento nel tempo preso in considerazione, le variazioni e i rapporti tra le singole variabili.

Per la popolazione in base al sesso tra il 1950 e il 1960 si registra che gli uomini hanno avuto una crescita dello 0,32% e per le donne si assiste una crescita dello 0,31%. Nel 1960 si assiste che la crescita della popolazione maschile diventa di 1 volta superiore a quella della popolazione femminile. Tra il 1960 e il 1970 si assiste, per la popolazione maschile, ad un incremento dello 0,32% e per la popolazione femminile si registra un incremento dello 0,33%. Il rapporto tra la popolazione maschile e femminile la popolazione femminile nel 1970 registra una differenza dello 0,01% in più per la popolazione femminile. Tra il 1970 e il 1980 per la popolazione maschile si assiste ad un incremento dello 0,25% e per la popolazione quella femminile si registra un incremento dello 0,24%. Nel 1980 si assiste ad una differenza dello 0,01% in più per la popolazione maschile rispetto a quella popolazione femminile. Tra il 1980 e il 1990 per la popolazione maschile si registra per la popolazione maschile un incremento dello 0,21% e per la popolazione quella femminile si assiste un incremento dello 0,22%. Nel 1990 la crescita per la popolazione femminile è stata avvenuta 1 volta in più rispetto la popolazione maschile.

Dal 1950 al 1990 la crescita della popolazione è stata, come abbiamo visto, notevole, grazie agli incentivi. Per esempio, fino agli anni '70 è rimasta in vigore l'imposta sul

⁷⁸ Ordinanza del Consiglio dei Ministri n. 3/1964 "Di assicurare e sistemare la forza attiva per lavoro".

celibato, che spingeva le persone a crearsi una famiglia. E le famiglie e l'aumento della popolazione erano funzionali alla creazione della forza lavoro necessaria per mantenere fede al costante obiettivo di crescita dell'economia socialista.

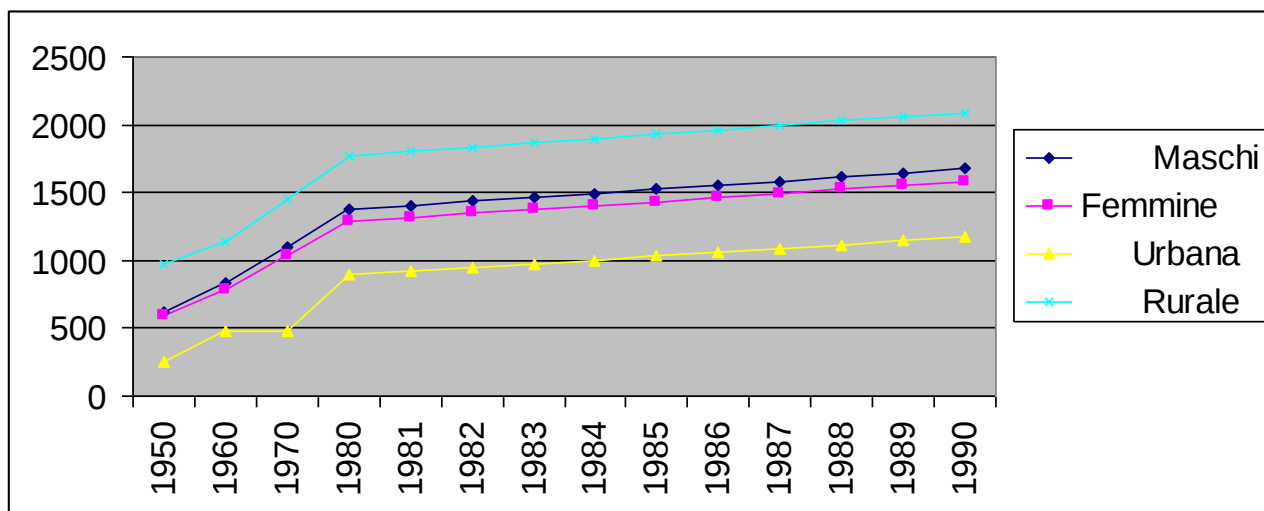
Tabella 1. La popolazione di Albania tra il 1950 e il 1990.

In migliaia

Anni	Maschile	Femminile	Urbana	Rurale
1950	624	591,2	249	966,2
1960	827,8	779,5	474,3	1133
1970	1096,6	1039	479,7	1455,9
1980	1378	1292,5	897,3	1773,2
1981	1405,4	1318,3	920,6	1803,1
1982	1434,6	1345,7	948	1832,3
1983	1464,5	1373,6	973,5	1864,6
1984	1494,7	1402	999,4	1897,3
1985	1526	1432,4	1029,2	1928,2
1986	1556,3	1459,9	1055,7	1960,5
1987	1584,2	1491,9	1082,8	1993,3
1988	1616,1	1522	1111,4	2026,7
1989	1646,3	1552,9	1146,5	2052,7
1990	1674,3	1581,6	1176	2079,9

Fonte: Annuario statistico 1991.

Figura 1. L'andamento del numero della popolazione urbana e la popolazione rurale tra il 1950 -1990



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese 1991.

2.4.1.2. La popolazione residente nelle zone urbane e nelle zone rurali.

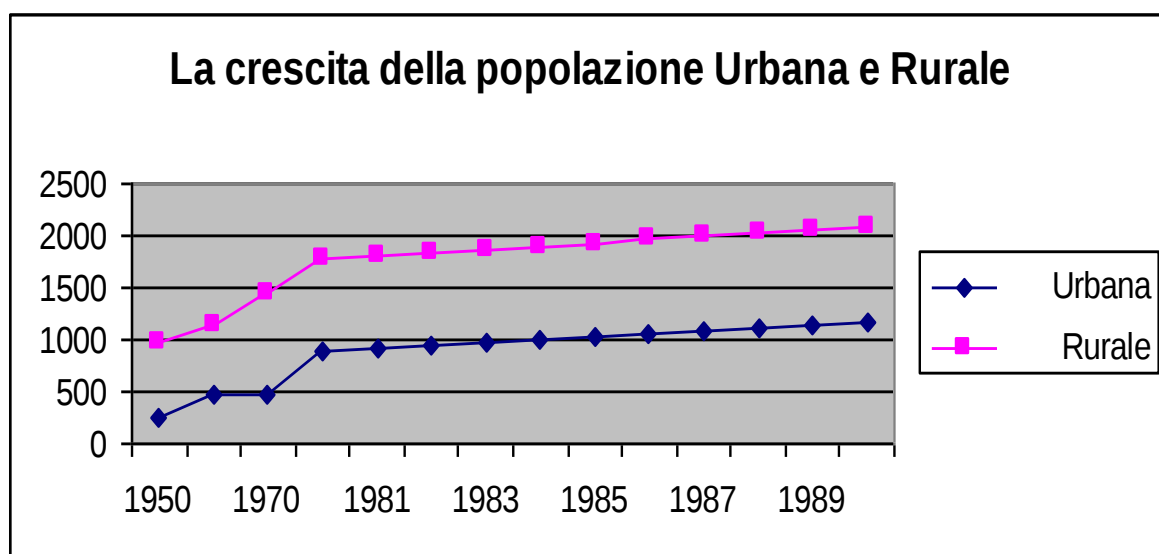
La tabella e il grafico mostrano la variazione della popolazione residente nelle zone urbane e in quelle rurali. Tra il 1950 e il 1960 si registra un incremento dello 0,90% della popolazione urbana e dello 0,17% della popolazione rurale. Si osserva che nel 1960 la popolazione urbana è aumentata 5 volte in più rispetto alla popolazione rurale mentre tra il 1960 e il 1970 aumenta dello 0,01% e quella rurale dello 0,28%.

In questo periodo si assiste, in sostanza ad una rilevante crescita della popolazione rurale rispetto alla popolazione urbana.

Tra il 1970 e il 1980 la popolazione urbana aumenta dello 0,87% e quella rurale dello 0,21%. Nel 1980 si registra che la popolazione urbana è cresciuta della circa la metà rispetto alla popolazione rurale. Dal 1980 fino al 1990 la popolazione rurale registra una crescita dello 0,17% e quella urbana registra un incremento di 0,31%. Nel 1990 la popolazione urbana è cresciuta circa la metà della popolazione rurale.

Ciò che tuttavia emerge, nel tempo, è un incremento generale sia per la popolazione urbana che per la popolazione rurale.

Figura 2. La crescita della popolazione urbana e rurale



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese 1991.

2.4.1.3. La popolazione in età attiva e non attiva.

In questo paragrafo si cercherà di analizzare la popolazione in quanto forza lavoro e forza di non lavoro. L'analisi consiste nel verificare l'andamento delle variabili "donne e uomini" nel tempo, le differenze tra queste variabili e anche il rapporto tra la forza lavoro e la forza di non lavoro.

La popolazione non attiva comprende l'età dagli 0 ai 14 anni e gli over 64. La popolazione sotto i 14 anni, dal 1950 al 1990, registra una media di 37,9 % in cui la media degli uomini era del 38,2 % e la media delle donne del 37,6 %. Come mostra la figura 3, negli anni '70 l'andamento è in crescita, con un massimo del 42,2% della popolazione sotto l'età attiva. Dalla fine degli anni '70 al 1990 la percentuale della popolazione al di sotto dell'età lavorativa diminuisce del 32,6%, come conseguenza del calo delle nascite. Dopo gli anni '70 è stata infatti abrogata l'imposta sul celibato, cosa che ha prodotto un esito negativo per la popolazione. Nella Tabella 3.1.2 si registra che dal 1950 al 1990 la media della popolazione oltre l'età attiva per lavoro era del 9,2 % della popolazione. Il minimo è dell'8,6% e il massimo del 9,6%. L'intervallo è dell'1%.

Dalla figura 4 si osserva che dal 1950 al 1970 vi è stato un calo della popolazione oltre l'età attiva, cioè over 64, per lavoro e poi all'inizio degli anni '70 si è registrata un'inversione di tendenza. Nel 1950 la popolazione oltre l'età attiva per lavoro è il 10,6 %, di cui la componente maschile del 5,1% in meno rispetto a quella femminile. Nel 1960 la percentuale della popolazione oltre l'età attiva per lavoro è del 9,5 %, quella maschile di nuovo il 5,1% in meno rispetto a quella femminile. Nel 1970 la popolazione oltre l'età attiva per lavoro è l'8,6 % della popolazione, di cui la popolazione maschile registra è il 5% in meno rispetto a quella femminile. Nel 1980 la popolazione oltre l'età attiva è il 9,1%, quella maschile il 4,9% in meno rispetto a quella femminile. Nel 1990 la popolazione oltre l'età lavorativa è il 9,6 % (la popolazione maschile il 5,2% in meno di quella femminile).

Si rileva che la popolazione maschile oltre l'età attiva per lavoro tra il 1950 e il 1990 è stata sempre inferiore rispetto alla popolazione femminile. I variabili uomini mostrano un minor numero rispetto al variabile donne.

Per quanto concerne la non forza di lavoro emerge che le donne siano state meno degli uomini. Si osserva che l'andamento per questa popolazione non forza lavoro dopo il 1970 è in crescita.

Nella tabella 3.1.2 si osserva che dal 1950 fino al 1970 la popolazione attiva per lavoro mantiene un equilibrio sul 49,5% della popolazione totale, mentre dal 1970 al 1990 l'andamento del trend è in crescita. Nel 1990 si registra che la popolazione in età attiva è del 57,8% della popolazione totale. La crescita è legata al calo delle nascite dopo gli anni '70, che in modo indiretto incide sulla crescita del numero della popolazione in età attiva.

Tra il 1950 e il 1960 per la popolazione maschile si assiste ad un incremento dello 0,3%, mentre per la popolazione femminile si registra un calo del 2%. Tra il 1960 e il 1970 per la popolazione maschile si assiste ad un incremento dello 0,1% e per quella femminile un calo dello 0,4%. Tra il 1970 e il 1980 per la popolazione maschile si registra un incremento del 5,8% e per la popolazione femminile si assiste ad un incremento del 5,9%. Nel 1980 si rileva che è stato incremento per ambosessi con una differenza di 0,1% in più per la popolazione femminile. Tra il 1980 e il 1990 per la popolazione maschile si assiste ad un incremento del 2,6% e per la popolazione femminile del 2,8%.

Nel 1990 si rileva che sia per gli uomini e per le donne vi è stato un incremento, e per le donne si assiste ad un incremento maggiore dello 0,2% rispetto ai uomini.

Una delle caratteristiche della popolazione albanese è stata quella dell'alta percentuale della popolazione giovane che ha avuto come conseguenza la crescita continua della forza attiva per lavoro. Nel 1983 l'età media della popolazione in Albania era di 26 anni. Nel periodo tra il 1950 e il 1983, la popolazione in età da lavoro è cresciuta di 2,6 volte. Nel 1984 la popolazione in età attiva per lavorare include oltre la metà della popolazione totale.

Tuttavia emerge che la popolazione in quanto forza lavoro è cresciuta nel corso del tempo. Oltre la metà della popolazione totale è forza lavoro impiegabile.

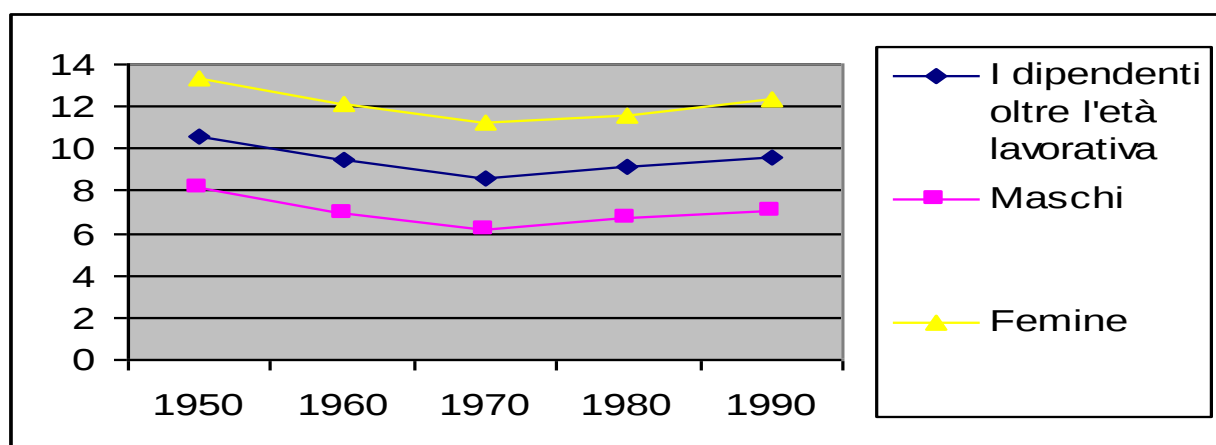
Ciò dimostra il fatto che la popolazione è più giovane, e che le politiche introdotte per l'incremento della forza lavoro sono state efficienti. Emerge anche che la variabile femminile della forza lavoro è superiore a quella maschile

Tabella 2. La popolazione (attiva e non attiva per lavoro).

	1950	1960	1970	1980	1990
Lavoratori sotto l'età lavorativa	38,7	41,1	42,2	35,9	32,6
Maschi	39,7	41,6	42,3	36	2,9
Femmine	37,5	40,7	42	35,7	32,2
I dipendenti in l'età lavorativa	50,7	49,4	49,2	55	57,8
Maschi	52,1	51,4	51,5	57,3	59,9
Femmine	49,2	47,2	46,8	52,7	55,5
I dipendenti oltre l'età lavorativa	10,6	9,5	8,6	9,1	9,6
Maschi	8,2	7	6,2	6,7	7,1
Femmine	13,3	12,1	11,2	11,6	12,3

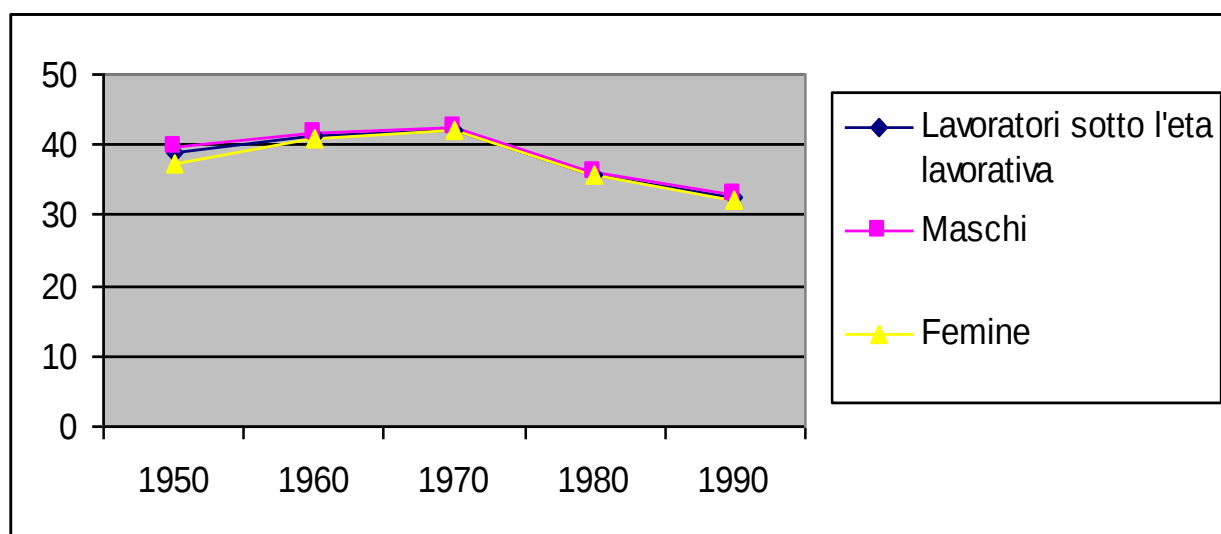
Fonte: Annuario statistico albanese 1991.

Figura 4. La popolazione oltre l'età lavorativa.



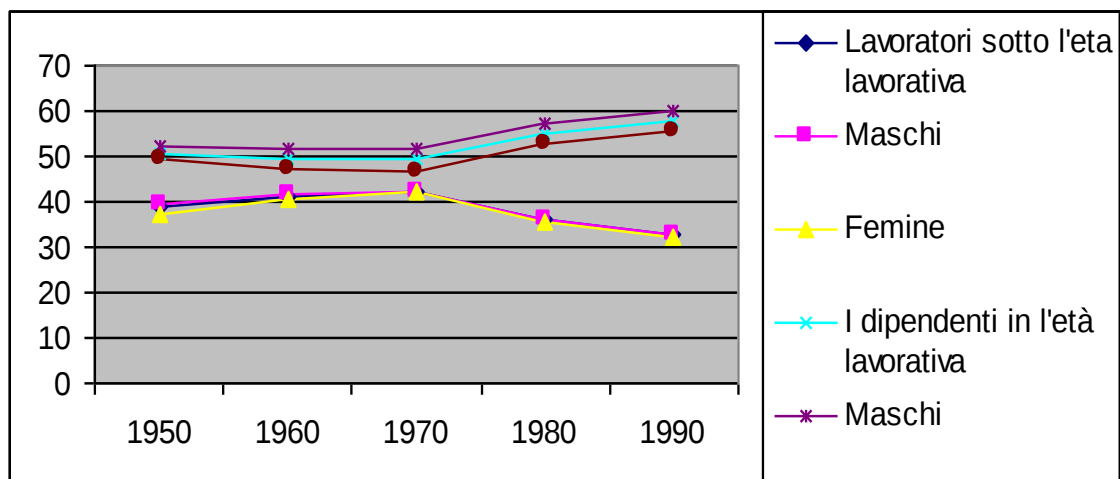
Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese 1991.

Figura 3. Lavoratori sotto l'età attiva per lavoro.



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese 1991.

Figura 3. Popolazione in età attiva.



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese.

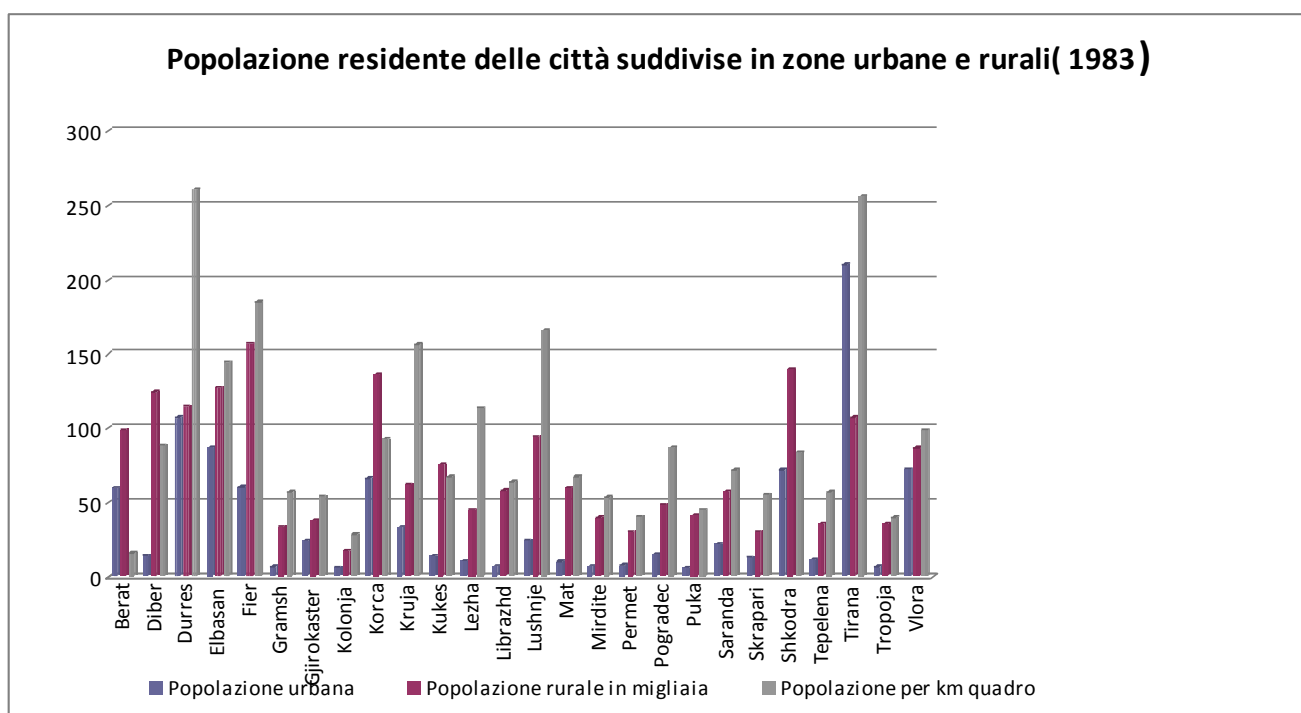
2.4.1.4. La popolazione residente divisa in distretti (1983).

Nel presente paragrafo si cerca di analizzare la popolazione distribuita in distretti e di analizzare le variabili della popolazione urbana e della popolazione rurale.

Nella figura 5 si osserva che la popolazione totale (in migliaia) nel 1983 nelle città si ferma a 2841 persone. La media della popolazione in zone urbane era di 36 persone, mentre nelle zone rurali di 71 persone. Dall'analisi effettuata risulta che nella zone urbane risiedeva una popolazione inferiore del 50% rispetto alla popolazione delle zone rurali. Nonostante la crescita della popolazione, le due variabili rivelano una grande differenza tra di loro, a causa della legge che ostacolava la libera circolazione dei cittadini. Per spostare la residenza dalle zone rurali a quelle urbane era obbligatorio il permesso dalle autorità locali.

Tuttavia emerge che nel 1983 la forza lavoro è più diffusa nelle zone rurali e che è occupata nelle cooperative agricole.

Figura: 5. Popolazione residente delle città suddivise in zone urbane e rurali.



Fonte: lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese 1991

2.4.1.5 Il mutamento naturale della popolazione.

Nel presente paragrafo si cerca di analizzare le variabili come i matrimoni, le nascite, i decessi, i divorzi e di verificare la misura del mutamento della popolazione nel corso del tempo analizzando il rapporto tra le variabili.

Nella tabella 3.1.3 si mostra il mutamento della popolazione tra il 1950 e il 1990. La media dei matrimoni in questo periodo è stata di 7,9 matrimoni con una deviazione standard di 0,86, un valore massimo di 8,9 matrimoni e un valore minimo di 6,8. La media delle nascite era di 31,9 nascite con una deviazione standard di 8,25, un valore massimo di 43,3 nascite e un valore minimo di 25,2. La media dei decessi era di 7,9 decessi con una deviazione standard di 2,27, un valore massimo di 10,7 e un valore minimo di 5,6. La media dei divorzi era 0,7 divorzi con una deviazione standard di 0,12, un valore massimo di 0,8 divorzi e un valore minimo di 0,5. Per i matrimoni tra il 1950 e il 1960 si assiste ad un calo di 2,3 matrimoni, tra il 1960 e il 1970 di 1. Tra il 1970 e il 1980 si registra un incremento di 1,3 matrimoni. Tra il 1980 e il 1990 di 0,8 matrimonio. Le nascite tra il 1950 e il 1960 mostrano un incremento di 4,8 nati, mentre tra il 1960 e il 1970 si assiste ad un calo di 10,8 nati. Tra il 1970 e il 1980 si registra un nuovo calo di 6 nati, e si continua con il calo delle nascite tra il 1980 e il 1990 con un calo di 1,3 nati. Per i decessi tra il 1950 e il 1960 si registra un calo di 3,6 decessi. Dal 1960 fino al 1970 si assiste ad un calo di 1,3 decessi. Tra il 1970 e il 1980 di 2,8 e il calo continua anche tra il 1980 e il 1990 con 0,8 decessi. Le riduzioni più rilevanti dei decessi si registrano tra il 1950 e il 1960 e tra il 1970 e il 1980.

Per la crescita naturale della popolazione tra il 1950 e il 1960 si assiste ad un incremento di 8,4 persone, mentre tra il 1960 e il 1970 si rileva un calo di 9,6 persone. Tra il 1970 e il 1980 si registra un calo di 3,2 persone, mentre tra il 1980 e il 1990 si registra un incremento di 9,5 persone. Emerge che il calo più rilevante si registra tra il 1960 e il 1970, mentre l'incremento più rilevante si registra tra il 1980 e il 1990.

Per i divorzi tra il 1950 e il 1960 si registra un calo di 0,3 divorzi, e tra il 1960 e il 1970 si assiste invece ad un incremento di 0,2. Tra il 1970 e il 1980 non si registra

una variazione, mentre tra il 1980 e il 1990 si assiste ad un incremento di 0,1 divorzio.

Dall'analisi delle variabili sembra essere un dato molto importante il fatto che i decessi nel corso del tempo hanno avuto sempre la tendenza alla diminuzione. Un dato positivo si osserva nella crescita della popolazione, che nel corso del tempo è sempre stata positiva.

Per mille abitanti

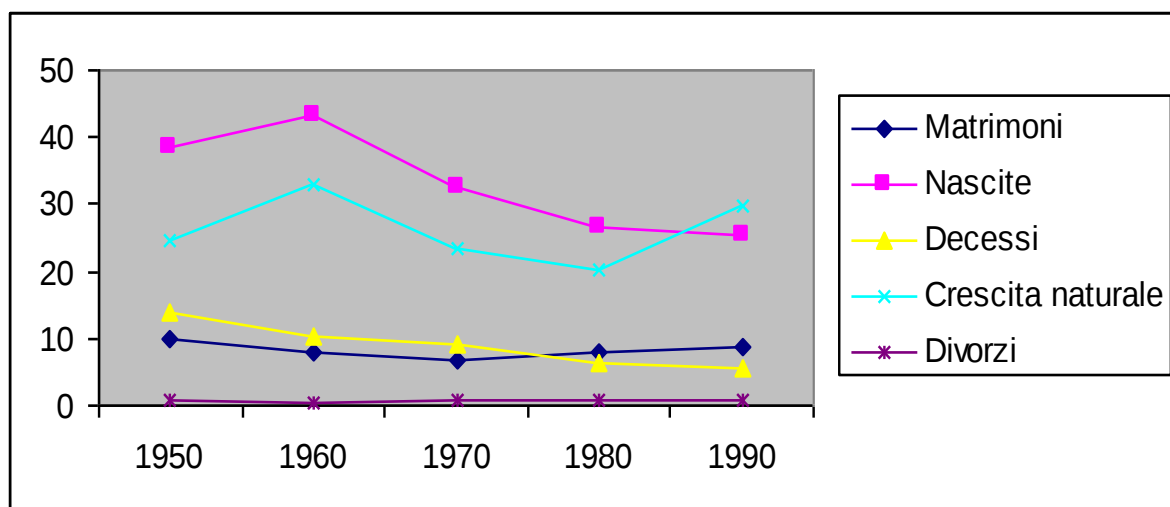
Lo sviluppo demografico albanese è stato a lungo caratterizzato da un calo costante della mortalità, mantenendo un elevato tasso di nascite. Nel 1983 si hanno 6,1 morti per mille abitanti rispetto a 17,8 morti nel 1938, evidenziando un calo del 66%.

Tabella n. 3. Il mutamento della popolazione (in migliaia).

	1950	1960	1970	1980	1990
Matrimoni	10,1	7,8	6,8	8,1	8,9
Nascite	38,5	43,3	32,5	26,5	25,2
Decessi	14	10,4	9,2	6,4	5,6
Crescita naturale	24,5	32,9	23,3	20,1	29,6
Divorzi	=,8	0,5	0,7	0,7	0,8

Fonte: Annuario statistico albanese 1991.

Figura n. 6. Il mutamento della popolazione.



Fonte: lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese

1991

2.4.1.6. La crescita naturale della popolazione nei distretti (per mille abitanti).

La tabella riportata di seguito presenta la crescita della popolazione distribuita nei diversi distretti dell'Albania.

Nel presente paragrafo si cerca di analizzare la crescita della popolazione nei differenti distretti verificando in quale distretto la crescita è più rilevante.

Per la crescita della popolazione nei vari distretti si mostra nella tabella n. 4 con la seguente descrizione. Nel 1970 l'incremento più rilevante si registra nel distretto di Librazhd con 31,3 unità per mille abitanti, mentre la crescita media nel 1970 vede 24,7 unità per mille abitanti. La deviazione standard era di 4,33. Nel 1980 l'incremento più rilevante si ha a Kukes con 32,2 unità per mille abitanti, la crescita media per tutti i distretti era di 21 unità e la deviazione standard era di 4,35. Nel 1983 l'incremento più notevole era nel distretto di Kukes con 28 unità per mille abitanti. La crescita media era di 20,86 unità e la deviazione standard era di 3,36. Si osserva che il distretto di Kukes ha avuto la crescita più rilevante sia nel 1980 che nel 1983. Un'altra peculiarità che si osserva è che la maggior parte dei distretti hanno avuto il maggior tasso di crescita nel 1970, come conseguenza delle politiche per incentivare la crescita della popolazione e aumentare la forza lavoro disponibile. In riferimento ai dati massimi presenti tra il 1970 e il 1980, rispettivamente ai distretti Librazhd e Kukes, si registra un incremento di 2,87% di unità nel distretto di Kukes, mentre tra il 1980 e il 1983 nel distretto di Kukes si assiste ad un calo del 13%⁷⁹.

⁷⁹ Per valutare il cambiamento della crescita della popolazione nei vari distretti ho usato la variazione percentuale, cioè la variazione descritta del dato iniziale V_p $(X_{t+1} - X_t/X_t) \times 100$. V_p è la variazione percentuale, X_{t+1} è il dato finale e X_t è il dato iniziale.

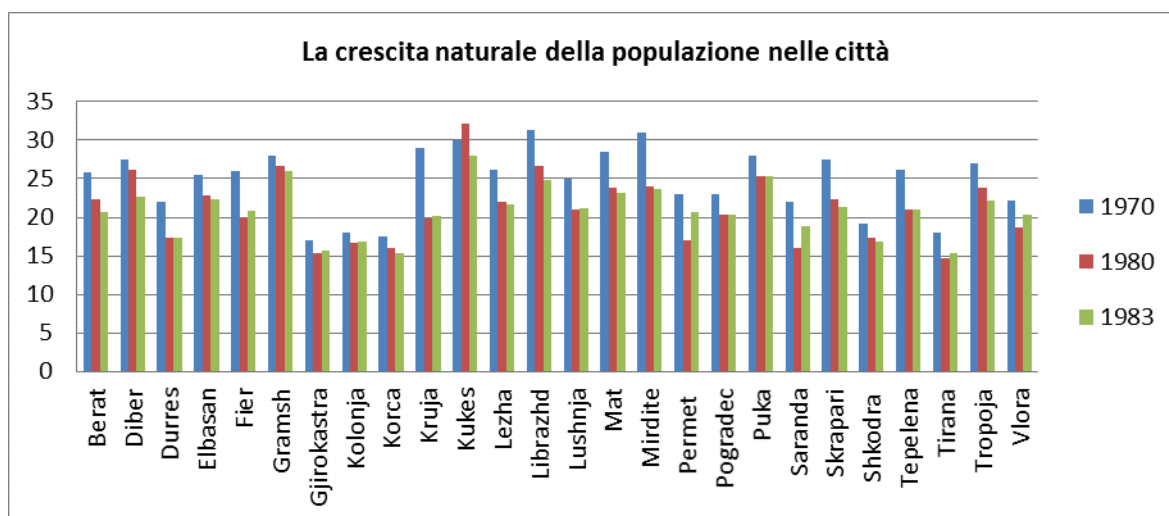
Tabella n. 4. Popolazione in vari distretti albanesi.*Per mille abitanti*

	1970	1980	1983
Tutto il paese	23,3	20,1	19,9
Berat	25,9	22,3	20,7
Diber	27,5	26,1	22,6
Durres	22	17,4	17,3
Elbasan	25,5	22,8	22,3
Fier	26	20	20,9
Gramsh	28	26,7	26
Gjirokastra	17	15,4	15,7
Kolonja	18	16,7	16,8
Korca	17,5	16	15,3
Kruja	29	19,9	20,2
Kukes	30	32,2	28
Lezha	26,1	22	21,6
Librazhd	31,3	26,6	24,8
Lushnja	25	21	21,1
Mat	28,5	23,8	23,2
Mirdite	31	24	23,6
Permet	23	17	20,7
Pogradec	23	20,3	20,4
Puka	28	25,3	25,3
Saranda	22	16	18,8
Skrapari	27,5	22,4	21,3

Shkodra	19,2	17,4	16,8
Tepelena	26,2	21	21
Tirana	18	14,7	15,4
Tropoja	27	23,9	22,1
Vlora	22,1	18,6	20,3

Fonte: Annuario statistico albanese 1991.

Figura n. 7. Crescita naturale della popolazione nelle città.



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese 1991.

2.4.1.7. La crescita della longevità.

Nel presente paragrafo si cerca di analizzare come è variata la longevità nel tempo analizzando le variabili “donne e uomini” dal punto di vista della loro longevità.

Per la popolazione totale la longevità generale nel 1938 è stata di 38,3 anni. Tra il 1950 e il 1951 è stato di 53,5 anni di cui 52,6 anni per gli uomini e 54,4 anni per le donne, registrando un incremento del 39,6 %⁸⁰ rispetto al 1938. Tra il 1960 e il 1961 per la popolazione totale la longevità è stata di 64,9 anni: 63,7 anni per gli uomini e 66 per le donne. Anche durante questo periodo si è registrato un incremento del 21,3% rispetto agli anni precedenti. Tra il 1965 e il 1966 la longevità generale è stata di 66. Anni, di cui 65 per gli uomini e 67 per le donne. In questo arco temporale si registra una differenza di due anni tra la popolazione maschile e la popolazione femminile. Tra i dati del 1961 e i dati del 1966 si assiste ad un incremento dell'1,69%. Tra il 1976 e il 1977 si registra una longevità generale di 68,6 anni di cui 66,5 per gli uomini e 70, per le donne, dati che mostrano come per la popolazione femminile si assisteva ad una crescita più rilevante rispetto a quella maschile. Si registrava anche un incremento del 3,93% della longevità per tutta la popolazione. Tra il 1980 e il 1981 la longevità della popolazione totale è stata di 69,5 anni di età di cui 67,0 anni per gli uomini e 72 anni per le donne. Anche in questo periodo si assiste ad un incremento più rilevante per la popolazione femminile rispetto a quella maschile. L'incremento della longevità è stato di 1,31%. Tra il 1982 e il 1983 si è arrivati ad una longevità media di 70,4 anni di età di cui 67,9 anni per gli uomini e 72,9 anni per le donne. Il mutamento della variazione della longevità anche in questo caso era positivo, dell'1,29%. In tutto il periodo analizzato si registra una crescita della longevità per tutta la popolazione.

La popolazione femminile registra un incremento più rilevante rispetto alla longevità della popolazione maschile. I fattori che hanno determinato questa crescita sono da ricercarsi nel miglioramento delle politiche e dei servizi sanitari

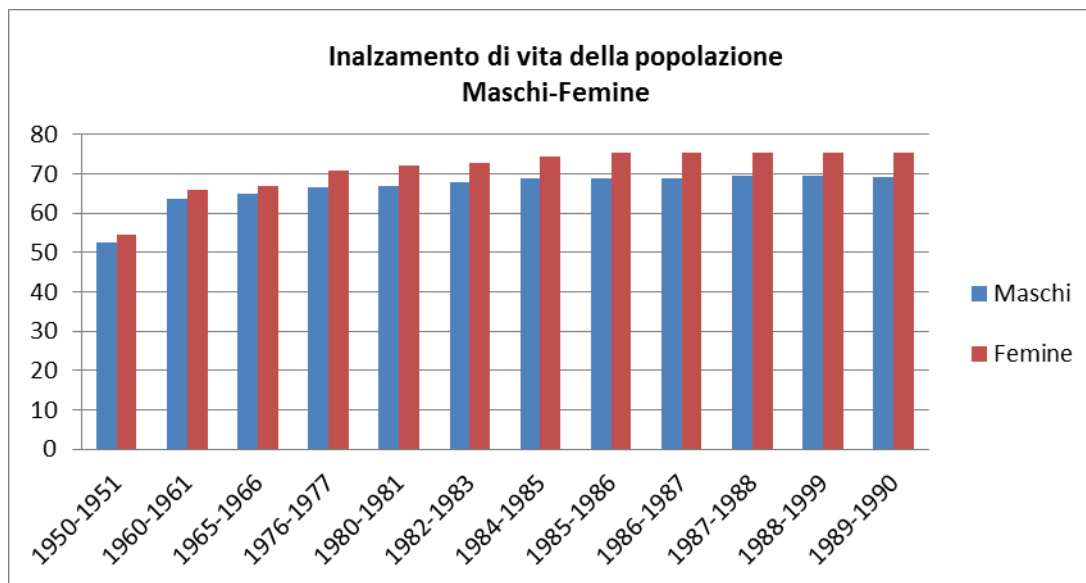
⁸⁰ Per valutare il cambiamento della longevità nel corso del tempo ho usato la variazione percentuale, cioè la variazione descritta del dato iniziale V_p $(X_{t+1} - X_t/X_t) \times 100$. V_p è la variazione percentuale, X_{t+1} è il dato finale e X_t è il dato iniziale.

Tabella n. 5. Crescita della aspettativa della vita*In anni*

Anni	Innalzamento di vita In generale	Per	
		Maschi	Femmine
1938	38		
1950-1951	53,3	52,6	54,4
1960-1961	64,9	63,7	66
1965-1966	66	65	67
1976-1977	68,6	66,5	70,9
1980-1981	69,5	67	72
1982-1983	70,4	67,9	72,9
1984-1985	71,5	68,7	74,4
1985-1986	71,9	68,7	75,5
1986-1987	72	68,8	75,5
1987-1988	72,2	69,4	75,5
1988-1999	72,4	69,6	75,5
1989-1990	72,2	69,3	75,4

Fonte: Annuario statistico albanese 1991.

Figura n. 8. L'andamento della longevità della popolazione in base al genere 1950-1990



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese

2.5.L'occupazione

Nel presente paragrafo si cerca di evidenziare la variazione nel tempo dell'occupazione in quanto indicatore del mercato del lavoro.

Il diritto di avere un lavoro appartiene ad ogni cittadino albanese maggiore di 15 anni⁸¹.

Come mostra la Tabella n. 6, tra il 1938 e il 1983 la media era di 401,25 con una deviazione standard di 8,25, con un valore massimo di 43,3 unità e un valore minimo di 25,2 unità. Per ciò che riguarda l'occupazione si assiste ad un incremento di 676 unità tra operai ed impiegati. L'incremento più rilevante risale al 1960 e al 1980 con un incremento di 422 unità.

Nel complesso, tra il 1938 e il 1983 si registra un incremento continuo del numero degli operai e degli impiegati.

Per i lavoratori tra il 1938 e il 1983 la media era di 321,75 lavoratori con una deviazione standard di 255,5 unità con un valore massimo di 572 lavoratori e un valore minimo di 55 lavoratori.

Ciò che emerge a prima vista è che le leggi introdotte per implementare le politiche dell'occupazione hanno prodotto un effetto positivo.

⁸¹ Art. 12, Codice del Lavoro Albanese, Tirana 1966, Editore "Mihal Duri", pg. 9.

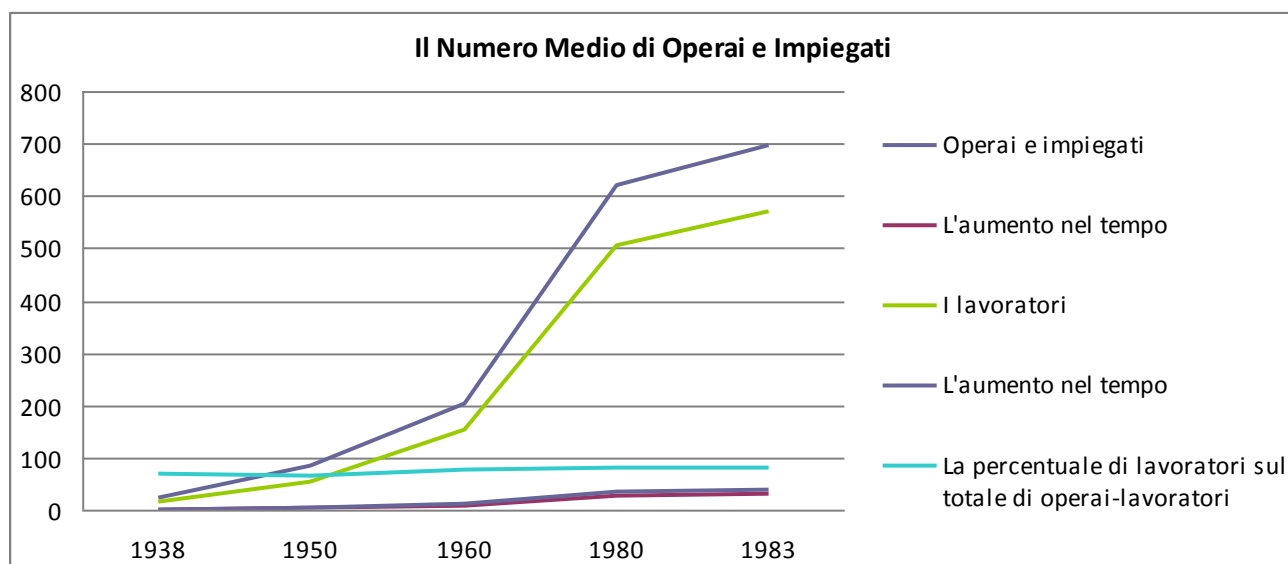
Tabella n. 6. Il numero medio di operai e impiegati (tasso medio di operai e impiegati).

In migliaia

	1938	1950	1960	1980	1983
Operai e impiegati	22	83	202	622	698
L'aumento nel tempo	1	4	9	28	32
I lavoratori	15	55	154	506	572
L'aumento nel tempo	1	4	10	34	38
La percentuale di lavoratori sul totale di operai-lavoratori	68	66,3	76,2	81,4	81,9

Fonte: Annuario statistico albanese 1991.

Figura n. 9. Operai e Impiegati 1938 – 1983.



Fonte: lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese 1991.

Insieme alla crescita numerica, la posizione sociale della classe dei lavoratori ha subito una profonda rivoluzione che sarà evidenziata di seguito.

2.5.1. La media del numero dei lavoratori nei settori dell'economia popolare statale.

In questo paragrafo si cercherà di esaminare il numero dei lavoratori nei diversi settori dell'economia popolare socialista, di verificarne l'andamento nel tempo e di confrontare le eventuali differenze tra settori.

La tabella e il grafico riportati di seguito mostrano la variazione del numero dei lavoratori nei settori dell'economia popolare statale. La media dei lavoratori nel settore industriale tra il 1950 e il 1990 era di 239,57 lavoratori con una deviazione standard di 82,9, un valore massimo di 314 lavoratori e un valore minimo di 58,5. La media nel settore edile era di 72,2 lavoratori con una deviazione standard di 13,9, un valore massimo di 84 lavoratori e un valore minimo di 39,3. La media dei lavoratori nel settore agricolo era di 153,3 lavoratori con una deviazione standard di 57,4, un valore massimo di 202 lavoratori e un valore minimo di 31,1. La media dei lavoratori nel settore dei trasporti e comunicazioni era di 32,2 lavoratori con una deviazione standard di 11,5 e con un valore massimo di 42 lavoratori e con un valore minimo di 8,3. Per i lavoratori nel settore commerciale la media era di 51,7 lavoratori con una deviazione standard di 11,3, un valore massimo di 62 lavoratori e un valore minimo di 24,3 lavoratori. Per i lavoratori nel settore dell'istruzione la media era di 50 lavoratori con una deviazione standard di 15,5, un valore massimo di 63 lavoratori e un valore minimo di 13,3. Per i lavoratori nei servizi sanitari la media era di 32,5 lavoratori con una deviazione standard di 10,5, un valore massimo di 41 lavoratori e un valore minimo di 9,8. Per i lavoratori delle altre categorie la media era di 66,4 lavoratori con una deviazione standard di 29, un valore massimo di 107 lavoratori e un valore minimo di 23,5.

Per i lavoratori nel settore dell'industria, tra il 1950 e il 1990, si assiste ad un incremento continuo, mentre per i lavoratori nel settore edile si registrano delle oscillazioni: se tra il 1950 e il 1983 vi è un incremento, tra il 1983 e il 1985 si registra invece un lieve calo. Tra il 1985 e il 1987 si osserva una stagnazione mentre tra il 1987 e il 1989 si osserva di nuovo un incremento e poi di nuovo tra il 1989 e il 1990 un lieve calo. Per i lavoratori nel settore agricolo tra il 1950 e il 1989 si riscontra un incremento continuo e tra il 1989 e il 1990 un calo. Per i lavoratori nel settore dei trasporti tra il 1950 e il 1990 si osserva un incremento continuo. Per i lavoratori nel settore del commercio tra il 1950 e il 1990 si registra *solo* incremento, dato che evidenzia il fatto che l'occupazione in questo settore è sempre

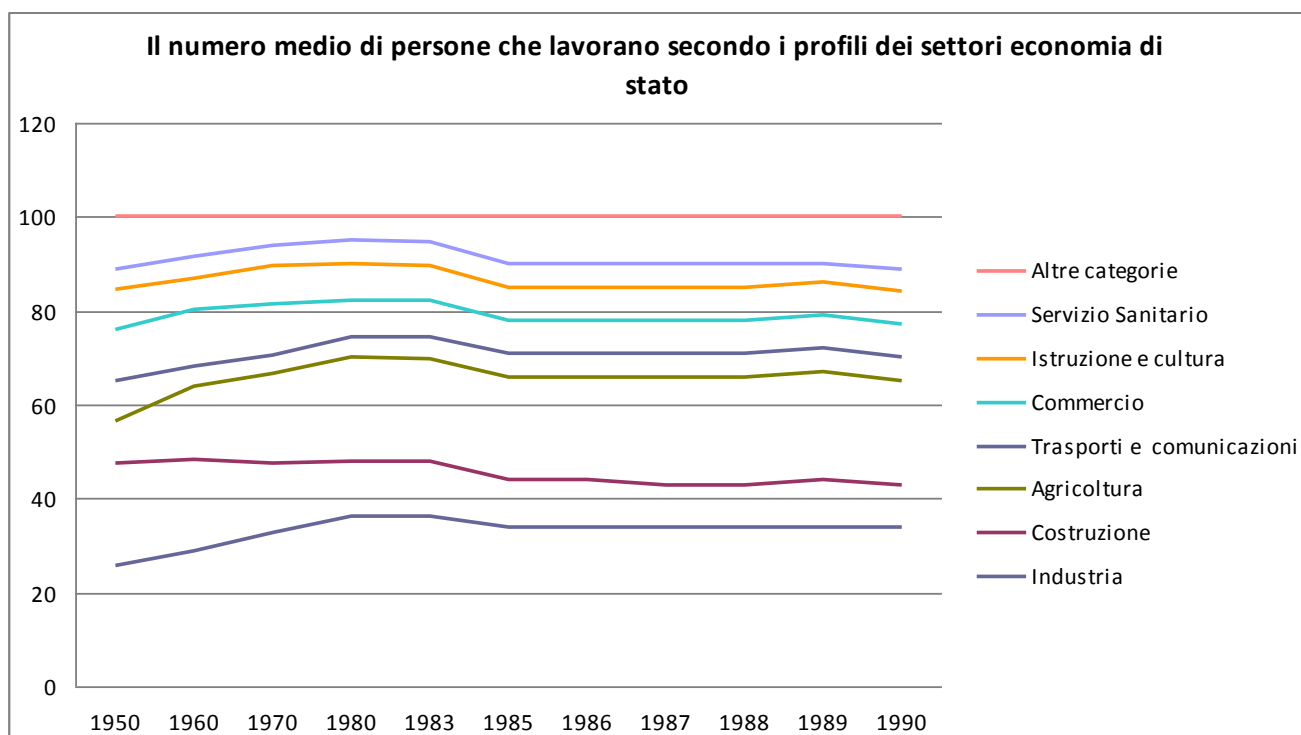
cresciuta. Tutti i settori tra il 1950 e il 1990 hanno infatti registrato un incremento dell'occupazione, riconducibile alle politiche del lavoro socialiste per le quali la disoccupazione andava eliminata e l'intera popolazione doveva essere messa al lavoro.

Tabella n. 7. Lavoratori nei rami dell'economia statale albanese 1950 -1990

Categorie	1950	1960	1970	1980	1983	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Industria	21,3	58,5	128,2	225,3	252,7	262	272	287	293	303	314
Costruzione	17,9	39,3	57,6	73,6	80,7	75	78	78	80	84	82
Agricoltura	7??,5	31,8	75,6	136,9	152,4	168	182	190	197	202	197
Trasporti e comunicazioni	7	8,3	15,8	27,2	33,4	37	38	40	40	40	42
Commercio	9	24,3	42,3	47,7	53,9	56	55	56	59	61	62
Istruzione e cultura	7??,4	13,3	32,3	48,9	52,8	55	56	58	60	61	63
Servizio Sanitario	3,3	9,8	17	32,5	34,4	36	37	38	39	40	41
Altre categorie	9,2	46,9	23,5	30,2	37,5	80	82	83	84	90	107

Fonte: Annuario **statistico albanese** del 1991.

Figura n. 10.



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese del 1991.

2.5.2.La percentuale delle donne lavoratrici sul totale occupati (in migliaia).

Analizzeremo qui l'occupazione femminile e il suo andamento nel tempo.

La media delle donne lavoratrici nel settore statale tra il 1960 e il 1990 era di 44,4 unità con una deviazione standard di 0,53, un valore massimo di 45,3 unità e un valore minimo di 44 unità; quella nel settore edile dell'8,6% con una deviazione standard 0,49, un valore massimo di 9 unità e un valore minimo di 8 unità. La media delle donne lavoratrici tra il 1960 e il 1990 nel settore agricolo era 50,55 unità con una deviazione standard di 3, un valore massimo di 53 unità e un valore minimo di 45,5. Per le donne lavoratrici nel settore dei trasporti tra il 1960 e il 1990 la media era di 15,95 unità, con una deviazione standard di 0,7, un valore massimo di 17 unità e un valore minimo di 15. Nel settore di commercio la media era di 53,4 con una deviazione standard di 1,34, un valore massimo di 55 unità e uno minimo di 51,5. Per le donne lavoratrici nel settore dell'istruzione tra il 1960 e il 1990 si registra una media di 52,8 unità con una deviazione standard di 1,21, un valore massimo di 55 unità e uno minimo di 50,6 unità. Per le donne lavoratrici nel settore sanitario tra il 1960 e il 1990 si registra una media di 72,6 unità con una deviazione standard di 13,1, un valore massimo di 80 unità e un valore minimo di 50,6 unità. Per le donne lavoratrici nell'altre categorie tra il 1960 e il 1990 si registra una media di 37,9 unità con una deviazione standard di 7 un valore massimo di 43 e un valore minimo di 21.

L'occupazione della popolazione femminile tra il 1960 e il 1989 ha registrato, in sostanza, una crescita continua mentre tra il 1989 e il 1990 ha riportato un lieve calo.

La crescita più rilevante delle donne lavoratrici nel settore statale si registra dal 1983 al 1985 con un incremento del 103%. In base alle attività svolte, la crescita più rilevante per le donne lavoratrici si registra invece nel settore dell'agricoltura tra il 1983 e il 1985 con un incremento del 371%.

Tuttavia si osserva che la variabile femminile dell'occupazione ha avuto, nel periodo considerato, una crescita in tutti i settori dell'economia e lo stato si è impegnato ad integrare la donne in tutti i settori della produzione, eliminando pregiudizi e discriminazioni in base al genere.

Tutto sommato, nel 1989 l'occupazione per le donne registra l'incremento.

Tabella n. 8. Il numero dei lavoratori donne nel settore statale 1960 – 1990.

(Migliaia)

	11960		11980		11983		11985		11986		11987		11988		11989		11990	
	Donne	%	Donne	%	Donne	%	Donne	%	Donne	%	Donne	%	Donne	%	Donne	%	Donne	%
Totale in Settore statale	51,3	25,1	262,4	42,2	299,2	42,5	608	47	627	47	650	47	659	47	672	47	644	45
Industria	16,5	28,1	102	44,6	116,4	45,3	125	44	130	44	136	44	140	44	148	44	151	45
Costruzioni	1,9	4,8	6,5	9	6,8	8,7	8	8	9	8	9	9	8	8	369	9	9	9
Agricoltura	7,4	21,9	62,6	45,5	72,1	45,9	340	52	352	52	366	53	369	52	9	52	350	52
Trasporti e comunicazioni	0,6	6,8	4,4	16	5,6	16,6	6	5	6	5	6	6	7	17	6	6	7	6
Commercio	9,7	38,5	24,5	51,5	28,3	51,7	33	4	34	4	34	5	35	53	36	3	36	5
Istruzione e cultura	5,6	40,3	25	50,6	27,6	52,1	30	3	30	3	32	3	33	53	33	3	35	5
Servizio Sanitario	6,6	66,7	25,6	50,6	27,6	52,1	29	0	30	0	30	0	31	79	32	9	33	0
Altre categorie	3	20,5	11,8	38,8	15	39,9	37	2	36	3	37	1	36	39	39	8	23	1

Fonte: Annuario statistico albanese del 1991

2.5.3. Il numero dei lavoratori laureati e lavoratori con diploma professionale.

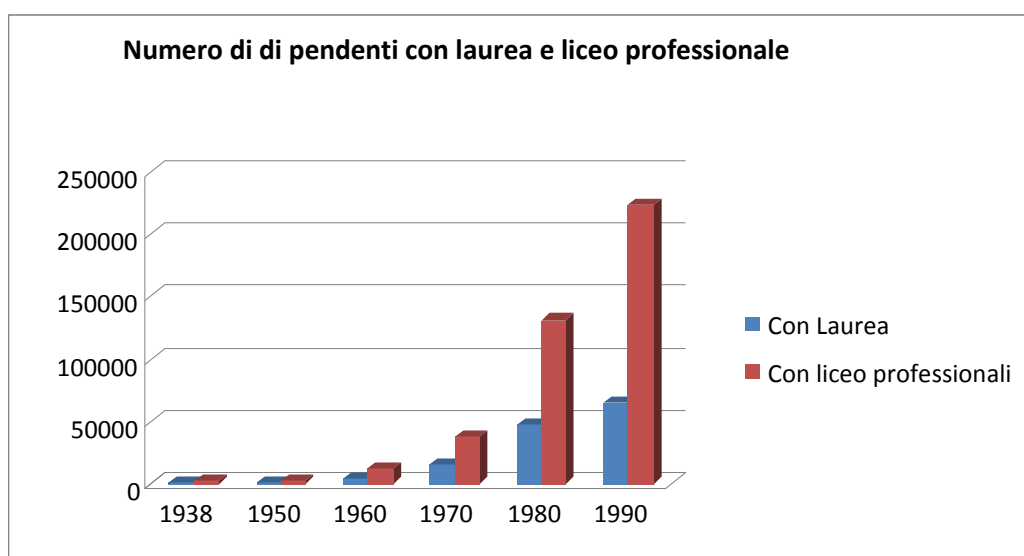
Dal 1938 al 1990 si registra un andamento in crescita del numero dei lavoratori laureati e con diploma professionale. La crescita maggiore si registra dal 1970 fino al 1980 con un incremento del 238%. Nel 1990 si osserva un'ampia differenza tra i lavoratori laureati e i lavoratori con diploma professionale, cioè i lavoratori con laurea nel 1990 erano circa un terzo dei lavoratori con liceo professionale. Gli effetti del *trend* sono generati dalle politiche di economia pianificata, come descritto in precedenza.

Tabella n. 9. Occupati in base al livello di istruzione 1938 – 1990.

	1938	1950	1960	1970	1980	1990
Totale	2 830	3 650	15 845	52 920	179 058	288 468
Con Laurea.	380	620	4245	15200	47550	64998
Con liceo professionale	2000	3030	11600	37720	131508	223470

Fonte: Annuario statistico 1991.

Figura 11.



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese del 1991.

2.5.4. Il numero dei lavoratori laureati, con diploma, con diploma professionale secondo i loro profili professionali.

Riportiamo qui l'andamento dell'occupazione nel tempo sulla base dei profili professionali tra lavoratori con la laurea e con diploma professionale.

Dal 1960 fino al 1983 si è registrata una media di lavoratori laureati in ingegneria di 7894 con deviazione standard 3870, un valore massimo di 10755 unità e un valore minimo di 3491 unità. La più rilevante crescita degli ingegneri si osserva tra il 1970 al 1980 con un incremento del 170%. Dal 1960 fino al 1983 si registra anche un numero più elevato di lavoratori laureati impiegati nell'insegnamento, con una media di 11909 unità e deviazione standard di 6917, con un valore massimo di 17070 unità e un valore minimo di 4050. La percentuale più bassa riguardava invece i, lavoratori con laurea in farmacia con una media di 554 unità e deviazione standard 255, un valore massimo di 736 unità e un valore minimo di 263. Come mostra la tabella, dal 1960 al 1983 l'andamento del numero di lavoratori con laurea del tempo è sempre stato crescente. Riguardo ai lavoratori con diploma professionale, dal 1960 al 1983 si registra il numero più elevato nel settore agricolo con una media di 5103 unità e deviazione standard di 2979. Invece il numero più basso risulta nel settore edile.

Trattandosi di un'economia pianificata era pianificato anche il numero dei professionisti laureati il diritto di studio per ciascun corso di laurea.

Nel 1960 la crescita dei lavoratori con diploma professionale è stata 5,8 volte maggiore rispetto al 1938 e la crescita dei lavoratori laureati 11,2 volte maggiore, sempre rispetto al 1938.

Emerge tuttavia che nel tempo è cresciuto il numero dei lavoratori con laurea grazie alla crescita della domanda, da parte delle aziende statali, sia di laureati che di persone con diplomi professionali.

. Tabella n. 10.

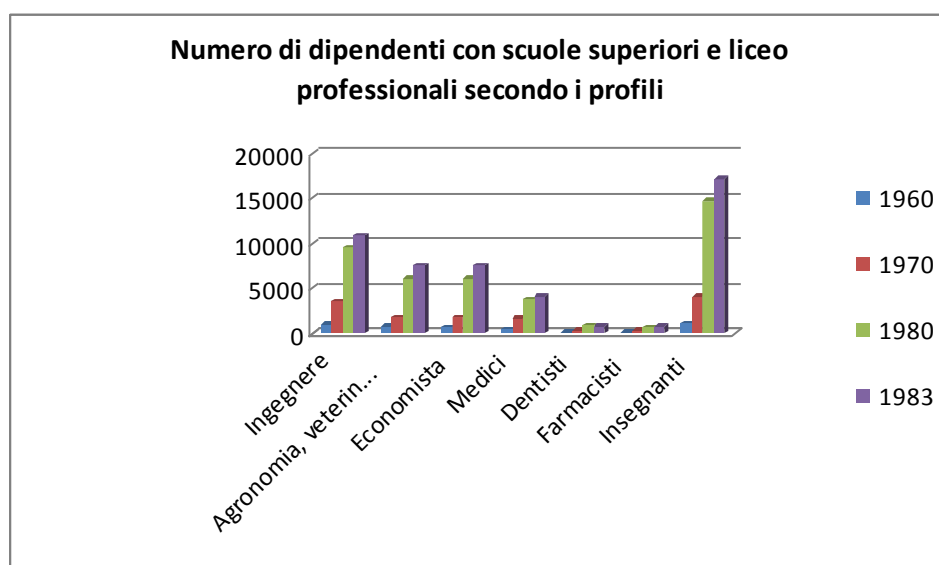
Numero di dipendenti con laurea e liceo professionale

Secondo i profili professionali

Professioni	1960	1970	1980	1983
Numero totale di specialisti con laurea	4 245	15 200	47 550	55 910
Ingegnere	956	3491	9438	10755
Agronomia, veterinaria e zootecnica	679	1768	6042	7500
Economista	668	1732	6023	7500
Medici	443	1581	3650	4020
Dentisti	34	227	825	737
Farmacisti	72	263	665	736
Insegnanti	1097	4050	14609	17070
Numero totale di specialisti con liceo professionale	11 600	37 720	131 508	187 014
Meccanico, elettricista e radio-tecnico	800	3717	28353	41137
Costruttore e Hydro-tecnico	900	????052	5860	7552
Minatore e geologo	235	429	836	1045
Assistente Agronomo, veterinaria e zootecnica	800	1977	31908	57796
Economista	1010	4066	15290	19367
Assistente Medici, infermiera, Dentisti, Farmacisti	995	3057	6698	7970
Insegnanti	6170	18412	21982	22462

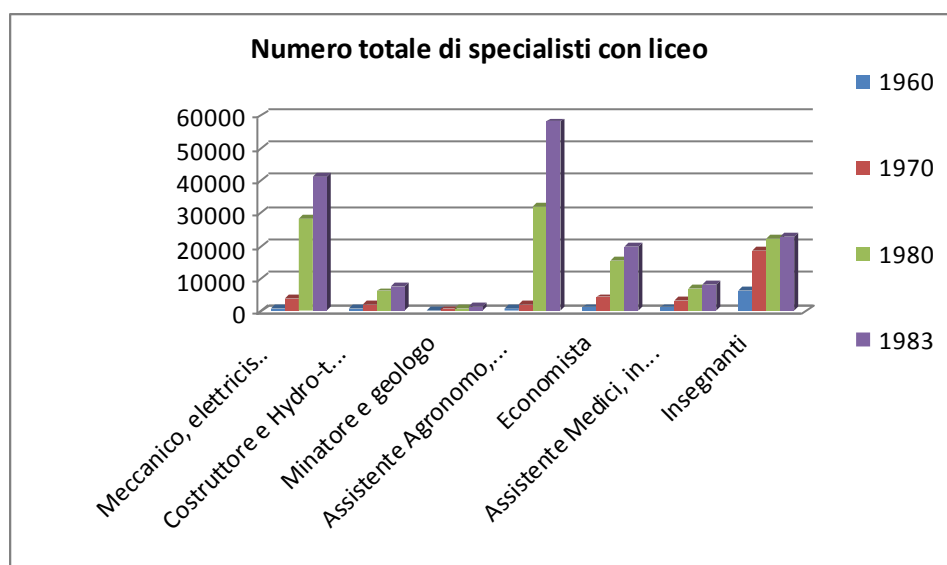
Fonte: Annuario statistico albanese del 1991.

Figura n. 12.



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese 1991.

Figura n. 13.



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese 1991.

La crescita del numero delle donne lavoratrici laureate e con diploma professionale.

La tabella riportata di seguito mostra il numero totale delle donne lavoratrici laureate e con diploma secondo la professione nel 1983, anno in cui, come mostra la tabella, si evidenzia che il numero maggiore delle donne lavoratrici con laurea era concentrato nel settore dell'istruzione mentre il maggior numero di donne con diploma professionale nel settore agricolo.

Il maggior numero di professioniste è nel settore dell'istruzione.

Come mostra la Tabella dal 1965 al 1983 si registra che la media delle donne lavoratrici laureate e con diploma professionale era come valore assoluto di 59077 unità, con deviazione standard di 40067,6, un valore massimo 107238 unità e uno minimo di 19027 unità. Dal 1975 al 1980 si registra una notevole crescita del numero di donne lavoratrici dovuti probabilmente alla normativa costituzionale impegnata a garantire la parità di genere.

Tabella n. 11: Numero dei dipendenti con il diploma di scuola superiore e liceo professionale secondo profilo e sesso

	1983		
	Totale	Femmine	%
Numero totale di specialisti con laurea	55 910	19 230	34,4
Ingegnere	10755	2146	19,9
Agronomia, veterinaria e zootecnica	7500	1355	18,1
Economista	7500	3485	46,5
Medici	4020	1810	45
Dentisti	937	470	30,2
Farmacisti	736	545	74
Insegnanti	17070	7280	42,6
Numero totale di specialisti con liceo professionale	187 014	88 008	47,1
Meccanico, elettricista e radio-tecnico	41137	9510	23,1
Costruttore e Hydro-tecnico	7552	2087	27,6
Minatore e geologo	1045	313	29,9
Assistente Agronomo, veterinaria e zootecnica	57796	26410	45,7
Economista	19367	13227	68,5
Assistente Medici, infermiera, Dentisti, Farmacisti	7970	6545	82,1
Insegnanti	22462	13778	61,2

Fonte: Annuario statistico albanese del 1991.

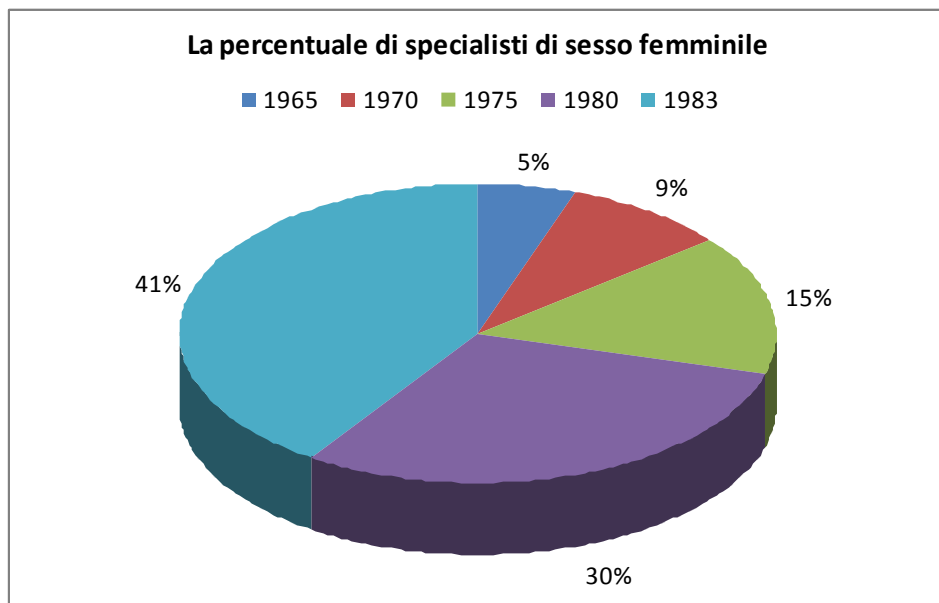
Tabella n. 12.

Il numero degli specialisti di sesso femminile con il diploma di scuola superiore e liceo professionale

I dipendenti con scuole superiori.	Totale	Femmine	%
E liceo professionale			
1965	31700	9100	28,7
1970	52920	19027	35,8
1975	90688	34287	37,8
1980	179058	75757	42,3
1983	242924	107238	44,1
Con laurea.			
1965	9 200	1100	11,9
1970	15 200	2 707	17,8
1975	27 218	6 642	24,4
1980	47 550	15 127	31,8
1983	55 910	19 230	34,4
Con liceo professionale			
1965	22 500	8 000	35,5
1970	37 720	16 320	43,3
1975	63 470	27 645	43,5
1980	131 508	60 630	46,1
1983	187 014	88 008	47,1

Fonte: Annuario statistico 1991.

Figura n. 14



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati raccolti dall'annuario statistico albanese del 1991.

2.5.5.L'occupazione giovanile.

2.5.5.1. I giovani specialisti.

SI cercherà di illustrare di seguito la normativa che regola l'occupazione giovanile in Albania negli anni del regime comunista.

Con l'obiettivo di incrementare il livello della cultura popolare, il governo aveva cercato di creare, di continuo, istituti di formazione⁸².

I laureati con diploma professionale erano vincolati, dopo gli studi, a lavorare nelle istituzioni e nelle aziende loro assegnate dalle autorità competenti. Quando non rispettavano tale vincolo, erano obbligati a restituire allo stato la somma della borsa

⁸² Decreto n.5123/1973, sull'obbligo dei giovani specialisti di lavorare nei luoghi di assegnazione.

di studio di cui avevano goduto o di altre spese effettuate per la loro preparazione specialistica.

Ai giovani lavoratori assunti per la prima volta e che non avevano nessuna qualifica veniva accordato il salario di prima categoria. Solitamente questi lavoratori erano assegnati a mansioni semplici e dopo due anni di lavoro hanno il diritto di chiedere il più basso titolo della qualifica.

Nel caso in cui i giovani rifiutino di andare a lavorare nel posto assegnato, venivano sanzionati e non potevano essere assunti da altre aziende.⁸³ Norma che più di altre evidenzia la rigidità del mercato del lavoro albanese sotto il regime comunista.

2.5.5.2. Qualificazione.

Si intende ora illustrare l'impegno del governo ad implementare attraverso atti normativi le politiche per incrementare la qualifica professionale della forza lavoro.

A partire dallo sviluppo del settore economico statale e di quello cooperativista nel dopoguerra, il Consiglio dei Ministri ha emanato un'ordinanza⁸⁴ al fine di incrementare le risorse umane specializzate e con la prospettiva di sostenere ulteriormente lo sviluppo economico attraverso il miglioramento del sistema delle qualifiche ottenute per mezzo di corsi professionali e scuole di formazione.

Questi i contenuti dell'ordinanza n.1/1970 modificata con le ordinanze n. 2/1971, n. 1/1973, n. 2/1975, n. 3/1975 e della Decisione n.146/1974 del Consiglio dei Ministri sulla preparazione dei giovani lavoratori e il miglioramento della qualifica ai lavoratori già assunti:

- a. Scuole professionali per la preparazione dei giovani lavoratori con durata di due anni.
- b. Corsi per la formazione dei giovani lavoratori già assunti.
- c. Corsi di alta formazione per lavoratori e impiegati già assunti.

⁸³ Decisione del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare Socialista di Albania n. 22/1959 "Per il divieto di assunzione dei nuovi specialisti quando rifiutano il posto assegnato".

⁸⁴ Ordinanza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare Socialista di Albania n. 50/1950 "Per le scuole e i corsi professionali".

I corsi previsti ai punti b) e c) avevano durata da un mese sino a un anno.

Le scuole professionali e i corsi di formazione venivano aperti in base al piano dello Stato ed erano gestiti secondo l'attività delle aziende statali, le istituzioni, le cooperative agricole. Gli organi statali che le gestivano sostenevano tutte le spese, includendole nei propri piani finanziari. I piani programmati per le scuole professionali erano redatti dal Ministero dell'Istruzione, mentre quelli per i corsi di formazione erano messi a punto da altri organi statali.

La loro qualifica doveva essere comunque effettuata senza distacco dal posto del lavoro, a mezzo quindi di seminari e formazione.

Lo stato si impegnava di creare risorse qualificate e di metterle al suo stesso e a quello dell'economia socialista.

2.6. Disoccupazione.

Sotto il regime comunista vi era la pretesa della piena occupazione della popolazione in quanto forza lavoro. Il diritto del lavoro era un bene giuridico garantito dalla costituzione dell'epoca⁸⁵.

La disoccupazione era calcolata come rapporto tra la disoccupazione totale iscritta con la forza del lavoro. Per il regime non era accettabile il concetto stesso di disoccupazione, considerata come una piaga dell'economia capitalista. La sua assenza era uno dei palesi vantaggi, secondo lo stesso regime dell'economia socialista.

All'epoca le statistiche di occupazione si evidenziavano tramite l'ufficio del lavoro nelle città solo per le "Forze libere della città" mentre nelle zone rurali non era presente un tale ufficio. Le forze libere erano segrete ed era vietata la pubblicazione dei dati statistici. Nelle zone rurali la forza lavoro era assunta nelle cooperative agricole anche quando non ve ne era necessità.

Lo stato obbligava le aziende ad assumere tutta la forza lavoro disponibile anche necessaria. In tale modo si sottovalutavano gli indicatori della produzione nonostante in teoria si parlasse di crescita della produzione e di efficienza nel lavoro. Gli studi effettuati dimostrano che l'occupazione era cresciuta con ritmi veloci rispetto alla

⁸⁵ Canco G. Economia e Punes, Tirnae 2005, pg. 70-71.

crescita della produzione⁸⁶ e che sotto il regime, di cui nuovamente viene messa in luce la rigidità, non esisteva la disoccupazione.

2.6. La pianificazione del fondo dei salari e il salario medio.

2.6.1. L'importanza e i compiti della pianificazione del salario.

Proviamo ora ad analizzare la politica dei salari, l'andamento dei salari nel tempo e ad individuare le differenze dei salari i differenti settori economici.

I classici del marxismo leninismo richiedono che il modo della distribuzione del lavoro corrisponda al modo della produzione. La necessità di applicare il principio della distribuzione in base alla quantità e qualità del lavoro è determinato dalle condizioni economico-sociali. Nella società socialista, la proprietà sociale sui mezzi della produzione fa sì che i beni materiali spettino a coloro che *lavorano* alla loro creazione. Si elimina in questo modo la possibilità di vivere del lavoro altrui. Nella società socialista esistono tuttavia ancora delle differenze tra il lavoro intellettuale e quello semplice, tra lavoro qualificato e meno qualificato.

Un piano equo per i salari ha rivestito una grande importanza economica e politica, perché essendo il salario strettamente legato al livello di benessere del lavoratore, ha un ruolo promotore per l'incremento della produzione in termini assoluti e per un ulteriore miglioramento della produzione in termini socialisti.

I salari erano molto bassi e quindi i lavoratori non erano motivati.

La pianificazione dei salari doveva assicurare il continuo incremento della produzione ed evidenziare correttamente le richieste del principio socialista della distribuzione in base alla quantità e qualità del lavoro svolto, cioè una equa proporzionalità tra l'incremento della produzione ed il salario (medio).

Per pianificare il fondo salari occorreva disporre dei seguenti dati: volume del lavoro per le aziende che svolgono attività edili o servizi, volume della produzione per le aziende che svolgono attività di produzione; numero pianificato dei lavoratori; cottimo.

In conformità con i principi socialisti, la cifra del salario dei lavoratori sarebbe stata elaborata in base alla quantità e qualità del lavoro effettivamente eseguito. Il salario

⁸⁶ Telo I. "Tregu i punes ne Shqiperi" Tirane 2000, pg. 46 – 47.

nel socialismo è l'espressione monetaria di quella parte della produzione che viene concessa ai lavoratori dallo stato in conformità con la legge sulla distribuzione legata alla qualità e quantità del lavoro effettuato: il lavoratore o l'impiegato viene retribuito per la prestazione effettuata in base alla qualità e alla quantità della prestazione⁸⁷.

Nel sistema socialista la forza lavoro *non* è una merce, e di conseguenza il salario non può essere il suo prezzo. In un siffatto sistema, i salari devono dipendere da

- a) l'orario del lavoro,
- b) alcuni coefficienti prestabiliti,
- c) le richieste di qualifica dei lavoratori.

I salari in base all'orario sono progressivi tra i diversi settori dell'economia popolare in funzione della tipologia del posto di lavoro e della relativa importanza.

Esistono due forme di salario, la prima dipende dai risultati secondo il volume del lavoro, la seconda e dall'orario di lavoro effettuato.

Gli obiettivi del governo erano di ridurre al massimo la differenza tra i salari degli impiegati e quelli dei lavoratori. Il rapporto tra il salario medio dei lavoratori e degli impiegati non doveva essere più grande del rapporto di 1:2⁸⁸.

Un altro problema che si poneva il governo era quello di migliorare i rapporti tra il modo di organizzare e quello di retribuire il lavoro⁸⁹.

Il metodo di retribuzione era stato formulato come segue:

1. il salario dei lavoratori veniva basato sul volume del lavoro, misurato e controllato in quantità e qualità, come tempo effettivo del lavoro effettuato, nella categoria del lavoro o luogo fisico del lavoro.
2. l'esecuzione del principio sopradetto per la retribuzione dei lavoratori si eseguiva:

⁸⁷ Art. 34, Codice di Lavoro albanese, Tirana 1966, Editore "Mihal Duri", pg. 20.

⁸⁸ Legge n. 5839/1979 "Sulla comparazione dei salari tra impiegati e lavoratori, nelle cooperative agricole".

⁸⁹ Decisione n. 169/1972, modificato con la decisione n. 19/1973 del Consiglio dei Ministri " Su i problemi di lavoro e dei salari".

- a. lavorando a cottimo individuale o cottimo collettivo. Il lavoratore durante il giorno effettuava solo un processo di lavoro e il compenso riguardava il volume del lavoro effettuato, secondo la categoria del processo e del posto di lavoro. Lavorando a cottimo o a tempo, in processi o posti di lavoro di categorie più alte rispetto al livello di qualifica dei lavoratori, il compenso si calcolava in base alla categoria rispondente al loro effettivo livello di qualifica.
 - b. quando si lavora a cottimo collettivo e il lavoratore durante il giorno effettua vari processi di lavoro, il calcolo del compenso per il volume del lavoro effettuato si faceva sulla base della categoria dei processi di lavoro.
 - c. lavorando senza cottimo il compenso si effettuava sulla base del numero di ore lavorative e in relazione alla categoria del processo del lavoro.
3. Di regola, in tutti casi, il grado della qualifica dei lavoratori era utilizzato come fondamento per il compenso e qualora la qualifica fosse più alta della categoria del posto di lavoro, il parametro prevalente sarebbe stata la categoria del processo lavorativo.

Tabella n. 13.

I salari medi mensili per dipendente

In lek

	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Costruzione	462	492	510	523	544	620
Agricoltura	369	371	534	353	380	357
Trasporti e comunicazioni	541	553	537	540	536	539
Commercio	434	440	448	445	455	527
Istruzione e cultura	602	607	609	617	622	638
Servizio Sanitario	510	514	515	516	520	540
Altre categorie	518	528	550	540	533	485

Fonte: Annuario statistico albanese del 1991.

Come mostra la Tabella n. 13, il salario medio mensile per i lavoratori in base ai settori dal 1985 al 1990 nel settore edile è di 537,8 lek, la deviazione standard di 49,7 lek.

Dal 1985 al 1990 si osserva una crescita generale del salario medio nel settore edile. Dal 1989 al 1990 si registra una crescita di 76 lek.

Nel settore agricolo il salario medio è di 399 lek, la deviazione standard di 76,2 lek. In questo settore si osserva un ribasso dei salari soprattutto dal 1987 al 1990.

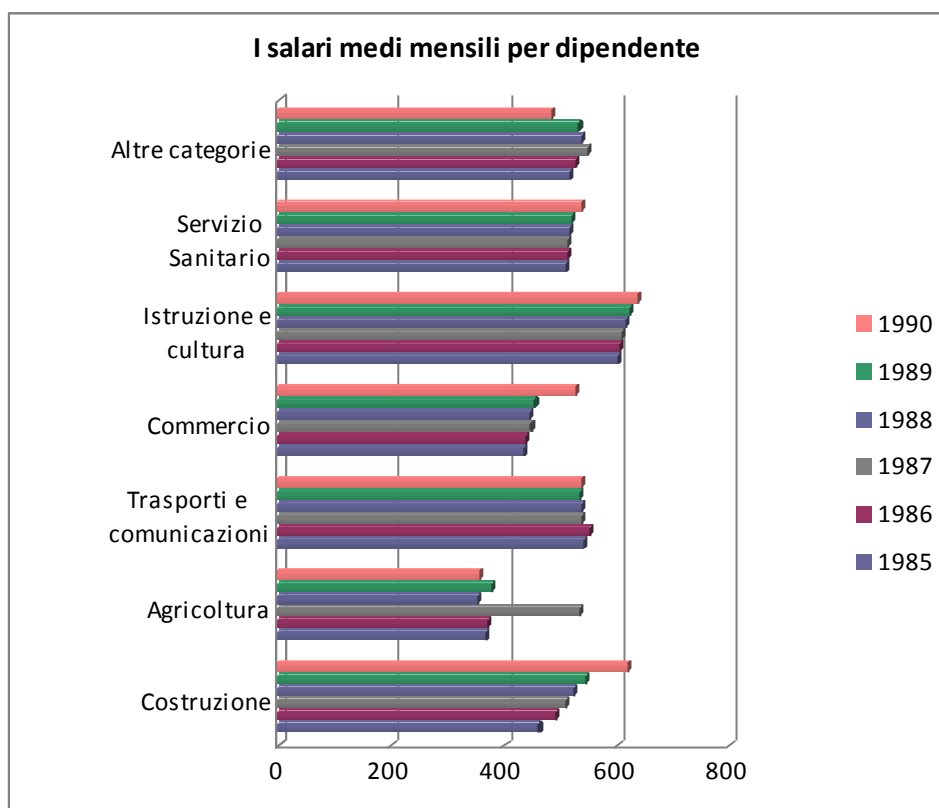
Nel settore dei trasporti e delle comunicazioni il salario medio registrato dal 1985 al 1990 è di 541 lek. La deviazione standard è di 6,8 lek. Come mostra la tabella il salario in questo settore registra dal 1985 al 1990 un livello di equilibrio.

Il salario nel settore di commercio registra una media di 463 lek e la deviazione standard di 36,1 lek. Dal 1989 al 1990 vi é una differenza di 72 lek ovvero una crescita maggiore rispetto agli anni precedenti.

Nel settore dell'istruzione si registra un salario medio di 618,6 lek e una deviazione standard di 12,4 lek. La crescita più rilevante è osservabile dal 1989 al 1990 rispetto agli anni precedenti.

Nel settore sanitario, come mostra la tabella n. 13, il salario medio mensile dal 1985 al 1990 è di 521 lek. La deviazione standard è di 10,8 lek. In questo settore si registra un andamento di crescita normale. Una notevole crescita si osserva dal 1989 al 1990. Negli altri settori il salario medio mensile è di 527,2 lek. La deviazione standard è di 24,9 lek. Dal 1985 al 1987 si registra una crescita media di 15 lek all'anno mentre dal 1988 al 1990 un'inversione.

Figura n. 15.



Fonte: lavoro in proprio. Elaborazione dei dati dall' Annuario statistico albanese del 1991.

Questa, appena osservata, è una corretta esecuzione del principio socialista della distribuzione secondo la qualità e quantità del lavoro e che fa riferimento al criterio fondamentale della retribuzione in base alla categoria e al posto di lavoro nelle condizioni di sviluppo della produzione sociale.

Come si è già evidenziato, lavorando a tempo pieno, il salario dei lavoratori viene calcolato secondo la categoria del processo o del posto di lavoro e dell'orario di lavoro effettivamente svolto. Quando si lavora a cottimo individuale, cottimo collettivo e durante il giorno, il lavoratore effettua solo un processo di lavoro, mentre quando lavora con un orario preciso nei processi o nei posti di lavoro di categorie più alte rispetto al proprio livello di qualifica, la retribuzione si calcola secondo la tariffa che risponde al livello di qualifica effettivo.

Quando si lavora a cottimo collettivo e il lavoratore durante il giorno effettua diversi processi di lavoro si applica il criterio della retribuzione calcolata secondo il volume del lavoro effettuato basandosi sulla categoria dei processi di lavoro.

Quando si lavora con un piano e compiti precisi e il lavoratore durante il giorno effettua diversi processi di lavoro, la retribuzione si effettua sul livello di qualifica di ciascuno ed il limite massimo sarà la categoria dei processi di lavoro.

In agricoltura i membri delle “brigate agricole” sono retribuiti in base ai giorni di lavoro effettuati e dei risultati raggiunti nella produzione, sempre sulla base del cottimo

Emerge tuttavia che i salari pianificati dallo stato e non determinati dal mercato, erano determinati in base al volume del lavoro e la qualità del lavoro. Lo stato si impegnavano nel non creare differenze eccessive tra le retribuzioni delle diverse professioni. Cercava, in altre parole, di non produrre diseguaglianze.

Capitolo III

3. Il Mercato del Lavoro in Albania dopo il 1990. Profilo Giuridico e Economico

3.1. Le norme che regolano il funzionamento del mercato del lavoro in Albania.

3.1.1. La legislazione.

Si passa qui ad illustrare le variazioni normative in materia di lavoro dopo la caduta del regime fino ad oggi e, in modo particolare, gli obiettivi del nuovo quadro normativo.

Tra le novità principali vi sono la legge per l'occupazione dei cittadini albanesi all'estero (ottobre 1991), la legge per il sostegno sociale per i disoccupati divenuti tali con la ristrutturazione economica e la legge sui rapporti di lavoro che ha sostituito il vecchio codice del lavoro.

Il buon andamento dei rapporti di lavoro è ora vincolato dalla normativa che a sua volta è compatibile con le norme internazionali sottoscritte dall'Albania. Normativa che include il Codice del lavoro, la legge per l'incentivazione del lavoro e gli atti normativi in quanto fonte secondaria. Il contratto del lavoro è l'atto principale per implementare il quadro normativo del lavoro⁹⁰

A incentivare il lavoro si è cominciato con l'introduzione del Comitato per il Lavoro e i Salari nel 1991. I cambiamenti politici e economici rendevano necessaria una revisione della legislazione del lavoro. Sostanzialmente la nuova legislazione consiste nel regolare i rapporti di lavoro, la previdenza e la tutela della salute, il rapporto tra il datore di lavoro e il lavoratore, i contratti di lavoro ecc. Il contratto collettivo contiene delle disposizioni che stabiliscono le condizioni per i contratti individuali, per i rapporti tra il datore e il lavoratore, per la qualifica professionale⁹¹.

Nel 1998 è stata introdotta la nuova Costituzione che stabilisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e nessuno può essere discriminato a causa di sesso, razza, religione, lingua, nazione, opinioni politiche, le condizioni sociali economiche, di istruzione⁹². La costituzione sancisce i principi fondamentali che garantiscono i diritti dell'uomo di natura economica, sociale e culturale. Gli occupati vantano il diritto alla tutela sociale nel

⁹⁰ Canco G. "Ekonomia e Punës", Tirane 2005, GEER, pg. 167-168.

⁹¹ Art. 159 Codice di lavoro albanese, Centro delle Pubblicazioni Ufficiali, Tirana 1995, pg.109.

⁹² Art. 18 Costituzione albanese.

lavoro⁹³. La nuova costituzione prevede che i rapporti di lavoro dei dipendenti pubblici siano fondati sulla trasparenza, sulla libera concorrenza e sulla professionalità⁹⁴; stabilisce inoltre che l'economia albanese si basa sulla proprietà privata e pubblica e sull'economia di libero mercato. La nuova costituzione garantisce le libertà e i diritti economici e sociali. “Ognuno ha il diritto di guadagnare i mezzi di sussistenza con un lavoro legale che ha scelto e trovato autonomamente. Ogni cittadino è libero di scegliere la professione e il posto di lavoro”⁹⁵. La nuova costituzione garantisce anche gli obiettivi sociali, cioè, lo stato in base alle competenze costituzionali cerca di garantire l'occupazione in condizioni adeguate per tutti che sono agibili per lavoro.

Il nuovo codice del lavoro è stato introdotto nel 1995. In esso è normato il rapporto di lavoro (anche nella pubblica amministrazione) ed è sancito che dopo la caduta del regime esso riguarda direttamente il datore di lavoro e il lavoratore, in base alla domanda e all'offerta del mercato del lavoro. Il codice serve a garantire che le condizioni di lavoro siano adeguate alla prestazione richiesta.⁹⁶ Il codice costituisce la norma di riferimento anche in casi specifici nei quali i rapporti di lavoro sono regolati da altro tipo di leggi che non si rivelano però sufficienti e adeguate alla risoluzione di alcune problematiche. L'art. 141 del codice di lavoro prevede la risoluzione del contratto del lavoro da una delle parti, sia per un contratto a tempo determinato, sia a tempo indeterminato. Il contratto può essere sciolto “per giusta causa”, rispettando le procedure stabilite. Il codice però non aiuta a definire quali siano le “giuste cause” ritenute valide ai fini della risoluzione di un contratto, perché in esse permangono, sempre, elementi di discrezionalità.

Il rapporto di lavoro per gli impiegati pubblici è regolato con la legge n. 8549/1999 modificata prima con la legge n. 152/2013 e, in seguito, con la n. 178/2014, che include le procedure e i requisiti per il reclutamento del nuovo personale nella pubblica amministrazione, le misure disciplinari e i casi di licenziamento per giusta causa, nonché, chi rientra nella categoria del pubblico impiego. E' una legge introdotta con l'obiettivo di costruire una pubblica amministrazione altamente qualificata e di creare un mercato del lavoro stabile. Il segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, i segretari generali dei Ministeri, i direttori generali, i responsabili, gli specialisti impiegati sia negli organi del governo centrale che nelle istituzioni locali si chiamano pubblici impiegati e

⁹³ Art. 49 – 54 Costituzione albanese.

⁹⁴ Art. 107 Costituzione albanese 1998.

⁹⁵ Art. 49 Costituzione albanese 1998

⁹⁶ Art 54 – 55 Codice di lavoro albanese.

sono soggetti a questa legge che, in quanto approvata dal Parlamento con una maggioranza qualificata, costituisce un riferimento normativo di rilevanza primaria.

Un'altra peculiarità nelle norme che regolano i rapporti di lavoro è che ciascuna istituzione prevede norme specifiche per regolare i rapporti di lavoro al suo interno.

Si può fare, a questo proposito l'esempio delle dogane e delle norme che regolano i rapporti di lavoro al loro interno e che definiscono la procedura per la nomina e l'assunzione del direttore generale, che viene nominato dal Primo Ministro su proposta del Ministro delle finanze. I dipendenti dell'amministrazione delle dogane sono quindi pubblici impiegati ma assunti formalmente in base al codice delle dogane.

La legge n. 9000/2003 "Per l'organizzazione e il funzionamento del Consiglio dei Ministri" in Albania, approvata con una maggioranza semplice, cosa che, nell'ordinamento giuridico, significa essere approvata con maggioranza qualificata, stabilisce che (in particolare l'articolo 10 comma 2) i dirigenti delle istituzioni centrali, che sono sotto le dipendenze del Presidente del Consiglio o dei Ministri, sono nominati e licenziati dal Presidente del Consiglio. Questa legge contrasta e viola la 8549/1999 e la modifica perché, in quanto fonte primaria, stabilisce le procedure per il reclutamento e definisce chi sono gli impiegati pubblici ed indica, a differenza della 9000/2003 che anche i dirigenti delle istituzioni centrali sono impiegati pubblici e vengono assunti tramite concorso pubblico. Ciò implica che non sarebbero nominati.

I programmi per incentivare il lavoro sono presentati per la prima volta in Albania nel 1999, mentre la legge⁹⁷ per incentivare l'occupazione viene introdotta nel 1995. L'obiettivo era quello di: determinare politiche statali per l'occupazione, ovvero di (i) creare nuovi posti di lavoro e ridurre il tasso di disoccupazione, (ii) di qualificare i disoccupati in cerca di lavoro, (iii) aiutare le aziende per aumentare la loro attività e reclutare una forza lavoro qualificata, (iv) ridurre al massimo il lavoro sommerso, (v) incentivare l'occupazione dei giovani. I presenti programmi sono gli unici programmi del governo che agiscono direttamente sui disoccupati in cerca di lavoro, per incentivarli a trovare un'occupazione di lunga durata. Tali programmi incidono realmente nel calo del tasso di disoccupazione.

⁹⁷ Legge n. 7995/1995 "Per incentivare l'occupazione".

La legge che incentiva l'occupazione stabilisce le stesse regole sia per gli uomini che per le donne, informa l'attività del Servizio Nazionale per l'Impiego e il Fondo Nazionale per l'Impiego e prevede politiche attive per l'occupazione per la tutela sociale. I Servizi per l'Impiego si occupano di raccogliere informazioni sulla domanda di lavoro, l'orientamento per l'occupazione e per la qualifica. La consulenza e l'orientamento hanno come obiettivo quello di supportare i disoccupati in cerca di lavoro nella loro scelta e sostenere la loro formazione indirizzandola verso una professione compatibile con la qualità della domanda nel mercato del lavoro.

Lo stato incentiva le imprese per creare nuovi posti di lavoro. La qualifica professionale é utile sia per i lavoratori che per i datori di lavoro e si ottiene mediante corsi di formazione e tirocini.

In definitiva, l'obiettivo principale delle politiche del lavoro è il sostegno ai disoccupati in cerca di lavoro. Le politiche per l'impiego sono importanti per migliorare la situazione del mercato del lavoro, ma hanno un impatto limitato sulla riduzione del tasso di disoccupazione.

3.1.2. Le istituzioni che approvano le politiche per l'impiego.

Si cercherà qui di illustrare cronologicamente la costituzione delle nuove istituzioni incaricate delle politiche del lavoro dell'occupazione, dopo la caduta del regime,

Nel 1991 il Comitato del lavoro ha introdotto le fondamenta delle nuove normative, delle nuove istituzioni ed ha elaborato la nuova organizzazione dei rapporti di lavoro. Ha istituito le basi legislative sull'immigrazione, le fonti normative per la tutela sociale dei disoccupati e delle persone senza reddito. Nel 1991 il Comitato é diventato membro dell'organizzazione Mondiale del Lavoro (ILO) e dell'organizzazione Mondiale per le Migrazioni (IOM)

Il Ministero del Lavoro, dell'Immigrazione e delle Politiche Sociali è stato costituito nel 1992. Le sue competenze erano, innanzitutto, quelle relative all'immissione dei quadri normativi, poi quella di informazione sul funzionamento e sulle opportunità che offriva il mercato del lavoro⁹⁸. E ancora, doveva occuparsi delle politiche per incentivare l'occupazione, e della loro implementazione, partecipando, ad esempio a studi e ricerche

⁹⁸ Canco G. "Ekonomia e Punes" Tirane 2005, GEER, pg. 167.

finalizzate alla valutazione della capacità della forza lavoro di incidere sull'efficienza delle politiche per l'occupazione.

Il Servizio Nazionale per l'Impiego è un servizio pubblico autonomo che offre tuttora i seguenti servizi; (i) il censimento dei disoccupati in cerca di lavoro, (ii) la mediazione per l'occupazione, (iii) l'orientamento e la consulenza per i disoccupati in cerca di lavoro, (iv) la preparazione dei documenti per beneficiare della "disoccupazione", (v) l'orientamento dei disoccupati nella scelta dei corsi professionali, (vi) la raccolta di informazioni sul mercato del lavoro, (vii) l'implementazione dei programmi per incentivare l'occupazione, (viii) la prevenzione dei licenziamenti.

I Centri per la formazione professionale hanno come obiettivo quello di fornire dei corsi brevi per la qualifica professionale per rispondere alla domanda del mercato del lavoro con mano d'opera qualificata⁹⁹. La qualifica della forza lavoro deve essere effettuata in base alla domanda per lo sviluppo economico del paese.

Nel mercato del lavoro le Agenzie private di lavoro assumono un ruolo di primo piano che si interpongono nel processo di incontro tra domanda ed offerta di lavoro offrendo i seguenti servizi; (i) valutazione dell'offerta di lavoro, (ii) sostegno nella ricerca del lavoro, (iii) servizi per l'occupazione¹⁰⁰.

Si osserva che, in questo secondo periodo, sono molte le nuove istituzioni incaricate di farsi carico del problema dell'occupazione. Sarà ovviamente l'analisi dei dati che mostrerà il loro livello di efficienza nella capacità di aumentare l'occupazione e di creare un mercato del lavoro stabile e non precario.

3.1.3. Incettivi per l'occupazione dei giovani tramite le politiche effettive del mercato del lavoro.

Dal 1991 con l'inizio del processo di privatizzazione il mercato del lavoro albanese ha subito delle modifiche. L'economia era composta anche dal settore privato che si espandeva giorno dopo giorno. Durante questo processo molte aziende (molte delle quali statali) sono state chiuse, altre privatizzate, producendo un effetto molto negativo sul tasso d'occupazione. Il mercato del lavoro in Albania dopo il 1990 mostra infatti un tasso di occupazione molto basso, proprio di un paese in transizione.

⁹⁹ Telo I. "Tregu i Punes ne Shqiperi", Tirana 2000, Instituti i Punes, pg. 128.

¹⁰⁰ VKM 708/2003 "Per licencimin dhe funksionimin e Agjensive private te Punes".

Per politiche attive del mercato del lavoro si intende la mediazione per l'occupazione, i programmi per creare posti di lavoro, i consigli professionali e i programmi per la formazione. La mediazione per l'occupazione implica programmi per l'occupazione di gruppi vulnerabili. In generale, i programmi destinati alla creazione di posti di lavoro sono di lunga durata. Chi crea ad esempio un posto di lavoro per un neo occupato riceverà una sovvenzione per un anno per il suo stipendio.

Nel 1999 viene presentato infatti, per la prima volta, il programma di incentivazione dell'occupazione, in cui si stabilisce che i datori di lavoro quando assumono i disoccupati in cerca di lavoro con un contratto a tempo determinato o indeterminato, possono beneficiare di finanziamenti per i loro stipendi e per la loro previdenza sociale. Il salario che viene finanziato è pari al salario minimo ufficiale¹⁰¹.

Nel 2012 è stato introdotto un nuovo programma per incentivare l'occupazione delle donne, che funziona in modo analogo: colui che assume donne con un contratto regolare a tempo determinato di un anno, può beneficiare di un finanziamento per un anno pari al 100% delle spese della previdenza sociale che sono obbligatorie.

Nonostante il quadro normativo sia migliorato, l'occupazione rimane un problema per la società albanese e i giovani, che sono la parte più produttiva e attiva della società, ne subiscono le conseguenze maggiori, anche a causa di una sostanziale assenza di politiche ad hoc per favorire lo sviluppo di imprese giovanili.

L'obiettivo delle politiche effettive del mercato del lavoro è dunque, in primo luogo, la crescita dell'occupazione giovanile, attraverso il miglioramento del quadro normativo, il sostegno dei programmi "start up" per le imprese giovanili, gli incentivi per i concorsi per l'innovazione. Questo piano prevede inoltre il riconoscimento dei certificati ottenuti all'estero dagli emigrati di ritorno, che cercano di esercitare la propria professione in territorio albanese, così come facilitazioni per le imprese che sostengono e sviluppano i programmi per l'occupazione giovanile, l'adeguamento della normativa per la retribuzione del tirocinio e incentivi per l'intership sia nel settore pubblico che in quello privato. O ancora, l'introduzione di un quadro normativo per sostenere i programmi innovativi tramite i brevetti, il miglioramento dell'infrastruttura logistica nelle scuole professionali, la consulenza legale per le imprese giovanili, programmi di mobilità per i giovani per

¹⁰¹ Decisione dei Consigli dei Ministri n. 69/1999 "Per il Programma dell'incentivazione dell'occupazione dei disoccupati in cerca di lavoro"

esperienze all'estero, collaborazione tra le istituzioni, supporto delle attività che incentivano il lavoro autonomo delle donne provenienti dalle zone urbane.

Ciò che si rileva é che nel tempo il governo si è impegnato ad attivare delle politiche di incentivazione per l'occupazione, introducendo via via nuovi atti normativi per implementarle. Nella successiva analisi dei dati verificheremo l'esito di tali politiche.

3.1.4. I sindacati

Illustriamo ora l'istituto del sindacato, in Albania, come diritto costituzionale per garantire e tutelare gli interessi degli lavoratori.

Durante il regime esistevano le unioni professionali che erano uno strumento del governo in carica. Il loro ruolo era unicamente persuasivo e non accettavano le altre forme del movimento sindacale.

Assieme ai cambiamenti politici ed economici si osserva anche un forte sviluppo del sindacato. La libertà sindacale è un principio fondamentale del lavoro, uno standard internazionale del diritto del lavoro. Grazie alla libertà sindacale e al ruolo di intermediazione esercitato dai sindacati ha luogo la negoziazione collettiva che porta alla stipula dei contratti collettivi di lavoro¹⁰². La libertà sindacale garantisce anche il diritto dello sciopero, che è un diritto fondamentale oltre che un diritto costituzionale¹⁰³.

In Albania esistono attualmente due confederazioni sindacali, l'Unione dei Sindacati Indipendenti e la Confederazione dei Sindacati. Per raggiungere l'obiettivo di tutelare gli interessi economici dei lavoratori, è richiesta una coordinazione del lavoro a tutti i sindacati, quando si discute di disoccupazione e di inflazione. La legge n. 7491/1991 "Per i Sindacati nella Repubblica di Albania" stabilisce che i datori di lavoro hanno l'obbligo di stipulare il contratto collettivo con i sindacati e con il Consiglio dei Ministri¹⁰⁴. In realtà i datori di lavoro nel settore privato non adempiono a quest'obbligo.

Il contratto collettivo definisce anche il salario in base alle mansioni svolte. Proviamo ad analizzare il settore degli insegnanti per chiarire meglio: gli insegnanti del settore privato vengono retribuiti meno rispetto a quelli del settore pubblico. In altre parole non viene rispettato il contratto collettivo che definisce i salari per la categoria. Questo esempio è paradigmatico per quel che riguarda l'inefficienza delle autorità nel controllare i soggetti

¹⁰² Selita M, Subashi F. " E drejta e Punes dhe Sigurimeve", Tirane 2001 Morava, pg.21.

¹⁰³ Art. 51 "Costituzione albanese" Tirana 1998, Parlamento, pg. 8.

¹⁰⁴ Art. 17 Legge n. 7491/1991 "Per i Sindacati nella Repubblica di Albania".

che lavorano nell'ambito dell'istruzione. Effettivamente i sindacati in Albania non sono stati e non sono tutt'ora efficienti nel tutelare gli interessi dei lavoratori. In 25 anni non sono mai stati chiamati per la messa a punto delle riforme in materia di lavoro. Di fatto sono semplici affiliazioni dei partiti politici.

3.2. La dinamica demografica dal 2001 al 2015.

Proviamo ora ad analizzare l'andamento nel tempo della popolazione albanese tra il 2001 e il 2015. Non abbiamo preso in esame gli anni precedenti per mancanza dei dati. Teniamo presente nell'analisi le stesse variabili dei dati relativi agli anni del regime. La popolazione maschile e femminile e la popolazione rurale e urbana. Esamineremo il rapporto tra queste variabili nel corso del tempo.

La tendenza attuale dello sviluppo demografico in Albania è la vecchiaia con ritmi veloci della popolazione.

L'età media della popolazione albanese in base del censimento di 2011 è di 35,3 anni (INSTAT 2012). Assieme alla transizione politica e economica, l'Albania ha vissuto anche una transizione demografica¹⁰⁵.

Dopo il 1990, a causa dell'immigrazione all'estero e del calo dell'indicatore nascite, si assiste ad un calo del ritmo della crescita della popolazione sul territorio albanese. Si registra anche un mutamento, con ritmi veloci, della struttura della popolazione in base alla residenza urbana e rurale. Durante il regime la popolazione urbana era minore rispetto alla popolazione rurale poiché non era consentita la migrazione interna dalle zone rurali a quelle urbane. Dopo il 1990 è stata introdotta una normativa (Decisione del Consiglio dei Ministri 1991) che consentiva la possibilità di muoversi sia internamente che al di fuori del paese. Una delle prime conseguenze di questa possibilità è stata una crescita annuale dell'emigrazione all'estero ma si è assistito anche ad una trasformazione della popolazione sia nelle aree urbane che in quelle rurali.

Fino al 1990 la popolazione maschile era più numerosa di quella femminile¹⁰⁶.

Le tabelle e i grafici riportati di seguito mostrano le variazioni in valore assoluto e le variazioni percentuali della popolazione tra il 2000 e il 2016. Per la popolazione totale si assiste ad un calo di 177294 persone, di cui 66172 uomini e 111122 donne. Per quel che

¹⁰⁵ Barjaba K. "Kurthet e Papunesise", Tirane 2013, UET PRESS, pg. 158.

¹⁰⁶ Telo I. "Tregu i Punes ne Shqiperi", Tirane, 2000, Instituti i punes, pg. 10-12.

riguarda la popolazione totale urbana si assiste ad un incremento di 138074 persone, 209903 uomini e 194847 donne. Per la popolazione rurale si assiste, al contrario, ad un calo di 531864 persone, 232012 uomini e 299852 donne.

Complessivamente la popolazione subisce un notevole calo. Osservando la tabella n. 1 che riporta i dati della popolazione totale, urbana, rurale, donne e uomini si osserva che se la popolazione urbana mostra variazioni positive, la popolazione rurale mostra invece variazioni negativa.

L'andamento della popolazione, urbana e rurale è rappresentato in un grafico (Figura n. 1) che mostra il punto di inversione, tra il 2007 e il 2008, dove inizia l'incremento della popolazione urbana e il calo della popolazione rurale. Si osserva che la tendenza della popolazione maschile nel 2012 mostra una crescita rispetto a quella femminile.

Tuttavia nella presente analisi emergono due peculiarità. La prima riguarda la diminuzione della popolazione totale nell'arco temporale analizzato, la seconda la crescita della popolazione urbana.

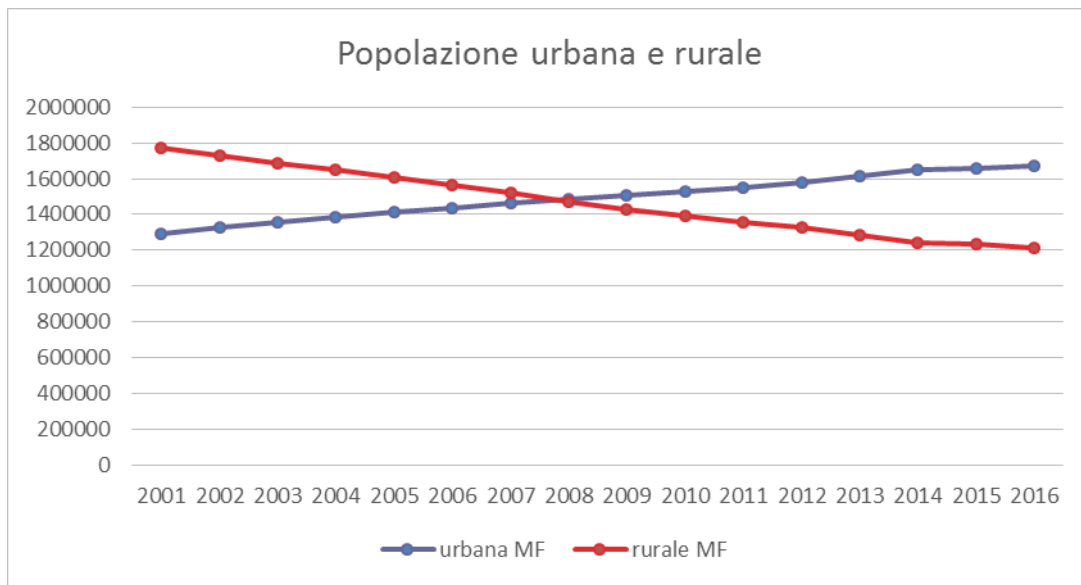
Le cause che hanno prodotto questi effetti sono *in primis* la legge sull'emigrazione che permetteva ai cittadini albanesi di emigrare all'estero ma anche la legge che consentiva la libera circolazione dei cittadini all'interno del territorio della Repubblica di Albania che ha favorito l'urbanizzazione.

Tabella 1

	Total			Urbano			Rurale		
	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F
2001	3063320	1527498	1535822	1293549	638763	654786	1769771	888735	881036
2002	3057018	1524455	1532563	1326836	655535	671301	1730182	868920	861262
2003	3044993	1518813	1526180	1355148	669876	685272	1689845	848937	840908
2004	3034231	1513750	1520481	1383149	684000	699149	1651082	829750	821332
2005	3019634	1506889	1512745	1410806	697888	712918	1608828	809001	799827
2006	3003329	1499360	1503969	1436665	710901	725764	1566664	788459	778205
2007	2981755	1489316	1492439	1460744	723250	737494	1521011	766066	754945
2008	2958266	1477908	1480358	1484218	735126	749092	1474048	742782	731266
2009	2936355	1467420	1468935	1506880	746368	760512	1429475	721052	708423
2010	2918674	1459649	1459025	1529909	757986	771923	1388765	701663	687102
2011	2907361	1455670	1451691	1552710	769570	783140	1354651	686100	668551
2012	2902190	1454474	1447716	1575569	781055	794514	1326621	673419	653202
2013	2898293	1457074	1441219	1615832	793277	822555	1282461	663797	618664
2014	2895000	1459456	1435544	1651403	803953	847450	1243597	655503	588094
2015	2892302	1461485	1430817	1654395	804762	849633	1237907	656723	581184
2016	2886026	1461326	1424700	1673896	848666	825230	1212130	612660	599470

Fonte: INSTAT (Istituto della statistica in Albania). www.instat.gov.al

Figura 1



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT.

3.2.1. Popolazione in quanto Forza lavoro attiva.

Si cercherà qui di analizzare la forza lavoro, nelle variabili maschile e femminile, occupati e disoccupati e di mostrarne l'andamento nel tempo.

La popolazione attiva per il lavoro è rappresentata dal numero delle persone che sono dentro l'età lavorativa in base alle disposizioni di legge. Non è detto che tutta la popolazione nell'età lavorativa possa poi effettivamente lavorare. Vi sono da tenere in considerazione i limiti costituiti dalla capacità fisica, dagli obblighi di studio o di leva, ecc. I dati riguardo la popolazione attiva per il lavoro in momenti determinati, sono rilevati in base al registro nazionale della popolazione mentre i dati medi annuali in base alla documentazione statistica¹⁰⁷.

I limiti di età stabiliti dalla legge sono differenti per i due sessi¹⁰⁸

¹⁰⁷ Telo I. "Tregu i Punes ne Shqiperi", Tirane 2000, Insituti i Punes, pg. 19.

¹⁰⁸ Canco G. "Ekonomia e Punes", Tirane 2005, GEER, pg. 27.

La tabella n. 2 e il grafico più avanti mostra la variazione della forza lavoro tra il 2000 e il 2015. La forza lavoro include sia gli occupati che i disoccupati in cerca di un lavoro. Assistiamo ad un calo tra il 2000 e il 2008 e ad un incremento tra il 2009 e il 2015. Tra il 2000 e il 2008 si riscontra una variazione negativa di 241 unità e tra il 2008 e il 2015 una variazione positiva di 70 unità. Complessivamente tra il 2000 e il 2015 la forza lavoro subisce un calo di 161 unità. Per la forza lavoro maschile si assiste ad un calo considerevole tra il 2000 e il 2011, mentre tra il 2012 e il 2015 si rileva un incremento. Tra il 2000 e il 2011 la forza lavoro maschile mostra una variazione negativa di 172 unità, tra il 2011 e il 2014 una variazione positiva di 22 unità. Per quella femminile si assiste ad un calo tra il 2000 e il 2007 e ad un incremento tra il 2008 e il 2015.

Per gli occupati in generale vi è un calo di 142 unità tra il 2000 e il 2003 e un incremento di 13 unità tra il 2003 e il 2007. Di nuovo un calo di 37 unità tra il 2007 e il 2008 e un incremento di 57 unità tra il 2008 e il 2012. Infine, ancora un calo di 42 unità tra il 2012 e il 2013 e un incremento di 56 unità tra il 2013 e il 2015.

La media degli occupati tra il 2000 e il 2015 è di 929 persone. Gli occupati uomini sono 546 e le donne 382. L'andamento della forza lavoro è rappresentato in un grafico (figura n.2), in cui si mostra la variazione sia negativa e sia positiva.

Nel 2000, come mostra la tabella in seguito, vi è una variazione positiva tra gli occupati e disoccupati. Tra il 2000 e il 2015 si assiste una varianza positiva tra gli occupati e i disoccupati.

La forza di lavoro tra il 2000 e il 2015 include una media di 1081 persone, con una deviazione standard di 20,9; quella maschile una media di 622 persone, con una deviazione standard 43,7; quella femminile una media di 458 persone, con una deviazione standard di 42,2.

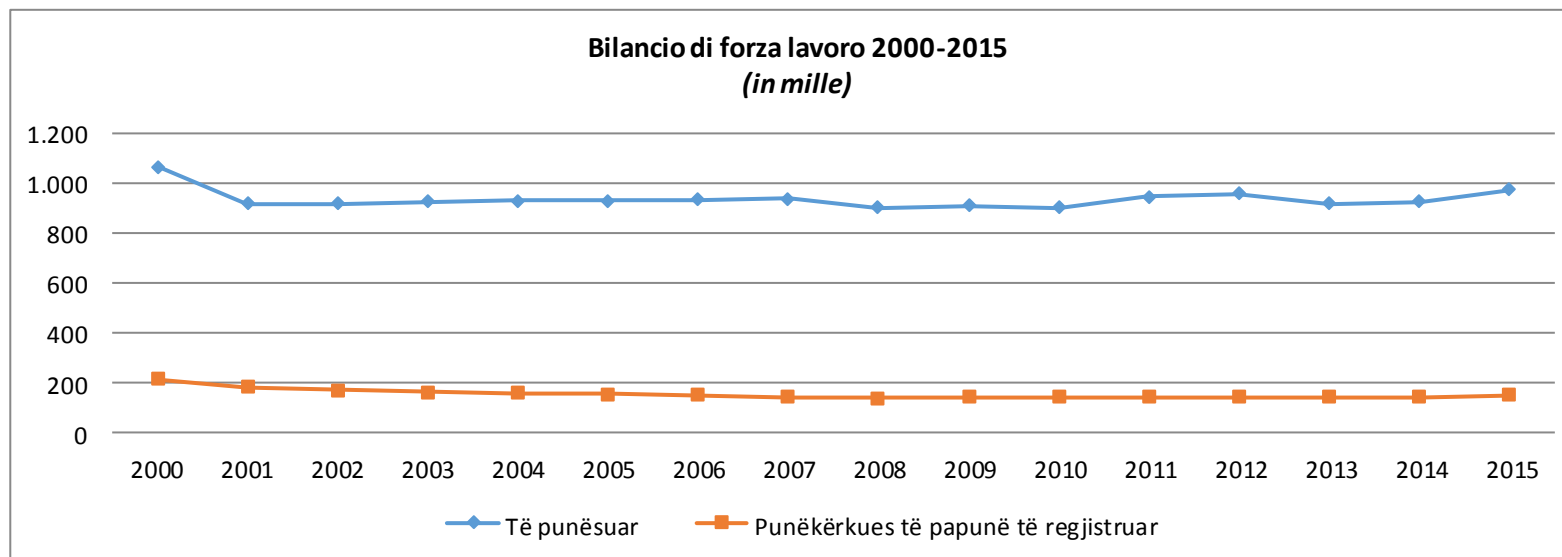
Tuttavia la forza lavoro nel periodo preso in esame è nel complesso diminuita seppur le variabili maschile e femminile, nel tempo, aumentano e diminuiscono alternativamente. Riguardo il rapporto tra disoccupati e occupati, l'analisi mostra che, nel corso del tempo, i disoccupati sono meno rispetto agli occupati. Il rapporto tra le donne e gli uomini rispetto all'occupazione registra un minor numero di donne occupate rispetto agli occupati uomini. Si osserva infine che l'andamento dei disoccupati nel corso del tempo è stabile

Tabella 2. Popolazione in quanto forza di lavoro.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	
Forza lavoro	1.283	1.101	1.092	1.089	1.088	1.085	1.084	1.082	1.042	1.052	1.064	1.090	1.101	1.060	1.067	1.122	
<i>Maschi</i>	754	674	668	665	660	655	655	653	646	549	549	582	596	588	604	598	
<i>Femmine</i>	529	427	424	424	428	430	429	429	396	503	515	508	505	472	463	523	
Occupati	1.068	920	920	926	931	932	935	939	902	910	904	948	959	917	925	973	
<i>Maschi</i>	641	578	577	579	578	576	578	580	575	479	478	513	527	519	534	525	
<i>Femmine</i>	427	342	343	347	353	356	357	359	327	426	426	435	432	398	391	447	
Disoccupati	215	181	172	163	157	153	150	143	140	142	144	142	142	143	142	149	
<i>Maschi</i>	113	96	91	86	82	79	78	73	71	70	71	69	69	69	70	73	
<i>Femmine</i>	102	85	81	77	75	74	72	70	69	72	73	73	73	74	72	76	

Fonte: INSTAT (Istituto della statistica in Albania) www.instat.gov.al

Figura 2.



Fonte:

lavoro

in

proprio.

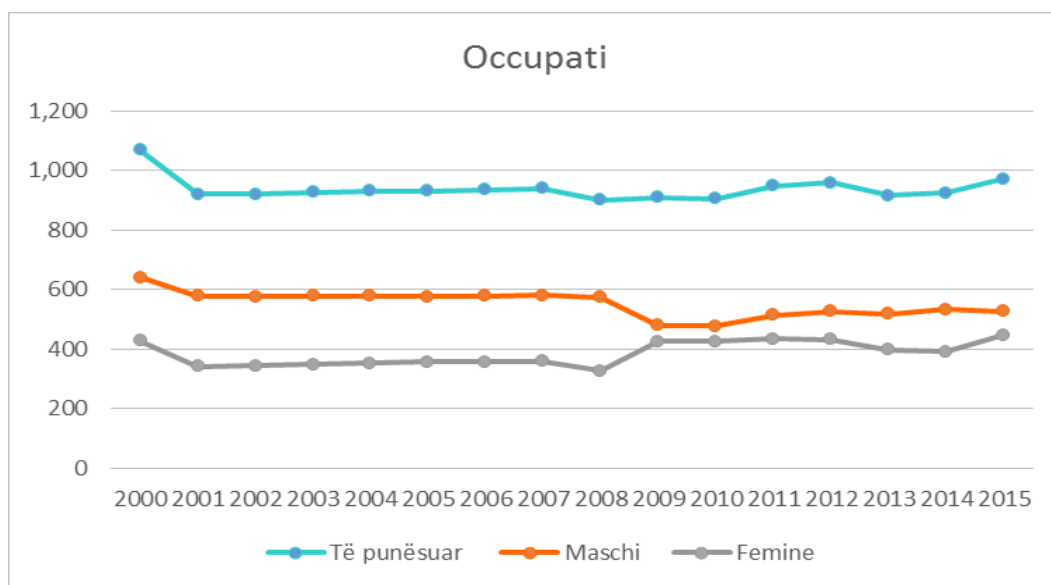
Elaborazione

dei

dati

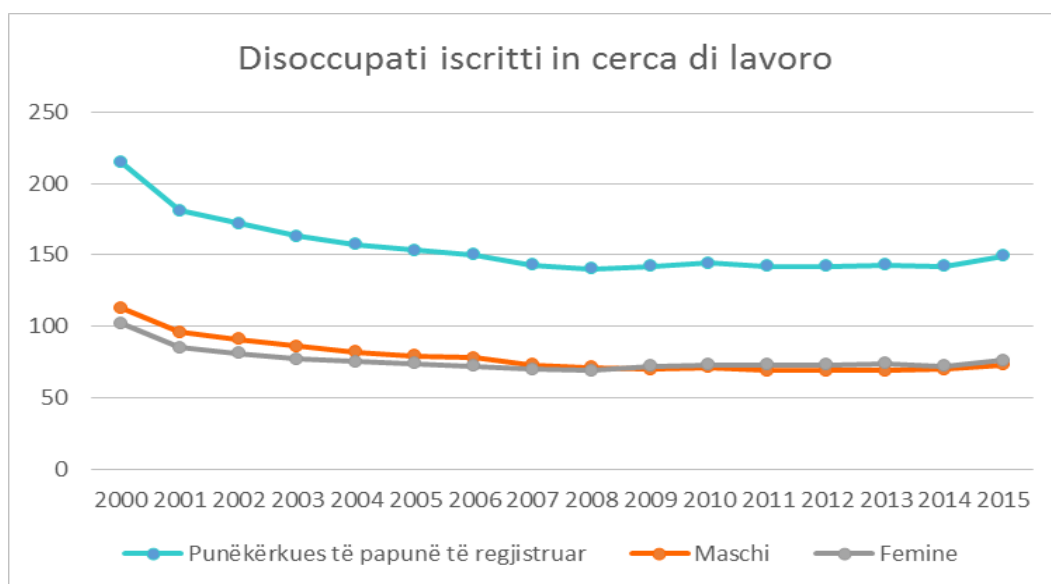
INSTAT

Figura. 3



Fonte: lavoro in proprio. Elaborazione dei dati di INSTAT

Figura. 4.



Fonte: lavoro in proprio. Elaborazione dei dati di INSTAT

3.2.2. Nascite, decessi e la crescita naturale tra il 1990 e il 2015.

Esamineremo ora l'andamento nel tempo di nascite, decessi e crescita naturale, il rapporto tra loro e con la popolazione totale.

La tabella n.3 e il grafico (figura n.3) mostrano le variazioni delle nascite, dei decessi e la crescita naturale della popolazione dopo il 1990.

Per le nascite si assiste ad un calo pari a 14395 nati in meno tra il 1990 e il 1993 e ad un incremento di 4351 nascite tra il 1993 e il 1995. In seguito invece, tra il 1995 e il 2015, si assiste ad un calo di 39366 nascite. Dal 1995 i dati mostrano una variazione negativa.

Per i decessi si rileva un incremento di 20125 tra il 1990 e il 2015.

Per quel che concerne la crescita naturale della popolazione si assiste ad un calo di 14122 persone tra il 1990 e il 1993 e ad un incremento di 4211 tra il 1993 e il 1995. Dal 1995 si assiste ad un calo di 43724 nascite.

L'andamento delle nascite, dei decessi della crescita naturale della popolazione è rappresentato nel grafico (Figura n. .5.). Le variazioni sono presentate in termini assoluti. La diminuzione continuativa delle nascite comincia nel 1995 ed arriva fino al 2015. La crescita continuativa dei decessi va dal 2001 al 2015. La diminuzione continuativa della crescita naturale della popolazione inizia dal 1997 e arriva al 2015.

Per quanto riguarda le nascite, tra il 1990 e il 2015 si registra una media di 49242 nati, con una deviazione standard di 15802. Per i decessi tra il 1990 e il 2015 si registra una media di 19397 decessi, con una deviazione standard di 1572. Per la crescita naturale tra il 1990 e il 2015 si registra una media di 29845 persone, con una deviazione standard di 17094. Il rapporto tra la media delle nascite e la media dei decessi nel secondo periodo è 2, 5:1, cioè, 2,5 nascite su un decesso.

La crescita naturale della popolazione registra in generale nel tempo un calo.

Il rapporto tra le nascite e la popolazione totale é diminuito mentre il rapporto tra i decessi e la popolazione totale è rimasto più o meno costante nel tempo. Con il calo delle nascite si ha l'impressione che sia aumentato il tasso dei decessi.

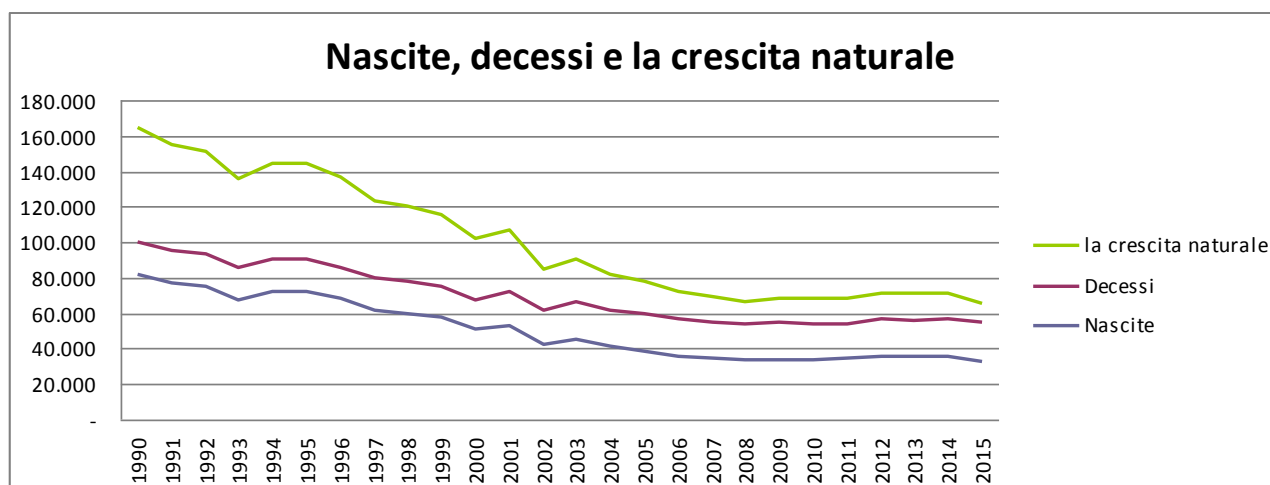
Tabella 3**Nascite, decessi e crescita naturale della popolazione 1990-2015**

Anni	Nascite	Decessi	La crescita naturale
1990	82.125	18.193	63.932
1991	77.361	17.743	59.618
1992	75.425	18.026	57.399
1993	67.730	17.920	49.810
1994	72.179	18.342	53.837
1995	72.081	18.060	54.021
1996	68.358	17.600	50.758
1997	61.739	18.237	43.502
1998	60.139	18.250	41.889
1999	57.948	16.720	41.228
2000	51.242	16.421	34.821
2001	53.205	19.013	34.192
2002	42.527	19.187	23.340
2003	45.313	21.294	24.019
2004	40.989	20.269	20.720
2005	38.898	20.430	18.468
2006	35.891	20.852	15.039
2007	34.448	20.886	13.562
2008	33.445	20.749	12.696
2009	34.114	20.428	13.686

2010	34.061	20.107	13.954
2011	34.285	20.012	14.273
2012	35.473	20.870	14.603
2013	35.750	20.442	15.308
2014	35.760	20.656	15.104
2015	32.715	22.418	10.297

Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania). www.instat.gov.al

Figura 5



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati di INSTAT www.instat.gov.al

3.2.3. Innalzamento della vita media tra il 2005 e il 2015.

Analizziamo la longevità della popolazione e la sua variazione nel tempo nelle variabili maschile e femminile.

La tabella e il grafico di seguito mostrano le variazioni relative all'innalzamento della vita media, tra il 2005 e il 2015, periodo in cui si assiste ad un incremento di 4 anni per gli uomini e di 3 anni per le donne. L'andamento dell'innalzamento della vita media è rappresentato nel grafico (figura n.6), dal quale risulta un incremento per gli uomini dal 2005 al 2014 e una situazione di equilibrio dal 2014 al 2015. La media della longevità per gli uomini è di circa 75 anni, mentre per le donne di 79. Dai calcoli effettuati si registra che la media di longevità è più alta per le donne. Per quel che riguarda l'innalzamento dell'aspettativa di vita per gli uomini si registra una media di età di 74,6 anni, con una deviazione standard dello 0,4. Per le donne si registra una media di età di 79 anni, con una deviazione standard dello 0,9.

In definitiva dall'analisi emerge che nel tempo la variazione delle variabili prese in esame ha avuto aumento, mentre risulta che la crescita della longevità nel tempo per gli uomini è minore rispetto a quella delle donne. La differenza tra le medie delle due variabili è di 4 anni. Tutto sommato la longevità rivela un esito positivo.

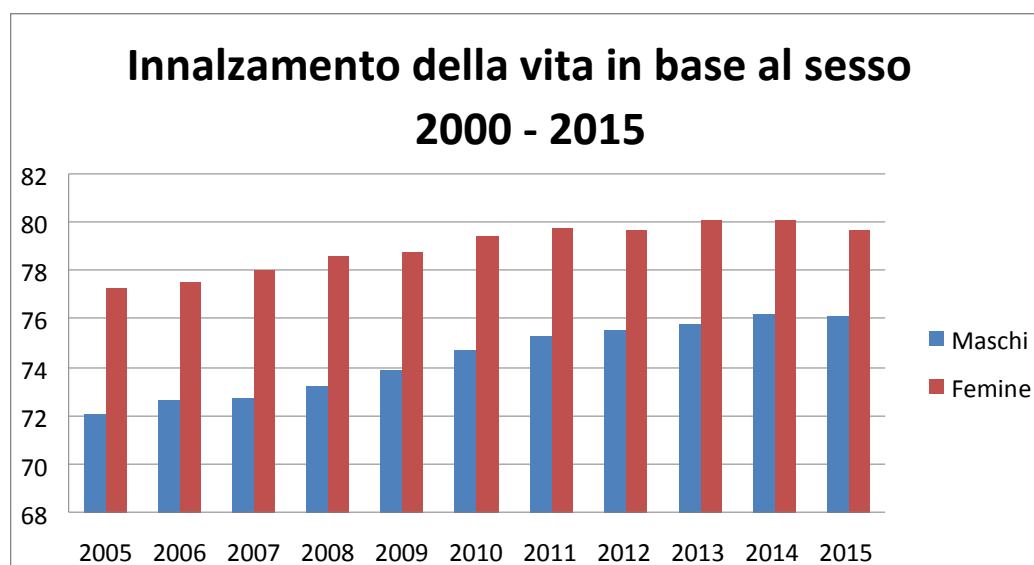
Tabella n. 4

Innalzamento della vita in base al sesso, 2005-2015

Anni	Maschi	Femmine
2005	72,1	77,3
2006	72,6	77,5
2007	72,7	78,0
2008	73,2	78,6
2009	73,9	78,8
2010	74,7	79,4
2011	75,3	79,8
2012	75,5	79,7
2013	75,8	80,1
2014	76,2	80,1
2015	76,1	79,7

Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania). www.instat.gov.al

Figura. 6.



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei di INSTAT (Istituto della Statistica in Albania)
www.instat.gov.al

3.3. Occupazione.

Cercheremo ora di analizzare l'occupazione in qualità di indicatore del mercato del lavoro, esaminando le variabili di genere, il livello dell'istruzione, i laureati con diploma professionale, gli occupati nel settore statale e nel settore privato. Si verificherà, come sempre anche l'andamento dell'occupazione nel settore statale e nel settore privato nel corso del tempo, mettendo in risalto le differenze tra i due settori.

Riferendosi all'occupazione si intende l'orientamento e la formazione professionale.

Per occupazione adeguata si intende un lavoro retribuito, compatibile con l'età, con il sesso e le condizioni di salute, l'impatto del lavoro nelle condizioni personali e familiari¹⁰⁹.

“L'occupazione include le persone occupate nel settore pubblico, in quello privato non agricolo e nel settore privato agricolo. Del settore pubblico fanno parte gli impiegati delle

¹⁰⁹ Art. 2/8 della Legge n. 7995/1995 “Per incentivare l'occupazione”.

istituzioni pubbliche. Del settore privato non agricolo fanno parte i lavoratori che lavorano nell'industria, nel commercio, nell'edilizia. Del settore privato agricolo i lavoratori dell'agricoltura"¹¹⁰.

Quando il datore di lavoro assume le donne con un contratto a tempo indeterminato, lo stato incentiva i datori di lavoro¹¹¹.

La crescita dell'occupazione ha una grande importanza perché la disoccupazione non è soltanto un problema economico ma anche un problema sociale. Gli indicatori dell'occupazione sono tra gli indicatori più importanti dal punto di vista economico e sociale.

La tabella e il grafico di seguito mostrano le variazioni degli occupati nel settore statale in base al livello di istruzione.

Dopo la caduta del regime, anche l'occupazione ha subito ovviamente delle trasformazioni: il settore agricolo, precedentemente statale, è diventato, ad esempio un settore privato mentre il restante statale si è diviso in statale e parastatale.

Riassumendo dopo il 1990 i settori dell'economia in Albania sono divisi in settore pubblico diviso in statale e parastatale e in settore privato diviso in settore privato non agricolo e agricolo.

Nel 2000 gli occupati totali erano 1068190. Per quel che riguarda l'occupazione totale tra il 2000 e il 2015 si assiste quindi ad un calo di 27146 persone. Il calo è continuo dal 2000 al 2014, mentre tra il 2014 e il 2015 si assiste ad un incremento di 135 occupati. La media degli occupati nel settore pubblico tra il 2000 e il 2015 è di 170949 occupati mentre la media di occupati nel settore privato non agricolo è di 247910 e nel settore privato agricolo di 510656. Emerge che la differenza tra gli occupati del settore pubblico e quelli del settore privato non agricolo è di circa 77000 occupati e che la differenza tra gli occupati nel settore pubblico e quelli del settore privato agricolo è di circa 340000 occupati. Emerge che la differenza tra il settore pubblico e il settore privato agricolo è più rilevante della differenza tra gli occupati del settore pubblico e quelli del settore privato non agricolo.

Per l'occupazione con istruzione media elementare si assiste ad un calo di 16428 occupati tra il 2000 e il 2015. Il calo dal 2000 fino al 2015 è stato continuo, così come per

¹¹⁰ Telo I. "Tregu i Punes ne Shqiperi", Tirane 2000, Instituti i Punes, pg. 68.

¹¹¹ Decisione del Consiglio dei Ministri n. 632/2003 "Per il programma di incentivare l'occupazione delle donne".

l'occupazione con istruzione media superiore per cui si registra un calo di 27110 occupati. Il calo più rilevante dell'occupazione si registra tra il 2002 e il 2003 con 5248 occupati in meno. Per l'occupazione con laurea si assiste invece ad un incremento di 4195 persone tra il 2000 e il 2003 e di 2784 tra il 2003 e il 2004. Dal 2004 fino al 2005 si registra un incremento di 840 occupati, dal 2005 fino al 2007 un calo di 1109 e tra il 2007 e il 2015 un incremento di 15250. L'incremento in tutto il periodo recente è stato continuo. Tra il 2010 e il 2011 si registra un incremento rilevante di 4744 occupati in più.

L'andamento dell'occupazione in base al livello della istruzione è rappresentato nel grafico (figura n.7) che mostra la variazione dell'occupazione. Tra il 2011 e il 2012 troviamo un punto di intersezione tra gli occupati con laurea e gli occupati con diploma. Il grafico mostra l'andamento crescente del numero degli occupati con laurea e l'andamento in calo per gli occupati con diploma.

Per gli occupati con istruzione media elementare si registra, tra il 2000 e il 2015, una media di 18267 occupati, con una deviazione standard di 3977. Per gli occupati con istruzione media superiore, tra il 2000 e il 2015, si registra invece una media di 79852 occupati, con una deviazione standard di 8778. Per gli occupati laureati, tra il 2000 e il 2015, si registra una media di 72829 occupati, con una deviazione standard di 5701. Per gli occupati in totale, tra il 2000 e il 2015, si registra una media di 170949 occupati, con una deviazione standard di 8492. L'andamento degli occupati con laurea è un andamento lineare in crescita.

Tuttavia, dopo la caduta del regime l'occupazione totale è diminuita, seppure è aumentata l'occupazione per i laureati e si rileva che la differenza tra l'occupazione nel settore privato è maggiore rispetto l'occupazione nel settore pubblico. Nel settore privato agricolo emerge che il tasso di occupazione è molto maggiore rispetto a quello di altri settori.

Tabella n. 5 Occupati nel settore statale secondo i gruppi professionali tra il 2000 e il 2015

(in numero)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Occupati nel settore statale	191.166	188.965	186.065	181.417	176.065	175.015	169.000	167.100	166.543	166.430	166.338	165.100	164.400	163.900	163.885	164.020
Deputati, alti ufficiali e dirigenti	15.484	15.569	15.598	15.476	14.843	14.526	13.724	13.255	13.200	13.217	13.026	12.580	12.510	12.390	11.965	11.318
Specialisti	46.835	49.517	50.070	50.935	50.444	51.804	51.380	52.589	52.500	52.457	58.118	61.598	63.600	65.016	66.852	69.126
Tecnici e assistenti specialisti	54.658	52.186	49.548	47.857	47.442	46.904	44.201	42.595	42.343	42.246	41.785	41.851	41.009	40.840	39.638	39.488
Impiegati semplici	15.484	13.763	14.919	15.885	15.297	15.226	15.066	14.928	14.800	14.816	17.135	13.351	13.281	12.319	12.130	11.902

Operai	58.705	57.930	55.930	51.264	48.039	46.555	44.629	43.733	43.700	43.694	36.274	35.720	34.000	33.335	33.300	32.186
--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------

Tabella n. 6

Occupati in base ai settori, 2000-2015

Denominazione	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
---------------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

Occupati

(I+II+III) **1.068.190** **920.569** **920.144** **926.225** **931.217** **932.102** **935.058** **939.000** **901.708** **910.325** **904.364** **947.799** **959.350** **916.916** **925.339** **972.621**

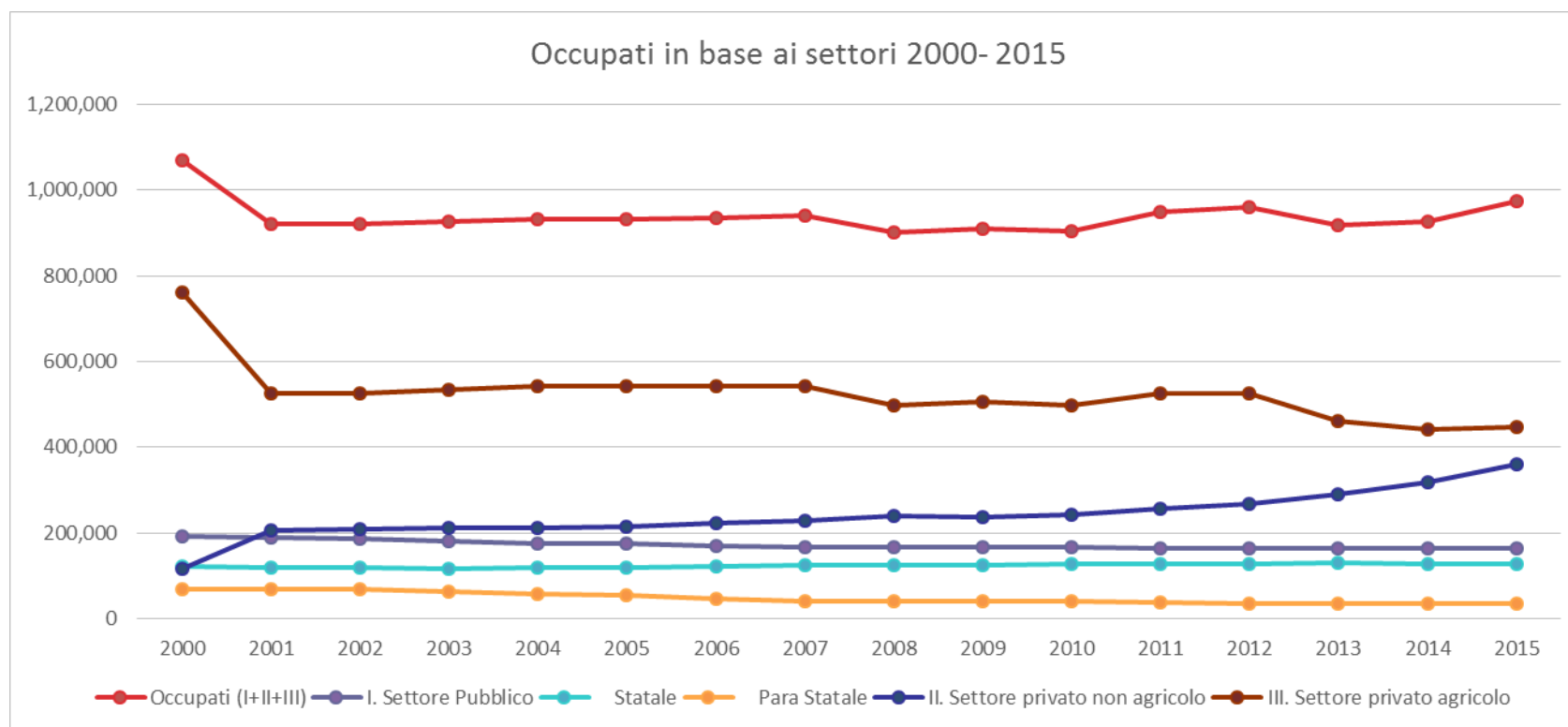
I. Settore Pubblico 191.166 188.965 186.065 181.417 176.065 175.015 169.000 167.100 166.543 166.430 166.338 165.100 164.400 163.900 163.885 164.020

Statale *122.298* *120.114* *118.162* *117.220* **118.000** *119.993* *122.000* *125.200* *125.500* *125.320* *126.500* *128.200* *128.734* *129.212* *129.065* *129.092*

<i>Para Statale</i>	68.868	68.851	67.903	64.197	58.065	55.022	47.000	41.900	41.043	41.110	39.838	36.900	35.666	34.688	34.820	34.928
II. Settore privato non agricolo	116.024	205.267	207.742	211.169	213.000	214.935	224.058	229.900	238.975	237.231	241.836	256.288	268.690	290.763	318.571	360.230
III. Settore privato agricolo	761.000	526.337	526.337	533.639	542.152	542.152	542.000	542.000	496.190	506.664	496.190	526.412	526.260	462.253	442.883	448.371

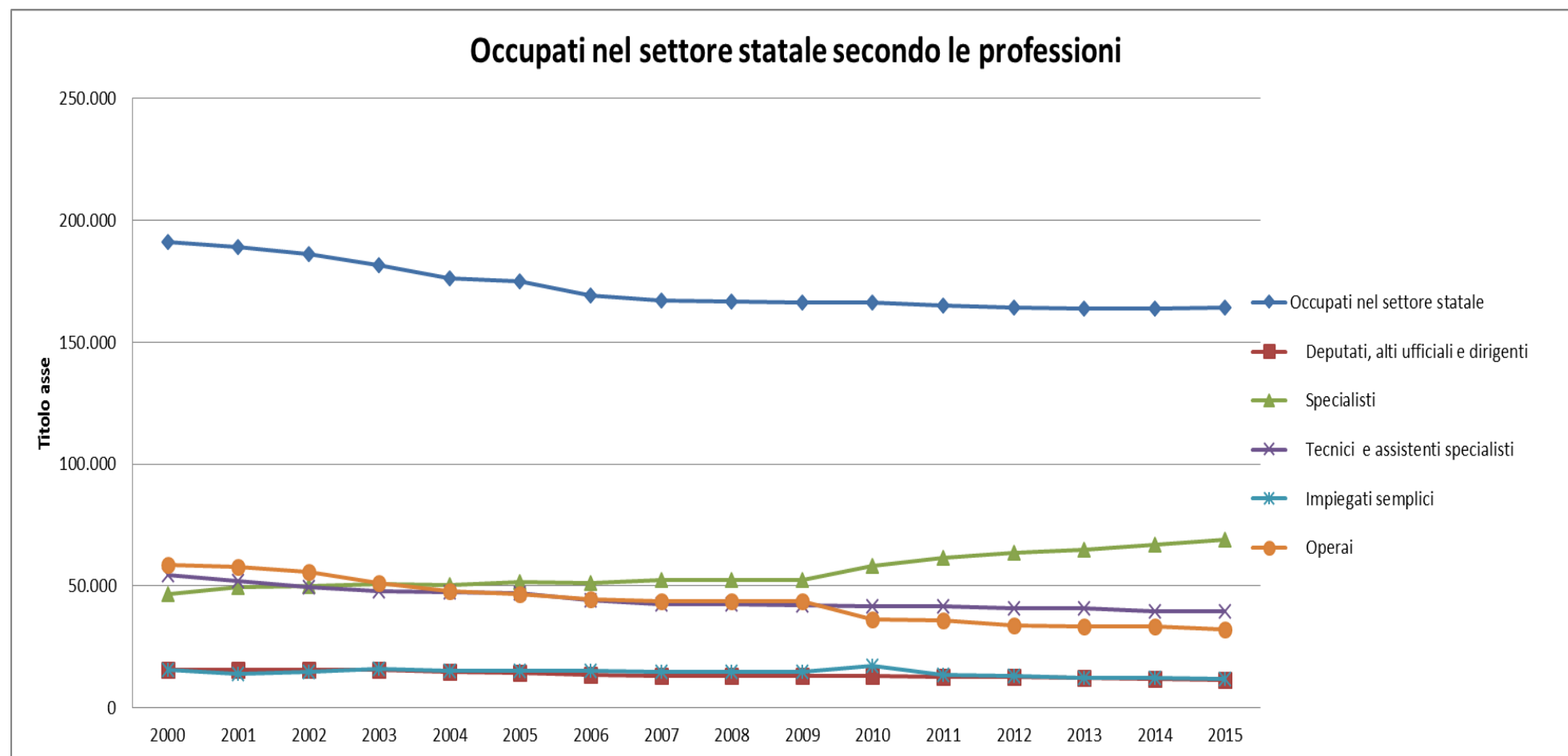
Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) www.instat.gov.

Figura. 7



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

Figura n. 8



Fonte: lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania)

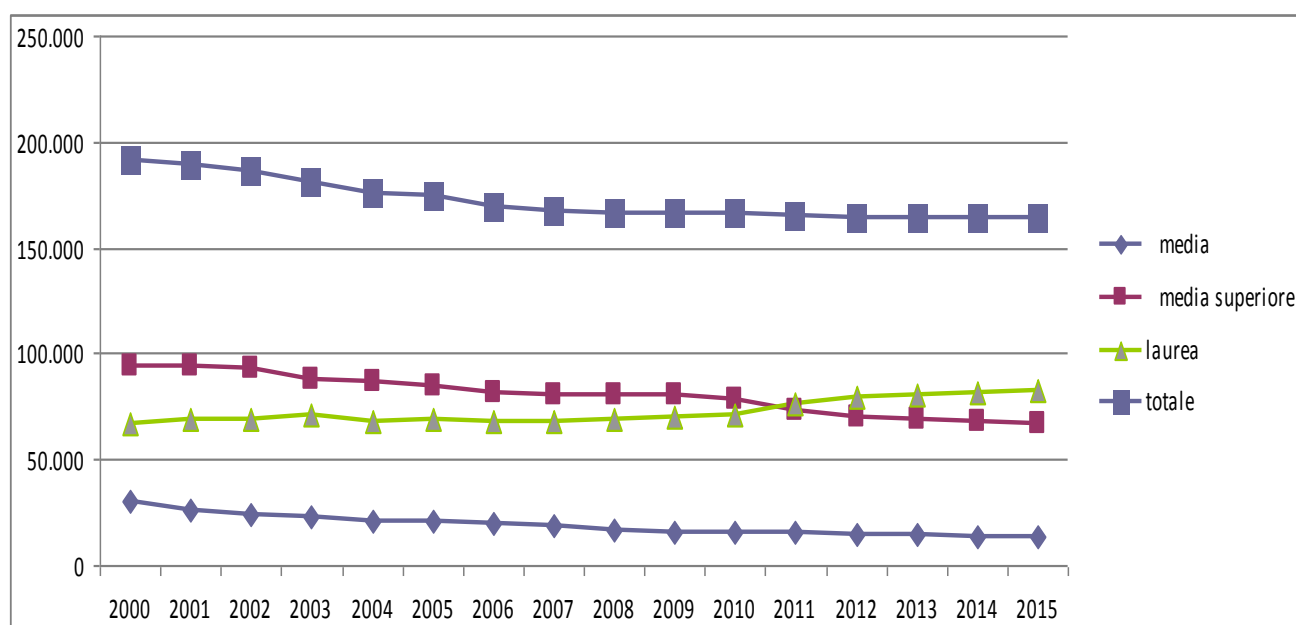
Tabella n. 7**Occupati nel settore statale secondo il livello dell'istruzione, 2000-2015****Employed in public sector by education level, 2000-2015***(In numero assoluto / in number)*

	Media elementare	Media superiore	Laurea	Totale
2000	30.135	94.501	66.530	191.166
2001	25.793	94.410	68.762	188.965
2002	24.125	93.203	68.737	186.065
2003	22.736	87.955	70.725	181.416
2004	21.304	86.820	67.941	176.065
2005	21.177	85.057	68.781	175.015
2006	19.678	81.600	67.722	169.000
2007	18.528	80.900	67.672	167.100
2008	17.000	80.400	69.143	166.543
2009	16.167	80.287	69.976	166.430
2010	15.832	78.860	71.646	166.338
2011	15.214	73.496	76.390	165.100
2012	14.669	70.201	79.530	164.400
2013	14.122	68.712	81.066	163.900
2014	13.955	68.500	81.430	163.885
2015	13.707	67.391	82.922	164.020

Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) www.instat.gov.al

Figura n. 9

Occupati nel settore statale secondo il livello dell'istruzione tra il 2000 e il 2015.



Fonte: Lavoro in Proprio. Elaborazione dei dati di INSTAT (Istituto della Statistica in Albania).

3.3.1. Occupati retribuiti in base all'attività economica.

Esamineremo ora il numero degli occupati retribuiti in base all'attività economica che svolgono, analizzando, in particolare, in quale settore economico il numero degli occupati è maggiore.

La tabella e il grafico di seguito ci mostrano l'occupazione in base all'attività economica. Il tasso di occupazione più rilevante riguarda l'istruzione con 52366 insegnanti. Il settore dove invece il tasso d'occupazione è meno importante è quello del patrimonio immobiliare con 450 occupati.

L'andamento degli occupati retribuiti in base all'attività economica è rappresentato nel grafico (figura n.9) dal quale si rilevano molte differenze tra le differenti attività economiche.

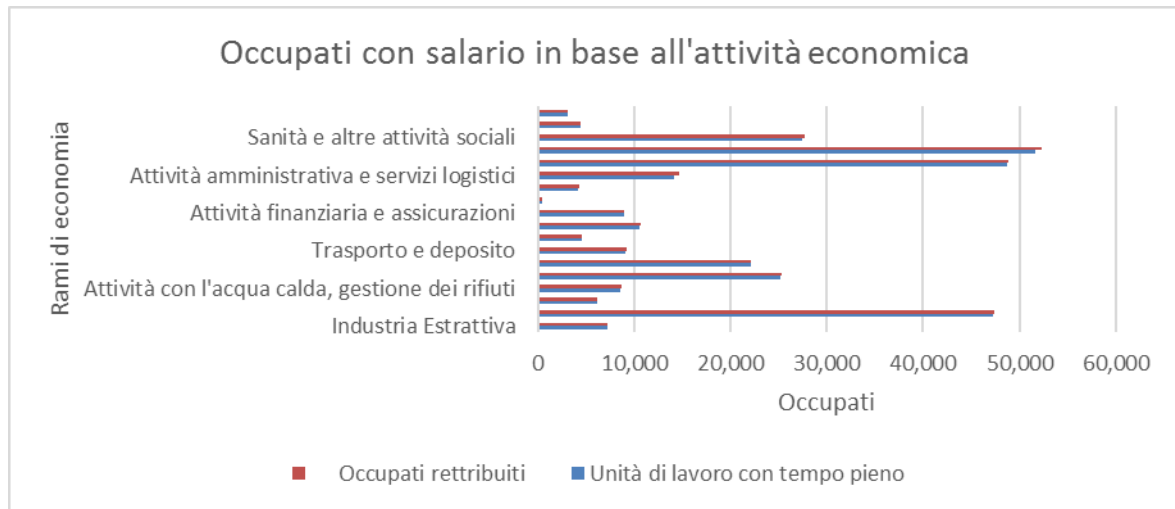
Tabella n. 8

Occupati retribuiti secondo l'attività economica

L'attività economica	Unità di lavoro con tempo pieno	Occupati retribuiti
Totale	303.695	306.407
Industria Estrattiva	7.279	7.284
Industria di trasformazione	47.207	47.380
Fornitura con l'energia elettrica, Gas e l'aria Condizionata	6.123	6.124
Attività con l'acqua calda, gestione dei rifiuti	8.560	8.669
Costruzione	25.171	25.287
Commercio; Riparazione delle auto e moto	22.150	22.177
Trasporto e deposito	9.129	9.166
Servizi di alberghiero e ristorazione	4.603	4.616
Informazione e comunicazione	10.500	10.636
Attività finanziaria e assicurazioni	8.972	8.993
Patrimonio immobiliare	450	450
Attività professionale, Scientifica e tecnica	4.119	4.352
Attività amministrativa e servizi logistici	14.171	14.661
Gestione pubblica e della difesa	48.673	48.890
Istruzione	51.650	52.366
Sanità e altre attività sociali	27.428	27.773
Arte, divertimento	4.393	4.413
Altre attività di servizi	3.117	3.170

Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania). www.instat.gov.al

Figura n. 9



Fonte: Lavoro in Proprio. Elaborazione dei dati di INSTAT (Istituto della Statistica in Albania)

3.4. Salario medio mensile per i gruppi professionali nel settore pubblico 2000 – 2015.

Analizziamo qui il salario medio mensile, la variazione nel tempo del salario medio mensile nominale e le differenze dei salari tra i gruppi professionali.

Con salario¹¹² si intende lo stipendio base e le quote aggiuntive permanenti. Il datore di lavoro è obbligato a pagare il lavoratore in base alle disposizioni del contratto collettivo o del contratto individuale. In assenza dei presenti contratti, è obbligato a pagarlo con il salario relativo alle mansioni svolte. Il salario è calcolato in tempo di lavoro e sulla base della prestazione eseguita, ma può essere calcolato anche in base ai risultati della azienda. Il salario che non è calcolato in tempo di lavoro, deve essere calcolato in modo che il lavoratore vanti il diritto di beneficiare del medesimo salario di un lavoratore pagato sulla base del tempo di lavoro e che esegue la medesima prestazione¹¹³, nel rispetto del principio dell'uguaglianza¹¹⁴.

¹¹² Art. 109-110 Codice di lavoro albanese.

¹¹³ Semini – Tutulani M. "Konfliktet Gjyqesore te Punes nen kendveshtrimin Gjinator", Tirane 2015, Morava, pg. 46.

¹¹⁴ Art. 18 della Costituzione albanese.

Il codice di lavoro stabilisce anche i requisiti per il salario¹¹⁵.

La tabella e il grafico di seguito mostrano la variazione del salario medio mensile per i gruppi professionali nel settore pubblico. Per le alte cariche, deputati ed alti dirigenti, tra il 2000 e il 2015 si assiste ad un incremento medio di 58388 lek. Per questa categoria di professionisti, l'incremento più rilevante si ha tra il 2008 e il 2009 con un incremento di 11000 lek. Per gli specialisti tra il 2000 e il 2015 si assiste ad un incremento di 43015 lek, e quello più rilevante tra 2008 e il 2009 con un aumento di 7822 lek. Per i tecnici e i professionisti associati tra il 2000 e il 2015 si assiste ad un incremento di 35178 lek. Si osserva che l'incremento più rilevante si registra tra il 2008 e il 2009 con un aumento di 7145 lek. Per gli impiegati si assiste sempre tra il 2000 e il 2015 ad un incremento di 27585 lek. Tra il 2008 e il 2009 si registra un incremento rilevante con 4403 lek. Per gli operai si assiste (tra il 2000 e il 2015) ad un incremento di 25150 lek. Per loro l'incremento più rilevante si registra tra il 2008 e il 2009 con un aumento di 6324 lek.

Esaminando i dati, si rileva che l'incremento più rilevante del salario per tutti i gruppi professionali è avvenuto tra il 2008 e il 2009 e trova la sua ragione, probabilmente, nell'introduzione dei Decreti del Consiglio dei Ministri¹¹⁶.

L'andamento del salario é rappresentato dal grafico (figura n.10).

Per quanto riguarda il salario medio mensile per i deputati, alti ufficiali e dirigenti tra il 2000 e il 2015 si registra una media di 60239 lek, con una deviazione standard di 19870; per gli specialisti si registra una media di 43243 lek, con una deviazione standard di 15702; per i tecnici di 33873 lek, con una deviazione standard di 12265; per gli impiegati si registra una media di 30124 lek, con una deviazione standard di 9363.

Ciò che emerge è che i salari medi mensili nel tempo hanno avuto un aumento per ogni gruppo professionale. Ovviamente il gruppo che riceve un salario più alto è quello dei deputati e dei dirigenti. Si osserva anche che, nel tempo, la differenza tra il salario dei

¹¹⁵ Art. 86 codice di lavoro albanese.

¹¹⁶ Decreto del Consiglio dei Ministri n. 1090/2008 "Per i salari in base ai gradi degli ufficiali e sotto ufficiali della Guardia Nazionale delle Repubblica di Albania", Decreto del Consiglio dei Ministri n. 1091/2008 "Per i salari degli Ufficiali del servizio forestale", Decreto del Consiglio dei Ministri n. 1092 "Per l'approvazione della struttura dei livelli dei salari per gli ufficiali delle dogane", Decreto del Consiglio dei Ministri n. 1093 "Per l'approvazione della struttura del livello dei salari per gli ufficiali del sistema fiscale", Decreto del Consiglio dei Ministri n. 1095/2008 "Per l'approvazione della struttura dei salari per gli insegnanti", Decreto del Consiglio dei Ministri n. 1096/2008 "Per i salari dei vigili del fuoco", Decreto del Consiglio dei Ministri n. 1097/2008 "Per i salari degli ufficiali della polizia Penitenziaria".

deputati e dei dirigenti e i salari degli altri gruppi professionali è diventata sempre più ampia.

Tabella n. 9

**Salariale medio mensile per
gruppi professionali nel
settore pubblico, 2000-2015**

(In lek)

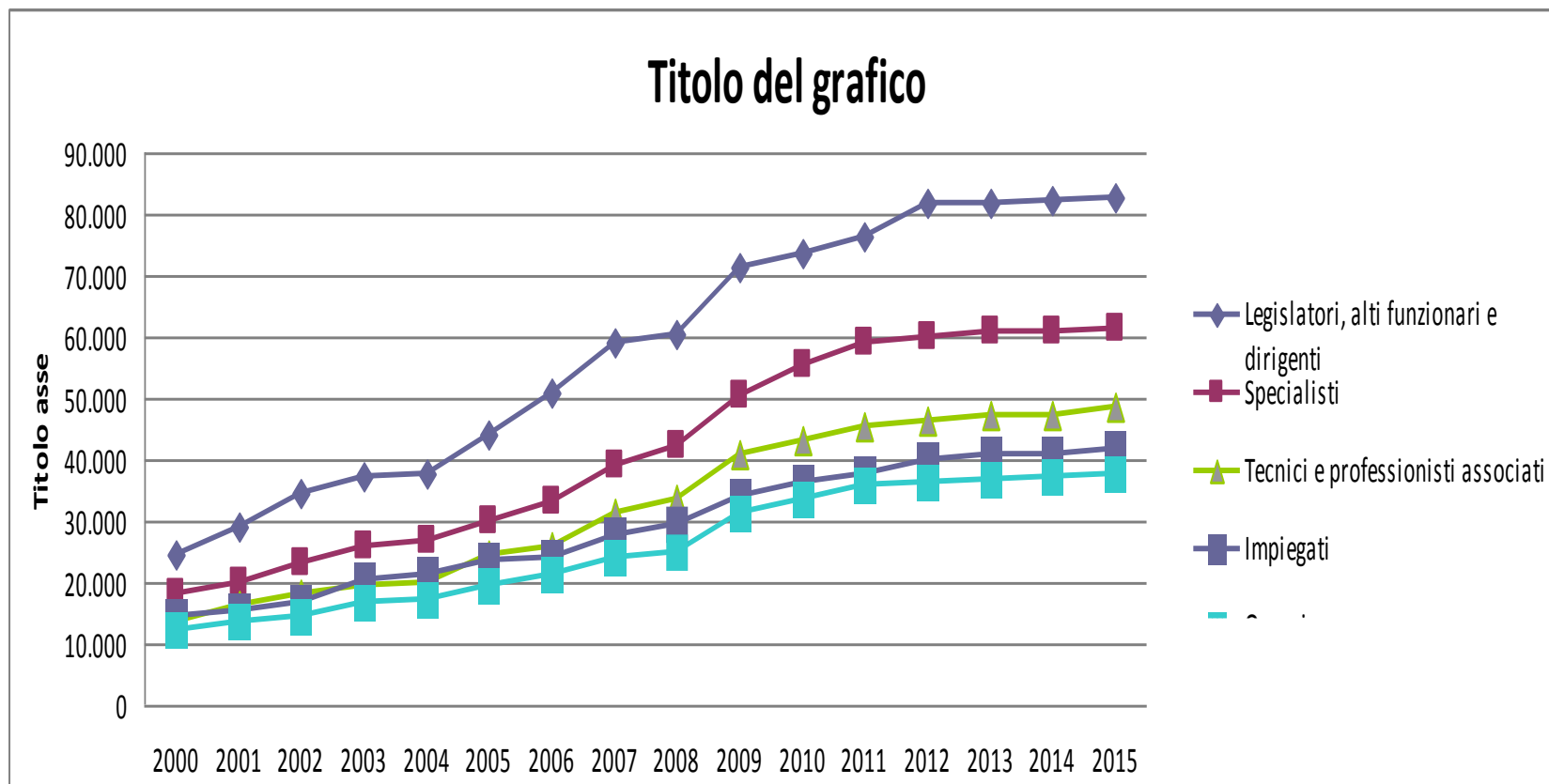
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<i>Legislatori, alti funzionari e dirigenti</i>	24.437	29.043	34.477	37.160	37.554	44.297	50.975	59.160	60.500	71.529	73.450	76.514	81.738	81.950	82.417	82.825
<i>Specialisti</i>	18.159	20.217	23.118	26.034	27.018	29.899	33.359	39.118	42.487	50.309	55.285	58.899	59.954	60.790	60.998	61.174
<i>Tecnici e professionisti associati</i>	13.482	16.310	18.265	19.431	20.048	24.543	25.891	31.339	33.588	40.733	43.000	45.255	46.349	47.250	47.440	48.660
<i>Impiegati</i>	14.415	15.637	16.991	20.308	21.253	23.853	24.245	27.765	29.585	33.988	36.196	37.926	40.024	40.970	41.120	42.000
<i>Operai</i>	12.394	13.846	14.495	16.753	17.082	19.582	21.332	23.932	25.129	31.453	33.799	35.950	36.138	36.900	37.050	37.544

Fonte: INSTAT (Istituto della statistica in Albania)

www.instat.gov.a

Figura n. 10

Andamento dei salari per i gruppi professionali nel settore pubblico 2000 - 2015



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

3.4.1. Salario mensile per i dipendenti del settore pubblico e privato tra il 2000 e il 2012.

Analizziamo qui la media del salario mensile per i dipendenti del settore statale e del settore privato, registrando l'andamento nel tempo e le variazioni del salario.

La tabella e il grafico riportati di seguito mostrano la variazione del salario mensile per i dipendenti del settore pubblico e privato. Per i dipendenti dell'industria tra il 2000 e il 2012 si assiste ad un incremento di 23764 lek. L'incremento più rilevante si registra tra il 2007 e il 2008 con un aumento di 7479 lek. Per i lavoratori del settore edile tra il 2000 e il 2009 si assiste ad un incremento di 30224 lek, ad un calo di 7257 lek tra il 2009 e il 2011 e ad un nuovo incremento di 362 lek tra il 2011 e il 2012. L'incremento più rilevante del salario nel settore edile si registra tra il 2007 e il 2008 con un aumento di 10338 lek. Per i dipendenti del settore dei trasporti e delle comunicazioni si assiste, tra il 2000 e il 2011, ad un incremento di 39251 lek, mentre tra il 2011 e il 2012 si rileva un calo di 1092 lek. L'incremento più rilevante in questo settore si ha tra il 2008 e il 2009 con un aumento di 9599 lek. Per i dipendenti nel settore del commercio tra il 2000 e il 2009 si assiste ad un incremento di 24069 lek, tra il 2009 e il 2010 ad un calo di 3238 lek e tra il 2010 e il 2012 ad un nuovo un incremento di 1985 lek. L'incremento più rilevante nel settore del commercio si registra tra il 2006 e il 2007 con un aumento di 7475 lek. Per i dipendenti del settore dei servizi si ha tra il 2000 e il 2003 un incremento di 5147 lek, mentre dal 2003 al 2004 vi è un'inversione che registra un calo di 585 lek. Tra il 2004 e il 2009 si assiste di nuovo ad un incremento di 12623 lek e, di nuovo, tra il 2009 e il 2010 si registra un calo di 1377 lek. Dal 2010 fino al 2012 si ha ancora un incremento di 5344 lek. L'incremento più rilevante dei salari nel settore dei servizi si registra tra il 2007 e il 2008 con un aumento di 4436 lek. L'andamento delle variazioni dei salari per i dipendenti nel settore pubblico e privato si rappresenta nel grafico (figura n.11.).

Da quest'analisi dei dati emerge che nel tempo i salari sono aumentati per tutti i dipendenti sia nel settore privato che nel settore statale. Nelle differenti attività economiche non si coglie una grande differenza tra i salari, salvo nel settore dei trasporti e del commercio. Solo nel 2008 il salario nel settore dei trasporti e delle comunicazioni è minore rispetto al salario del settore edile.

Tabella. 10.

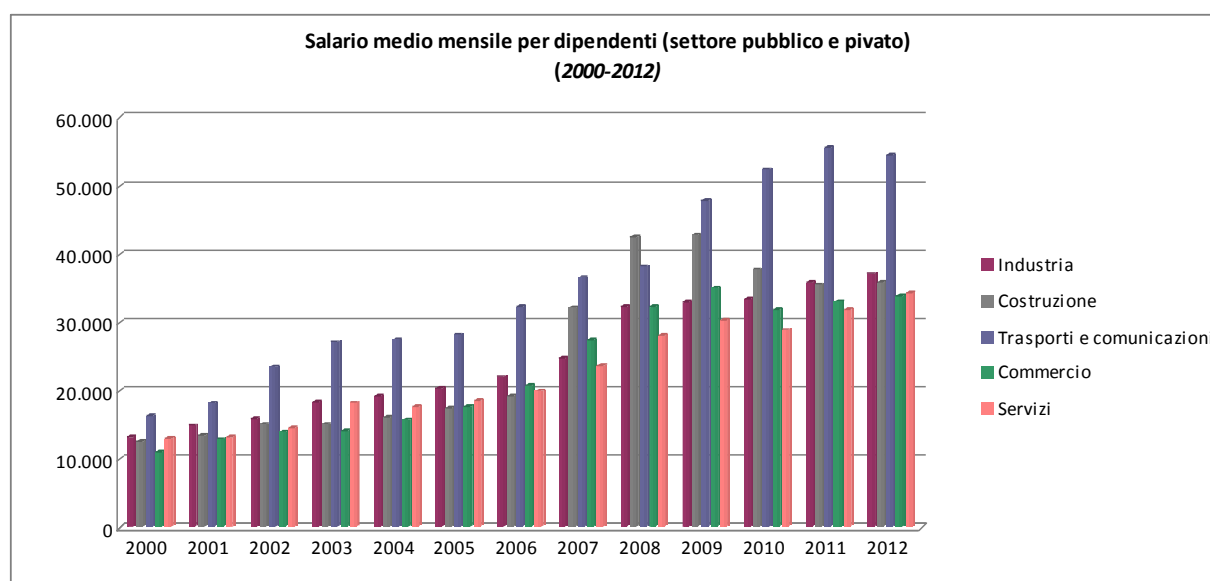
**Salario medio mensile per
dipendenti (settore pubblico e
privato), 2000-2012**

(In lek)

L'attività economica	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Industria	13.230	14.839	15.882	18.286	19.200	20.200	21.950	24.735	32.214	32.837	33.273	35.746	36.994
Costruzione	12.489	13.416	15.014	15.017	16.055	17.361	19.184	32.086	42.424	42.705	37.652	35.458	35.820
Trasporti e comunicazioni	16.225	18.124	23.434	27.030	27.439	28.144	32.253	36.518	38.110	47.709	52.264	55.476	54.384
Commercio	10.889	12.856	13.924	14.120	15.711	17.561	20.736	27.301	32.211	34.958	31.720	32.962	33.705
Servizi	13.012	13.140	14.453	18.159	17.574	18.517	19.889	23.637	28.073	30.197	28.820	31.819	34.164
Totale	13.355	14.820	16.541	18.522	19.039	19.993	21.933	27.350	34.278	36.075	34.768	36.483	37.305

Fonte: INSTAT (Istituto della statistica in Albania) www.instat.gov.al

Figura n. 11



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania)

3.4.2. La crescita reale dei salari nel settore pubblico tra il 2000 e il 2015.

Analizziamo ora il salario medio mensile reale nel settore statale e il suo andamento nel tempo.

In condizioni di economia di mercato, nel quale ogni lavoratore sceglie liberamente la propria residenza e il proprio lavoro, il livello dei salari risulta avere un ruolo determinante. Più alti sono i salari più i lavoratori sono interessati a lavorare, quando invece i salari sono bassi, cala anche l'interesse dei lavoratori di lavorare all'interno del paese di residenza e come conseguenza cresce la voglia di emigrare all'estero¹¹⁷

La tabella e il grafico di seguito mostrano la variazione in percentuale dei salari nel settore pubblico. Per le mensilità nel settore pubblico tra il 2000 e il 2003 si assiste ad un calo del 9,2% mentre tra il 2003 e il 2004 si registra un incremento del 5,9%. Dal 2004 fino al 2006 si registra un nuovo calo del 6,9% e tra il 2006 e il 2007 un nuovo incremento del 9,6%, poi ancora un calo tra il 2007 e il 2008 si registra un calo dell'8,8% mentre dal 2008 fino al 2009 si assiste un incremento del 3,6%. Dal 2009 fino al 2010 si registra un calo del 5,2% mentre tra il 2010 e il 2012 un incremento dello 0,6%, poi un nuovo calo del 5,5%. tra il 2012 e il 2015. L'incremento più rilevante del valore dello stipendio mensile nel settore

¹¹⁷ Telo I. "Tregi i Punes ne Shqiperi" Tirane 2000, Instituti i Punes, pg. 161.

pubblico si ha tra il 2006 e il 2007 con un aumento del 9,6%, invece, il calo più sostanzioso si registra tra il 2007 e il 2008 con un calo dell'8,8%.

Per quel che riguarda la variazione del salario reale si assiste, tra il 2000 e il 2003, ad un calo dell'11,7%, mentre si registra, tra il 2003 e il 2004, un incremento del 5,2%. Dal 2004 fino al 2006 si registra un altro calo del 6,3%, tra il 2006 e il 2007 un incremento dell'8,9% mentre dal 2007 fino al 2008 si assiste ad un calo del 7,8%. Dal 2008 fino al 2009 si registra un incremento del 2,1%, mentre tra il 2009 e il 2010 si assiste ad un calo del 5,1%. Dal 2010 fino al 2012 si registra un incremento del 2,2% e dal 2012 fino al 2014 si registra un calo di 5,1%. Nel 2015 non si rivelano variazioni del salario reale.

L'andamento della variazione annuale del salario mensile e del salario reale è rappresentato nel grafico (figura n.12.).

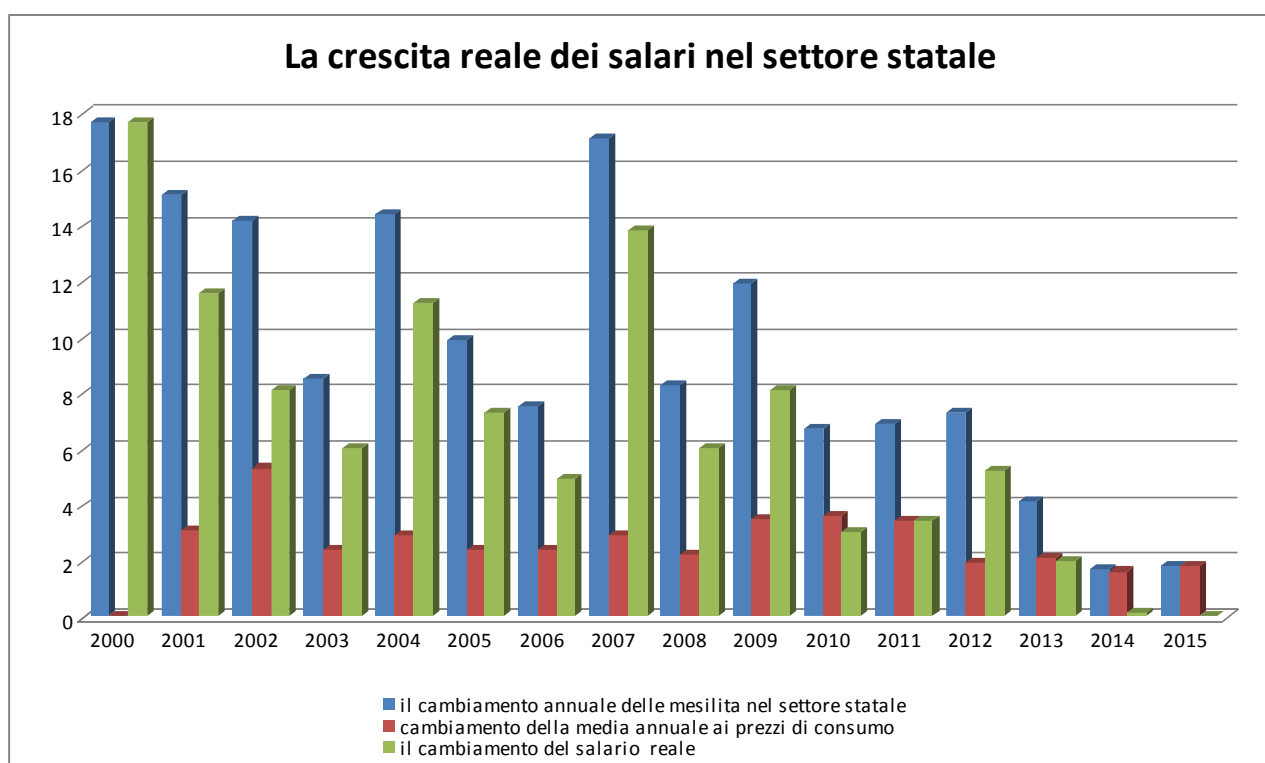
Dall'analisi emerge che il salario reale mostra, nel tempo, delle oscillazioni ma con la tendenza a diminuire.

Tabella n. 11 La crescita reale dei salari nel settore statale, 2000-2015

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Il cambiamento annuale delle mensilità nel settore statale	17,7	15,1	14,2	8,5	14,4	9,9	7,5	17,1	8,3	11,9	6,7	6,9	7,3	4,1	1,7	1,8
Cambiamento della media annuale ai prezzi di consumo	0	3,1	5,3	2,4	2,9	2,4	2,4	2,9	2,2	3,5	3,6	3,4	1,9	2,1	1,6	1,8
Il cambiamento del salario reale	17,7	11,6	8,1	6	11,2	7,3	4,9	13,8	6	8,1	3	3,4	5,2	2	0,1	0

Fonte: INSTAT (Istituto della statistica in Albania). www.instat.gov.al

Figura n. 12



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

3.4.3. Il salario minimo

Esaminiamo ora la variazione nel tempo del salario minimo ufficiale e la differenza di quest'ultimo con il salario medio mensile.

Il salario che si determina dall'andamento del mercato e il salario minimo ufficiale non si equivalgono. Il salario minimo ufficiale rappresenta il livello più basso della retribuzione consentito per legge¹¹⁸.

Nell'economia sociale di mercato, ai fini di tutelare gli interessi dei lavoratori, lo stato stabilisce il salario minimo ufficiale nominale obbligatorio sia per il settore pubblico che per il settore privato. Il salario minimo si determina in base ai seguenti fattori: (i) l'assegno sociale, cioè il salario minimo deve essere sopra la soglia dell'assegno sociale, in quanto si considera che tutte quelle persone che vengono retribuite con un salario al di sotto del valore dell'assegno sociale, vivono sotto il livello della povertà; (ii) dalla produzione del lavoro e dalle entrate. Più alto è il livello della produzione e delle entrate, più alta

¹¹⁸ Canco G. *Ekonomia e Punes*, Tirane 2005, pg. 86-87.

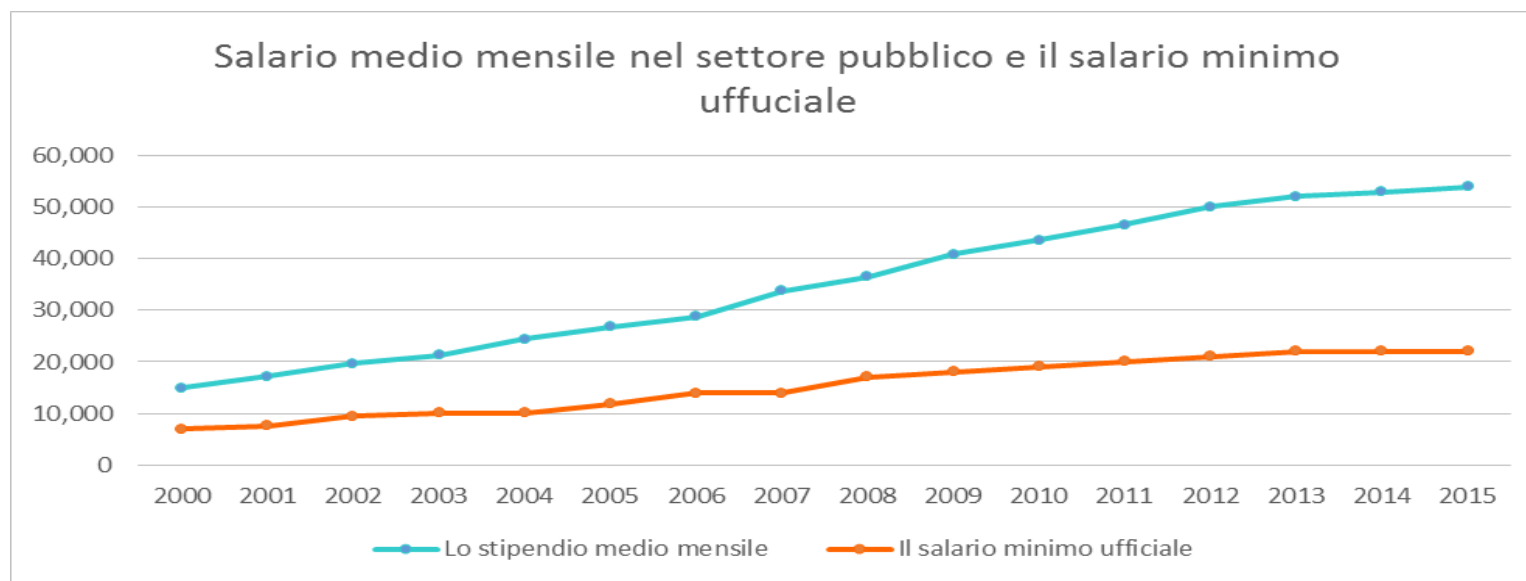
l'opportunità per l'incremento del salario minimo ufficiale; (iii) dalla variazione del livello dei salari per vari gruppi professionali nel settore pubblico.

La tabella e il grafico di seguito mostrano il salario medio mensile nel settore pubblico e il salario minimo ufficiale tra il 2000 e il 2015. Tra il 2000 e il 2015 si assiste un incremento di 39037 lek e un incremento rilevante tra il 2006 e il 2008 di 4928 lek.

Per quel che riguarda il salario minimo ufficiale, si assiste tra il 2000 e il 2015, ad un incremento di 15000 lek. L'incremento più rilevante si registra tra il 2005 e il 2006 con un incremento di 2200 lek.

Il grafico rileva (Fig. 13), tra il 2000 e il 2015, un andamento lineare crescente sia per il salario medio mensile per il settore pubblico che per il salario minimo ufficiale. Si osserva però un aumento differenziale tra i due variabili. Emerge dunque una crescita complessiva ma ad aumentare è molto di più il salario medio mensile piuttosto che il salario minimo ufficiale.

Figura n. 13



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della Statistica in Albania).

Tabella n. 12

**Il salario medio mensile nel settore pubblico e
salario minimo ufficiale, 2000-2015**

(In lek)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Lo stipendio medio mensile	14.963	17.218	19.659	21.325	24.393	26.808	28.822	33.750	36.537	40.874	43.625	46.665	50.092	52.150	53.025	54.000
Il salario minimo ufficiale	7.000	7.580	9.400	10.060	10.080	11.800	14.000	14.000	17.000	18.000	19.000	20.000	21.000	22.000	22.000	22.000

Fonte: **INSTAT** **(Istituto** **della** **Statistica** **di** **Albania).** **www.instat.gov.al**

3.5. Disoccupati iscritti presso ufficio per l'impiego in base di sesso, livello di istruzione e l'età.

Proviamo ad analizzare ora il numero dei disoccupati in base al genere, al livello di istruzione e formazione e in base all'età, registrando come sempre, l'andamento del tasso di disoccupazione nel tempo.

La tabella e il grafico di seguito mostrano la variazione del numero assoluto dei disoccupati tra il 2000 e il 2015. Per i disoccupati in totale tra il 2000 e il 2008 si assiste ad un calo di 74486 persone disoccupate e ad un incremento di 3277 unità. Dal 2010 al 2011 si registra un calo di 1392 disoccupati mentre tra il 2011 e il 2013 si hanno 164 in più. Dal 2013 al 2014 si registra un calo di 650 disoccupati, mentre tra il 2014 e il 2015 si assiste ad un incremento di 7150 disoccupati. Tra il 2000 e il 2001 si assiste al calo più rilevante con 34572 disoccupati.

Per quanto riguarda gli uomini tra il 2000 e il 2009 si ha un calo di 42349 disoccupati, tra il 2009 e il 2010 un incremento di 202, dal 2010 al 2013 di nuovo un calo di 2067 disoccupati e tra il 2013 e il 2015 un incremento di 4232 persone disoccupate. Il calo più rilevante per la disoccupazione maschile si registra tra il 2000 e il 2001 con un calo di 18073 disoccupati.

Per le donne, tra il 2000 e il 2008 si assiste ad un calo di 32599 persone, dal 2008 al 2013 si registra un incremento di 4376, tra il 2013 e il 2014 un nuovo calo di 1229 ed infine tra il 2014 e il 2015 si assiste ad un incremento di 3497 disoccupati. Il calo più rilevante di donne disoccupate si registra tra il 2000 e il 2001 con un calo di 16499 disoccupate.

Per i disoccupati con istruzione media elementare, tra il 2000 e il 2008 si assiste ad un calo di 29642 disoccupati. Tra il 2008 e il 2012 si registra un incremento di 2908 disoccupati iscritti, mentre dal 2012 al 2013 si assiste ad un calo di 54 disoccupati. Infine, tra il 2013 e il 2015 si assiste un incremento di 584 disoccupati iscritti. Il calo più rilevante si registra tra il 2000 e il 2001 con un calo di 15295 disoccupati.

Per i disoccupati con istruzione media superiore, tra il 2000 e il 2008, si assiste ad un calo di 42569 disoccupati. Tra il 2008 e il 2009 si registra invece un incremento di 203 disoccupati; tra il 2009 e il 2014 si assiste ad un calo di 5323 disoccupati; dal 2014 al 2015 si registra un aumento di 2075 disoccupati.

Per i disoccupati con laurea, tra il 2000 e il 2003, si assiste ad un calo di 2579 disoccupati, mentre tra il 2003 e il 2006 si registra un incremento di 794 disoccupati. Dal 2006 al 2007

si registra un calo di 42 disoccupati, mentre tra il 2007 e il 2015 si assiste, infine, ad un incremento di 8416 disoccupati iscritti.

Per i disoccupati con età compresa tra i 16 e i 19 anni, tra il 2000 e il 2001 si rileva un calo di 13869 disoccupati, in seguito, tra il 2001 e il 2002 si registra un incremento di 542 unità; dal 2002 al 2005 si assiste ad un nuovo calo di 2350 disoccupati, mentre tra il 2005 e il 2006 si ha un incremento di 190 disoccupati; tra il 2006 e il 2012 si assiste ad un calo di 4702 e, al contrario, tra il 2012 e il 2014 si registra un incremento di 312 disoccupati; dal 2014 al 2015 si registra, infine, un calo di 153 disoccupati iscritti.

Per i disoccupati con età compresa tra i 20 e i 34 anni, si registra, tra il 2000 e il 2012, un calo di 49246 disoccupati, mentre tra il 2012 e il 2013 si rileva un incremento di 433 disoccupati. Tra il 2013 e il 2014 si assiste ad un calo di 55 persone disoccupate, mentre tra il 2014 e il 2015 si registra un incremento di 3398 disoccupati iscritti.

Infine, per i disoccupati con età superiore ai 35 anni si rileva: tra il 2000 e il 2003 un calo di 13599 disoccupati iscritti; tra il 2003 e il 2004 un incremento di 2076; dal 2004 al 2005 nuovamente un calo di 821 disoccupati, mentre tra il 2005 e il 2006 un incremento di 153 persone; tra il 2006 e il 2007 si registra un calo di 2118 disoccupati e tra il 2007 e il 2012 un incremento di 11189 disoccupati; dal 2012 al 2013 si ha un calo di 290 disoccupati iscritti ed infine, tra il 2013 e il 2015, si assiste ad un incremento di 4195 disoccupati.

Dall'analisi dei dati risulta che l'andamento nel tempo della disoccupazione ha subito una oscillazione e che il tasso di disoccupazione maggiore risalga all'inizio degli anni presi in esame. Si registra inoltre che il minor numero di disoccupati, nel corso del tempo, riguarda le donne, anche se poi si assiste ad un'inversione negli ultimi anni presi in esame. Per quel che concerne i disoccupati considerati in base al livello di istruzione emerge che il numero dei disoccupati con istruzione media superiore è minore rispetto al numero di disoccupati con istruzione media elementare.

Risulta infine che il numero più alto di disoccupati in base all'età riguarda le persone con più di 35 anni.

L'andamento del calo dei disoccupati in base al sesso tra il 2000 e il 2015 è rappresentato dal grafico (figura n.13).

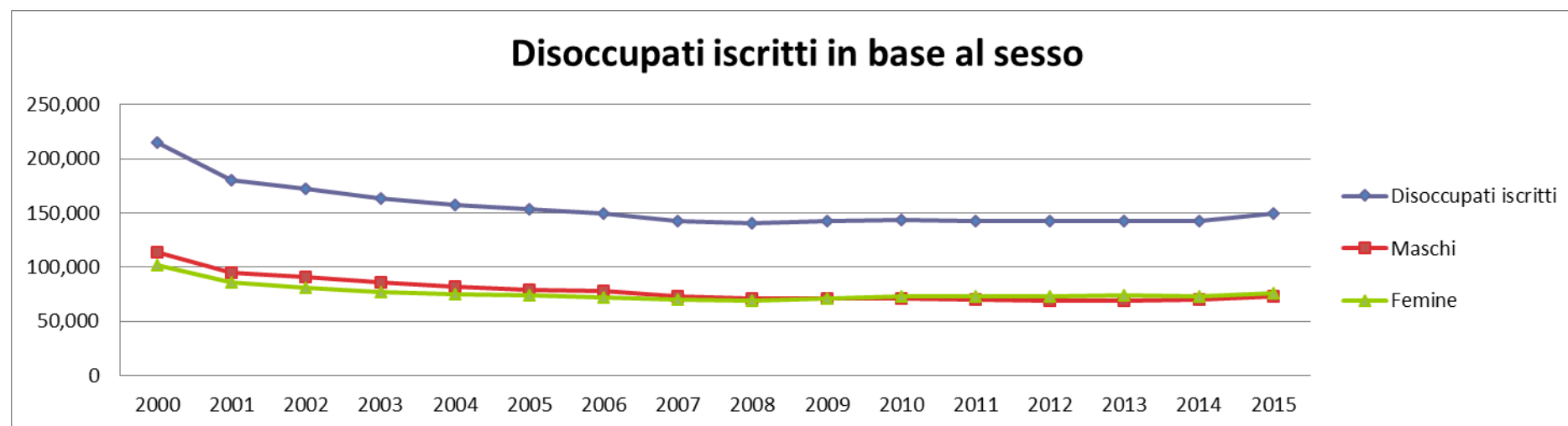
Tabella n. 13. Disoccupati in base al genere e livello di istruzione 2000-2015

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Disoccupati iscritti	215.085	180.513	172.385	163.030	157.008	153.250	149.794	142.871	140.599	142.068	143.876	142.484	142.530	142.648	141.998	149.148
<i>Maschi</i>	113.166	95.093	91.059	85.905	82.200	79.219	77.643	73.050	71.279	70.817	71.019	69.541	69.240	68.952	69.531	73.184
<i>Femmine</i>	101.919	85.420	81.326	77.125	74.808	74.031	72.151	69.821	69.320	71.251	72.857	72.943	73.289	73.696	72.467	75.964
<i>Con Istruzione media elementare</i>	104.604	89.309	87.297	86.910	84.066	81.845	81.273	77.009	74.962	76.056	77.503	77.749	77.870	77.816	76.929	78.400
<i>Con istruzione media superiore</i>	104.615	87.097	82.267	73.541	70.219	68.563	65.148	62.531	62.046	62.249	61.284	59.558	59.025	58.885	56.926	59.001
<i>Laureati</i>	5.866	4.107	2.821	2.579	2.723	2.842	3.373	3.331	3.591	3.763	5.089	5.177	5.635	5.947	8.143	11.747
<i>Età tra 15 a 19 anni</i>	26.737	12.868	13.410	12.609	11.434	11.060	11.250	10.616	10.220	9.074	8.146	7.105	6.548	6.745	6.860	6.707
<i>Età tra i 20</i>	97.724	84.802	78.353	73.396	66.473	63.910	60.111	55.940	52.590	52.560	50.045	49.249	48.478	48.915	47.860	51.258

<i>a 34 anni</i>																
<i>Età di 35 anni e in su.</i>	90.624	82.843	80.622	77.025	79.101	78.280	78.433	76.315	77.789	80.434	85.685	86.130	87.504	86.988	87.278	91.183

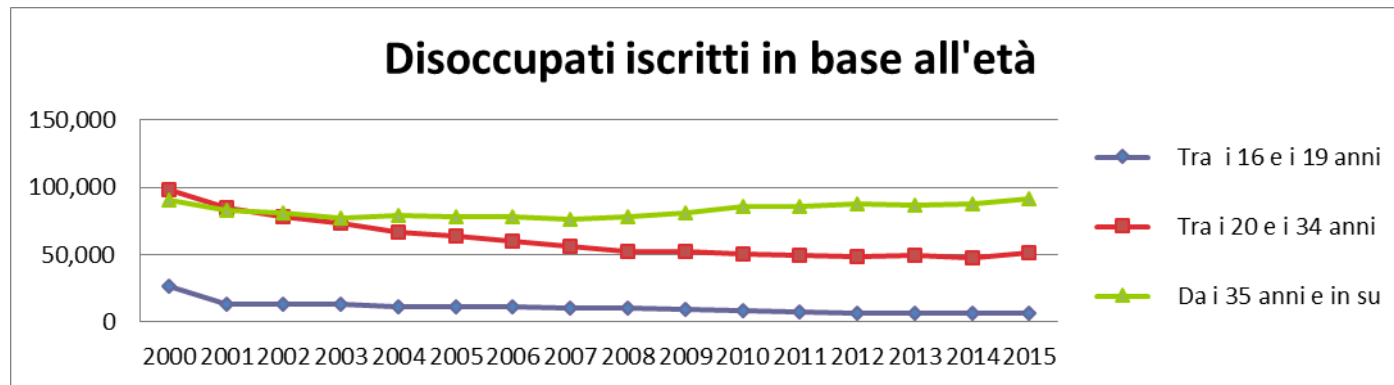
Fonte: **INSTAT** **(Istituto** **della** **Statistica** **di** **Albania).** **www.instat.gov.al**

Figura n. 13



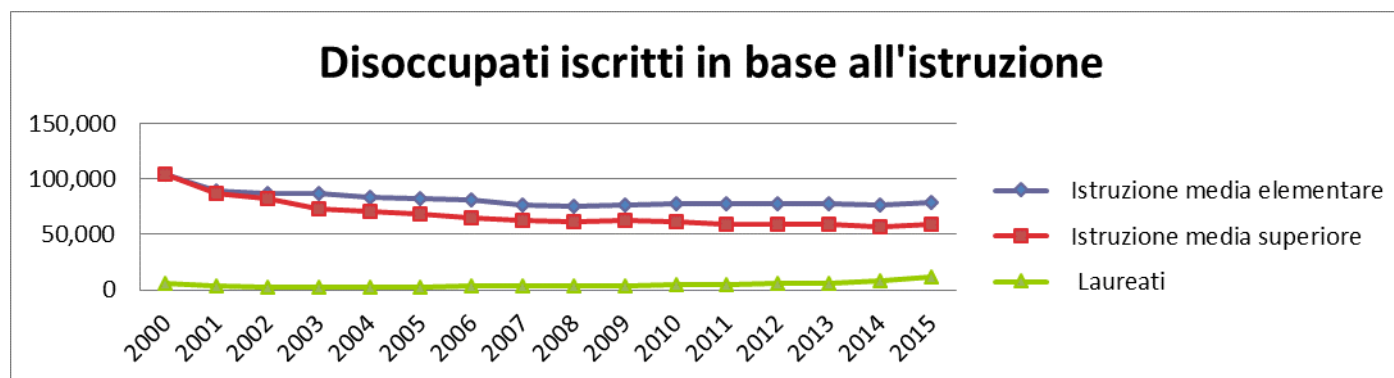
Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dati INSTAT (Istituto della Statistica in Albania). www.instat.gov.al

Figura n. 14



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

Figura n. 15



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

3.5.1. Tasso di disoccupazione tra il 2000 e il 2015.

Esamineremo infine l'andamento nel tempo del tasso di disoccupazione per gli uomini e per le donne rilevando le differenze.

La tabella e il grafico riportati qui di seguito mostrano la variazione del tasso di disoccupazione per il quale tra il 2000 e il 2007 si registra un calo del 3,6%, tra il 2007 e il 2010 un incremento di 0,5%, dal 2010 al 2012 di nuovo un calo dello 0,8% e tra il 2012 e il 2013 un nuovo incremento dello 0,6%. Tra il 2013 e il 2015 si registra infine un calo dello 0,2% mentre tra il 2014 e il 2015 il tasso di disoccupazione risulta invariato.

Per quanto riguarda la popolazione maschile tra il 2000 e il 2008 si ha un calo di occupati del 4%, tra il 2008 e il 2010 un incremento dell'1,9%. Dal 2010 al 2012 si assiste nuovamente ad un calo dell'1,3%, mentre dal 2012 al 2013 si registra un incremento dello 0,1%. Tra il 2013 e il 2014 si assiste ad un calo dello 0,1%, mentre tra il 2014 e il 2015 si assiste ad un incremento dello 0,6%.

Per quanto concerne invece la popolazione femminile abbiamo, tra il 2000 e il 2001, un incremento dello 0,6%, mentre tra il 2001 e il 2007 si registra un calo del 3,6%. Dal 2007 al 2008 si registra un incremento dell'1,1%, tra il 2008 e il 2009 un calo del 3%, tra il 2009 e il 2010 di nuovo un incremento dello 0,2%, tra il 2010 e il 2011 ancora un calo dello 0,2%. Dal 2011 al 2012 abbiamo infine un incremento dello 0,1%, tra il 2012 e il 2013 un incremento di 1,2% e tra il 2013 e il 2015 un ultimo un calo dell'1,2%.

L'andamento del tasso di disoccupazione è rappresentato nel grafico (figura n.16) in cui si osserva un andamento non lineare con un'oscillazione massima del 16,8% e un'oscillazione minima del 12,9%.

Dall'analisi emerge dunque che il tasso di disoccupazione ha avuto sempre la tendenza a diminuire. Il tasso più alto di disoccupazione, in percentuale, spetta alle donne mentre, nel tempo, sia per gli uomini che per le donne il tasso di disoccupazione è diminuito. La differenza tra il tasso di disoccupazione delle donne e quella degli uomini varia circa dal 2 al 6%.

Tabella n. 14 Tasso di disoccupazione in cerca di lavoro, 2000-2015

Tasso di disoccupazione in cerca di lavoro+A4:Q7, 2000-2015																	
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	
Disoccupati in cerca di lavoro	215.085	180.513	172.385	163.030	157.008	153.250	149.794	142.871	140.599	142.012	143.876	142.484	142.530	142.648	141.998	149.148	
Beneficiari della disoccupazione	21.894	14.322	11.184	11.276	11.125	10.306	11.135	11.137	9.369	9.010	9.265	8.537	9.772	7.824	7.395	6.186	
Disoccupati a lungo termine in cerca di lavoro	192.724	165.656	160.466	150.992	144.959	142.143	137.049	123.943	91.949	93.369	89.269	88.768	86.975	87.276	82.133	74.358	
(%)																	
Beneficiari della disoccupazione	10,2	7,9	6,5	6,9	7,0	6,7	7,4	7,8	6,6	6,3	6,4	5,9	6,9	5,4	5,2	4,1	
Disoccupati in lungo termine in cerca di lavoro	89,6	91,8	93,1	92,6	92,3	92,7	91,5	86,7	65,4	65,7	62,5	62,3	61,0	61,1	57,8	49,8	
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006,0	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	

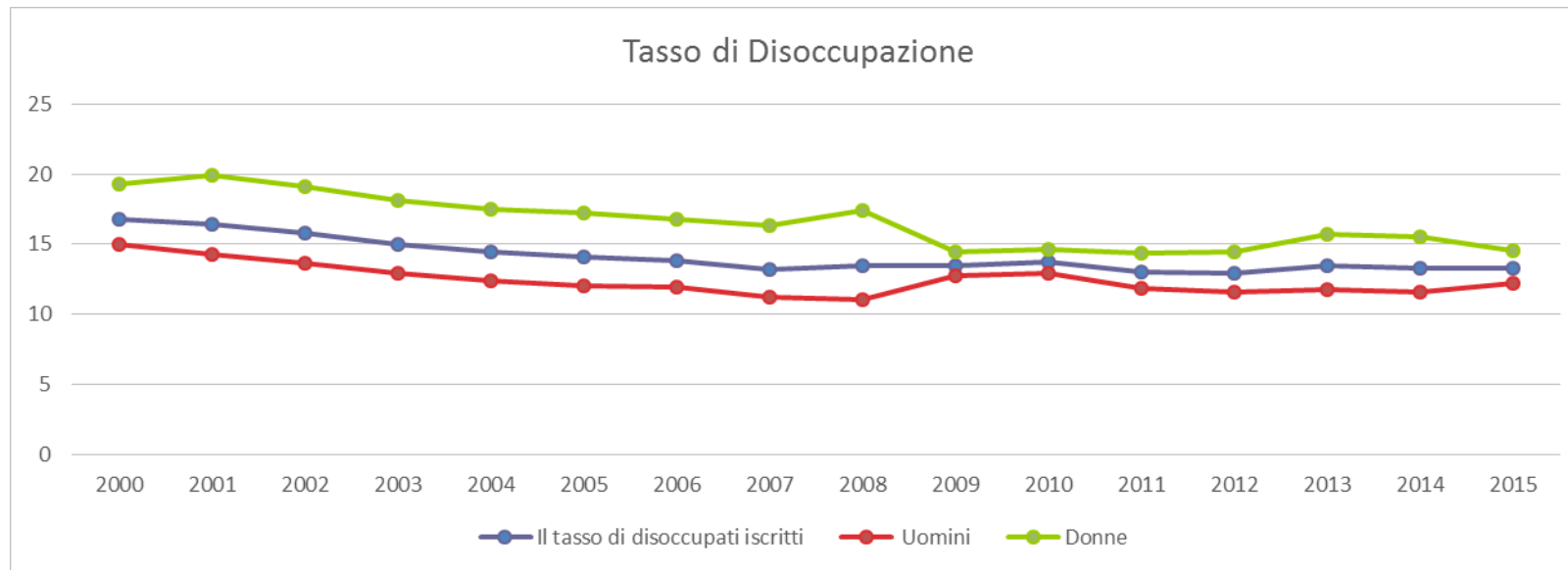
il tasso di																	
disoccupati																	
iscritti	16,8	16,4	15,8	15,0	14,4	14,1	13,8	13,2	13,4	13,5	13,7	13,0	12,9	13,5	13,3	13,3	
Uomini	15,0	14,2	13,6	12,9	12,4	12,1	11,9	11,2	11,0	12,8	12,9	11,9	11,6	11,7	11,6	12,2	
Donne	19,3	19,9	19,1	18,2	17,5	17,2	16,8	16,3	17,4	14,4	14,6	14,4	14,5	15,7	15,6	14,5	

Fonte: INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

Tabella n. 15: Tasso di disoccupazione dal 2000 -2015

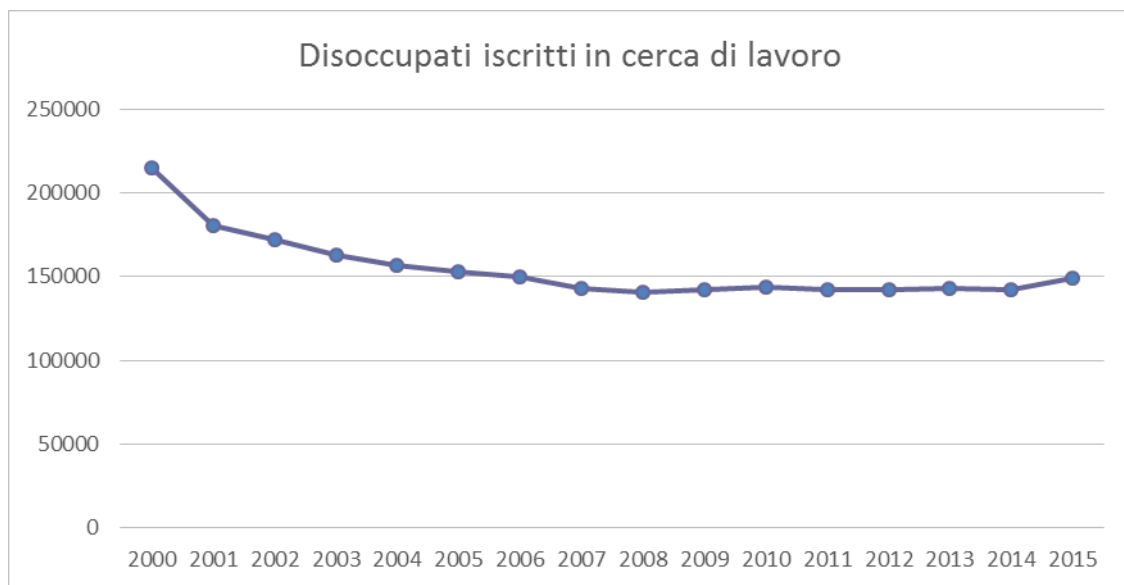
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006,0	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Tasso di Disoccupazione	16,8	16,4	15,8	15,0	14,4	14,1	13,8	13,2	13,4	13,5	13,7	13,0	12,9	13,5	13,3	13,3
Uomini	15,0	14,2	13,6	12,9	12,4	12,1	11,9	11,2	11,0	12,8	12,9	11,9	11,6	11,7	11,6	12,2
Donne	19,3	19,9	19,1	18,2	17,5	17,2	16,8	16,3	17,4	14,4	14,6	14,4	14,5	15,7	15,6	14,5
Fonte:	INSTAT	(Istituto			della	statistica			in	Albania)			www.instat.gov.al			

Figura n. 16



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

Figura n. 17



Fonte: Lavoro in proprio: Elaborazione dei dati di INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

Capitolo IV

4. Analisi comparata del mercato del lavoro prima e dopo il 1990. Profilo giuridico e economico.

Prima Parte

4.1. La normativa del mercato del lavoro prima e dopo il 1990.

Premessa.

In questa prima parte si cerca di evidenziare le somiglianze e le divergenze della normativa tra i due ordinamenti del mercato del lavoro.

La prima riflessione emersa riguarda il livello di garanzia dei lavoratori, la stabilità dei rapporti di lavoro fino agli anni '90 e l'effetto "flessibilità" dell'introduzione delle nuove norme dopo la caduta del regime che hanno creato un mercato del lavoro eccessivamente flessibile, in altre parole *precario*. L'analisi condotta sui due periodi presi in esame ha mostrato l'evoluzione della normativa nel corso del tempo in materia di lavoro e mercato del lavoro. Questa prima parte è dunque strutturata in diversi paragrafi e sotto paragrafi, che sviluppano un'analisi comparativa delle fonti primarie e mettono a confronto le norme che, prima e dopo la caduta del regime comunista, hanno implementato le politiche del mercato del lavoro.

4.1.1. Le fonti primarie del diritto

Premessa.

Proveremo ad iniziare dalla comparazione tra le fonti primarie relative ai periodi presi in esame, quello del regime comunista e quello dopo la sua caduta. Cercheremo di evidenziare le somiglianze e le differenze rispetto alle norme che dovrebbero garantire il diritto del lavoro, di verificare quale dei due ordinamenti giuridici fosse più efficiente per la tutela sociale per i lavoratori e soprattutto di mettere a confronto due modelli economici molto distanti che producono da una parte un mercato del lavoro rigido e dall'altra eccessivamente flessibile.

Prima del 1990, la legislazione albanese in generale era impostata complessivamente su una struttura molto rigida. La normativa sul mercato del lavoro era impostata in modo conforme all'economia pianificata, cioè, tutti gli indicatori del mercato erano pianificati dallo stato.

La Costituzione albanese del 1956 nell'art. 2 stabilisce che: “La Repubblica di Albania è uno Stato della dittatura del proletariato, che esprime e tutela gli interessi di tutti i lavoratori”. Ciò significava, in sostanza che lo Stato garantiva l'occupazione a tutti favorendo l'inserimento nel mercato del lavoro subito dopo il conseguimento del diploma o della laurea. Lo stato garantiva, in altre parole, un mercato del lavoro sicuro e stabile.

L'art. 16 della medesima Costituzione recita inoltre: “L'economia della Repubblica Popolare Socialista di Albania è un'economia socialista che si fonda sulla proprietà socialista dei mezzi di produzione; è vietata la proprietà privata”. La legislazione prevedeva che lo stato dovesse assicurare un lavoro a tutti coloro che erano da considerarsi forza lavoro.

Tutta la vita economico sociale del paese era fondata sul lavoro¹¹⁹.

Le unioni professionali erano un'organizzazione sociale che su base volontaria riuniva i lavoratori sotto la guida del Partito dei Lavoratori e svolgeva la funzione di “scuola di educazione comunista” così come il loro statuto prevedeva. Le unioni rappresentavano gli interessi dei lavoratori e degli impiegati nella prospettiva della missione della classe lavorativa per la costruzione del socialismo, di implementare cioè i piani dello stato per lo sviluppo dell'economia, della cultura e la crescita del benessere del popolo.

Dopo la caduta del regime, la normativa, innanzi tutto la Costituzione, non era più compatibile con la nuova fase politica, economica e giuridica. Per questo è stata introdotta di urgenza una nuova legge, la n. 29.04.1991, dal titolo “Per le principali disposizioni costituzionali”, con l'obiettivo di proporre nuove norme come fonti primarie e secondarie per regolare una serie di questioni e problematiche sociali.

¹¹⁹ Art. 29 Costituzione albanese 1976.

La nuova Costituzione, introdotta nel 1998, prevede che i rapporti di lavoro dei dipendenti pubblici siano fondati sulla trasparenza, sulla concorrenza e sulla professionalità¹²⁰. La Costituzione stabilisce che l'economia albanese si basa sulla proprietà privata e pubblica, e sull'economia del libero mercato. La nuova costituzione garantisce le libertà e i diritti economici e sociali. Ognuno ha il diritto di guadagnare i mezzi per la propria sussistenza con un lavoro legale, che ha scelto o accettato senza imposizioni. Ogni cittadino è libero di scegliere la professione e il posto del lavoro¹²¹ ed è questa libertà che segna l'evoluzione normativa dalla rigidità precedente al liberalismo.

La libertà sindacale è un altro principio fondamentale del lavoro, garantito dalla nuova Costituzione. Tutti i lavoratori hanno il diritto di riunirsi in sindacati per garantire il rispetto del diritto del lavoro¹²². Da un punto di vista formale viene così garantita la libertà dei lavoratori di riunirsi per tutelare i propri interessi economici e sociali. La differenza con la norma vigente durante il regime sta nel fatto che, almeno dal punto di vista formale, le unioni professionali non erano indipendenti come lo sono invece i sindacati.

La nuova Costituzione garantisce infine anche gli obiettivi sociali, nel senso che lo stato in base alle competenze costituzionali garantisce l'occupazione in condizioni adeguate per tutte le persone agibili per il lavoro.

Risultato: L'analisi effettuata mette in rilievo molte differenze ma anche alcune somiglianze dal punto di vista dei contenuti normativi. In linea di massima entrambi gli ordinamenti giuridici, relativi al mercato del lavoro, si impegnano a garantire l'occupazione a tutti cittadini agibili per il lavoro, in quanto forza lavoro. In merito si cerca anche di rispettare delle norme internazionali, che riguardano la tutela dei minori come il divieto per l'attività lavorativa per i minori di 14 anni. Dal punto di vista formale entrambi gli ordinamenti giuridici si impegnano anche a garantire la tutela sociale. In quanto alle differenze risulta evidente che l'ordinamento prima del 1990 garantiva l'occupazione attraverso l'economia socialista pianificata, mentre il nuovo ordinamento lo fa attraverso l'economia di libero mercato che prevede la

¹²⁰ Art. 107 Costituzione albanese 1998.

¹²¹ Art. 49 Costituzione albanese 1998

¹²² Art.50 Costituzione albanese 1998.

proprietà pubblica e la proprietà privata. Un'altra differenza sostanziale, sta nel fatto che prima del 1990 la proprietà privata era vietata dalla Costituzione mentre dopo nel è garantita sia la proprietà privata che quella pubblica. Un'altra differenza molto importante tra i due ordinamenti giuridici sta nel fatto che il diritto sindacale durante il regime non esisteva e men che meno il diritto allo sciopero. Durante il regime, dal punto di vista formale vi erano le unioni professionali, che in teoria si impegnavano a rappresentare gli interessi degli lavoratori ma concretamente erano, a pieno titolo un organo del partito, dell'unico partito di governo.

La prima e fondamentale conclusione rispetto all'evoluzione del mercato del lavoro sta nel fatto che questo si è evoluto da un mercato rigido a un mercato eccessivamente flessibile.

4.1.2. La legislazione che disciplina il rapporto di lavoro e il mercato del lavoro.

Premessa.

In questa sede porteremo avanti un'analisi comparativa tra la normativa che regola il rapporto di lavoro nei due periodi presi in esame, esaminando anche qui punti in comune e differenze

Durante il regime, cioè prima del 1990, la legislazione che regolava il rapporto di lavoro era rappresenta dal codice del lavoro e da tutti quegli atti normativi prodotti dal ministero incaricato delle politiche e delle problematiche dell'occupazione. Il codice del lavoro nella Repubblica Popolare di Albania regolava dunque i rapporti di lavoro nelle aziende e nelle istituzioni statali.

Ogni anno il Consiglio dei Ministri stipulava il contratto collettivo con le unioni professionali il cui obiettivo riguardava l'obbligo, per i lavoratori di realizzare il piano economico dello stato. Sostanzialmente il contratto collettiva non riguardava la tutela dei diritti dei lavoratori ma serviva ad assicurare gli obiettivi statali. In questo senso, come visto precedentemente era stata introdotta la legge che costringeva gli uomini a lavorare pena il sezionamento. Le persone che si rifiutavano di lavorare entro 15 giorni dal preavviso, con decisione del Comitato Esecutivo del Distretto

erano inviate con la forza nei posti ritenuti adatti alle loro capacità lavorative¹²³. Il mercato del lavoro era dunque molto rigido ed è evidente a partire da queste modalità costrittive.

Il diritto di avere un lavoro era goduto da ogni cittadino albanese maggiore di 15 anni¹²⁴. Il lavoratore che seguiva un corso di laurea senza distaccarsi dal lavoro godeva del diritto al “permesso retribuito”¹²⁵. Con la presente norma si garantiva la qualifica dei lavoratori nel mentre si tutelava il posto di lavoro.

Dopo la caduta del regime è stato necessario modificare anche la normativa che regolava i rapporti di lavoro e gli stessi indicatori del mercato del lavoro, abrogando il vecchio codice del lavoro e introducendo la nuova legge per i rapporti di lavoro in attesa di un nuovo codice.

La nuova normativa sul diritto del lavoro riconosceva i principi e le norme internazionali, affermava le nuove regole dei rapporti di lavoro, definisce i termini del contratto collettivo, della risoluzione delle controversie sul lavoro ecc¹²⁶.

Il nuovo codice del lavoro è stato introdotto nel 1995. Si tratta di un codice normativo fondamentale che aveva il compito di regolare anche i rapporti di lavoro nella pubblica amministrazione, salvo quei rapporti definiti da una legge speciale. Esso è utile infatti anche nel caso in cui la legge speciale non preveda soluzioni ad alcune problematiche specifiche nei rapporti di lavoro, perché è al Codice che si fa sempre riferimento in ultima battuta. Il codice di lavoro stabilisce che il rapporto di lavoro nasce direttamente, o dalla mediazione degli uffici del lavoro o delle agenzie private di lavoro; non prevede requisiti determinati per l’assunzione, come fanno invece le leggi speciali. I contratti di lavoro in base al codice sono stipulati a tempo determinato o indeterminato. L’obiettivo è infatti quello di creare un rapporto di lavoro stabile, e di sostenere maggiormente i contratti a tempo indeterminato. Se il contratto è a tempo determinato, il datore di lavoro deve spiegarne le ragioni. Un organo della pubblica amministrazione si crea per servire ad un interesse pubblico ed ha una durata illimitata. In questo senso anche i contratti di lavoro negli organi della

¹²³ Dekreti i Presidiumit te Kuvendit Popullor nr. 5072/1973

¹²⁴ Art. 12, Codice del Lavoro Albanese, Tirana 1966, Editore “Mihal Duri”, pg. 9.

¹²⁵ Art. 66 Codice del lavoro.

¹²⁶ Legge n. 7526 del 3.12.1991 “Per i rapporti del lavoro”

pubblica amministrazione devono essere indeterminati. Anche la Commissione Europea stabilisce in alcune direttive emanate nel tempo che i contratti a tempo determinato debbano essere giustificati¹²⁷, provando a garantire un mercato del lavoro stabile.

La durata del contratto del lavoro definisce la continuità di un rapporto di lavoro, quindi la stabilità di questo rapporto. Determina altresì anche le regole per porre fine a questo rapporto. L'art. 141 del codice del lavoro prevede la risoluzione del contratto di lavoro da una delle parti, sia per quel che riguarda un contratto a tempo determinato che a tempo indeterminato. Il contratto può essere interrotto con una motivazione, rispettando le procedure stabilite per lo scioglimento del contratto per giusta causa. Nel codice non sono però definiti i casi nei quali la risoluzione del contratto è giustificata. La giusta causa per lo scioglimento del contratto è a discrezione delle parti, anche quando il datore di lavoro è la pubblica amministrazione. E' chiaro che con questo livello di discrezionalità il mercato del lavoro diventa molto flessibile. Riguardo al licenziamento senza giusta causa, la Corte suprema albanese ha ritenuto, con due sentenze in sezioni unite,¹²⁸ che il diritto per la reintegrazione nel posto di lavoro non gode di tutela legale mentre il diritto all'indennizzo sì. La Corte ritiene che durante il procedimento debba esser stato accertato che il licenziamento sia stato senza giusta causa ma non impone alcuna volontà nei confronti del datore di lavoro per la reintegrazione garantendo dunque, solamente una tutela giudiziaria per l'indennizzo. Queste sentenze producono effetti anche per i dipendenti della pubblica amministrazione.

La Corte si assume la responsabilità di produrre legge e non di interpretare norme.

Per regolare i rapporti di lavoro del pubblico impiego è stata introdotta un'altra norma poiché in uno stato democratico efficiente è richiesta, *in primis*, una gestione ottimale dell'apparato dello stato, composto di impiegati professionisti.

Per regolare i rapporti di lavoro per i funzionari politici, nel 1996 è stata inserita una legge che nell'art 13 stabilisce che sono funzionari politici tutti coloro che

¹²⁷ Council Directive 99/70/EC of 28 June 1999 concerning the framework agreement on fixed – term work concluded by ETUC, UNICE and CEEP. Official Journal: L 175 of 10.07.1999.

¹²⁸ Sentenza n. 31/2003 delle Sezioni Unite della Corte Suprema di Albania, Sentenza n. 7/2011 delle Sezioni Unite della Corte Suprema di Albania.

esercitano funzioni gestionali politiche negli organi centrali e locali della pubblica amministrazione. Questa legge, che è stata modificata diverse volte, nel 1998, nel 1999 e nel 2013, ha come obiettivo principale quello di rendere il mercato di lavoro nel settore pubblico più stabile. Gli effetti della legge sono in linea orizzontale e in linea verticale. In linea orizzontale si hanno effetti in alcune istituzioni della pubblica amministrazione come ad esempio il Consiglio dei Ministri, alcuni Ministeri, il Parlamento, i Comuni, le Regioni, ecc. Gli effetti verticali della legge si espandono invece dal Segretario Generale del Consiglio dei Ministri fino all'impiegato semplice nel governo locale.

Si tratta di una legge che definisce delle procedure standard per il reclutamento del nuovo personale nella pubblica amministrazione e garantisce, da un punto di vista formale, un processo equo per il reclutamento di nuovo personale. L'art 1 fa riferimento al codice di lavoro per ogni questione che non prevista nella normativa, prendendo in considerazione le esigenze dell'istituzione in materia di assunzioni a tempo determinato.

In generale, per le assunzioni nella pubblica amministrazione la legge stabilisce che deve essere indetto un concorso pubblico e deve essere garantita la trasparenza, la professionalità e la stabilità. In un referto del Dipartimento della Pubblica Amministrazione si ritiene che la stipula di contratti a tempo determinato nelle istituzioni della pubblica amministrazione ha causato il calo della fiducia del pubblico per fare domanda per i posti liberi nel pubblico impiego¹²⁹. Nella legge di cui parliamo sono previste norme specifiche anche per i casi di licenziamento dal pubblico impiego come le dimissioni, l'età di pensionamento, l'invalidità, le condanne penali, la prestazione non adeguata (dopo due valutazioni negative), la chiusura o la ristrutturazione dell'istituzione o anche i casi nei quali si verifica una non compatibilità con il posto di lavoro.

A mio avviso, quando si tratta di ristrutturazione dell'istituzione, non sono sempre riscontrabili parametri di equità perché sono molti i casi nei quali dietro la ristrutturazione si celano dei semplici licenziamenti. Abbiamo analizzato alcune situazioni in questo senso per le quali la ristrutturazione di un'Istituzione consisteva

¹²⁹ Rapporto annuale 2008 Dipartimento della Pubblica Amministrazione albanese, <http://www.pad.gov.al/botime/Raportivjetor2008.pdf>.

solamente nella modifica del nome e non delle competenze necessarie al suo funzionamento. In questo modo molti impiegati hanno perso, riteniamo ingiustamente, il loro posto di lavoro. E' chiaro che le interpretazioni della legge sono al servizio degli interessi della politica e quando dunque vi sono continui cambiamenti politici e istituzionali si ha un mercato del lavoro molto flessibile nel settore della pubblica amministrazione ed essa diverrà sempre più instabile e inefficiente. La legge prevede che i funzionari politici godano di ogni diritto e adempiano ad ogni onere che derivi da altre norme collegate alla loro attività¹³⁰. E' una situazione generalizzata e dimostra che i rapporti di lavoro dei funzionari politici possano terminare, spesso, per ragioni politiche. Le lacune della norma e la sua discrezionalità, rendono questi posti di lavoro intrinsecamente instabili. Ogni volta che cambia la maggioranza, cambiano i funzionari che li occupano.

Anche in altre norme che fanno riferimento a funzionari politici si osserva il medesimo approccio del legislatore, ad esempio il Consiglio dei Ministri prevede che i soggetti che godono dello status di funzionario politico, non abbiano il diritto ad opporsi contro gli atti del Ministro o del dirigente dell'organo centrale subordinato al Primo Ministro, neanche in caso di violazione di un diritto o di un interesse legittimo. Le funzioni politiche in Albania sono un insieme chiuso di posti di lavoro nella pubblica amministrazione. I rapporti di lavoro dei funzionari politici possono dunque terminare per ragioni simili a quelle degli altri dipendenti della pubblica amministrazione, ma anche per ragioni politiche.

Un'altra peculiarità nelle norme che regolano i rapporti di lavoro è che ciascuna istituzione ha le proprie norme specifiche. Ad esempio nelle Dogane il direttore generale, viene nominato direttamente dal Primo Ministro su proposta del Ministro delle finanze ed il rapporto di lavoro per i dipendenti è regolato sulla base del codice delle dogane. Quindi, sostanzialmente i dipendenti dell'amministrazione delle dogane sono impiegati pubblici ma formalmente assunti in base al codice delle dogane. Esiste anche una sentenza delle sezioni unite della Corte Suprema di Albania che stabilisce che i dipendenti delle dogane non godano della copertura dell'espansione della legge "lo status per pubblico impiegato".

¹³⁰ Art. 14 L. n. 8095/1996 "Per pubblico impiego in Albania)

Risultato.

Dal confronto tra i due ordinamenti giuridici risulta che in entrambi il codice di lavoro costituisca la principale fonte del diritto per regolare i rapporti di lavoro. Entrando nel merito, si osservano però molte differenze, nel modo di stipulare i contratti di lavoro, di definire i diritti e i doveri dei lavoratori e anche il modo di risolvere le controversie in materia di lavoro. I codici del lavoro dei due rispettivi ordinamenti politici, mostrano alcune similitudini rispetto ai salari, mentre valutando, ad esempio, i rapporti di lavoro emerge che durante il regime il codice aveva più influenza, mentre dopo la normativa che regola i rapporti di lavoro è molto ampia, e oltre al codice di lavoro è stata introdotta anche la legge specifica che regola i rapporti nel pubblico impiego. Il codice infatti non descrive in modo esplicito i criteri per il reclutamento mentre la legge per il pubblico impiego stabilisce in modo chiaro i criteri per il reclutamento. O ancora, il codice non descrive esplicitamente quali siano i casi del licenziamento per giusta causa mentre la legge per pubblico impiego vi si sofferma ampiamente.

Il codice del lavoro del regime, prima del 1990°, definisce le misure disciplinari per i lavoratori, laddove, invece, il nuovo codice non prevede misure disciplinari. Nel secondo periodo preso in esame si osservano anche il proliferare di normative per ciascuna istituzione finalizzate a regolare i rapporti di lavoro al loro interno. Tuttavia, emerge che tutte le norme introdotte in questo secondo periodo che insistono sui rapporti di lavoro nella pubblica amministrazione hanno creato una grande confusione.

Tuttavia la differenza tra la normativa del primo periodo e quella del secondo sta nel fatto che durante il regime i rapporti di lavoro si stabilivano solo in base al codice del lavoro e agli atti normativi come fonti secondarie introdotte da i Ministeri pertinenti mentre dopo per regolare i rapporti di lavoro sia nel settore pubblico che in quello privato, sono state introdotte una serie di norme, il codice del lavoro, la legge per il pubblico impiego e quelle per ogni istituzione. Abbondanza normativa che, come abbiamo visto ha reso precaria la forza lavoro.

4.1.3. La normativa che definisce le politiche attive del mercato del lavoro

4.1.3.1. L'occupazione

Nel primo periodo, durante il regime, il governo era focalizzato sulla questione della stabilità dell'occupazione, garantita dalle politiche socialiste che tendevano ad assorbire tutta la forza lavoro e favorire la crescita. Vediamo ora le differenze tra i due ordinamenti in relazione alle politiche per l'occupazione. L'Ordinanza¹³¹ del Consiglio dei Ministri n.7/1976, aveva l'obiettivo di calcolare opportunamente la forza lavoro e di assumere con merito nei diversi settori dell'economia popolare, secondo i piani stabiliti dallo Stato. In questo modo lo stato si impegnava a rendere efficienti le politiche attive per l'occupazione per garantire un mercato del lavoro stabile. La distribuzione delle risorse per il lavoro, in base alle disposizioni di legge, dipendeva, ogni anno, dal Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare del Distretto. Nella distribuzione delle risorse per il lavoro si considerava la necessità di garantire un'occupazione a tutte le forze attive e quella di soddisfare l'offerta.

Come incentivi per il lavoro erano utilizzati stimoli morali (o titoli) finalizzati ad ottenere risultati positivi nella produzione.

Per i lavoratori o gli impiegati che venivano assunti a tempo determinato, si seguivano le regole di assunzione previste dalle disposizioni particolari del Consiglio dei Ministri¹³². Nelle politiche dello stato per l'occupazione era quindi prevista in modo prevalente l'occupazione a tempo indeterminato, salvo casi particolari di tempo determinato.

I distretti che disponevano di forza di lavoro eccedente potevano trasferirla con il consenso degli interessati in altri distretti¹³³. In caso di trasferimento, al lavoratore venivano assicurati l'alloggio per se e la propria famiglia. Lo stato si impegnava a trovare un lavoro anche al convivente così come ad assicurare un posto a scuola per i bambini.

¹³¹ Gazzetta Ufficiale n. 14/1976

¹³² Decisione del Consiglio dei Ministri n.408/1980, in base dell'art 23 del Codice del Lavoro.

¹³³ Ordine del Consiglio dei Ministri albanese n. 4/1985 "Per la distribuzione dei lavoratori".

L'età minima per essere assunti erano i 15 anni compiuti. L'assunzione avveniva in base alla professione e alla qualifica in accordo con l'azienda.

Per sistemare adeguatamente la forza lavoro era stato emanato un ordine dal Consiglio dei Ministri, che stabiliva criteri equi per assegnarla, in modo pianificato, a quei settori dell'economia popolare dove vi erano delle esigenze. Le aziende avevano il diritto di assumere lavoratori fino al numero stabilito dal piano¹³⁴. Durante l'anno pianificato le quantità aggiuntive nel piano della forza lavoro erano definite dal Consiglio dei Ministri. Il piano per la forza lavoro era messo a punto ogni anno dalla Commissione per il Piano dello Stato in base alle proposte e ai dati presentati dai Ministeri e dalle altre istituzioni centrali ed era approvato dal Consiglio dei Ministri. Questo doveva includere: a) le esigenze di forza lavoro distribuite per ogni settore economico; b) il numero totale dei lavoratori inseriti nella produzione all'inizio dell'anno pianificato, per ogni settore; c) le nuove esigenze di forza lavoro per ogni settore e per ogni distretto. Dopo l'approvazione dal Consiglio dei Ministri, la Commissione del piano dello Stato inviava il piano annuale ai Ministeri e alle altre Istituzioni Centrali. Ogni Ministero lo esaminava e lo notificava alle aziende alle loro dipendenze.

Negli uffici del lavoro venivano iscritte solo le persone.

Per la qualifica dei giovani lavoratori vi erano diverse possibilità di formazione: le scuole tecnico professionali con una durata di due anni, i corsi di formazione per i giovani lavoratori inoccupati, i corsi per l'avanzamento della qualifica e per apprendere una seconda professione che duravano un mese. I corsi per le qualifiche per gli impiegati laureati potevano durare invece oltre un anno¹³⁵.

A partire dalle esigenze di sviluppo dell'economia agricola socialista in generale e delle cooperative in particolare lo Stato, su proposta del Consiglio dei Ministri e del Presidio dell'Assemblea Nazionale ha introdotto un decreto per costituire le Cooperative agricole di larga dimensione. Queste si costituivano a partire dalle cooperative agricole esistenti, della volontà dei membri e con l'approvazione del

¹³⁴ Ordine del Consiglio dei Ministri n. 3/1964 Sulla sistemazione della forza di lavoro.

¹³⁵ Ordine del Consiglio dei Ministri n. 1/1970 "Per la formazione dei giovani lavoratori e per l'innalzamento della qualifica dei lavoratori e degli impiegati già occupati".

Consiglio dei Ministri¹³⁶. Erano un ulteriore mezzo per implementare la produzione agricola, la domanda di lavoro e i posti di lavoro a disposizione.

Con il piano quinquennale del 1950 sono state introdotte una serie di obblighi inerenti allo sviluppo dell'economia popolare. Essi servivano ad assicurare un ritmo veloce del lavoro per costruire le basi economiche del socialismo, in modo che nel giro di cinque anni il paese si sarebbe trasformato da paese agricolo a paese industrializzato. In questa direzione era prevista la costruzione di una serie di opere pubbliche e dunque una crescita della domanda di lavoro.

Il cittadino assunto per la prima volta, doveva presentare alla direzione dell'azienda un attestato rilasciato dall'organo competente, con il quale si attestava che il cittadino non avesse mai lavorato prima. L'ufficiale del centro del lavoro era incaricato di questa funzione¹³⁷.

Dal 1991, con l'inizio del processo di privatizzazione il mercato del lavoro ha subito diverse trasformazioni. L'economia albanese era composta anche dal settore privato che si espandeva giorno dopo giorno. In questo processo molte aziende sono state chiuse, privatizzate, cosa che ha prodotto un effetto molto negativo sul tasso d'occupazione. Il mercato del lavoro in Albania dopo il 1990 restituisce infatti un tasso di occupazione molto basso, proprio di un paese in transizione: sono state introdotte riforme nel mercato del lavoro, sono state chiuse molte aziende che prima erano statali e si è prodotto un mercato del lavoro flessibile.

All'inizio del 1991 ai cittadini albanesi residenti nella Repubblica Socialista di Albania, è stato riconosciuto il diritto di lavorare all'estero. Per implementare questo diritto è stato istituito il Comitato del lavoro e dell'Emigrazione economica¹³⁸. Sempre nell'ambito dell'emigrazione, nel 2003, è stata introdotta un'altra legge che definisce il diritto dell'emigrazione per i cittadini albanesi che emigrano per motivi di lavoro. Lo stato albanese stipula degli accordi con altri stati ospiti per garantire un'emigrazione organizzata. Il ministero del lavoro dispone di un registro per gli

¹³⁶ Decreto del Presidio dell'Assemblea Nazionale albanese n. 4964/1971 "Per sollevare le Cooperative Agricole di Alto Tipo".

¹³⁷ Ordine n. 4/1985 del Consiglio dei Ministri "Per la distribuzione della forza lavoro".

¹³⁸ Decreto n. 7477 del 12.03.1991 del Presidio dell'Assemblea Nazionale albanese.

emigranti¹³⁹. Il comitato studia e calcola la quantità di forza lavoro disponibile sia nelle zone urbane che nelle zone rurali, le necessità di produrre nuovi posti di lavoro e le opportunità per l'occupazione all'estero dei cittadini albanesi residenti.

La nuova riforma del mercato del lavoro è stata introdotta nel 1995 con l'approvazione della legge per l'incentivazione dell'occupazione¹⁴⁰, modificata poi con la legge n. 8444/1999 e la n. 8862/2002. Gli obiettivi della riforma miravano alla crescita dell'occupazione, alla formazione e alla qualifica professionale. Le politiche attive del mercato del lavoro includevano la mediazione per l'occupazione, i programmi per creare posti di lavoro, i consigli professionali e i programmi per la formazione. La mediazione per l'occupazione consisteva in programmi dedicati ai gruppi vulnerabili. I programmi per creare i posti di lavoro erano a lungo termine. Un datore di lavoro che crea un posto di lavoro per chi cerca lavoro per la prima volta, riceveva una sovvenzione per un anno per pagargli lo stipendio.

Per analizzare in modo continuativo le problematiche che riguardavano gli interessi comuni dei datori di lavoro e dei lavoratori, in merito alle politiche e alle norme orientate ad incentivare l'occupazione, alla formazione professionale, alla definizione dei salari nel settore privato e statale, alla previdenza sociale, alle condizioni di lavoro, alla salute, alla sicurezza al lavoro e ai problemi sociali, è stato costituito il Consiglio Nazionale per l'Occupazione e i Problemi Sociali¹⁴¹.

Con l'orientamento professionale si cercava di assicurare ai disoccupati di accrescere la consapevolezza delle proprie capacità professionali a partire dal livello di istruzione, dagli interessi individuali e dalle capacità fisiche e mentali.

I datori di lavoro avevano l'obbligo di comunicare all'ufficio del lavoro i posti vacanti entro 7 giorni dalla data in cui il posto diventava disponibile.

Ogni datore di lavoro era obbligato a denunciare ogni lavoratore che assumeva per completare i posti liberi a disposizione e aveva la possibilità di riempire i posti liberi con le offerte dell'ufficio del lavoro o di esaminare altri candidati di sua preferenza.

¹³⁹ Legge n.9034/2003 "Per l'emigrazione dei cittadini albanesi per lavoro".

¹⁴⁰ Legge n.7995/1995 Per incentivare l'occupazione.

¹⁴¹ Decisione del Consiglio dei Ministri n. 379/1996 "Per il Consiglio Nazionale dell'Occupazione e dei Problemi Sociali".

Ogni datore di lavoro inviare un rapporto, ogni tre mesi, all'ufficio del lavoro competente riguardo al numero delle persone assunte.

Nel 1998 l'Albania ha aderito nella Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n. 181 "Agenzie del lavoro"¹⁴². Nel 2003 è stata varato un decreto dal Consiglio dei Ministri per le procedure e la funzione delle agenzie private del lavoro¹⁴³.

Per implementare la legge sull'incentivazione dell'occupazione il governo ha introdotto un atto normativo finalizzato alla riduzione della disoccupazione attraverso il programma dei lavori pubblici. Questo programma consiste nella possibilità di finanziamento con fondi pubblici delle attività che creano posti di lavoro a tempo determinato per quelle categorie di persone previste dalla legge, utili per la società nelle unità amministrative locali.

Nel 1999 è stato presentato per la prima volta il programma di incentivazione dell'occupazione, in cui si stabiliva che i datori di lavoro quando assumevano i disoccupati in cerca di lavoro con un contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato, potevano beneficiare di finanziamenti per il pagamento dei salari dei nuovi dipendenti e per la loro previdenza sociale. Il salario che veniva finanziato era pari al salario minimo ufficiale¹⁴⁴. I programmi per l'incentivazione dell'occupazione erano gli unici programmi attivi dello stato che agivano direttamente sui disoccupati per garantire loro un'occupazione di lunga durata. Questi programmi assieme ai programmi di mediazione per il lavoro incidono realmente nel calo del tasso di disoccupati e sul loro allontanamento dalle politiche passive dello stato. Le politiche per l'occupazione sono importanti per il miglioramento del mercato del lavoro, hanno però, sempre, un impatto limitato nel diminuire il tasso di disoccupazione.

Nel 1999 è stata introdotta la norma che consente le attività delle agenzie private del lavoro che agiscono come persone giuridiche o persone fisiche¹⁴⁵. Queste agenzie

¹⁴² Legge n. 8350/1998 "Per l'adesione dell'Albania nella Convenzione Internazionale del lavoro n.181" Le Agenzie private di lavoro.

¹⁴³ Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 708/2003.

¹⁴⁴ Decisione dei Consigli dei Ministri n. 69/1999 "Per il Programma dell'incentivazione dell'occupazione dei disoccupati in cerca di lavoro"

¹⁴⁵ Decisione del Consiglio dei Ministri n. 71/1999 "Sulle modalità di funzionamento delle Agenzie private del lavoro"

offrono servizi all'interno del mercato del lavoro. I loro servizi consistono nella valutazione della domanda e dell'offerta di lavoro e si propongono come mediazione.

Un altro programma per l'incentivazione all'occupazione è stato introdotto nel 1999 volto ad impegnare i datori di lavoro a formare i disoccupati attraverso il lavoro grazie ad alcuni finanziamenti da parte dell'ufficio del lavoro a condizione che alla fine della formazione essi vengano assunti con un regolare contratto con una durata non inferiore ad un anno. La durata del programma può essere di 9 mesi. I disoccupati che rifiutano questo tipo di offerta dell'ufficio del lavoro, vengono cancellati dall'elenco dei disoccupati in cerca di lavoro¹⁴⁶.

Nel 2003 il Consiglio dei Ministri ha approvato un ulteriore programma per l'incentivazione delle donne disoccupate. Il programma prevede che il datore di lavoro che assume con regolare contratto a tempo determinato non inferiore ad un anno le donne disoccupate dall'elenco dei disoccupati dell'ufficio del lavoro beneficia di un finanziamento mensile pari al 70% delle spese per la previdenza sociale per tutto l'anno in virtù del contratto. Se il contratto è non inferiore ai due anni, il finanziamento è pari all' 85% della quota di previdenza sociale dovuta dal datore di lavoro. Se il contratto è di tre anni, il finanziamento è del 100%. Quando si tratta di occupazione per le donne che appartengono ad una categoria vulnerabile, il finanziamento aumenta ulteriormente.

Nel 2012 è stato introdotto un nuovo programma sempre per incentivare l'occupazione delle donne secondo il quale il datore di lavoro che assume donne con un contratto regolare a tempo determinato di un anno, può beneficiare di un finanziamento per un anno pari al 100% delle spese obbligatorie di previdenza sociale.

Il programma di contrasto della disoccupazione attraverso la formazione ha come strumento il finanziamento dei datori di lavoro che organizzano corsi di formazione per i disoccupati. Un finanziamento del 70% del costo della formazione per le piccole e medie imprese e un 50% dei costi per le grandi imprese. Il datore di lavoro alla fine del corso deve assumere non meno del 50% dei partecipanti al corso con un contratto di apprendistato per un periodo di 6 mesi. Le persone che seguono tali corsi

¹⁴⁶ Decisione del Consiglio dei Ministri n. 73/1999 "Per il programma dell'incentivazione dell'occupazione attraverso la formazione al lavoro".

di formazione beneficiano del 50% del salario minimo ufficiale per tutta la durata del corso¹⁴⁷.

Il programma per l'occupazione dei giovani disoccupati stabilisce che il datore di lavoro che assume per la prima volta dei giovani tra i 16 e i 25 anni, senza esperienza, possono beneficiare di un finanziamento per un anno pari al 100% della previdenza sociale obbligatoria per il datore di lavoro, a condizione che la durata del contratto non sia inferiore ai 6 mesi¹⁴⁸.

Di seguito, ciò che possiamo osservare nella comparazione dei due periodi.

Nel primo periodo la normativa che disciplina l'organico dei lavoratori¹⁴⁹ è stabilita dal DCM. n.315/1978, secondo il quale, gli impiegati coinvolti sono i dirigenti tecnico – amministrativi, gli economisti, gli scienziati, gli insegnanti, i medici e tutti coloro che non partecipano direttamente alla produzione. Questa norma definisce la categoria degli impiegati pubblici che costituiva una struttura pianificata. In altre parole, era pianificato il numero degli insegnanti, dei medici e di altri specialisti altamente qualificati. La pianificazione iniziava nel momento in cui il futuro specialista era ammesso all'università.

Ai fini di migliorare ulteriormente la gestione dell'impresa socialista, come una unità economica organizzata in base alla proprietà statale, il Presidio dell'Assemblea Nazionale albanese aveva deciso che l'Impresa si organizzava e funzionava in base al principio della centralità democratica e della gestione economica pianificata. Le imprese sono create sulla base di una decisione del Consiglio dei Ministri e sono subordinate ai ministeri o ad altre istituzioni centrali o ai comitati esecutivi dei consigli popolari¹⁵⁰.

4.1.3.2. Salari

Lo stipendio medio viene pagato al lavoratore o all'impiegato nei casi previsti dall'Art 144 del codice del lavoro, per i casi di ferie, per i casi di permessi complementari del riposo e di permessi di studio. Nel calcolare il salario medio sono

¹⁴⁷ Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 47/2008 "Per il programma dell'incentivazione dell'occupazione attraverso i corsi di formazione nel lavoro".

¹⁴⁸ Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 199/2012 "Per i programmi dell'incentivazione dell'occupazione per i giovani.

¹⁴⁹ Decreto del Consiglio dei Ministri n. 315/1978

¹⁵⁰ Decreto della Assemblea Nazionale albanese n. 4660/1971 "Per la costruzione delle imprese".

tenuti in considerazione tutti i compensi liquidi che ha ricevuto il lavoratore o l'impiegato, come lo stipendio mensile base, lo stipendio personale, le quote aggiuntive per l'anzianità di servizio, per distanza se il luogo del lavoro è lontano dal domicilio, i compensi che oltrepassano il cottimo stabilito, i compensi in natura ecc. Per i lavoratori e gli impiegati che prendono lo stipendio fisso, si calcola in base al salario di categoria sommato alle quote aggiuntive citate pocanzi¹⁵¹.

Per fare in modo che in tutti i settori vi fosse un regime equo di salari, in base al principio che il lavoro più difficile e più qualificato deve essere pagato di più rispetto a quello più semplice e meno qualificato, è stato stabilito che ogni lavoratore, in merito alla retribuzione della prestazione lavorativa verrà trattato tenendo conto delle disposizioni per le differenti categorie¹⁵².

Lo stipendio medio è dunque la retribuzione della prestazione di un lavoratore che per un determinato tempo. Il lavoratore viene pagato in base alla quantità e alla qualità del lavoro. Il salario è determinato, a seconda del tipo di lavoro considerato, dal Consiglio dei Ministri, che differenzia il lavoro pesante da quello non pesante, il lavoro specializzato da quello semplice ed anche la rilevanza del lavoro.

Il lavoratore che esegue il suo lavoro oltre l'orario stabilito per contratto, ha diritto al 25% in più del salario previsto dalla categoria. Il salario o ogni altro compenso che spetta al lavoratore può essere richiesto entro un anno dalla prestazione. Si garantiva in questo modo che il lavoratore ricevesse il compenso dovuto anche in caso di ritardi.

Durante il regime i salari dei lavoratori e degli impiegati venivano versati ogni 15 giorni in due rate. La prima veniva pagata il 16 di ogni mese e la seconda il primo giorno del mese successivo¹⁵³.

Lo stato aveva il dovere di ridurre la differenza tra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale tra il lavoro nell'industria e il lavoro nelle cooperative agricole. I salari, non dovevano cioè, secondo la teoria dell'uguaglianza, essere troppo differenti tra di loro. Si cercava così di assicurare una distribuzione della forza lavoro in tutti i settori

¹⁵¹Udhezim n. 446/1958 "Per llogaritjen e pages mesatare" te Keshillit Qendror te Bashkimeve Profesionale dhe Ministrise se Financave.

¹⁵² Decisione del Consiglio dei Ministri n. 661/1949.

¹⁵³ Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 46/1949.

dell'economia, facendo attenzione a non rendere un settore più ambito dell'altro anche in termini di salario.

I membri delle cooperative agricole erano retribuiti in base al lavoro effettuato. Il lavoro nella cooperativa agricola era eseguito dai suoi membri sulla base del cottimo del lavoro ed era valutato in giorni di lavoro. Le regole erano le seguenti: alla squadra che oltrepassava il piano della produzione o delle entrate per una certa coltura agricola, veniva concesso come compenso fino al 50% del valore della produzione ottenuta oltre il piano previsto; alla squadra che non realizzava il piano gli veniva scalato fino al 15% dei giorni di lavoro stabiliti per la produzione di una data coltura.

Dopo il 1990 sono state apportate delle modifiche nella normativa per i salari, è stata, cioè, introdotta una legge per determinare i salari del lavoro. Secondo la nuova normativa il salario rappresenta le prime quote che il datore di lavoro dà al lavoratore per la prestazione eseguita in base alla quantità, qualità e al tempo e che è definita nel contratto . Per il calcolo del salario sono competenti: il Consiglio dei Ministri, i Ministeri, le istituzioni centrali, i governi locali, le aziende statali ed altre persone giuridiche e fisiche. Il Consiglio dei Ministri determina il salario minimo mensile ufficiale che si deve essere rispettato in modo obbligatorio da tutti i datori di lavoro in qualità di persone fisiche e giuridiche. Il salario minimo ufficiale è il compenso minimo indispensabile del quale deve beneficiare il lavoratore in forma di compenso per la prestazione effettuata. Il salario minimo ufficiale è diverso dal salario minimo stabilito dal mercato.

4.1.3.3. Tutela della salute al lavoro

Prima del 1990 le regole per la sicurezza e la tutela al lavoro vengono emanate dai Ministeri ognuno dei quali aveva alle sue dipendenze alcune aziende.

L'art. 44 del codice del lavoro stabiliva che la tutela sul lavoro era garantita per legge, Le aziende dovevano assicurare il rispetto delle norme di sicurezza tecnica e di igiene. I lavoratori godevano del diritto ad un giorno di riposo a settimana e dell'astensione dal lavoro nei giorni festivi. Il lavoratore che lavorava nei giorni festivi riceveva un compenso del 50% maggiore rispetto al salario normale.

L'orario normale di lavoro giornaliero è di otto ore al giorno, tranne per i lavoratori che eseguono lavoro particolarmente complessi o pericolosi per la salute per i quali il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto per ridurre l'orario senza ridurre il salario. Per i minori di 16 anni l'orario del lavoro non può superare le 6 ore al giorno.

“Se il datore di lavoro, non rispettava le disposizioni di legge sull'orario di lavoro, gli straordinari e le ferie, veniva punito dall'Ufficio del lavoro con un'ammenda fino a 50000 lek”¹⁵⁴. Anche se il datore di lavoro era lo stato, la responsabilità era sempre a carico del direttore dell'azienda, così come era a suo carico la gestione dell'orario di lavoro. La quantità delle ore di straordinario per ogni lavoratore non poteva superare le 100 ore all'anno. Alle donne con bambini fino ai 9 mesi era consentita una pausa di circa 30 minuti per alimentare il bambino ogni 3 o 4 ore di lavoro. Per le donne in stato di gravidanza erano vietati i turni di notte in fabbrica, così come per i minori di 18 anni¹⁵⁵.

Era mettendo in campo tutte queste politiche che lo stato si impegnava a garantire la tutela della salute del lavoratore sul luogo di lavoro.

I mutamenti politici avevano prodotto anche la necessità di nuove norme per la tutela dei diritti del lavoratore, tra queste, la legge per il diritto di sciopero. Ai sensi di questa legge, però, non si chiamava sciopero l'interruzione della prestazione lavorativa che aveva come rivendicazioni diritti che non avevano come fonte il contratto collettivo¹⁵⁶.

Il datore di lavoro era obbligato a curare l'igiene nel posto di lavoro. Quando la prestazione prevedeva pericoli particolari, era lui a dover organizzare delle visite mediche di controllo. Le misure particolari sulla sicurezza della salute sul lavoro erano definite dal Consiglio dei Ministri.

Riguardo l'orario del lavoro la nuova norma stabiliva che per i minori di 18 anni l'orario del lavoro normale non fosse più di 8 ore ma di 6 e che gli fossero vietati i turni di notte. Un lavoratore esegue un orario di lavoro settimanale non inferiore alle 40 ore, stabilite sia nel contratto collettivo e sia in quello individuale. Per chi lavora

¹⁵⁴ Art. 21 Legge n. 7724/1993

¹⁵⁵ Decreto del Presidio dell'Assemblea Nazionale n. 3484/1962 “Per le modifiche del Codice del lavoro” art. 36.

¹⁵⁶ Legge n. 7636/1992 per modificare il decreto n. 7458/1991 “Per il diritto di sciopero”.

in luoghi difficili o svolge mansioni pesanti e potenzialmente nocive per la salute è fissato un orario inferiore alle 8 ore a parità di salario, definito anch'esso nel contratto collettivo e individuale, mentre per le istituzioni pubbliche è definito dal Consiglio dei Ministri. Gli straordinari previsti per legge non possono superare le 2 ore al giorno le 240 all'anno.

Nel 1996 l'Albania ha aderito alla Convenzione n. 105 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro "Per la scomparsa del lavoro forzato", n. 111 "Per la discriminazione al lavoro a professionale" e n. 138 "Per l'età minima per assumere al lavoro"¹⁵⁷.

Riguardo alla tutele sul lavoro sono state introdotte molte nuove norme. Nel codice del lavoro sono previste le regole per le condizioni ambientali del posto del lavoro. Nel 2010 è stata approvata una legge specifica per la salvaguardia della vita e della salute sul lavoro. Gli obiettivi della legge sono quelli di garantire la sicurezza e la salute sul lavoro, di eliminare gli elementi che possono incidere sugli infortuni sul lavoro. La legge stabilisce che tutti i datori di lavoro hanno l'obbligo di assicurare la tutela dei lavoratori su tutti gli aspetti relativi alla sicurezza e alla salute sul lavoro (vi è l'obbligo del medico di lavoro ad esempio). Un'altra novità è rappresentata dal documento della valutazione e della prevenzione del rischio e dall'istituzione del Consiglio della sicurezza e della salute.

4.1.3.4. Tutela sociale

Negli anni del regime comunista, nel caso in cui il lavoratore fosse rimasto ingiustamente senza lavoro continuava a ricevere lo stipendio per il mese successivo e lo stato si impegnava ad assegnargli un altro lavoro sempre compatibile con le sue capacità fisiche e professionali. I lavoratori che perdevano la capacità di lavorare a causa di una malattia o di un incidente, godevano del diritto di essere ricoverati gratuitamente negli istituti specializzati per recuperare le capacità lavorative.

Coloro che avevano perso la capacità lavorativa sul lavoro, godevano del diritto di seguire dei corsi speciali, a spese dell'Istituto della previdenza sociale, per imparare un nuovo mestiere adeguato alle loro capacità.¹⁵⁸

¹⁵⁷ Legge n. 8086/1996 in Albania.

¹⁵⁸ Legge per la Previdenza Sociale Statale.

Le persone che seguivano i propri studi alle università o i corsi professionali con borse dello stato, erano obbligati, dopo il conseguimento del titolo, ad accettare il lavoro che gli veniva assegnato dagli organi competenti in una determinata azienda o istituzione, per un periodo non inferiore alla durata del corso dei studi, mentre le persone che avevano seguito i corsi universitari o professionali a loro spese, erano obbligati ad accettare i posti di lavoro assegnati dagli organi competenti per una durata non inferiore ai tre anni. Le persone che si rifiutavano di lavorare nei posti loro assegnati, erano obbligati a restituire tutta la somma della borsa di studio¹⁵⁹.

Parlando ancora di diritti dei lavoratori: i lavoratori avevano il diritto ad un permesso per assistere un membro della famiglia malato e ricevevano, in quei casi, il 60% dello stipendio medio dell'ultimo mese; la donna in maternità riceve il 75% dello stipendio mensile quando ha prestato servizio fino a 5 anni, e il 95% ha prestato servizio oltre i 5 anni. Il permesso per maternità era di 12 settimane, e veniva concesso 35 giorni prima e 49 giorni dopo la nascita. Quando le donne lavoravano in settori difficili, il permesso di maternità era di 14 settimane.

Un altro aspetto della tutela è invece la tutela della personalità del lavoro. In questo senso, ad esempio, è vietato il test di gravidanza prima dell'assunzione, salvo i casi in cui il posto del lavoro può incidere negativamente sulla salute della madre e del bambino.

Altre forme di tutela sono previste per l'incapacità temporale al lavoro, situazione nella quale lo stato concede al lavoratore il 70% dello stipendio medio mensile con 10 anni di servizio alle spalle, l'85% dello stipendio mensile oltre i 10 anni. Il lavoratore che lavora nelle miniere, se temporaneamente incapace al lavoro riceve l'80% dello stipendio medio mensile per anzianità di servizio fino a 5 anni, l'85%, oltre i 5 anni di servizio prestato. Il lavoratore invalido del terzo e del quarto gruppo, riceveva, per il tempo che era incapace per lavorare, indipendentemente dall'anzianità del servizio, il 95% dello stipendio medio dell'ultimo mese. I lavoratori che avevano lavorato non meno di 3 mesi durante i 12 mesi dell'anno, per il tempo in cui erano al lavoro, ricevevano il 50% dello stipendio medio dell'ultimo mese per non oltre 75 giorni.

¹⁵⁹ Decreto del Presidio di Assemblea Nazionale albanese.

Il lavoratore, temporaneamente incapace al lavoro a causa di un incidente sul lavoro, riceveva indipendentemente dall'anzianità di servizio, il 95% dello stipendio medio dell'ultimo mese. I minatori, in caso di incidente sul lavoro o di una malattia professionale, ricevevano indipendentemente dall'anzianità di servizio, il 100% dello stipendio medio dell'ultimo mese.

Nel 1992 è stata introdotta una legge che regola l'unione volontaria dei lavoratori con l'obiettivo di rappresentare e tutelare i propri diritti e i propri interessi economici, professionali e sociali. I sindacati diventano da un punto di vista formale organizzazioni sociali, garantite per legge, indipendenti dai datori di lavoro, dalla pubblica amministrazione e dai partiti politici ma sostanzialmente sono molto deboli¹⁶⁰.

Le aziende, prima il 1990, avevano il dovere di assumere oltre il loro piano anche detenuti le cui condanne includevano programmi di rieducazione attraverso il lavoro¹⁶¹. In questo modo lo stato introduceva delle politiche per la riabilitazione delle persone che avevano subito una condanna penale, cercando di trasformarle in elementi utili per la società e cercando di agire positivamente sulle loro possibilità di reinserimento sociale.

Il lavoratore, prima il 1990, aveva il diritto di chiedere fino a 12 giorni di permesso non retribuito. La richiesta doveva essere motivata da una delle seguenti ragioni:

- e. Qualora dovesse soggiornare in luoghi raccomandati dai medici
- f. Per stare vicino ad uno dei membri della famiglia se malato.
- g. Per problemi causati dalle catastrofe naturali nella propria abitazione.
- h. Per esigenze familiari laddove necessaria la sua presenza¹⁶².

Nelle politiche dello stato per l'occupazione sono previsti anche programmi per l'indennità di disoccupazione che assicura un sostegno al reddito per i disoccupati con l'obiettivo di creare le condizioni per la loro reintegrazione nel mercato del lavoro. Le condizioni per beneficiare dell'indennità della disoccupazione sono le

¹⁶⁰ Legge n. 7916 il 7.10.1991 "Per i Sindacati".

¹⁶¹ Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 87/1980 "Per l'assunzione al lavoro delle persone detenute".

¹⁶² Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 412/1980.

seguenti: i neo disoccupati devono aver versato i contributi almeno per 12 mesi, devono essere iscritti come disoccupati negli uffici per l'impiego e aver presentato la domanda entro 60 giorni dall'interruzione dell'ultimo rapporto di lavoro. La durata dell'indennità di disoccupazione è di 3 mesi per le persone che hanno versato i contributi per un anno, di 9 mesi per chi ha versato i contributi per non meno di 5 anni e di 12 mesi oltre i 10 anni. Il quota base dell'indennità della disoccupazione è uguale per ogni beneficiario¹⁶³.

Risultati.

Abbiamo analizzato molte norme che mostrano la loro importanza e capacità di influenzare gli indicatori del mercato del lavoro.

Nel primo periodo preso in esame lo stato si impegnava molto per l'occupazione della forza lavoro, perché secondo quel modello economico non doveva esistere la disoccupazione. Con la caduta di regime e i conseguenti mutamenti politici è stato introdotto il liberismo all'interno del mercato del lavoro, passando da un estremo all'altro. Nonostante siano state introdotte politiche attive per l'occupazione dopo il 1990, con programmi di incentivazione dell'occupazione, gli effetti sono stati molto limitati, gli incentivi non erano all'altezza di soddisfare il mercato.

Quindi da un punto di vista formale tra i due periodi ne risulta, a mio avviso, che la normativa per implementare le politiche per l'occupazione relativa al primo periodo esaminato, quello del regime comunista, sembra essere più efficace.

I salari come indicatori del mercato del lavoro erano stabiliti come istituto nel codice del lavoro. La differenza tra i due ordinamenti riguarda i salari. Nel primo periodo essi erano determinati dallo stato mentre nel secondo erano definiti dal mercato in base al rapporto tra domanda e offerta. Lo stato imponeva soltanto il salario minimo ufficiale, obbligatorio per tutti i datori di lavoro. Più flessibile era il mercato più bassi, invece, diventavano i salari.

Riguardo la tutela della salute nel primo periodo le norme erano più rigide, per esempio alle madri che avevano un bambino fino a 9 anni gli veniva consentito il

¹⁶³ <http://www.kerkojpune.gov.al/sherbimet/programet-e-tregut-te-punes/>

permesso di riposo per alimentare il bambino ogni 3 ore di lavoro. La mole di straordinari richiesti ed effettuati dai lavoratori nel primo periodo era molto inferiore rispetto a quella del secondo periodo.

Una somiglianza tra i due ordinamenti riguarda il divieto dei turni di notte sia per i minori di 18 anni che per le donne in gravidanza. Una differenza invece stava nel fatto che nel secondo periodo i dipendenti pubblici godevano di due giorni di riposo a settimana mentre nel settore privato era rimasto solo un giorno uguale, come negli anni del regime comunista.

Dall'analisi sulla tutela sociale si osservano delle differenze come per esempio sull'indennità di disoccupazione o sussidi: se prima era previsto un mese (perché lo stato si impegnavo a trovare un nuovo lavoro entro un mese), dopo vi è un estensione.

Parte Seconda

4.2. Analisi comparata degli indicatori e delle variabili del mercato del lavoro.

In questa seconda parte del presente capitolo si cerca di mostrare e di verificare l'evoluzione e le trasformazioni, conseguenti ai cambiamenti politici e normativi, degli indicatori e delle variabili del mercato del lavoro nel corso del tempo. Prenderemo in esame il cambiamento demografico tra i due periodi analizzati, metteremo a confronto le trasformazioni della forza lavoro ed altre variabili quali le nascite, i decessi e la crescita naturale, la longevità, il tasso di occupazione in base all'attività economica ecc.

4.2.1. La dinamica demografica tra il 1950-1990 e il 2001 – 2015.

Per analizzare l'evoluzione demografica, cercheremo di mostrare l'evoluzione della popolazione analizzando alcune variabili come la popolazione nelle zone urbane e nelle zone rurali, la popolazione femminile e quella maschile, o ancora, provando a verificare la crescita o la diminuzione di queste variabili nel corso del tempo e nei due archi temporali presi in esame.

Il primo confronto è quello della struttura demografica tra il periodo compreso tra il 1950 e il 1990 e quello che va dal 2000 al 2015. Le tabelle riportate sono utili alla comparazione delle medie della popolazione tra i due periodi: la popolazione maschile e femminile, la popolazione nelle zone urbane e quella nelle zone rurali. La prima osservazione che emerge nel confronto riguarda infatti proprio la zona di residenza della popolazione: si riscontra un significativo incremento della popolazione urbana e un decremento della popolazione rurale. La differenza tra le medie della *popolazione urbana* nel corso del tempo registra circa mezzo milione in meno nel primo periodo. Il rapporto tra la media della popolazione urbana e la media della popolazione rurale consente di affermare che la media della popolazione rurale nel primo periodo è stata circa due volte superiore a quella urbana.

La differenza tra le medie della *popolazione rurale* nel corso del tempo registra circa 400 mila persone in meno nel secondo periodo. Il rapporto tra le medie della popolazione urbana e la popolazione rurale nel secondo periodo indica che la media della popolazione rurale è pari al 96% di quella urbana.

Il rapporto tra i valori massimi relativi alla popolazione urbana nei due periodi registra che il valore massimo della popolazione urbana nel secondo periodo è due terzi del valore massimo della popolazione urbana nel primo periodo.

Il rapporto tra il massimo e il minimo della popolazione urbana nel primo periodo indica che il minimo era pari al 40% del massimo, invece, il rapporto tra il massimo e il minimo nel secondo periodo registra che il minimo è pari a 79% del massimo.

Nel primo periodo, come mostra il grafico, figura n. 1 di questo capitolo, si assiste ad un incremento lineare sia della popolazione urbana e di quella rurale, mentre nel secondo periodo troviamo solamente un incremento della popolazione urbana.

Nel confronto delle medie relative alla popolazione urbana si osserva che la crescita della popolazione urbana è più rilevante nel secondo periodo analizzato, ovvero dopo la caduta del regime. Nel confronto delle medie relative alla popolazione rurale si rileva inoltre che in questo secondo periodo vi è una riduzione della densità in zone rurali.

La comparazione tra la popolazione maschile e quella femminile tra i due periodi restituisce il dato per cui la popolazione maschile nel primo periodo analizzato è stata sempre in crescita, mentre, nel secondo periodo registra un progressivo decremento. Situazione d'altronde analoga a quella rilevata per la popolazione femminile che fino al 1990 registra un aumento continuo, per poi diminuire progressivamente. Riguardo al rapporto tra la popolazione maschile e femminile nel primo periodo si registra che la popolazione maschile registra una differenza positiva rispetto alla popolazione femminile.

Dall'analisi effettuata risulta che nel corso del tempo la popolazione è sostanzialmente cresciuta fino al 1990 per poi diminuire e che dopo la caduta del regime la popolazione urbana è cresciuta rispetto alla popolazione rurale.

Si tratta di effetti che hanno all'origine i mutamenti politici e normativi, a partire da quelli relativi al mercato del lavoro ma anche la libera circolazione dei cittadini dentro il territorio della Repubblica dell'Albania, non è stato un cambiamento secondario.

Tabella n. 1 Popolazione in Albania 2001 - 2015

	Total			Urbano			Rurale		
	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F
2001	3063320	1527498	1535822	1293549	638763	654786	1769771	888735	881036
2002	3057018	1524455	1532563	1326836	655535	671301	1730182	868920	861262
2003	3044993	1518813	1526180	1355148	669876	685272	1689845	848937	840908
2004	3034231	1513750	1520481	1383149	684000	699149	1651082	829750	821332
2005	3019634	1506889	1512745	1410806	697888	712918	1608828	809001	799827
2006	3003329	1499360	1503969	1436665	710901	725764	1566664	788459	778205
2007	2981755	1489316	1492439	1460744	723250	737494	1521011	766066	754945
2008	2958266	1477908	1480358	1484218	735126	749092	1474048	742782	731266
2009	2936355	1467420	1468935	1506880	746368	760512	1429475	721052	708423
2010	2918674	1459649	1459025	1529909	757986	771923	1388765	701663	687102
2011	2907361	1455670	1451691	1552710	769570	783140	1354651	686100	668551
2012	2902190	1454474	1447716	1575569	781055	794514	1326621	673419	653202
2013	2898293	1457074	1441219	1615832	793277	822555	1282461	663797	618664
2014	2895000	1459456	1435544	1651403	803953	847450	1243597	655503	588094
2015	2892302	1461485	1430817	1654395	804762	849633	1237907	656723	581184
2016	2886026	1461326	1424700	1673896	848666	825230	1212130	612660	599470

Fonte: INSTAT (Istituto Nazionale della Statistica in Albania) www.instat.gov.al

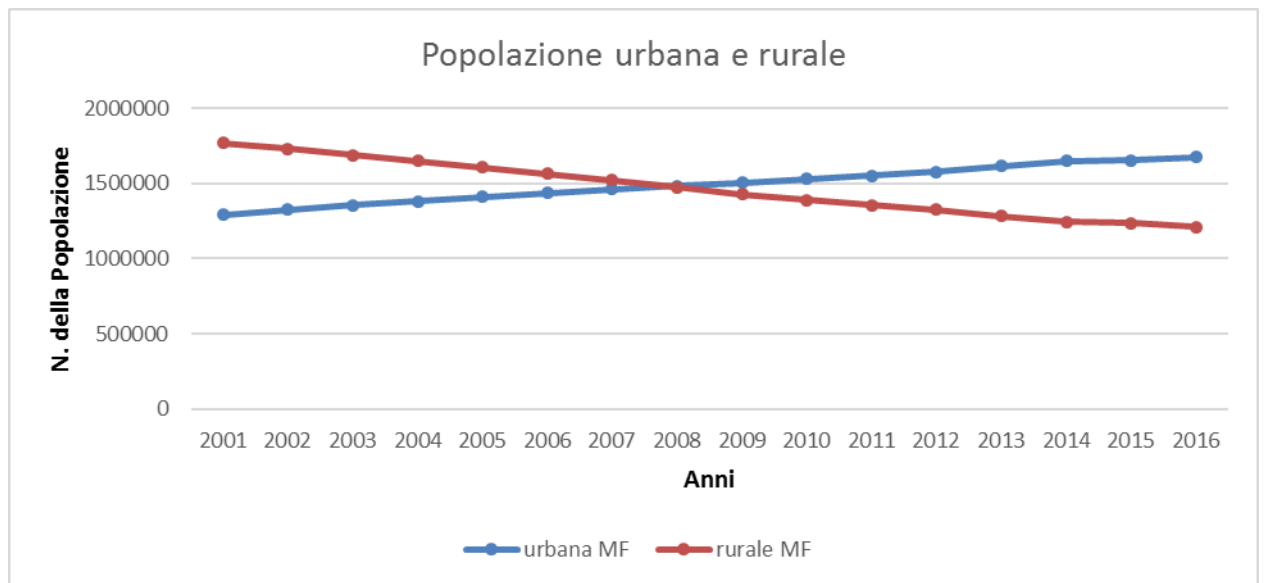
Tabella n. 2 La popolazione in Albania 1950 – 1990**In migliaia**

Anni	Maschi	Femmine	Urbana	Rurale	Totale
1950	624	591,2	249	966,2	1215
1960	827,8	779,5	474,3	1133	1607,3
1970	1096,6	1039	479,7	1455,9	2135,6
1980	1378	1292,5	897,3	1773,2	2670,5
1981	1405,4	1318,3	920,6	1803,1	2723,7
1982	1434,6	1345,7	948	1832,3	2780,3
1983	1464,5	1373,6	973,5	1864,6	2838,1
1984	1494,7	1402	999,4	1897,3	2896,7
1985	1526	1432,4	1029,2	1928,2	2957,4
1986	1556,3	1459,9	1055,7	1960,5	3016,2
1987	1584,2	1491,9	1082,8	1993,3	3076,1
1988	1616,1	1522	1111,4	2026,7	3138,1
1989	1646,3	1552,9	1146,5	2052,7	3199,2
1990	1674,3	1581,6	1176	2079,9	3255,9

Fonte: Annuario statistico albanese del 1991.

Figura n. 1

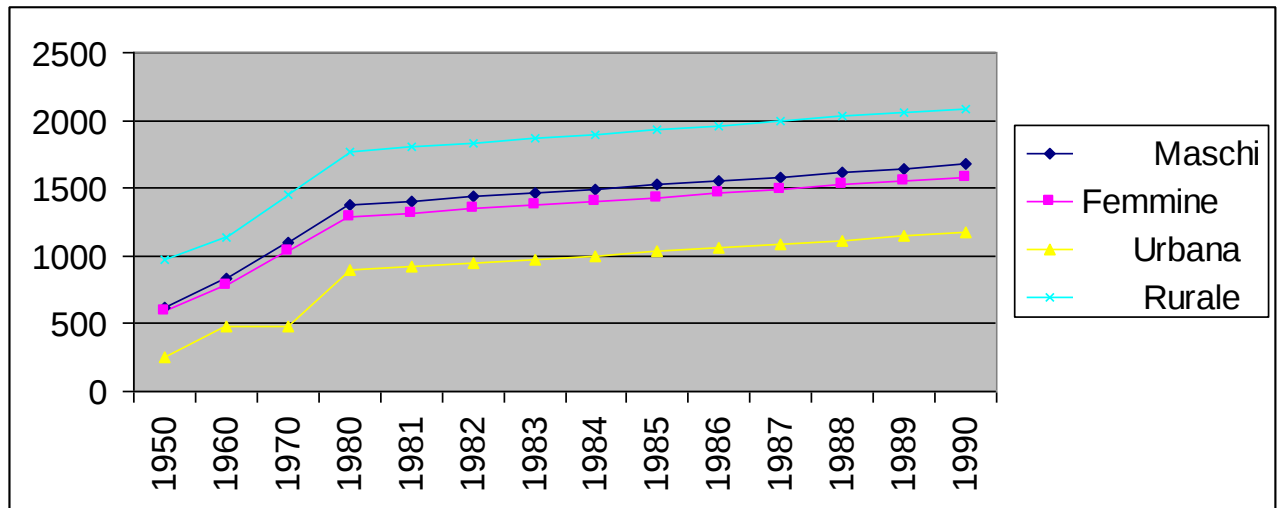
**L'andamento del numero della popolazione urbana e della popolazione rurale
2001 - 2016**



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della Statistica in Albania).

Figura n. 2

**L'andamento del numero della popolazione urbana e della popolazione rurale.
1950 - 1990**



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati dell'annuario statistico albanese 1991

4.2.2 La forza lavoro tra i due periodi.

Tratteremo qui della popolazione della popolazione in qualità di forza lavoro. Cercheremo di mettere in evidenza le trasformazioni conseguenti al cambiamento del sistema politico e delle politiche sul mercato del lavoro. Nello specifico si analizza il confronto nel tempo della variabile maschile e femminile. Le tabelle riportate di seguito consentono di comparare la forza di lavoro nei due periodi presi in esame (1950-1990 e il 2000 – 2015). Se nel primo periodo si registra un incremento progressivo dal 1960 fino al 1990, nel secondo si assiste ad una oscillazione. Si inizia con un decremento fino al 2009 e si ha poi un'inversione fino al 2012. Il confronto tra popolazione maschile e femminile in qualità di forza lavoro restituisce un dato comune tra i due periodi: la forza lavoro maschile è maggiore rispetto a quella femminile.

In base ai dati di cui disponiamo, si osserva che nel primo periodo, cioè tra il 1950 e il 1990, la media degli occupati è del 52%, ovvero più della metà della popolazione

totale. In questo stesso arco temporale la percentuale di forza lavoro femminile è minore rispetto a quella maschile. La differenza della media tra loro è di circa il 5%, cioè, la forza lavoro maschile è superiore del 5% alla forza lavoro femminile. Tra il 1950 e il 1990 registra inoltre una crescita progressiva della popolazione totale, anche se nel decennio compreso tra il 1960 e il 1970 accanto a questo dato in crescita si osserva un calo della forza lavoro attiva in relazione alla percentuale totale della popolazione.

Questo calo trova una sua spiegazione nel fatto che la crescita della popolazione totale rileva una popolazione giovanile che ancora non può considerarsi forza lavoro disponibile. In seguito si osserva, che la popolazione continua a crescere con ritmi analoghi e con essa cresce anche la forza lavoro. Gli obiettivi delle politiche del lavoro erano infatti quelli di incrementare la disponibilità di forza lavoro nella prospettiva di sviluppo della produzione dell'economia pianificata.

Dopo il 1990, l'analisi sulla disponibilità di forza lavoro si sofferma in particolare sul periodo che va dal 2001 al 2015 si registra un forte calo della forza lavoro disponibile. Un dato dovuto, in modo particolare all'emigrazione. Si ricordi ad esempio la prima grande ondata nel marzo del 1991, momento in cui molti albanesi sono arrivati sulle coste italiane e una seconda nel 1997 dopo la crisi delle piramidi finanziarie¹⁶⁴.

Dal 2001 fino al 2015, in base ai dati raccolti dall'ISTAT (Istituto della Statistica in Albania) si osserva un decremento progressivo della popolazione totale. Come conseguenza si osserva anche un calo della forza lavoro. Tra il 1990 e il 2010 si osserva una variazione negativa della popolazione, un calo del 10%.

La forza lavoro tra il 2001 e il 2015 registra occupati e disoccupati, mentre prima del 1990 rilevava solo occupati. In base ai dati ufficiali, durante il regime non esisteva disoccupazione. Nel 2015 si registra una percentuale più elevata di forza lavoro, (circa il 38,7% della popolazione), ma anche un calo della popolazione totale rispetto

¹⁶⁴ **Piramide finanziaria:** Schema di raggio o frode finanziaria basato sul meccanismo del reclutamento di nuovi partecipanti alla piramide. Ogni nuovo entrante paga al chi gli ha concesso tale beneficio un certo importo e acquisisce il diritto di reclutare, a sua volta, un dato numero di nuovi aderenti allo schema. Esistono numerose varianti, ma il principio di fondo della p. f. è sempre lo stesso. Non si effettua alcuna attività economica reale di investimento, né diretta, né indiretta; i rendimenti promessi dallo schema nascono solo dall'utilizzo del denaro di membri di generazioni successive della p. a favore di esponenti di generazioni precedenti.

agli anni precedenti. Tra il 1990 e il 2015 si osserva, infatti, un calo della forza lavoro, ovvero una differenza di circa il 19%. Il valore del rapporto tra la forza lavoro e la popolazione nel 1990 è molto minore rispetto al valore del rapporto nel 2015. Ciò spiega che nel secondo periodo, tra il 2001 e il 2015, in Albania la popolazione è invecchiata, è calato il numero delle nascite e dunque è diminuita la forza lavoro disponibile. Con il calo della disponibilità di forza lavoro è calato anche il Prodotto Interno Lordo. Anche tra il 2001 e il 2015 vi è una somiglianza con il primo periodo rispetto alla variabile di genere: anche in questo arco temporale la forza lavoro maschile è superiore alla forza lavoro femminile. Nel primo periodo preso in esame, la forza lavoro femminile registra una diminuzione, poi nel 1980 si osserva un'inversione. La forza lavoro femminile nel secondo periodo registra delle oscillazioni.

Il rapporto tra forza lavoro maschile e femminile nel primo periodo restituisce una piccola differenza di circa il 4% mentre nel secondo periodo, tra il 2001 e il 2015 la differenza è di circa del 7%.

Dalla comparazione emerge che il totale della forza lavoro prima degli anni '90 era superiore rispetto al dopo, indipendentemente dalla crescita o dal calo della popolazione totale. Nel primo periodo la forza lavoro totale è maggiore rispetto al secondo periodo perché l'età media della popolazione nel primo periodo era più giovane come conseguenza delle politiche seguite dal regime indirizzate ad una crescita della popolazione in tempi brevi. Nel secondo periodo si è osservato un calo della forza lavoro prodotto da fattori politici e economici. Un importante elemento che ha inciso sul calo della forza del lavoro è la crescita dell'emigrazione all'estero e il calo delle nascite. Elemento all'origine anche del calo della produzione, e che da un punto di vista socio-economico ha ridotto il numero di contribuenti, rendendo la società albanese, meno competitività per lo sviluppo economico.

Tabella n. 3 Popolazione in qualità di forza lavoro dal 2000 al 2015

In migliaia

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	
Forza di lavoro	1.283	1.101	1.092	1.089	1.088	1.085	1.084	1.082	1.042	1.052	1.064	1.090	1.101	1.060	1.067	1.122	
<i>Maschi</i>	754	674	668	665	660	655	655	653	646	549	549	582	596	588	604	598	
<i>Femmine</i>	529	427	424	424	428	430	429	429	396	503	515	508	505	472	463	523	
Occupati	1.068	920	920	926	931	932	935	939	902	910	904	948	959	917	925	973	
<i>Maschi</i>	641	578	577	579	578	576	578	580	575	479	478	513	527	519	534	525	
<i>Femmine</i>	427	342	343	347	353	356	357	359	327	426	426	435	432	398	391	447	
Disoccupati in cerca di lavoro	215	181	172	163	157	153	150	143	140	142	144	142	142	143	142	149	
<i>Maschi</i>	113	96	91	86	82	79	78	73	71	70	71	69	69	69	70	73	
<i>Femmine</i>	102	85	81	77	75	74	72	70	69	72	73	73	73	74	72	76	

Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) www.instat.gov.al

Tabella n. 4 La popolazione (attiva e non attiva per lavoro) in percentuale.

	1950	1960	1970	1980	1990
Lavoratori sotto l'età lavorativa	38,7	41,1	42,2	35,9	32,6
Maschi	39,7	41,6	42,3	36	32,9
Femmine	37,5	40,7	42	35,7	32,2
I dipendenti in l'età lavorativa	50,7	49,4	49,2	55	57,8
Maschi	52,1	51,4	51,5	57,3	59,9
Femmine	49,2	47,2	46,8	52,7	55,5
I dipendenti oltre l'età lavorativa	10,6	9,5	8,6	9,1	9,6
Maschi	8,2	7	6,2	6,7	7,1
Femmine	13,3	12,1	11,2	11,6	12,3

Fonte: Annuario statistico albanese 1991.

4.2.3. Le nascite, decessi e la crescita naturale della popolazione tra i due periodi.

Compareremo ora l'evoluzione, nei due periodi analizzati, delle variabili relative alle nascite e ai decessi, che incidono sulla popolazione come indicatori del mercato del lavoro e sui dati relativi alla forza lavoro.

Faremo riferimento, innanzitutto alle tabelle che mostrano i dati sulla popolazione prima e dopo gli anni '90 dai quali emerge che fino al 1990 la popolazione totale registra una crescita progressiva, mentre dal 1990 fino al 2015 un decremento progressivo. Nel 1990 si registra il massimo della crescita della popolazione totale relativamente al primo periodo preso in esame, mentre nel 2015 si rileva l'ultimo calo della popolazione totale. Confrontando i dati del 2015 con quelli del 1990 si registra un calo complessivo del 10,4% della popolazione.

Nel 1990 le nascite riguardavano il 2,5% della popolazione totale, mentre nel 2015 l'1,1%. In altre parole, in 25 anni, si assiste ad un calo dell'1,4%.

Nel 1990 i decessi riguardavano lo 0,55% della popolazione, mentre nel 2015 lo 0,77%. In 25 anni il numero dei decessi sembra stabile. Il calo delle nascite e il numero stabile dei decessi comporta, in ogni caso, una differenza dello 0,3% tra le nascite e i decessi nel 2015.

Questi dati mostrano, a nostro avviso, l'inadeguatezza delle politiche introdotte, a partire dal 1990, per la crescita demografica e per la crescita del capitale umano rispetto alle politiche e alle norme precedenti. Il calo delle nascite comporterà una diminuzione della forza lavoro, il calo dei contribuenti per la previdenza sociale, una diminuzione del PIL e dunque della possibilità di essere un paese competitivo.

Nelle tabelle riportate di seguito troviamo anche i dati relativi alle nascite tra il 1950 e il 1990 che registrano delle oscillazioni, sono cioè, in aumento dal 1950 al 1960 e diminuiscono a partire dal 1970 fino al 1980. Dal 1980 al 1985 vedono un nuovo incremento mentre 1986 un decremento. Ancora un incremento tra il 1987 e il 1988 un calo nel 1989 e un nuovo incremento nel 1990. Anche nel secondo periodo si osserva un decremento fino al 1993, poi un lieve incremento delle nascite fino al 1994. Dal 1995 si rileva poi un decremento progressivo. Il calo delle nascite rende espliciti problemi sociali ed economici soprattutto per ciò che riguarda il secondo periodo.

La media nel primo periodo è superiore di 26843 nascite rispetto alla media del secondo periodo.

Rispetto ai decessi nel primo periodo si registra un decremento progressivo. Nel secondo periodo si assiste invece ad alcune oscillazioni fino al 2001 e poi ad un incremento progressivo.

Per i decessi, dalla differenza tra la media del primo periodo e quella del secondo periodo, risulta che nel primo periodo analizzato abbiamo 1777 decessi di media in meno rispetto al secondo periodo.

Il rapporto tra la media delle nascite e la media dei decessi, nel primo periodo era di 4,3:1, cioè di 4,3 nascite su un decesso, mentre il rapporto tra la media delle nascite

e la media dei decessi nel secondo periodo è di 2,5:1, cioè, di 2,5 nascite su un decesso. Tra i due rapporti emerge che nel secondo periodo il rapporto tra le nascite e i decessi è diminuito di circa la metà rispetto allo stesso rapporto nel primo periodo.

La crescita naturale della popolazione nel primo periodo, tra il 1950 e il 1990, registra un incremento progressivo, mentre tra il 1990 e il 2015 mostra prima un decremento fino al 1994, anno in cui, fino al 1995, si registra un lieve aumento della crescita naturale poi un decremento fino al 2002, un nuovo incremento tra il 2002 e il 2003, infine una lieve inversione fino al 2004 e dopo il 2004 è la volta di un decremento progressivo fino al 2015.

Per la crescita naturale, si rileva dunque che la media della crescita naturale nel secondo periodo esaminato corrisponde a circa la metà della crescita naturale del primo periodo.

Dall'analisi emerge che la crescita naturale della popolazione nel primo periodo registra solo una tendenza positiva mentre, nel secondo periodo, registra momenti di incremento e decremento alternati. Nel periodo del regime dunque la crescita naturale della popolazione era positiva, e prometteva un'ampia possibilità di crescita della forza lavoro, mentre, nel secondo periodo, la crescita naturale della popolazione non é per nulla incoraggiante.

Tabella n. 5

Nascite, decessi e crescita naturale della popolazione, 1990-2015

Anni	Nascite	Decessi	La crescita naturale
1990	82.125	18.193	63.932
1991	77.361	17.743	59.618
1992	75.425	18.026	57.399
1993	67.730	17.920	49.810
1994	72.179	18.342	53.837
1995	72.081	18.060	54.021
1996	68.358	17.600	50.758
1997	61.739	18.237	43.502
1998	60.139	18.250	41.889
1999	57.948	16.720	41.228
2000	51.242	16.421	34.821
2001	53.205	19.013	34.192
2002	42.527	19.187	23.340
2003	45.313	21.294	24.019
2004	40.989	20.269	20.720
2005	38.898	20.430	18.468
2006	35.891	20.852	15.039
2007	34.448	20.886	13.562
2008	33.445	20.749	12.696
2009	34.114	20.428	13.686
2010	34.061	20.107	13.954
2011	34.285	20.012	14.273
2012	35.473	20.870	14.603
2013	35.750	20.442	15.308
2014	35.760	20.656	15.104
2015	32.715	22.418	10.297

Fonte: Annuario statistico albanese del 1991

Tabella n. 6

Il mutamento della popolazione (in numero di abitanti).

		1950	1960	1970	1980	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Popolazione totale		1215200	1607300	2135600	2670500	2957400	3016200	3076100	3138100	3199200	3255900
Matrimoni		12341	12571	14449	21729	25271	25718	27370	28174	27655	28992
Nascite		47291	69686	69507	70680	77535	76435	79696	80241	78862	82125
Decessi		17215	16775	19774	16981	17179	17369	17119	17027	18168	18193
Crescita naturale		30076	52911	49733	53698	60359	59066	62577	63214	60694	63932
Divorzi	—	976	850	1625	2024	2451	2383	2537	2597	2628	2675

Fonte: Annuario statistico albanese del 1991

4.2.4. La longevità tra i due periodi.

Mettiamo ora a confronto la variabile femminile e maschile riferite a quella della longevità, nonché la loro evoluzione nel corso del tempo, nei due periodi esaminati. Proveremo a verificare se le politiche e le normative introdotte durante il regime e post regime hanno inciso positivamente o negativamente sulla longevità della popolazione in Albania.

La comparazione dei dati relativi alla longevità mostra una somiglianza tra i due periodi. La durata della vita media è in progressivo aumento in entrambi i periodi analizzati. L'aumento della longevità sia per le donne e sia per gli uomini è nel secondo periodo. Nel primo periodo la differenza delle medie tra la longevità delle donne e quella degli uomini ha dato un risultato di 4,85 anni in più di vita per le donne. Dopo il 1990 la differenza delle medie tra la longevità delle donne e degli uomini è di 4,57 anni in più per le donne. La differenza tra la media del primo periodo e la media del secondo periodo relativa all'innalzamento della vita vede la longevità delle donne di 8 anni superiore nel secondo periodo, mentre la differenza tra la media del primo periodo e la media del secondo periodo rileva 8 anni di vita in più per gli uomini nel secondo periodo.

Ne risulta che la differenza tra le medie nei due periodi, è uguale, così come sono le donne a vivere più degli uomini sia nel primo che nel secondo periodo esaminato.

Tra il 2005 e il 2015, si registra, collegato a questo dato positivo, un aumento generalizzato del benessere, il miglioramento del servizio sanitario, della qualità di vita, della qualità alimentare.

L'innalzamento della vita media ha, negli anni, influenzato, anche, una crescita nel di prestazione di lavoro, nonché un aumento degli anni di contributi legati alla sociale.

E' probabile infine che questo dato incida anche sul tardo inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Dalla comparazione risulta che nel secondo periodo la longevità è superiore rispetto agli anni del regime e che la variabile femminile è sempre superiore a quella maschile. Dall'analisi risulta che sia per gli uomini che per le donne la longevità sia

legata ad importanti fattori che hanno inciso sulla sua crescita quali il miglioramento della qualità alimentare, ovvero una nutrizione più sana ha favorito l'innalzamento della durata della vita media, in particolare, dagli anni '90 in poi. Un altro fattore rilevante e in grado di influenzare la longevità della popolazione albanese è il miglioramento del servizio sanitario relativo al secondo periodo esaminato, gli investimenti nei macchinari diagnostici, la qualificazione dei medici all'estero, il miglioramento della qualità generale della sanità e la possibilità per i pazienti di effettuare cure mediche all'estero se necessario, cosa che durante il regime era impossibile. Infine ulteriore fattore di rilievo riguarda la progressiva diminuzione dei lavori pesanti e pericolosi per la salute dei lavoratori. Il miglioramento generale della prospettiva di vita ha inciso inoltre sull'aumento dell'età lavorativa, e dunque sull'aumento dei contributi sociali e sanitari versati nelle casse dello stato. Il rovescio della medaglia, ovviamente, è una maggiore difficoltà per i giovani a trovare un'occupazione.

Tabella n. 7

Crescita dell'aspettativa della vita

In anni

Anni	Innalzamento di vita In generale	Per	
		Maschi	Femmine
1938	38		
1950-1951	53,3	52,6	54,4
1960-1961	64,9	63,7	66
1965-1966	66	65	67
1976-1977	68,6	66,5	70,9
1980-1981	69,5	67	72
1982-1983	70,4	67,9	72,9
1984-1985	71,5	68,7	74,4
1985-1986	71,9	68,7	75,5
1986-1987	72	68,8	75,5
1987-1988	72,2	69,4	75,5
1988-1999	72,4	69,6	75,5
1989-1990	72,2	69,3	75,4

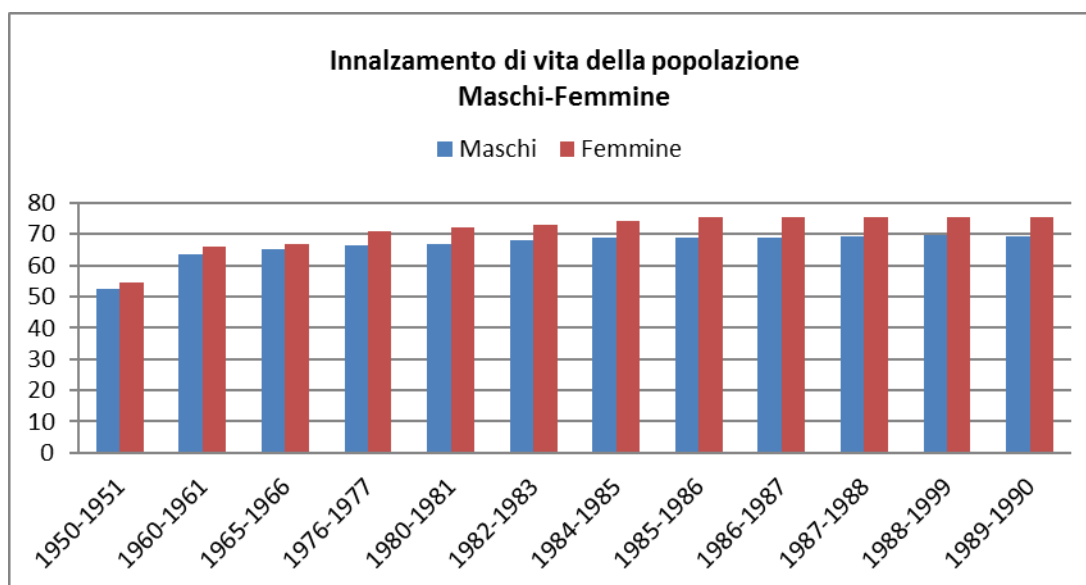
Fonte: Annuario statistico albanese del 1991.

Tabella n. 8 Innalzamento della vita in base al sesso, 2005-2015

Anni	Maschi	Femmine
2005	72,1	77,3
2006	72,6	77,5
2007	72,7	78,0
2008	73,2	78,6
2009	73,9	78,8
2010	74,7	79,4
2011	75,3	79,8
2012	75,5	79,7
2013	75,8	80,1
2014	76,2	80,1
2015	76,1	79,7

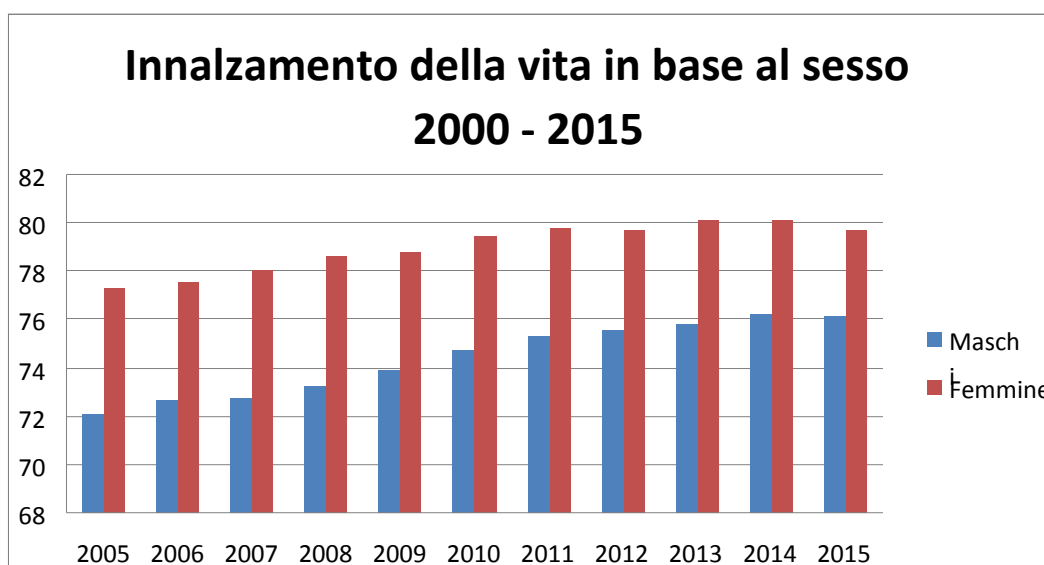
Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) www.instat.gov.al

Figura n. 3



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della Statistica in Albania).

Figura n. 4



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della Statistica in Albania)

4.2.5. L'occupazione in base dell'attività economica tra i due periodi.

Procediamo ora a comparare il tasso d'occupazione in base all'attività economica tra i due periodi considerati. Ci si propone di verificare quale settore economico abbia registrato il tasso maggiore e quale sia stata l'evoluzione nel tempo. Nello specifico si confrontano due anni: il 1990 e il 2013.

Il tasso di occupazione riguarda ovviamente le differenze sostanziali tra i due periodi presi in esame: il sistema economico pianificato prima, l'economia di mercato poi. Le politiche per l'occupazione sono chiaramente differenti. Molte attività economiche statali hanno infatti registrato dei cambiamenti, dopo il 1990, anche dal punto di vista del tasso d'occupazione.

Per comparare l'occupazione in base all'attività economica si prendono dunque come riferimento due anni il 1990 e il 2013. Nel 1990 il tasso maggiore d'occupazione riguarda il settore industriale mentre nel 2013 l'occupazione più rilevante si registra nel settore dell'istruzione. La differenza tra il 1990 e il 2013 rispetto al maggior numero di occupati registra un calo dell'83%. Nel 1990 il settore con il minor numero di occupati è la sanità, nel 2013 il settore immobiliare. La differenza tra il 1990 e il 2013, nel post regime, riguardo il minor numero di occupati registra un calo del 98%. Il settore industriale registra una notevole differenza tra il 1990 e il 2013, nel post regime, con un calo dell'82%. Il regime comunista aveva raggiunto, nel settore industriale, quasi la piena occupazione. Dopo la caduta del regime, il settore industriale ha infatti subito un calo notevole. Il settore edile registra una differenza tra il 1990 e il 2013 equivalente ad un calo dell'82% nel secondo periodo. Il settore dei trasporti registra una differenza tra il 1990 e il 2013 e un calo del 78%. Anche il settore dell'istruzione registra una differenza tra il 1990 e il 2013, con un calo del 16% e quello sanitario con un calo del 32%. Infine, la differenza nel settore commerciale tra il 1990 e il 2013 registra un calo di 64% del numero di occupati.

Dalla comparazione emerge che i settori nei quali si rileva una differenza notevole tra i due periodi sono quello industriale e quello edile. In generale dopo la caduta del regime comunista vi è stata una generale diminuzione del numero degli occupati, dovuta probabilmente alla flessibilità del mercato del lavoro.

Il settore dell'istruzione è quello che ha subito il calo meno rilevante rispetto agli altri settori, forse perché è un settore che non conosce crisi. Le tabelle mostrano che nel secondo periodo si sviluppano altri settori dell'attività economica. Ciò indica che la

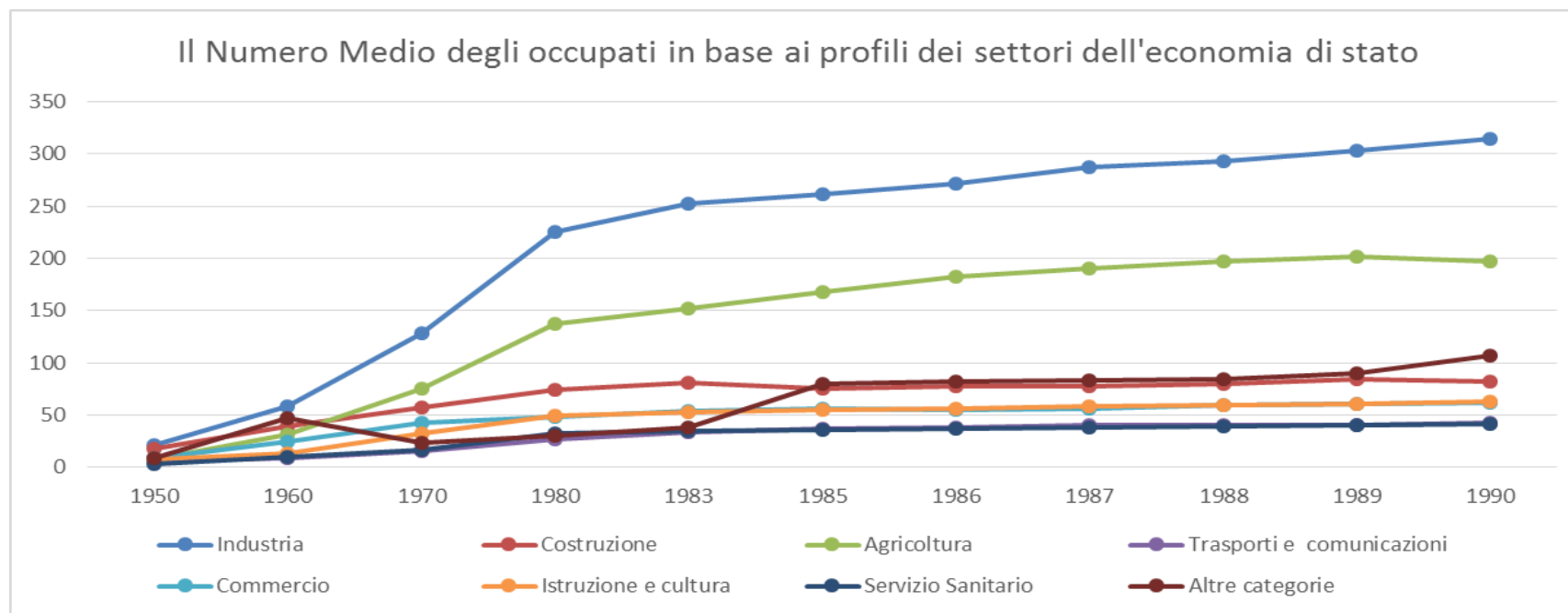
riduzione del numero di occupati nei settori importanti dell'economia socialista, dopo il 1990 ha consentito di aprire altri settori dell'attività economica, come per esempio i servizi di bar e ristorazione.

Tabella n. 9 Occupati in base all'attività economica tra il 1950 e il 1990.

Categorie	1950	1960	1970	1980	1983	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Industria	21,3	58,5	128,2	225,3	252,7	262	272	287	293	303	314
Edile	17,9	39,3	57,6	73,6	80,7	75	78	78	80	84	82
Agricoltura	7,5	31,8	75,6	136,9	152,4	168	182	190	197	202	197
Trasporti e comunicazioni	7	8,3	15,8	27,2	33,4	37	38	40	40	40	42
Commercio	9	24,3	42,3	47,7	53,9	56	55	56	59	61	62
Istruzione e cultura	7,4	13,3	32,3	48,9	52,8	55	56	58	60	61	63
Servizio Sanitario	3,3	9,8	17	32,5	34,4	36	37	38	39	40	41
Altre categorie	9,2	46,9	23,5	30,2	37,5	80	82	83	84	90	107

Fonte: Annuario statistico 1991.

Figura n. 5



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dati di INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

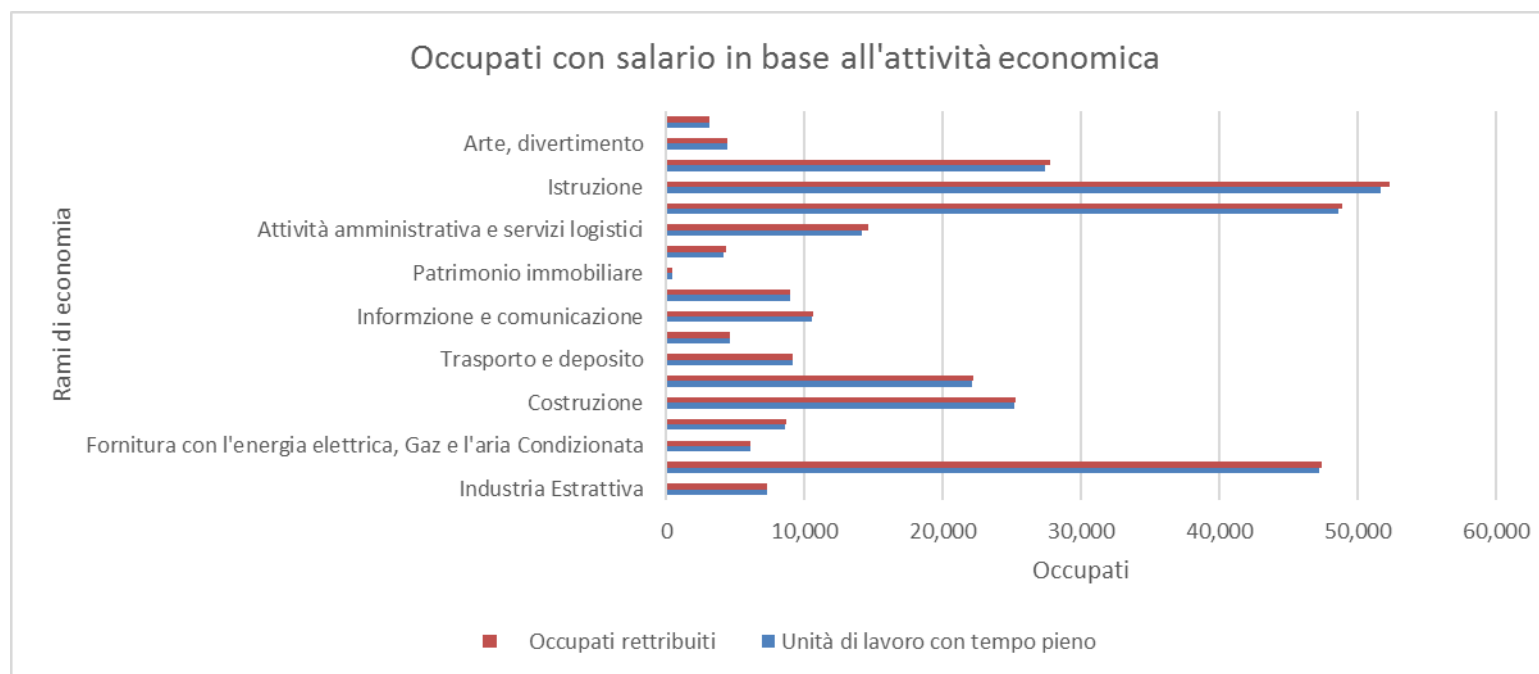
Tabella n. 10

Occupati retribuiti in base all'attività
economica nel 2013

L'attività economica	Unità di lavoro con tempo pieno	Occupati retribuiti
Totale	303.695	306.407
Industria Estrattiva	7.279	7.284
Industria di trasformazione	47.207	47.380
Fornitura con l'energia elettrica, Gas e l'aria Condizionata	6.123	6.124
Attività con l'acqua calda, gestione dei rifiuti	8.560	8.669
Edile	25.171	25.287
Commercio; Riparazione delle auto e delle moto	22.150	22.177
Trasporto e deposito	9.129	9.166
Servizi di alberghiero e ristorazione	4.603	4.616
Informazione e comunicazione	10.500	10.636
Attività finanziaria e assicurazioni	8.972	8.993
Patrimonio immobiliare	450	450
Attività professionale, Scientifica e tecnica	4.119	4.352
Attività amministrativa e servizi logistici	14.171	14.661
Gestione pubblica e della difesa	48.673	48.890
Istruzione	51.650	52.366
Sanità e altre attività sociali	27.428	27.773
Arte, divertimento	4.393	4.413
Altre attività di servizi	3.117	3.170

Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) www.instat.gov.al

Figura n. 6



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

4.2.6. I dati sull'occupazione in base al livello di istruzione tra i due periodi.

Compariamo dunque i dati sull'occupazione in base al livello di istruzione tra i due periodi presi in esame. Le variabili considerate riguardano gli occupati in possesso di un titolo di laurea e gli occupati in possesso di un diploma professionale. Si proverà quindi a verificare l'evoluzione delle variabili nel corso del tempo e di evidenziare gli effetti positivi o negativi.

Le tabelle in seguito mostrano i dati relativi all'occupazione totale in base al livello di istruzione, comparando l'occupazione dei lavoratori con laurea e dei lavoratori con diploma professionale. La media del numero totale di occupati nel primo periodo è minore rispetto la media del numero totale di occupati nel secondo periodo. La differenza tra le due medie è del 58% di occupati in più nel secondo periodo. La differenza dei valori massimi del numero totale di occupati tra i due periodi è del 34,5% in meno nel secondo periodo, mentre la differenza dei valori minimi del numero totale di occupati è circa di 45 volte in più nel secondo periodo. La media del numero dei lavoratori con laurea nel primo periodo è minore rispetto alla media del secondo periodo.

La differenza dei valori massimi tra i due periodi è di circa il 27% occupati in più nel secondo periodo, mentre la differenza dei valori minimi tra i due periodi è circa 25 volte in più nel secondo periodo. La media del numero dei lavoratori con diploma nel primo periodo è superiore rispetto alla media del secondo periodo. La differenza tra le due medie è circa del 2% in meno nel secondo periodo. La differenza dei valori massimi del numero lavoratori con diploma, tra i due periodi, è circa della metà in meno nel secondo periodo, mentre la differenza dei valori minimi tra i due periodi, è circa di 22 volte in più nel secondo periodo.

Dalla comparazione delle tabelle emerge che nel secondo periodo il numero degli occupati con laurea è aumentato, mentre il numero degli occupati con diploma è diminuito. Nel secondo periodo considerato, quello in cui vige un'economia di mercato, infatti, il mercato del lavoro richiede forza lavoro altamente qualificata perché il settore dei servizi è in espansione visto l'aumento del consumo e dunque della domanda.

Con la chiusura delle aziende statali, dopo il 1990, si è ridotta anche la domanda per lavoratori con diploma professionale. Il mutamento del rapporto tra gli occupati laureati e gli occupati con diploma professionale, nel secondo periodo, è conseguente all'aumento della disoccupazione della forza lavoro con diploma professionale. La chiusura di questa tipologia di aziende ha causato infatti un aumento generalizzato della disoccupazione ed in particolar modo una difficoltà a collocarsi all'interno del mercato del lavoro delle figure con solo diploma professionale. Le aziende non erano competitive nel mercato sia dal punto di vista della qualità della produzione che del prezzo delle merci.

Il mercato libero e i mutamenti introdotti nel mercato del lavoro albanese, hanno influenzato l'aumento della concorrenza tra lavoratori, imponendogli un aggiornamento e miglioramento continuo della propria qualifica per essere sempre competitivi ed essere in grado di offrire sempre una prestazione adeguata ed efficiente nella produzione o nei servizi.

Recentemente le politiche del governo per l'occupazione stano indirizzando i giovani a seguire corsi e scuole professionali per essere inseriti al più presto nel mercato del lavoro che richiede, oggi, manodopera professionale e lavoratori laureati.

La comparazione dei dati ha portato a diversi risultati come ad esempio, il poter affermare che durante il regime vi erano meno occupati laureati rispetto a quelli con diploma professionale, perché il numero degli occupati laureati era pianificato. In sintesi all'università aveva accesso solo il numero di studenti (futuro lavoratori) necessario in base al piano previsto dallo stato. Dopo la caduta del regime assistiamo invece ad un'evoluzione per la quale la variabile laureati muta positivamente e dall'analisi emerge che nel secondo periodo esaminato gli occupati in possesso di laurea son cresciuti rispetto al primo e sono anche un numero maggiore rispetto agli occupati in possesso del diploma professionale. Questo effetto è direttamente collegato all'evoluzione politica. Il diritto allo studio cambia, è deliberato il diritto allo studio all'università, e diminuisce il numero delle aziende

Tabella n. 11

	1938	1950	1960	1970	1980	1990
Totale	2 830	3 650	15 845	52 920	179 058	288 468
Con Laurea.	380	620	4245	15200	47550	64998
Con liceo professionale	2000	3030	11600	37720	131508	223470

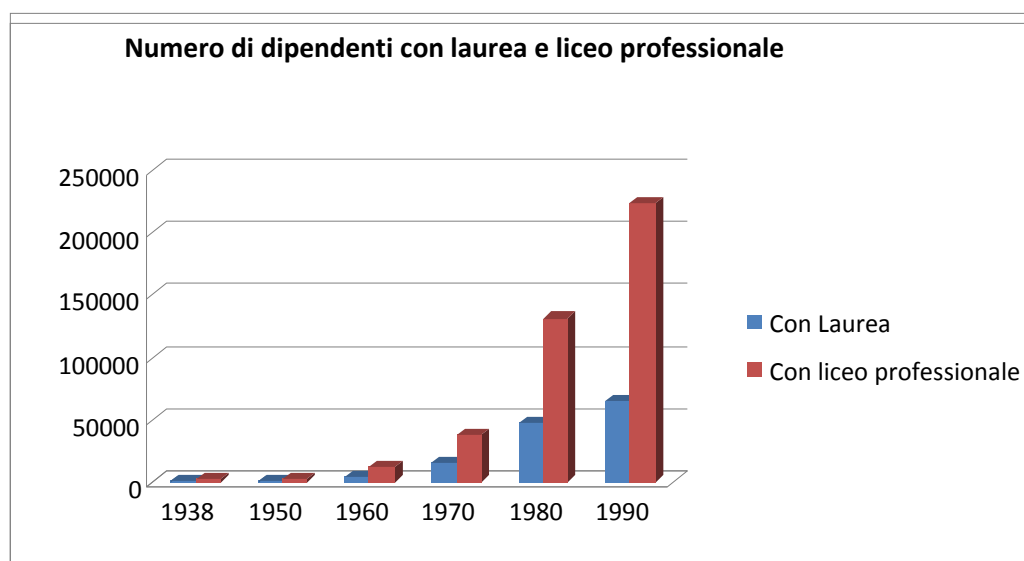
Fonte: Annuario statistico 1991.

Tabella n. 12**Occupati nel settore statale secondo il livello dell'istruzione, 2000-2015***(In numero assoluto / in number)*

	Media elementare	Media superiore	Laurea	Totale
2000	30.135	94.501	66.530	191.166
2001	25.793	94.410	68.762	188.965
2002	24.125	93.203	68.737	186.065
2003	22.736	87.955	70.725	181.416
2004	21.304	86.820	67.941	176.065
2005	21.177	85.057	68.781	175.015
2006	19.678	81.600	67.722	169.000
2007	18.528	80.900	67.672	167.100
2008	17.000	80.400	69.143	166.543
2009	16.167	80.287	69.976	166.430
2010	15.832	78.860	71.646	166.338
2011	15.214	73.496	76.390	165.100
2012	14.669	70.201	79.530	164.400
2013	14.122	68.712	81.066	163.900
2014	13.955	68.500	81.430	163.885
2015	13.707	67.391	82.922	164.020

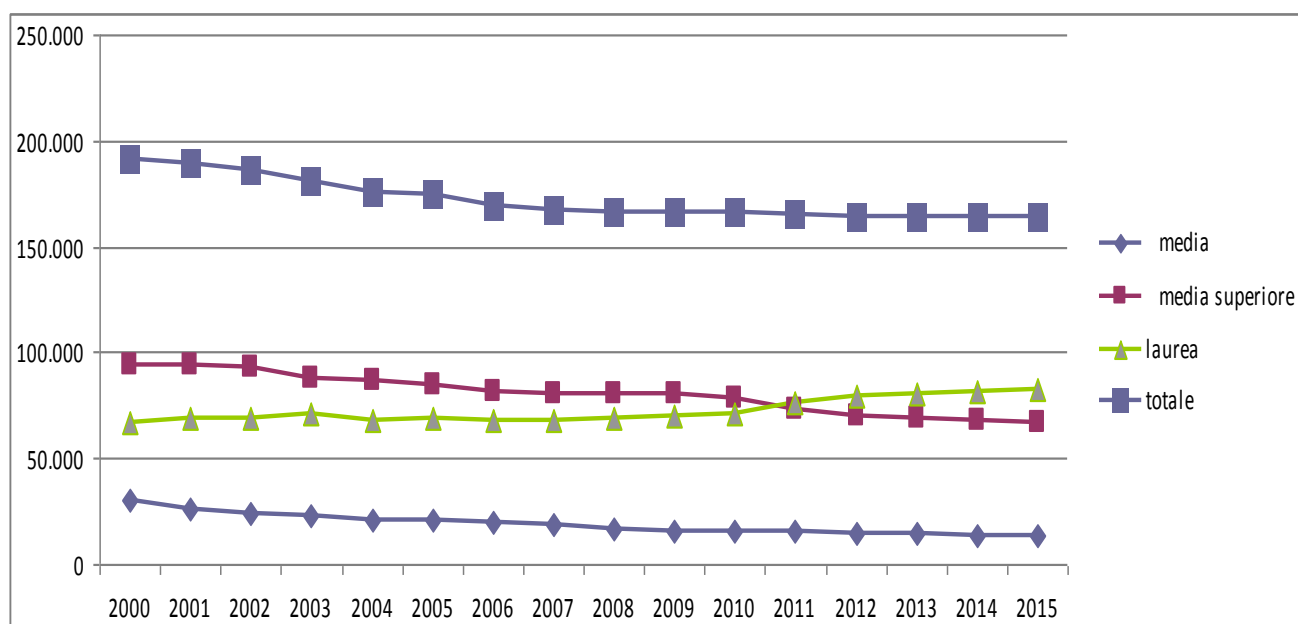
Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) www.instat.gov.al

Figura.7



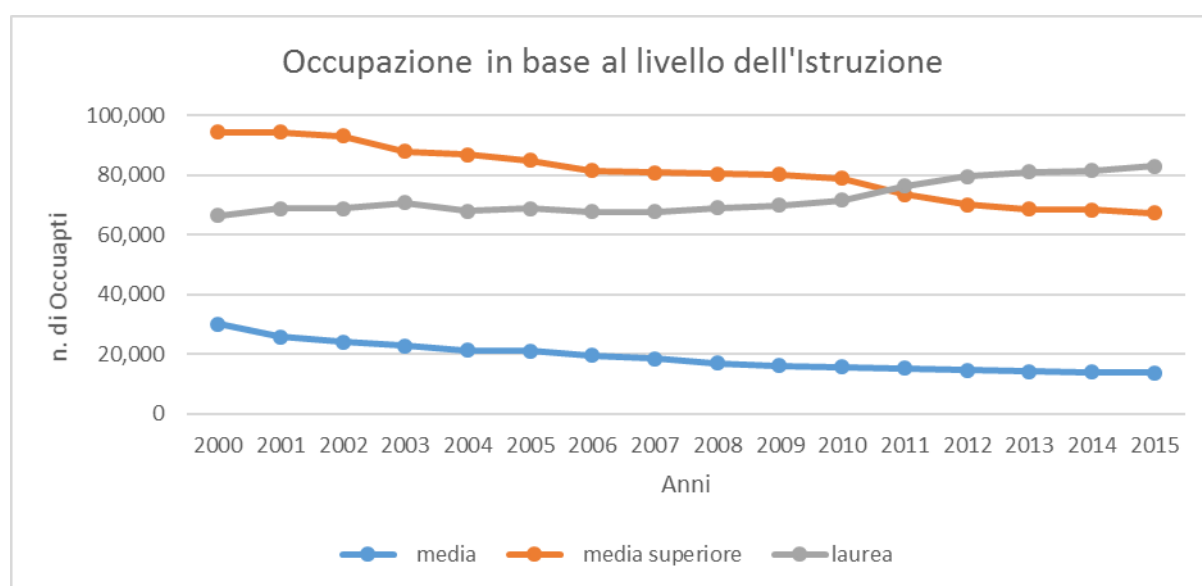
Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati dell' Annuario statistico albanese del 1991.

Figura n. 8. Occupati nel settore statale secondo il livello dell'istruzione tra il 2000 e il 2015



Fonte: lavoro in proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della statistica in Albania).

Figura n. 9



Fonte: Lavoro in Proprio. Elaborazione dei dati INSTAT (Istituto della Statistica in Albania).

4.2.7. Il numero di occupati in base ai settori.

Ci apprestiamo ad analizzare la comparazione dei dati e delle variabili relative agli occupati in base ai settori economici tra i due periodi considerati. Si cercherà di verificare, cioè, in quale settore si rileva un aumento del tasso di disoccupazione e di analizzare le differenze e i rapporti tra le variabili.

L'occupazione è stata ed è tutt'ora un problema per la società albanese.

Lo era anche durante il regime, ma lo stato, allora, pianificava anche le politiche per l'occupazione. L'indicazione prevalente era quella che tutti devono lavorare, anche se la produzione non lo necessita. Per quel che riguarda il primo periodo prendiamo dunque in esame il decennio che va dal 1980 al 1990, nel quale si osserva che tutti gli occupati appartenevano al settore statale pubblico, il quale era a sua volta suddiviso in settore statale e in settore cooperativistico, ovvero quello agricolo, le cui aziende o cooperative erano anch'esse di proprietà statale.

Dopo la caduta del regime, anche l'occupazione ha ovviamente subito delle modifiche, così come la definizione dei settori economici. Il settore agricolo, ad esempio, è diventato privato che dunque è diviso in privato agricolo e in privato non

agricolo, mentre il resto del settore statale è stato diviso in settore statale e parastatale.

Tra il 1980 e il 1990 la media degli occupati, era di 1381000 mentre tra il 2000 e il 2015, la media del totale degli occupati era di 929515.

Nel primo periodo l'occupazione ha avuto un incremento costante mentre nel secondo si osservano delle oscillazioni. Nel primo periodo il settore statale registra un numero superiore di occupati rispetto al settore cooperativista. Per il settore statale si registra cioè una media di 840000 occupati, contro i 541000 del settore cooperativista. La differenza tra le due medie è di circa 300000 occupati.

Nel secondo periodo si osserva che il numero di occupati nel settore pubblico è inferiore a quello del settore privato. La media di occupati nel settore pubblico tra il 2000 e il 2015 è di 170949 occupati, quella nel settore privato non agricolo di 247910 e nel settore privato agricolo di 510656 occupati. Ciò che emerge è una differenza tra il settore pubblico e quello privato non agricolo di circa 77000 occupati e una differenza tra gli occupati nel settore pubblico e quelli del settore privato agricolo è di circa 340000 occupati. Ne risulta che la differenza tra il settore pubblico e il settore privato agricolo è più rilevante che la differenza tra gli occupati del settore pubblico e il settore privato non agricolo. In altre parole emerge un dato di grande rilievo: il settore privato agricolo assume il peso più rilevante per l'occupazione.

Nel 1990 gli occupati in totale erano 1443000 e nel 2000 1068190: in 10 anni l'occupazione subisce un calo di 420000 unità. Tra il 1980 e il 1990, il settore cooperativista registra una crescita fino al 1988, successivamente si osserva un'inversione. Sempre nello stesso periodo, il numero degli occupati è superiore nel settore statale rispetto a quello del settore cooperativista ciò si spiega pensando agli obiettivi delle politiche introdotte per convertire il paese da un paese agricolo a un paese industriale.

Nel secondo periodo si osserva che, tra il 2000 e il 2015, il settore privato non agricolo ha subito una crescita progressiva, mentre il settore privato agricolo un decremento progressivo pur continuando a registrare un numero di occupati

superiore sia rispetto a quello del settore privato non agricolo che del settore pubblico.

Se ne deduce che il settore privato non agricolo attira di più l'interesse dei lavoratori e che la produzione agricola non ricopre un ruolo determinante nel mercato del lavoro, perché il costo della produzione nel settore agricolo è molto elevato e non è competitivo nel mercato. Il calo dell'occupazione nel settore privato agricolo è anche una conseguenza della generale diminuzione della disponibilità di forza lavoro (e in generale della popolazione) nelle zone rurali.

Il settore pubblico ha subito un calo rilevante rispetto al primo periodo, anch'esso connesso al passaggio dall'economia pianificata all'economia di mercato.

Nel 2000 il settore agricolo registra un incremento rispetto al 1990, successivamente, fino al 2015, subisce un calo che produce, all'incirca, il medesimo tasso di occupazione nel settore agricolo.

Tra il 2000 e il 2015 registra un decremento progressivo di occupazione nel settore pubblico, dato che mostra come le politiche sull'occupazione introdotte nel settore pubblico abbiano la tendenza a ridurre la spesa che pesa sui contribuenti.

Se ne rileva la seguente osservazione: l'occupazione nel settore pubblico si deve essere intesa in modo equivalente a quella nel settore privato, il settore pubblico deve essere, cioè, molto efficiente e a minori costi.

Dall'analisi complessiva dei dati emerge che esiste *in primis* la differenza tra il modo di definire i settori. Negli anni del regime esisteva chiaramente solo il settore pubblico, poiché non esisteva la proprietà privata e dunque non poteva esistere un settore privato per il mercato del lavoro, mentre dopo, con l'economia di mercato si ha un settore privato, agricolo e non agricolo, e un settore pubblico, statale e parastatale. Inoltre si osserva che, dopo la caduta del regime, il settore pubblico mostra un calo dell'occupazione e mentre il settore privato evidenzia una crescita. In quest'ultimo è il cosiddetto "settore privato non agricolo" a registrare il minor numero di occupati. Tale variazione dei dati è prodotta dai mutamenti politici e della normativa che regola l'occupazione.

Tabella n. 13**Numero di dipendenti****Secondo i profili professionali**

Professioni	1960	1970	1980	1983
Numero totale di specialisti	4 245	15 200	47 550	55 910
Ingegnere	956	3491	9438	10755
Agronomia, veterinaria e zootecnica	679	1768	6042	7500
Economista	668	1732	6023	7500
Medici	443	1581	3650	4020
Dentisti	34	227	825	737
Farmacisti	72	263	665	736
Insegnanti	1097	4050	14609	17070
Numero totale di specialisti con liceo professionale	11 600	37 720	131 508	187 014
Meccanico, elettricista e radio-tecnico	800	3717	28353	41137
Costruttore e Hydro-tecnico	900	2052	5860	7552
Minatore e geologo	235	429	836	1045
Assistente Agronomo, veterinaria e zootecnica	800	1977	31908	57796
Economista	1010	4066	15290	19367
Assistente Medici, infermiera, Dentisti, Farmacisti	995	3057	6698	7970
Insegnanti	6170	18412	21982	22462
Totale	15845	52920	179058	242924

Fonte: Annuario statistico albanese del 1991.

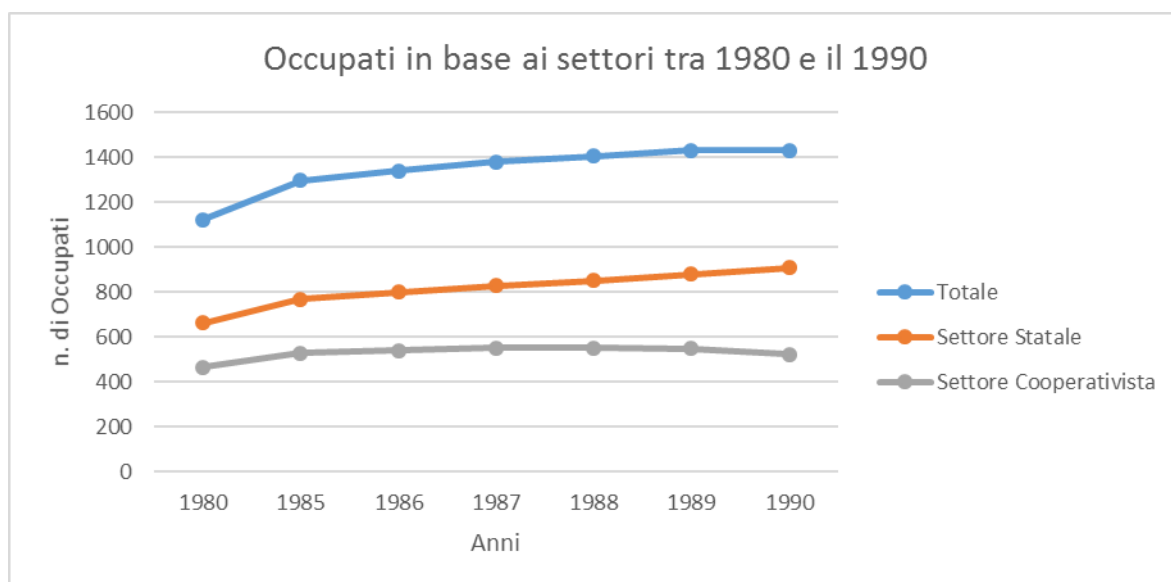
Tabella n. 14

Occupati in base ai settori dell'economia tra il 1980 e il 1990

	1980	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Il Totale	1122000	1298000	1341000	1381000	1405000	1431000	1433000
Settore Statale	665000	769000	800000	830000	852000	881000	908000
Settore Agricolo	467000	529000	541000	551000	553000	550000	525000

Fonte: Annuario statistico albanese 1991.

Figura n. 10



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dei dati dell'annuario albanese 1991.

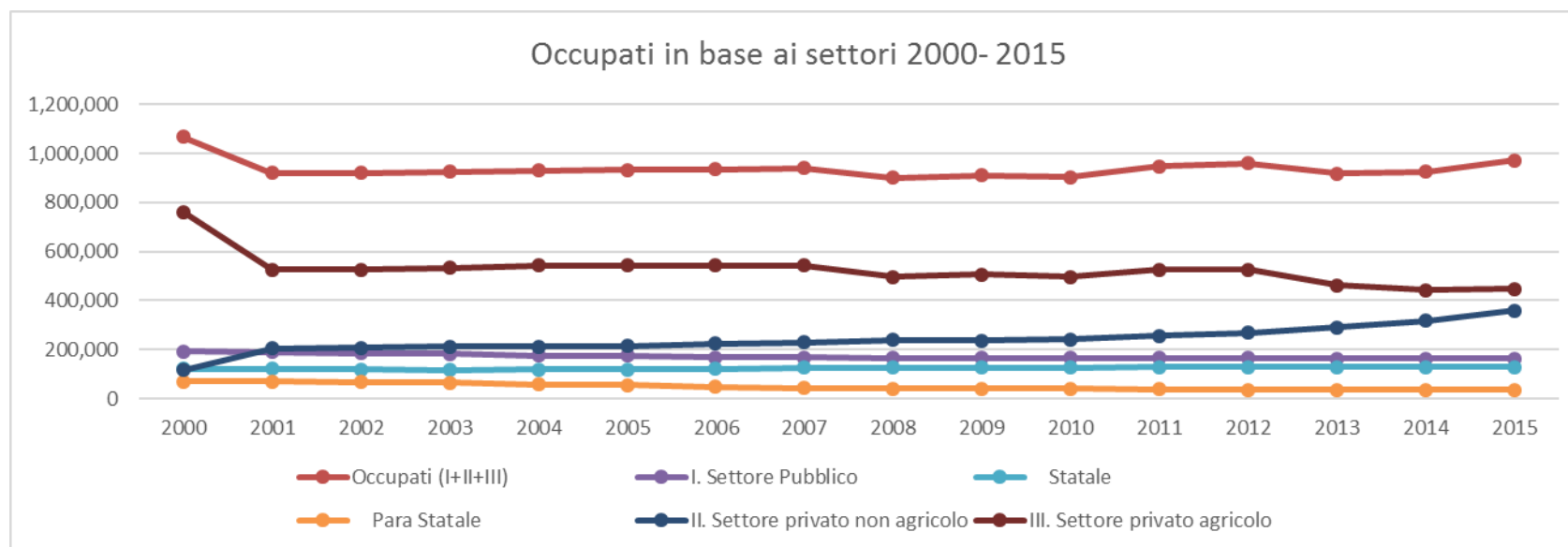
Tabella n. 15

Occupati in base ai
settori, 2000-2015

Denominazione	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Occupati (I+II+III)	1.068.190	920.569	920.144	926.225	931.217	932.102	935.058	939.000	901.708	910.325	904.364	947.799	959.350	916.916	925.339	972.621
I.Settore Pubblico	191.166	188.965	186.065	181.417	176.065	175.015	169.000	167.100	166.543	166.430	166.338	165.100	164.400	163.900	163.885	164.020
<i>Statale</i>	<i>122.298</i>	<i>120.114</i>	<i>118.162</i>	<i>117.220</i>	<i>118.000</i>	<i>119.993</i>	<i>122.000</i>	<i>125.200</i>	<i>125.500</i>	<i>125.320</i>	<i>126.500</i>	<i>128.200</i>	<i>128.734</i>	<i>129.212</i>	<i>129.065</i>	<i>129.092</i>
<i>Para Statale</i>	<i>68.868</i>	<i>68.851</i>	<i>67.903</i>	<i>64.197</i>	<i>58.065</i>	<i>55.022</i>	<i>47.000</i>	<i>41.900</i>	<i>41.043</i>	<i>41.110</i>	<i>39.838</i>	<i>36.900</i>	<i>35.666</i>	<i>34.688</i>	<i>34.820</i>	<i>34.928</i>
II.Settore privato non agricolo	116.024	205.267	207.742	211.169	213.000	214.935	224.058	229.900	238.975	237.231	241.836	256.288	268.690	290.763	318.571	360.230
III. Settore privato agricolo	761.000	526.337	526.337	533.639	542.152	542.152	542.000	542.000	496.190	506.664	496.190	526.412	526.260	462.253	442.883	448.371

Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) www.instat.gov.al

Figura . n. 11



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione di dati INSTAT

4.2.8. I salari tra i due periodi.

Consideriamo infine, comparandoli, i salari nominali vigenti nei due periodi esaminati, evidenziando le differenze nei diversi settori dell'economia e evidenziando le cause che hanno generato le variazioni.

Con le seguenti tabelle è possibile comparare i salari per settore economico tra il 1985 e il 1990 e tra il 2000 e il 2012.

Per quanto riguarda il confronto della media dei salari tra i due periodi, per mancanza dei dati sui salari reali, si è proceduto al confronto dei dati sui salari nominali.

Nel primo periodo il salario medio più alto si registra nel settore dell'istruzione, quello più basso nel settore del commercio. Nel secondo periodo il salario medio più alto si registra nel settore dei trasporti, quello più basso nel settore dei servizi. Nel primo periodo il rapporto tra il salario medio più basso e il salario medio più alto è pari al 75% del salario medio più alto. Nel secondo periodo il rapporto tra il salario medio più basso e il salario medio più alto è pari al 64%¹⁶⁵ del salario medio più alto.

Dal confronto emerge dunque che il rapporto tra il salario medio più basso e il salario medio più alto è più rilevante nel primo periodo rispetto al secondo.

Nel primo periodo, relativamente alle categorie prese in esame, emerge che la crescita dei salari avviene in modo progressivo, mentre nel secondo periodo è oscillante nel tempo, in particolare, ad esempio nel settore edile e del commercio. La crescita negli anni del regime, risultava progressiva per effetto dell'economia pianificata, poiché era la conseguenza di un piano statale e non viceversa, come nel secondo periodo, dove sulla crescita incide il mercato. Con l'economia di mercato la variazione dei salari in diverse categorie è legata al rapporto tra la domanda e l'offerta di lavoro oltre che alla formazione e alla qualifica dei lavoratori. Compare, come variabile, la concorrenza professionale e l'efficienza che il lavoratore mostra nell'attività lavorativa.

Il valore massimo più rilevante relativo al primo periodo si registra nel settore dell'istruzione, mentre nel secondo periodo riguarda il settore dei trasporti.

¹⁶⁵ Per misurare il rapporto tra il salario medio più basso e il salario medio più alto è stata utilizzata la formula $B/A \times 100$, dove B è la quantità del salario medio più basso e A è la quantità del salario medio più alto.

Il rapporto tra valore minimo massimo nel settore edile è pari al 79% del valore massimo, nel settore dei trasporti è pari al 97% del valore massimo e nel settore del commercio all' 83%. Ne risulta che nel settore dei trasporti il salario o è cresciuto nel tempo con un tasso inferiore rispetto al tasso di crescita negli altri settori.

Nel secondo periodo il rapporto tra il valore minimo massimo nel settore edile è pari al 31% del valore massimo, nel settore commerciale é pari al 37% e nel settore dei trasporto il rapporto è pari al 32% del massimo.

Negli anni del regime la differenza del salario medio nel settore del commercio è di 155,3 lek in meno rispetto a quello dell'istruzione, mentre nel secondo periodo la differenza del salario medio nel settore dei trasporti è 1,5 volte superiore a quella del settore di servizi.

Infine, un dato molto importante da rilevare sta nel fatto che dopo il 1990 lo stato garantisce solo il salario minimo ufficiale, ma senza calcolare la soglia di povertà, né il minimo necessario alla sussistenza.

Dall'analisi effettuata emerge infine che nei salari nominali comparati tra i due si rileva una variazione relativa ai differenti settori economici. Nel primo periodo i lavoratori più pagati erano i lavoratori del settore dell'istruzione mentre nel secondo periodo i lavoratori più pagati sono quelli dei trasporti. Inoltre le politiche economiche liberiste hanno prodotto una crescita dei salari in alcuni settori e una diminuzione in altri poiché era il mercato a definire i salari. Lo stato ha solamente il dovere di introdurre il salario minimo ufficiale, senza calcolare il minimo necessario alla sussistenza, che, in definitiva, è fondamentale proprio per calcolare il salario minimo ufficiale.

Tabella n. 16.

I salari medi mensili per dipendente

In lek

	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Costruzione	462	492	510	523	544	620
Agricoltura	369	371	534	353	380	357
Trasporti e comunicazioni	541	553	537	540	536	539
Commercio	434	440	448	445	455	527
Istruzione e cultura	602	607	609	617	622	638
Servizio Sanitario	510	514	515	516	520	540
Altre categorie	518	528	550	540	533	485
Totale	3 944	4 019	4 219	4 051	4 117	4 250

Fonte: Annuario statistico albanese del 1991.

Tabella n. 17.

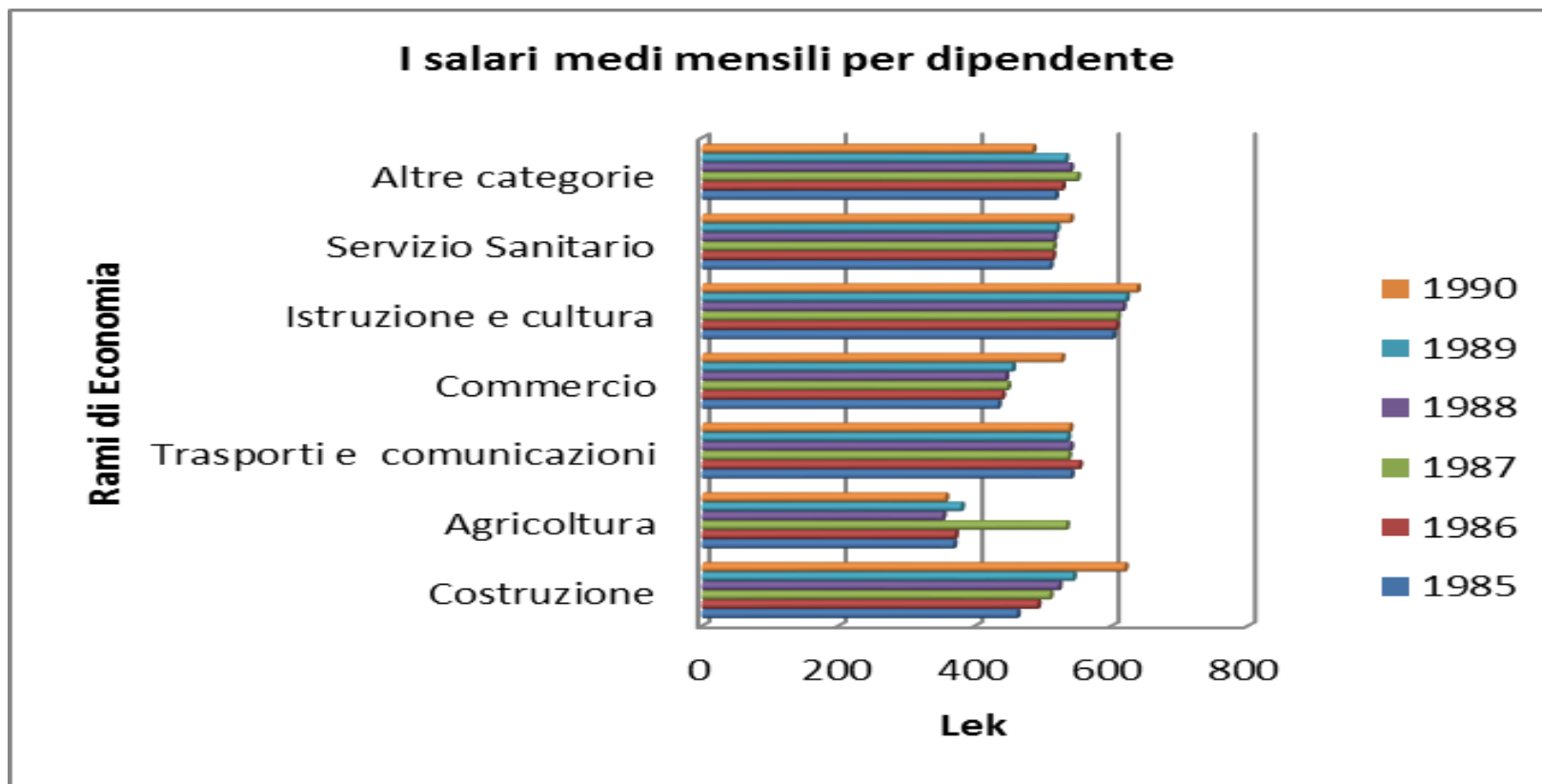
**Salario medio mensile per
dipendenti (settore pubblico e
privato), 2000-2012**

(In lek)

L'attività economica (NVE Rev 1.1)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Industria	13.230	14.839	15.882	18.286	19.200	20.200	21.950	24.735	32.214	32.837	33.273	35.746	36.994
Costruzione	12.489	13.416	15.014	15.017	16.055	17.361	19.184	32.086	42.424	42.705	37.652	35.458	35.820
Trasporti e comunicazioni	16.225	18.124	23.434	27.030	27.439	28.144	32.253	36.518	38.110	47.709	52.264	55.476	54.384
Commercio	10.889	12.856	13.924	14.120	15.711	17.561	20.736	27.301	32.211	34.958	31.720	32.962	33.705
Servizi	13.012	13.140	14.453	18.159	17.574	18.517	19.889	23.637	28.073	30.197	28.820	31.819	34.164
Totale	13.355	14.820	16.541	18.522	19.039	19.993	21.933	27.350	34.278	36.075	34.768	36.483	37.305

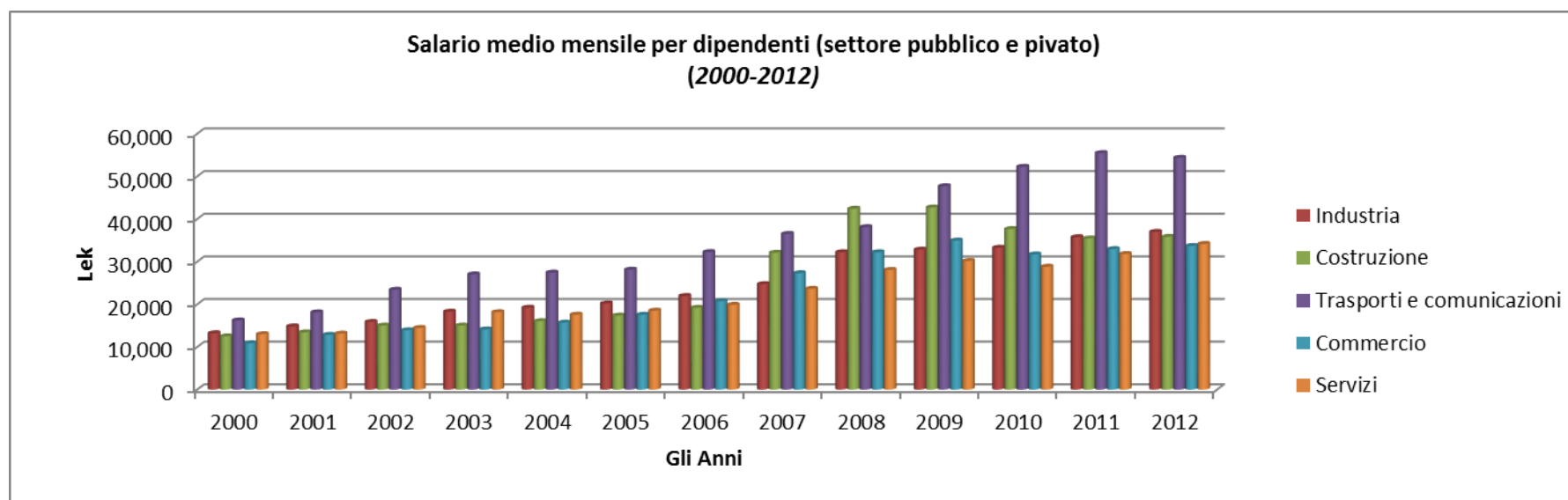
Fonte: INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) www.instat.gov.al

Figura n. 12.
Salari medi mensili tra il
1985 e il 1990.



Fonte: Lavoro in proprio. Elaborazione dati dell'annuario statistico albanese del 1991.

Figura n. 13. Salario medio mensile tra il 2000 e il 2012.



Fonte. Lavoro in proprio. Elaborazione dati INSTAT (Istituto della Statistica in Albania) www.instat.gov.al

CAPITOLO V

5. RISULTATI, CONCLUSIONI E SUGGERIMENTI.

5.1. RISULTATI

Alla fine di questo lavoro, abbiamo preso in esame il quadro normativo sul lavoro e i dati statistici sul mercato del lavoro, durante il regime e negli anni successivi alla sua caduta, gli anni della transizione nei quali la politica e la giurisprudenza si sono impegnate a tutelare i rapporti di lavoro e a creare un mercato del lavoro stabile pur non riuscendo ad eliminare il lavoro precario.

Analizzando gli aspetti giuridici ed economici della transizione del mercato del lavoro, dall'economia pianificata all'economia del mercato, ci si trova ad affrontare le problematiche occupazionali e l'eccessiva flessibilità che ne sono state dirette conseguenze, da un punto di vista giuridico, economico e sociale.

Osservando le fonti di diritto, si rileva che i due ordinamenti giuridici mostrano molte differenze ma anche qualche somiglianza. In definitiva, sia durante il regime comunista che dopo, le norme avevano come obiettivo fondamentale quello di garantire l'occupazione a tutti cittadini abili per il lavoro.

Con il passaggio all'economia di mercato si è cercato di rispettare ed allinearsi alle norme internazionali. Con la transizione lo stato non è riuscito a garantire l'occupazione per tutti ma si è preoccupato di introdurre politiche indirizzate in modo particolare all'inserimento nel mercato del lavoro. Da un punto di vista formale entrambi gli ordinamenti giuridici si sono impegnati a garantire forme, seppur differenti, di tutela sociale. Le differenze sostanziali, tra i due periodi analizzati e dunque tra le normative che hanno regolato i meccanismi del mercato del lavoro prima e dopo il regime comunista in Albania, sono quelle direttamente collegate al funzionamento del modello economico, economia socialista pianificata prima, economia di mercato, poi, da intendersi in un mercato libero e nel quale soprattutto trovava posto la proprietà pubblica come quella privata. Prima del 1990, infatti, la proprietà privata era, come previsto dalla Costituzione, vietata, così come non esisteva alcun diritto sindacale o diritto allo sciopero. Durante il regime, dal

punto di vista formale, gli interessi dei lavoratori erano rappresentati dalle unioni professionali, gli equivalenti dei sindacati, ma che erano, in verità, organi di partito, dell'unico partito che governava. In entrambi gli ordinamenti giuridici il Codice del lavoro era la principale fonte del diritto per regolare i rapporti di lavoro. I due Codici esibivano, evidentemente, delle differenze. Se, ad esempio, durante il regime il Codice stabiliva in modo esplicito quali potevano essere considerati casi di licenziamento per giusta causa e quali le misure disciplinari nei confronti dei lavoratori, nel codice della transizione ciò non viene definito. Nel complesso, negli anni del regime comunista il Codice del lavoro aveva più influenza nel rapporto di lavoro. Negli anni della transizione la normativa che regola i rapporti di lavoro diventa molto ampia. Oltre al Codice del lavoro, che non descrive compiutamente i criteri per il reclutamento della forza lavoro, né le misure disciplinari, né molto altro, viene introdotta una legge che regola i rapporti di lavoro nel pubblico impiego e ne definisce i dettagli, come ad esempio i casi di licenziamento per giusta causa. In verità sono diverse le norme supplementari introdotte dopo la caduta del regime e riguardano ciascuna istituzione e ne regolano i rapporti di lavoro.

In generale, l'introduzione di nuove leggi e in particolare di quelle che riguardano la pubblica amministrazione e quelle che cercavano di regolare il settore privato, ha prodotto negli anni della transizione una grande confusione. Non solo questa frammentazione e moltiplicazione normativa è stata tra le probabili cause del generalizzarsi di forme di precariato, prima inesistenti.

Risulta evidente, da queste prime osservazioni, la fondamentale importanza delle leggi e la loro capacità di incidere sugli indicatori del mercato del lavoro. Durante il regime, per legge, la disoccupazione non esisteva. Dopo la sua caduta, nonostante i cambiamenti giuridici avessero previsto l'introduzione di politiche attive per l'occupazione e di programmi di incentivazione dell'occupazione, i loro effetti sono stati molto limitati. Gli incentivi non erano, in altre parole, in grado di soddisfare il mercato. I dati relativi agli anni della transizione non mostrano infatti un notevole incremento dell'occupazione, quanto piuttosto un elevato tasso di disoccupazione.

Riguardo ai salari e alla loro funzione di indicatori del mercato del lavoro la differenza tra i due ordinamenti è riassumibile nel fatto che durante il regime erano

stabiliti dallo stato mentre dopo erano determinati dal mercato sulla base del rapporto tra domanda e offerta di lavoro. Lo stato definiva solamente il salario minimo ufficiale, obbligatorio per tutti i datori di lavoro. Più flessibile era il mercato più sono bassi i salari, cosa che è stata particolarmente evidente nell'Albania post-comunista.

In merito alla tutela sociale si osservano alcune differenze come ad esempio la disoccupazione, se sotto il regime era previsto un mese perché lo stato si impegnava a trovare il lavoro per il disoccupato entro un mese, dopo diventa più lunga.

Dall'analisi dei dati è emerso che la popolazione albanese è cresciuta nel primo periodo esaminato e diminuita nel secondo, nel quale però la popolazione urbana è aumentata rispetto alla popolazione rurale. Quest'ultimo può ritenersi un effetto dei cambiamenti politici e dell'introduzione della legge per la libera circolazione dei cittadini dentro il territorio della Repubblica dell'Albania.

Anche il mercato del lavoro è stato oggetto di mutamenti rilevanti. Prima del 1990 la forza lavoro era numericamente superiore indipendentemente dalla crescita o dalla diminuzione della popolazione totale. Questo perché l'età media della popolazione era inferiore come conseguenza delle politiche seguite dal regime per aumentare la popolazione in breve tempo. Nel post regime si è osservato un calo della forza lavoro, dovuto a due fattori in particolare: l'aumento esponenziale dell'emigrazione all'estero e il calo delle nascite.

Dall'analisi emerge che la crescita naturale della popolazione nel primo periodo registra solamente un incremento, mentre nel secondo periodo si rileva un generale decremento.

A partire dagli anni '90 e con l'economia di mercato la longevità è superiore al periodo precedente. Sia prima che dopo le donne vivono più a lungo degli uomini.

La flessibilità in uscita del mercato del lavoro "post-regime" produce però un calo del numero di occupati, tranne nel settore dell'istruzione che a differenza di altri è uscito indenne dagli sconvolgimenti politici ed economici. Sempre in questo periodo si assiste allo sviluppo di nuove attività economiche, come ad esempio quelle che animano il settore dei servizi.

La comparazione dei dati ha messo in luce diversi risultati. Durante il regime comunista il numero degli occupati in possesso del titolo di laurea era inferiore rispetto a quello degli occupati in possesso del titolo di diploma professionale. Questo perché sotto il regime il numero dei laureati era pianificato, ovvero il diritto allo studio all'università era limitato e pianificato. All'università, in sostanza, aveva accesso solo quel numero di studenti che risultava necessario alle esigenze previste dal piano statale. Non esisteva alcun concorso pubblico. Successivamente i laureati aumentano ma anche gli occupati in possesso del diploma professionale come effetto dell'evoluzione politica, che impone una trasformazione del diritto allo studio, ampliandolo all'università, e vede diminuire il numero delle aziende pronte ad assumere senza titolo.

Durante il regime esisteva soltanto il settore pubblico poiché non era prevista la proprietà privata e dunque non poteva esistere un settore privato per il mercato del lavoro, invece, dal 1990 abbiamo un settore privato e un settore pubblico, il quale, addirittura, registra un calo dell'occupazione mentre il settore privato una crescita. Nel settore privato il minor numero di occupati lavorava nel settore privato non agricolo.

I salari nominali tra i due periodi registrano una variazione relativa ai differenti settori dell'economia. Durante il regime emerge che i lavoratori più pagati erano i lavoratori che prestavano servizio nel settore dell'istruzione mentre dopo risultano essere i lavoratori dei trasporti. Gli effetti delle nuove politiche liberiste hanno prodotto una crescita dei salari in alcuni settori e una diminuzione in altri perché era il mercato a determinare i salari. Lo stato ha solo il dovere di introdurre e stabilire il salario minimo ufficiale, senza però calcolare il minimo necessario alla sussistenza, dato fondamentale proprio per calcolare il salario minimo ufficiale.

All'inizio degli anni 90, i dati mostrano un incremento del tasso di disoccupazione sia in Albania sia in Italia.

In merito alla tutela sociale sia in Albania che in Italia, come principio esiste welfare ma in Albania, di fatto, non riesce a tutelare in modo soddisfacente le esigenze degli disoccupati.

Dal confronto dei dati, sia in Italia che in Albania si osserva un incremento della longevità.

Dal punto di vista normativo esiste la differenza tra i due ordinamenti, quello italiano e quello albanese. Ultimamente con la riforma di Jobs Act, la legge italiana ha creato un mercato flessibile sia in entrata che in uscita.

5.2. CONCLUSIONI E SUGGERIMENTI

La transizione del mercato del lavoro in Albania è stata molto difficile e complessa.

Gli studi e le analisi confermano che negli anni della transizione è stata seguita una politica volta al miglioramento della situazione del mercato del lavoro e che, però, ha causato molti problemi sociali, ha aumentato la disoccupazione, producendo licenziamenti di massa e che quindi non è riuscita a tutelare i lavoratori.

Durante il regime lo stato assicurava il lavoro per tutti, chi non lavorava era sanzionato. Era un mercato del lavoro monopolistico visto che lo stato era il solo effettivo datore di lavoro. Alle fondamenta dell'organizzazione statale vi era la convinzione che la società socialista fosse basata sul lavoro e che tutti dovessero contribuire al medesimo fine.

Negli ultimi 70 anni l'Albania ha sperimentato due forme di mercato antitetiche, il mercato pianificato e il mercato libero. Nel primo lo stato pianificava il numero totale dei lavoratori per ogni azienda, sia nella componente del lavoro intellettuale, sia degli addetti alla fornitura di mano d'opera. Veniva pianificato il numero degli studenti che avevano accesso all'università in base alle necessità delle aziende ed infine, era pianificato il salario per ogni mansione in base alla quantità e qualità della prestazione.

Nel mercato libero, in particolare durante la transizione, lo stato non si occupava più in modo diretto dell'occupazione ma di introdurre delle politiche che incidessero

sulla domanda e sull'offerta del mercato del lavoro. Il suo compito è quello di aumentare il tasso di occupazione creando i presupposti opportuni attraverso le leggi, come ad esempio, creare delle politiche per gli investimenti dei capitali finalizzate all'aumento della domanda di lavoro. Lo stato definisce solo il salario minimo ufficiale obbligatorio per tutti i datori di lavoro. La transizione del mercato del lavoro ha significato, sostanzialmente, catapultare i lavoratori albanesi in un mercato insicuro e instabile, creando disuguaglianze, prima sconosciute, rispetto a uno stato che si occupava di garantire la parità del trattamento economico. La transizione del mercato del lavoro ha favorito il potere dell'impresa e i lavoratori sono diventati, definitivamente, la parte più debole.

La transizione in sé per sé ha prodotto effetti anche sulla popolazione, che è diminuita nel tempo, a causa del calo delle nascite e dell'emigrazione. Le nascite sono calate perché il mercato del lavoro non garantiva un'occupazione stabile, e la certezza di un salario per rispondere ai costi della vita. L'emigrazione ha costituito un fenomeno di grande rilevanza perché cospicui numeri di cittadini albanesi sono andati all'estero per trovare una vita migliore e un lavoro più stabile.

La transizione ha determinato l'urbanizzazione della popolazione, poiché le zone urbane riuscivano a garantire un'offerta di lavoro migliore. La nuova legge introdotta all'inizio degli anni 90 per la libera circolazione dei cittadini nel territorio albanese, aveva creato l'opportunità di trasferirsi dalle zone rurali, nelle zone urbane.

La transizione ha prodotto, nel tempo, un alto tasso di disoccupazione, nonostante i programmi per l'incentivazione dell'occupazione. L'aumento della disoccupazione è stato prodotto anche dai licenziamenti. Alcuni studi ritengono che i programmi per l'incentivazione dell'occupazione non siano stati sufficienti a risolvere il problema. I programmi incentivavano il lavoro a tempo determinato e non prevedevano degli oneri contro il licenziamento. La legge e gli atti normativi per l'incentivazione dell'occupazione avevano, in generale, molte lacune ed erano molto pragmatici. Il loro scopo era quello di ottenere risultati a breve e non a lungo termine e in molti casi, oltre ai benefici per le imprese non riuscivano a tutelare il lavoro e la sua stabilità nel lungo termine.

La transizione ha prodotto meno occupazione nella pubblica amministrazione, e ha creato un divario tra il settore pubblico e il privato in favore al settore privato, il quale è diviso in due segmenti, non agricolo e agricolo; che registra il maggior numero di occupati ma anche la necessità di aumentare la produzione.

Oggetto centrale di questo lavoro di ricerca sono state le leggi in materia di lavoro e mercato del lavoro, perché si ritiene che rivestano un ruolo fondamentale nell'influenzare l'andamento degli indicatori del mercato del lavoro. Esse sono lo scheletro che consente di creare un mercato del lavoro rigido o un mercato del lavoro flessibile. La problematica della flessibilità in uscita dal mercato del lavoro nel settore pubblico non ha trovato soluzione rispetto alla tutela giudiziaria e alla tutela economica dei lavoratori.

La stabilità occupazionale, la standardizzazione contrattuale dei redditi e dei diritti sociali sono stati fonti di garanzie per i lavoratori e le loro famiglie e fattori centrali della crescita economica in generale (Mingione E., Pugliese E, 2010.)

La mancanza di politiche adeguate per l'occupazione e di tutele sono state le principale cause dell'incremento dell'emigrazione all'estero.

I salari, nel tempo, sono cresciuti sia nel settore pubblico che in quello privato, ma tra di loro si è creato un divario. Il settore privato non ha avuto una grande crescita probabilmente a causa della grande offerta di lavoro e della flessibilità in uscita. Il problema più importante nel segmento non agricolo è però la stagnazione dei salari. Il governo si è limitato ad introdurre il salario minimo ufficiale garantito senza calcolare adeguatamente il salario minimo di sussistenza. Diversi studi ritengono, infatti, che il salario minimo introdotto sia inferiore alle necessità di sussistenza (Telo I. 2000) che, ad oggi non è stato ancora calcolato.

In questa sede si ritiene che questo calcolo sia invece urgente e indispensabile. Non solo, si ritiene sia necessario condurlo con strumenti scientifici per ottenere dei risultati attendibili che possano poi informare, a loro volta, il calcolo del salario minimo ufficiale.

La moltiplicazione di leggi in materia di lavoro negli anni successivi alla caduta del regime ha contribuito a creare molta confusione e un'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro in uscita soprattutto in pubblica amministrazione.

Nella letteratura citata nel primo capitolo molti autori sostengono che le politiche introdotte durante la transizione siano state sbagliate. Si ritiene addirittura, in alcuni tra gli studi più recenti, che si debbano introdurre ulteriori norme per rendere il mercato albanese ancora più flessibile (Barjaba, 2013). Secondo Barjaba, il mercato del lavoro deve essere più flessibile in entrata in modo che si aumenti l'occupazione. Sostanzialmente ha ragione perché la disciplina dei contratti di lavoro crea rigidità in entrata perché esistono solo due tipi di contratti, indeterminato e determinato che quest'ultimo deve essere motivato da cause maggiori. Quindi la normativa albanese per il lavoro non prevede contratti atipici come contratto a chiamata, a progetto ecc. Anche se in teoria i due tipi di contratto previsti dalla legge albanese creano una garanzia ma in pratica la disciplina non definisce una disposizione che stabilisce il reintegro nel posto del lavoro. Quindi i Giudici hanno avuto la discrezionalità per decidere sulla reintegrazione e hanno consolidato una giurisprudenza che non garantisce il diritto di reintegro ma solo il risarcimento del danno.

La medesima giurisprudenza vale anche per i dipendenti della pubblica amministrazione. Si ritiene che per aumentare il livello del servizio dalla pubblica amministrazione occorre di assumere in base alla meritocrazia e di comportarsi in modo equo con il pubblico impiego. Non è accettabile che ogni volta che cambia il governo si cambiano anche i specialisti, che si ricorra a licenziamenti senza motivo, e di conseguenza la pubblica amministrazione non sia efficiente (Telo I. 2000).

Altri autori albanesi come (Hafizi R. 1996, Dushi A., 1998, Ceko, M., 2000, Malaj A., 2012,) sostengono che la non deve essere un mercato flessibile in uscita in pubblica amministrazione.

Anche in Italia con la riforma Jobs Act consente una flessibilità in uscita, che riforma l'art 18 della legge 300/1970.

La Corte di Cassazione con la sua Giurisprudenza ha però espresso un'interpretazione minimale delle "modifiche apportate" dalla riforma di Renzi per

quanto riguarda la reintegrazione “non si estendono” ai lavoratori della pubblica amministrazione.

Alla fine del lavoro di ricerca, in seguito all’analisi e alla comparazione dei dati, è possibile affermare che il mercato del lavoro in Albania sia eccessivamente flessibile in uscita .

In conclusione si può affermare che il Codice del lavoro nella transizione ha cercato, effettivamente, di garantire un mercato del lavoro stabile attraverso la regolazione di due tipi di contratto individuale: quello a tempo indeterminato e che potesse assicurare un rapporto di lavoro stabile e continuativo e il contratto a tempo determinato che poteva essere stipulato solo sulla base di motivi molto validi. Nella pratica però, lo stesso Codice ha evidenziato molte lacune e non è riuscito, alla fine, ad assicurare una forte tutela dei lavoratori. Le lacune hanno lasciato, in molte occasioni, spazio alla discrezionalità e all’interpretazione. Non essendo, ad esempio, definiti nel Codice quali fossero da considerarsi i casi di licenziamento per giusta causa né il diritto per il reintegro nel posto del lavoro quando fosse accertato un licenziamento senza giusta causa, molti lavoratori hanno, semplicemente, perso il proprio posto di lavoro. Riguardo la risoluzione del contratto a tempo indeterminato, il codice di lavoro stabilisce che le parti contraenti, possano risolvere il contratto in modo unilaterale in qualsiasi momento.

Il Codice nell’art. 146 definisce solo alcuni tra i casi di licenziamento senza giusta. Tra questi vi sono quelli nei quali il lavoratore viene licenziato perché chiede il rispetto di clausole definite nel contratto del lavoro; quando il lavoratore adempie a qualche obbligo previsto dalla legge che lo allontana dal posto di lavoro; per questioni di razza, lingua ecc; per questioni riconducibili alla personalità del lavoratore che non hanno a che fare con i rapporti di lavoro. Per quanto riguarda il reintegro, il Codice lo garantisce solo nei casi di licenziamento per maternità o ferie legittime.

La norma, in sostanza, favorisce indirettamente soprattutto il datore di lavoro libero di interrompere il contratto per qualsiasi altro motivo salvo i casi sopracitati. Le numerose lacune normative hanno lasciato spazio di interpretazione ai giudici che pur accertando casi di licenziamento senza giusta causa, con sentenze delle sezioni

unite, non disponevano degli strumenti legislativi adeguati per reintegrare per reintegrare i lavoratori.

La legge prevede solamente l'impossibilità di decidere contro la volontà del datore del lavoro. In definitiva dunque la giurisprudenza nella sua interpretazione della norma ritiene che il datore di lavoro possa risolvere il contratto per qualsiasi motivo è necessario però che non violi i casi stabiliti nel primo comma dell'art 146 del codice di lavoro ricordato pocanzi. Ciò accade anche per i licenziamenti nella pubblica amministrazione quando i dipendenti sono stati assunti in base al codice del lavoro con un contratto a tempo indeterminato. Con le sentenze delle sezioni unite della Corte Suprema albanese si è ratificata un'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro anche nella pubblica amministrazione. Il lavoratore nella pubblica amministrazione, assunto in base al codice del lavoro è più esposto all'abusivismo del potere del titolare superiore. Dal punto di vista giuridico, le sentenze sopradette hanno sostanzialmente stabilito una norma, aspetto che esula le competenze della Corte. Nonostante le lacune del codice, con il contratto a tempo indeterminato si riesce ad assicurare un minimo di tutela del lavoro. La corte si è sostituita al legislatore introducendo un vincolo per tutti i tribunali di primo e secondo grado. Non riteniamo corretta questa posizione nel momento in cui afferma che la corte non possa decidere contro la volontà del datore di lavoro per reintegrare il lavoratore al suo posto di lavoro soprattutto quando il datore di lavoro è la pubblica amministrazione. In altre parole, i giudici danno ragione al datore di lavoro, anche quando è personificato dalla pubblica amministrazione e gli attribuiscono il diritto di sciogliere i contratti a tempo indeterminato anche quando non esistono i presupposti di un licenziamento per giusta causa. Nonostante la mancanza dei requisiti concreti nel Codice di lavoro per il reintegro in base all'art. 146 e 153/3, la Corte dovrebbe tener presente la funzione fondamentale del Codice del lavoro, quella di garantire un rapporto di lavoro e un mercato del lavoro stabili.

La giurisprudenza della Corte Suprema albanese non garantisce dunque una tutela giudiziaria per il reintegro nel posto del lavoro e non garantisce, in questo modo, il benessere economico e sociale della parte lesa. L'occupazione dovrebbe essere, invece, innanzitutto un obiettivo sociale garantito dall'art 59 della Costituzione albanese, che lo stato ha l'obbligo di assicurare. La Corte Suprema ritiene inoltre che

al lavoratore debba essere garantita la tutela dell'indennità, nonostante la parte lesa sia un ex dipendente della pubblica amministrazione, creando, così, un danno economico e sociale al soggetto in quanto parte lesa, ma anche un danno all'interesse pubblico perché senza la tutela di questi soggetti non viene rispettata la missione della pubblica amministrazione nei confronti della società, quella di offrire un servizio adeguato. Il danno economico si espande anche ai contribuenti, poiché l'indennità viene pagata con i soldi dell'istituzione che ha licenziato il dipendente, ovvero con i soldi pubblici.

Dal nostro punto di vista la Corte dovrebbe deliberare che l'indennità che spetta alla parte lesa debba essere pagata dal Dirigente dell'istituzione che ha deciso di licenziare senza giusta causa. E' possibile che un tale orientamento funzioni da disincentivo nei confronti dei Dirigenti delle istituzioni della pubblica amministrazione che continuano a licenziare senza giusta causa dipendenti impiegati con contratto a tempo indeterminato stipulato in base al codice civile.

E' necessario altresì, migliorare il Codice di lavoro riempiendo le lacune esistenti, in modo di garantire la tutela del rapporto del lavoro, la cui necessità è sancita anche dalla Corte Europea per i diritti dell'uomo. E' importante inoltre migliorare la legge per il pubblico impiego, in modo che, nei casi di ristrutturazione dell'Istituzione l'occupazione venga garantita a tutti i costi. Le assunzioni nella pubblica amministrazione devono basarsi, per evitare confusioni e posizioni discrezionali, soltanto nella legge per il pubblico impiego. Devono essere abrogate tutte le leggi, o meglio tutte quelle disposizioni di legge, che regolano le assunzioni in ogni istituzione pubblica. Rispetto al pubblico impiego si deve procedere con bandi di concorso pubblici anche per il posto di segretario generale del Consiglio dei Ministri o degli alti dirigenti, poiché sono funzionari pubblici previsti dalla legge e non funzionari politici.

In conclusione si evidenzia la fondamentale rilevanza del cambiamento intervenuto durante gli anni della transizione da regime comunista con sistema economico pianificato all'ordinamento democratico plurale e mercato libero.

La ricerca conferma l'ipotesi che considera l'evoluzione della normativa in materia di lavoro all'origine dell'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro albanese odierno.

BIBLIOGRAFIA

Alpa G. e Roppo V. (2013), La vocazione civile del giurista, Laterza, Roma.

Alsula A. (2009), Kodi i punës i Republikës së Shqipërisë. Legjislacioni për punën dhe praktikën gjyqësore, Alb Juris, Tirane.

Banja H. (1967), Probleme aktuale të organizimit socialist të punës, Naim Frasheri, Tirane.

Barbieri P. e Fullin G. (a cura di) (2014), Lavoro, Istituzioni, Diseguaglianze, Mulino, Bologna.

Barbier J. C. e Nadel H. (2002) La flessibilità del lavoro e dell'occupazione, Donzelli, Roma.

Barjaba K. (2013), Kurthet e Papunesise. UET, Tirane.

Blanchard O. (1998), Macroeconomia, Il Mulino, Bologna.

Bertolini S. (2011), Flessibilizzazione del mercato del lavoro e scelte familiari dei giovani in Italia, Sociologia del lavoro, n.124, pp. 148-165

Berton F., Richiardi M, Sacchis S. (2009), Flex – Insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà, Il mulino, Bologna.

Berxholli A. (2005), Ristrutturimi agrar post komunist ne Shqiperi dhe implikimet ne tregun e punes, Akademia e Shkencave, Tirane.

Borra S. e Di Ciaccio A. (2004), Statistica: metodologie per le scienze economiche e sociali, McGraw-Hill, Milano.

Bruschi A. (2005), Metodologia della ricerca sociale, Laterza, Roma - Bari.

Camusso S. e Lepri S. (2012), Il lavoro perduto, Laterza, Roma – Bari.

Canco G. (2005), Ekonomia e Punes, GEER, Tirane.

Ciganov M. (1959), Inpektori shoqëror i mbrojtjes në punë, BPSH, Tirane

Costituzione albanese (1976).

Codice del Lavoro Albanese, (1966).

Çami F. (1960), Mbi qendrimin socialist ndaj punes, Tirane

Çani E. (2009), Analize e legjislacionit per mardheniet e punes ne Administraten publike, Albpaper, Tirane

Çela K. (1982), Pergjegjesia materiale e punonjesve, Tirane.

Çela K. (1983), Bazat e se drejtes se punes ne R.P.S.SH, Tirane.

Çela K. e Haxhi P. (1984), E drejta e punes ne R.P.S.SH, Tirane.

Çela K. e Haxhi P. (2002), E drejta e krahasuar e punes, ILAR, Tirane.

Çela K. (2003), Mardheniet individuale te punes, ILAR, Tirane

Çela K. (2003), Mardheniet kollektive te punes, ILAR, Tirane.

Çela K., Haxhi P. e Shegani A. (2005), E drejta e punes, ILAR, Tirane.

Çela K. (2014), Çeshtje te se drejtes sindakale, GEER, Tirane.

De Luca Tamajo R., Rusciano M., Zoppoli L. (2004) Mercato del Lavoro, Editoriale Scientifica, Napoli.

De Luigi N., Martelli A., Rizza R. (2014), Giovani e mercato del lavoro: Instabilità, transizioni, partecipazione, politiche, F. Angeli, Milano.

Dekreti i Presidiumit te Kuvendit Popullor nr. 5072/1973. Tirane

Decisione dei Consiglio dei Ministri n. 7/1970, “Riduzione dell’orario del lavoro senza riduzione del salario”. Tirana.

Decisione del Consiglio dei Ministri n. 233/1958, Sul lavoro a orario ridotto per vari settori della sanità, Tirana.

Decisione del Consiglio dei Ministri n. 537/1952 Sul divieto di lavorare nelle determinate categorie di lavoro al di sotto dei 18 anni, Tirana.

Decreto del Consiglio dei Ministri n. 315/1978, Tirana

Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 46/1949, Tirana.

Decisione del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare Socialista di Albania n. 22/1959 Per il divieto di assunzione dei nuovi specialisti quando rifiutano il posto assegnato, Tirana.

Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 87/1980 Per l'assunzione al lavoro delle persone detenute, Tirana.

Decisione del Consiglio dei Ministri n. 661/1949, Tirana.

Decisione n. 169/1972, modificato con la decisione n. 19/1973 del Consiglio dei Ministri, Sui problemi di lavoro e dei salari, Tirana.

Decisione del Consiglio dei Ministri n.408/1980, in base dell'art 23 del Codice del Lavoro, Tirana.

Decisione del Consiglio dei Ministri albanese n. 412/1980, Tirana.

Decisione dei Consigli dei Ministri n. 69/1999, Per il Programma dell'incentivazione dell'occupazione dei disoccupati in cerca di lavoro, Tirana.

Decisione del Consiglio dei Ministri n. 632/2003, Per il programma di incentivare l'occupazione delle donne, Tirana.

Decreto del Presidio dell'Assemblea Nazionale n. 3484/1962, Per le modifiche del Codice del lavoro art. 36, Tirana.

Decreto del Presidio della Assemblea Nazionale albanese n. 4964/1971, Per sollevare le Cooperative Agricole dell'Alto Tipo, Tirana.

Decreto della assemblea Nazionale albanese n. 4660/1971, Per la costruzione delle imprese, Tirana.

Decreto n.5123/1973, Sull'obbligo dei giovani specialisti di lavorare nei luoghi di Assegnazione, Tirana.

Decreto del Consiglio dei Ministri n. 148/1978, Tirana.

Decreto del Consiglio dei Ministri n. 315/1978, Tirana.

- Dell’Aringa. C. e Lucifora C.** (2009), Il mercato del lavoro in Italia, Carocci, Roma.
- Dushi A.** (1998), Puna e zeze ne Shqiperi dhe veprimatria sindakale per minimizimin e saj, Shkolla Sindacale e Shqiperise, Tirane.
- Drishti J.** (1975), Permbajtja dhe planifikimi i punes ne ndermarrjet ekonomike, Naim Frasheri, Tirane.
- Elezi P. e Hackaj J.** (2010), Tregu i Punes 2008, INSTAT, Tirane.
- Ferrari F. e Emiliani E.** (2009), Le competenze e il mercato del lavoro, Carocci, Roma.
- Giovani R.** (2005), Il nuovo mercato del lavoro, Cierre, Roma.
- Ordine del Consiglio dei Ministri albanese** n. 4/1985 Per la distribuzione dei lavoratori, Tirana.
- Ordine del Consiglio dei Ministri** n. 3/1964 Sulla sistemazione della forza di lavoro, Tirana.
- Gazzetta Ufficiale** n. 14/1976, Tirana.
- Gjilani F. e Sallabanda A.** (1958) Kontratat e punës dhe përgjegjësia matariale e punëtoreve dhe nëpunësve, Ministria e Drejtësisë, Tirane.
- Hackaj J. e Elezi P.** (2009), Tregu i Punes 2007, INSTAT, Tirane.
- Haxhi P.** (1990), E drejta kooperativiste e R.P.SH, Universiteti i Tiranes, Tirane.
- INSTAT** (Istituto della Statistica in Albania) (2014), Dinamikat e Tregut te Punes, INSTAT, Tirane.
- INSTAT** (2004), Njerezit dhe puna ne Shqiperi. Krahuri i punes, punesimi dhe papunesia, INSTAT, Tirane.
- Iezzi D.** (2013), Statistica per le scienze sociali, Carocci, Roma.
- Janina A.** (1997), Permbledhje dhe komente mbi rolin e inspektoriatit te punes, SHSSH, Tirane.

Jaupi A. (1998) Sistemi yne ligjor dhe pozicioni i rinise ne mardheniet e punes, SHSSH, Tirane.

Kallçiu N. (2007), Organizimi i burimeve njerezore, Albpaper, Tirane.

Karaj TH., Haxhiymeri E., Gjermani E. e Ropti E. (2004), Diskriminimi i gruas ne Tregun e punes, Pegi, Tirane.

Kornai J. (2008), From socialism to capitalism: eight essays, Central European University press, Budapest.

Ordine del Consiglio dei Ministri n. 1/1970 Per la formazione dei giovani lavoratori e per la crescita della qualifica degli lavoratori e impiegati che sono occupati, Tirana.

Ordine del Consiglio dei Ministri n. 4/1985 Per la distribuzione della forza del lavoro, Tirana.

Legge n. 5839/1979 Sulla comparativa dei salari tra impiegati e lavoratori, nelle cooperative agricole, Tirana.

Legge n. 7491/1991 Per i Sindacati nella Repubblica di Albania, Tirana.

Codice di lavoro albanese, 1995, Tirana, http://ligjet.info/kodi_punes.

Costituzione albanese 1998, Tirana, <https://www.parlament.al/wp-content/uploads/2015/10/kushtetuta-perditesuar-1.pdf>.

Legge n. 7995/1995, Per incentivare l'occupazione, Tirana, http://www.kerkojpune.gov.al/wp-content/uploads/2014/02/ligji_i_nxitjes_se_punesimit.pdf

Mardodaj M. (2012), Si fitohet vendi i punes: teknika dhe sekrete per te fituar çdo vend pune, Pegi, Tirane.

Martin F. e Abella M. (2011), Menaxhimi i migrimit te forcave te punes ne shekullin e 21, Albapaper, Tirane.

Mezzanzanica M. (2012), Il mercato del lavoro negli anni della crisi, Aracne, Roma.

Mingione E. e Pugliese E. (2010), Il Lavoro, Carroci, Roma.

Mitrushi M. e Fida J. (1997), Permbledhje dhe komente mbi legjislacionin e punes, SHSSH, Tirane.

Monteleone S. (2012), Mercato del Lavoro e Sommerso, Aracne, Roma.

Moscarini F. (2008), Impresa e Responsabilità Sociale, Kappa, Roma.

Muça E. e Nallbani B. (2004), Tregu i Punes 2003. INSTAT, Tirane.

Nallbani B. e Hackaj J. (2005), Tregu i Punes 2004, INSTAT, Tirane.

Perulli A. (2004), Impiego flessibile e Mercato del lavoro, G. Giappichelli, Torino.

Progrì V. (2001), Tregu i Punes 2000, INSTAT, Tirane.

Reyneri E. (2002), Sociologia del Mercato del Lavoro, il Mulino, Bologna.

Reyneri E. e Pintaldi F. (2013), Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi, Il mulino, Bologna.

Renga S. (1996), Mercato del lavoro e diritto, F. Angeli, Milano.

Rocella M. (2008), Manuale di diritto del lavoro: mercato del lavoro e rapporti di lavoro, G. Giappichelli, Torino.

Rodotà S. (2012), Il diritto di avere diritti, Laterza, Roma – Bari.

Rusi I. e Çela K. (2011), Pergjegjesia disiplinore ne mardheniet juridike te punes, Intergrafika, Tirane.

Scarnera C. (2013), Il lavoro e il suo mercato. Il sistema informativo delle professioni e lo sfruttamento, fa parte di Sociologia del lavoro, v. 129, n. 1, pg. 81-99.

Selita M, Subashi F. (2001), E drejta e Punes dhe Sigurimeve, Morava, Tirane.

Semini – Tutulani M. (2015), Konfliktet Gjyqesore te punes nen kondeveshtrimin gjinor, Morava, Tirane.

Sentenza n.31/2003 delle sezioni unite della Corte Suprema albanese,
www.gjykataelarte.gov.al/web/nr_31_dt_14_04_2003_c_88.doc

Sentenza n. 19/2007 delle sezioni unite della Corte Suprema albanese,
www.gjykataelarte.gov.al/.../v_u_2007_19_dt_15_11_2007_1..

Sentenza n. 7/2011 delle sezioni unite della Corte Suprema albanese,
www.gjykataelarte.gov.al/web/Vendime_Unifikuese_39_1.php

Sokoli L. (2003) ,Interesat dhe Harmonizimi i tyre: Sociologjia e punes, Rinia, Tirane.

Solow R. (1999), Il mercato del lavoro come istituzione sociale, Il mulino, Bologna.

Telo I. (1997), Punesimi dhe papunesia ne Shqiperi, SHSSH, Tirane.

Telo I. (1998) , Mireqenia dhe Minimumi jetik, UNFPA, Tirane.

Telo I. (2000), Tregu i punes ne Shqiperi, Instituti i Punes BSPSH, Tirane.

VKM 708/2003 Per licencimin dhe funksionimin e Agjensive private te Punes,
https://www.duapune.com/blog/wp-content/uploads/Legjislacioni/Per_menyre_e_funksionimit_te_agjensive_private_te_punesimit.pdf

Ymeraj A. (2011), E drejta e punes dhe sigurise sociale, Pegi, Tirane.

Zeneli N. (2014), Udhezues teknik mbi politikat e tregut te punes, Klean, Tirane.

APPENDICE 1: Statistiche descrittive riguardanti al periodo prima il 1990.

<i>La popolazione residente uomini 1950 - 1990</i>	
Media	51,53333333
Deviazione standard	0,077849894

<i>La popolazione residente donne in percentuale 1950 - 1990</i>	
Media	48,46666667
Deviazione standard	0,077849894

<i>La popolazione residente urbana in percentuale 1950 - 1990</i>	
Media	34,175
Deviazione standard	1,856744463

<i>La popolazione residente rurale in percentuale 1950 - 1990</i>	
Media	65,825
Deviazione standard	1,856744463

<i>Popolazione maschile in migliaia tra 1950 -19990</i>	
Media	1438,830769
Deviazione standard	236,5621849

<i>Popolazione femminile in migliaia tra 1950 - 1990</i>	
Media	1353,176923
Deviazione standard	222,3070293

<i>Popolazione urbana in migliaia tra 1950 - 1990</i>	
Media	945,7230769
Deviazione standard	224,4794391

<i>Popolazione Rurale in migliaia tra 1950-1990</i>	
Media	1830,823077
Deviazione standard	264,4978203

<i>Popolazione totale in migliaia 1938 - 1983</i>	
Media	2313,875
Deviazione standard	558,8559646

<i>La popolazione totale in migliaia uomini dal 1938 - 1983</i>	
Media	1192,225
Deviazione standard	289,5979095

<i>la popolazione totale in migliaia donne dal 1938 - 1983</i>	
Media	1121,65
Deviazione standard	269,2757509

<i>La crescita della popolazione totale in migliaia dal 1938 - 1983</i>	
Media	222,25
Deviazione standard	53,97144307

<i>La densità per km² della popolazione totale in migliaia dal 1938 - 1983</i>	
Media	80,5
Deviazione standard	19,50213664

<i>Popolazione totale residente urbana e rurale in migliaia dal 1960 - 1983</i>	
Media	2549,4
Deviazione standard	368,3039913

<i>Popolazione totale urbana in migliaia dal 1960 - 1983</i>	
Media	846,4666667
Deviazione standard	147,8514908

<i>Popolazione totale rurale in migliaia dal 1960 - 1983</i>	
Media	1702,933333
Deviazione standard	220,4888281

<i>la popolazione sotto l'età lavorativa in percentuale dal 1950 - 1990</i>	
Media	37,95
Deviazione standard	4,502221674

<i>Lavoratori sotto l'età lavorativa uomini in % dal 1950 - 1990</i>	
Media	38,2
Deviazione standard	4,520324472

<i>Lavoratori sotto l'età lavorativa donne in % dal 1950 - 1990</i>	
Media	37,65
Deviazione standard	4,536151085

<i>Dipendenti in età lavorativa in % dal 1950 - 1990</i>	
Media	52,85
Deviazione standard	4,256367779

<i>Dipendenti in età lavorativa donne in % dal 1950 - 1990</i>	
Media	50,55
Deviazione standard	4,258716552

<i>Dipendenti in età lavorativa uomini in % dal 1950 - 1990</i>	
Media	55,025
Deviazione standard	4,262530547

<i>Dipendenti oltre l'età lavorativa in % dal 1950 - 1990</i>	
Media	9,2
Deviazione standard	0,454606057

<i>Dipendenti oltre l'età lavorativa uomini in % dal 1950 - 1990</i>	
Media	6,75
Deviazione standard	0,404145188

<i>Dipendenti oltre l'età lavorativa donne in % dal 1950 - 1990</i>	
Media	11,8
Deviazione standard	0,496655481

<i>Popolazione residente urbana in migliaia nel 1983</i>	
Media	36,096
Deviazione standard	46,67895207

<i>Popolazione residente rurale in migliaia nel 1983</i>	
Media	71,264
Deviazione standard	41,42922559

<i>Popolazione residente urbana nel 1990</i>	
Media	44223,24
Deviazione standard	55472,95001

<i>Popolazione residente urbana in % nel 1990</i>	
Media	29,32
Deviazione standard	13,48208688

<i>Popolazione residente rurale in % nel 1990</i>	
Media	70,68
Deviazione standard	13,48208688

<i>Densità della Popolazione per km²</i>	
Media	111,156
Deviazione standard	74,61153329

<i>Nascite per mille abitanti dal 1950 - 1990</i>	
Media	31,875
Deviazione standard	8,253635563

<i>Decessi per mille abitanti dal 1950 - 1990</i>	
Media	7,9
Deviazione standard	2,271563338

<i>Crescita naturale per mille abitanti dal 1950 - 1990</i>	
Media	26,475
Deviazione standard	5,824302533

<i>Nascite in totale abitanti 1950 - 1990</i>	
Media	76085,22222
Deviazione standard	4875,465305

<i>Decessi in totale dei abitanti tra 1950 - 1990</i>	
Media	17620,55556
Deviazione standard	952,0257495

<i>Crescita naturale in totale dei abitanti tra 1950 - 1990.</i>	
Media	58464,88889
Deviazione standard	5100,067903

<i>Operai e impiegati in migliaia dal 1938 - 1983</i>	
Media	401,25
Deviazione standard	304,2886513

<i>La crescita in tempo in migliaia del numero degli operai e impiegati dal 1938 - 1983</i>	
Media	18,25
Deviazione standard	13,81725974

<i>La crescita in tempo del numero dei lavoratori in migliaia dal 1938 - 1983</i>	
Media	21,5
Deviazione standard	17

<i>Totale degli occupati in migliaia dal 1980 - 1990</i>	
Media	1381,5
Deviazione standard	53,41816171

<i>Operai e impiegati in migliaia dal 1980 - 1990</i>	
Media	1173,5
Deviazione standard	45,54009223

<i>Occupati nel settore dell'industria dal 1950 - 1990</i>	
Media	239,57
Deviazione standard	82,85732114

<i>Occupati nel settore dell'edilizia dal 1950 - 1990</i>	
Media	72,82
Deviazione standard	13,89314779

<i>Occupati nel settore dell'agricoltura dal 1950 - 1990</i>	
Media	153,27
Deviazione standard	57,39438707

<i>Occupati nel settore di trasporto e comunicazioni dal 1950 - 1990</i>	
Media	32,17
Deviazione standard	11,5558595

<i>Occupati nel settore di commercio dal 1950 - 1990</i>	
Media	51,72
Deviazione standard	11,32203358

<i>Occupati nel settore dell'istruzione e comunicazione dal 1950 - 1990</i>	
Media	50,03
Deviazione standard	15,57855007

<i>Occupati nel servizio sanitario dal 1950 - 1990</i>	
Media	32,47
Deviazione standard	10,50206858

<i>Occupati nell'altre categorie dal 1950 - 1990</i>	
Media	66,41
Deviazione standard	29,03114994

<i>Ingegneri dal 1960 - 1983</i>	
Media	7894,666667
Deviazione standard	3870,120455

<i>Agronomi, veterinari e zootecnici dal 1960 - 1983</i>	
Media	5103,333333
Deviazione standard	2979,05645

<i>Economisti dal 1960 - 1983</i>	
Media	5085
Deviazione standard	2996,220786

<i>Medici dal 1960 - 1983</i>	
Media	3083,666667
Deviazione standard	1314,431563

<i>Insegnanti dal 1960 - 1983</i>	
Media	11909,66667
Deviazione standard	6917,000819

<i>Totale specialisti con laurea</i>	
Media	39553,33333
Deviazione standard	21500,83797

<i>Totale specialisti liceo</i>	
Media	118747,3333
Deviazione standard	75460,58951

<i>Totale Occupati nel settore pubblico 1960 - 1983</i>	
Media	158300,6667
Deviazione standard	96687,79742

<i>Il salario mensile in lek nel settore statale dal 1980 - 1990</i>	
Media	5518,333333
Deviazione standard	452,4018862

<i>Il salario mensile in lek nel settore cooperativista dal 1980 - 1990</i>	
Media	1988
Deviazione standard	118,1168913

Appendice 2. Statistiche descrittive riguardanti al periodo dopo il 1990.

<i>Forza lavoro2000-2015</i>	
Media	1081,295734
Deviazione standard	20,90370086

<i>Forza lavoro uomini 2000 – 2015</i>	
Media	622,8212319
Deviazione standard	43,73285879

<i>Forza di lavoro donne 2000 - 2015</i>	
Media	458,3992054
Deviazione standard	42,20947817

<i>Occupati 2000-2015</i>	
Media	929,4533338
Deviazione standard	19,61666268

<i>Occupati uomini 2000 – 2015</i>	
Media	546,4212319
Deviazione standard	37,66633469

<i>Occupati donne 2000-2015</i>	
Media	382,6477388
Deviazione standard	41,29550728

<i>Disoccupati iscritti 2000 – 2015</i>	
Media	150,8666667
Deviazione standard	12,39738836

<i>Disoccupati uomini 2000-2015</i>	
Media	76,46666667
Deviazione standard	8,692087261

<i>Disoccupati donne 2000 – 2015</i>	
Media	74,4
Deviazione standard	4,119639374

<i>Disoccupati iscritti secondo il sesso e istruzione</i>	
Media	150946,8
Deviazione standard	12302,45402

<i>Disoccupati maschi</i>	
Media	76515,46667
Deviazione standard	8478,854243

<i>Disoccupati donne</i>	
Media	74431,27778
Deviazione standard	4236,631517

<i>Disoccupati con istruzione media inferiore</i>	
Media	80332,93333
Deviazione standard	4551,518577

<i>Disoccupati con istruzione media superiore</i>	
Media	65889,33333
Deviazione standard	8974,375949

<i>Disoccupati laureati</i>	
Media	4724,533333
Deviazione standard	2475,567435

<i>Lo stipendio medio mensile nel settore pubblico 2000 - 2015</i>	
Media	36596,2
Deviazione standard	13024,15831

<i>Il salario minimo ufficiale 2000 – 2015</i>	
Media	15861,33333
Deviazione standard	5162,6265

<i>Nascite 1990 - 2015</i>	
Media	49242,98864
Deviazione standard	15802,79269

<i>Decessi 1990 - 2015</i>	
Media	19397,28
Deviazione standard	1572,008416

<i>La crescita naturale 1990 - 2015</i>	
Media	29845,70864
Deviazione standard	17094,25313

<i>Occupati nel settore statale</i>	
Media	170949,5333
Deviazione standard	8492,699401

<i>Popolazione totale 2001 – 2016</i>	
Media	2955695,133
Deviazione standard	62247,30574

<i>Popolazione urbana 2001 - 2016</i>	
Media	1507877,333
Deviazione standard	112534,6601

<i>Popolazione rurale 2001 - 2016</i>	
Media	1447817,8
Deviazione standard	173528,448

<i>Popolazione totale 2001 - 2016</i>	
Media	2955695,133
Deviazione standard	62247,30574

<i>Salario medio mensile per i dipendenti nel settore dell'industria sia pubblico che privato 2000 - 2012</i>	
Media	25513,02901
Deviazione standard	8177,556949